

XVII SETTIMANA BIBLICA

IL PECCATO DA GESÙ A MOSÈ

Montefano 5-10 Agosto 2013

Incontri tenuti da Alberto Maggi, Ricardo Pérez Márquez e Roberto Mancini.

Intervento finale di Valerio Gigante, redattore della Rivista ADISTA

trasposizione da audioregistrazione non rivista dagli autori

<i>Introduzione</i>	1
<i>La nascita del peccato - Os 4,8</i>	3
<i>Quel che rende impuro l'uomo - Mc. 7,1-23</i>	17
<i>Il pranzo dei peccatori - Mc. 2,13-17</i>	27
<i>Il peccato imperdonabile</i>	41
<i>La bestemmia contro lo Spirito - Mt. 12,1-32</i>	43
<i>La bestemmia di Gesù - Mc. 2,1-12</i>	54
<i>Dalla cultura del peccato alla libertà dei figli di Dio</i>	68
<i>Il peccato secondo Mosè e Gesù - Gv. 9,1-40</i>	99
<i>Ci ha liberati dai nostri peccati - Ap 1,5</i>	112
<i>Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno - Lc 23,34</i>	125
<i>La maniera con cui Dio perdona - Gv. 8,2-11</i>	134

Lunedì 5 agosto 2013

Introduzione

fra Alberto Maggi

Che emozione essere qui e riprendere le settimane bibliche specialmente dopo quello che è capitato in questi anni, ed è stato proprio durante quello che abbiamo vissuto che è nata l'idea di questo tema, del peccato. Perché? Sapete, sono stato ricoverato ed è venuto un frate cappuccino a portarmi la comunione, il primo l'ho cacciato via perché mi ha fatto tutto un processo prima di darmela e gli ho detto: se mi devi fare arrabbiare per fare la comunione non la voglio, ed era un cappuccino santo... Stava lì con l'ostia e dice: sì però sei fuori dalla chiesa, sei eretico, dai la comunione ai gay, ai divorziati... Se mi vuoi fare arrabbiare...

Poi un'altra volta è venuto il vice, una persona squisita, carina, bravo però nel darmi la comunione mi faceva recitare (io non ricordavo che c'era il confiteor nella formula che dice: ho peccato per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa...) il primo giorno per farlo contento gliel'ho detto. Il secondo: però! dice confesso, e allora arrivato a, per mia colpa, mia colpa, son sbottato: e che cavolo di colpa posso aver commesso in un giorno, sono qui con fili che entravano da tutte le parti del corpo... che colpa posso aver

commesso? Eppure pensavo come questo faceva parte del rito e la gente lo accetta senza porsi alcun problema.

Allora lì tempo ne avevo da perdere, ho cominciato a riflettere sul senso del peccato e come viviamo in una chiesa ossessionata dall'idea del peccato e questa ossessione è un tasto che ci entra fin da piccoli e poi dal quale è difficile liberarsi. E' strano, una chiesa che dovrebbe essere portatrice della buona notizia di Gesù, dove "la grazia", per usare i temi tradizionali è più forte del peccato, in realtà è una chiesa ossessionata dal peccato. Non si capisce perché se non dall'uso del peccato come strumento di potere e di sottomissione delle persone. Io decido cosa è peccato e cosa non è peccato, io posso giudicare se tu sei peccatore o no e io sono l'unico che ti può liberare da questi peccati.

Questa ossessione del peccato inizia dalla tenera età quando fin da piccolini ci viene insegnata una delle preghiere più belle e più innocenti e diciamo l'ave Maria. Pensate alla seconda parte: prega per noi peccatori, quindi fin da piccoli ci viene inculcata l'idea di essere peccatori. Pensate a quell'avvenimento devastante che è la prima confessione alla quale sono obbligati i bambini in una età che non commettono peccati e quelli che sono le normali fasi di crescita della loro esistenza vengono colpevolizzate e trasformate in peccati di cui devono chiedere perdono. La prima confessione ha degli effetti devastanti nei bambini.

I bambini sono costretti a denunciarsi colpevoli di tre atteggiamenti (normalmente sono tre) che fanno parte del normale sviluppo di crescita dell'infanzia, guai se non ci fossero! Quali sono? Di che cosa si devono accusare questi bambini? Sono 3 le colpe: ho disubbidito ai genitori, ho litigato con i fratelli o con i compagni se non ha i fratelli, e ho detto le bugie. Ma disubbidire ai genitori è normale! E' preoccupante un bambino che non disobbedisca ai genitori perché significa che o ne è terrorizzato oppure non ha carattere. E guardate che questo è importante perché queste cose dopo entrano nell'intimo delle persone e non le fanno crescere.

Io ricordo ancora anni fa quando stavo in una parrocchia a Roma, in confessionale quando ancora c'era la grata, io non facevo mai nessun tipo di domande alle persona, ma quella volta sentii una persona che si accusava di aver disobbedito ai genitori, ma la voce era abbastanza adulta... e gli ho chiesto: mi scusi sa, quanti anni ha? 42... era ora! Cosa aspettavi a disobbedire ai genitori?

E l'altra: ho litigato con i compagni o con i fratelli, è normale! Un bambino che non litighi con i fratelli o con i compagni significa che non ha carattere o che non gliela frega niente degli altri... La terza è la più carina. A questi bambini che abbiamo imbottito di idee: è la befana che ti porta il regalo, Gesù bambino ti regala questo, il dentino te lo ha portato via il topolino, se non mangi viene l'uomo nero.... Ho detto le bugie.. ah, lui dice le bugie dopo che noi l'abbiamo rintronato con le bugie! Quindi vedete come fin da piccoli si viene ossessionati dall'idea del peccato. Qui lo diremo più avanti, non si tratta in questi incontri di minimizzare il senso del peccato che esiste, ma di riportarlo nel suo giusto ambito. Questa ossessione del peccato è tipico del cattolicesimo in particolare italiano.

Sapete che uno dei problemi della lingua italiana è che noi, qualunque cosa negativa la traduciamo con l'espressione: è un peccato. E' un peccato che ci sia questo caldo per questa settimana,... è un peccato.. e non si sa come tradurlo perché all'estero non hanno questa espressione equivalente. Bene, questa ossessione del peccato affiora in una maniera che sembra incredibile e spropositata proprio nel momento in cui la comunità cristiana si riunisce per celebrare il sacramento dell'eucarestia, cioè della esplosione di grazia e d'amore di Dio per i suoi figli, quelli che lo hanno accolto.

Ebbene, sembrerà strano, nella celebrazione eucaristica festiva per ben 15 volte in maniera ossessiva appare il termine "i peccati" e la conseguente richiesta di perdono. Pensate voi genitori che invitate a pranzo i vostri figli o altre persone che invitano gli amici e questi quando arrivano prima di entrare si inginocchiano: perdonami di qui, perdonami di là...Va, beh ti ho perdonato, lascia perdere... Prima di mettersi a tavola: allora mi hai perdonato? Ti ho perdonato... Prima di mangiare: ma se non mi perdoni non posso

mangiare ...e nella eucarestia facciamo esattamente così. A volte non ci pensiamo, queste ossessioni sono talmente entrate nel nostro modo di fare e di pensare, e questa è la cosa più drammatica, è che non ci rendiamo più conto!

L'eucarestia incomincia con il prete che dice: prima di celebrare degnamente...etc...etc.. riconosciamo i nostri peccati... e va bene e potrebbe già bastare, Subito dopo comincia il famoso confesso: perché ho molto peccato per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa... che esagerazione! Tenendo presente che sono persone che partecipano alla celebrazione eucaristica, quindi non delinquenti abituali che non ci pensano ad entrare in chiesa, che grandissima colpa avranno commesso? Sì, commetteremo degli sbagli, degli errori, ma insomma mi sembra eccessivo: per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa, e il prete: Dio che è onnipotente, perdoni i nostri peccati.... E va bene questo prima di celebrare potrebbe andare...Niente, si continua, durante la cerimonia si ripete più volte: tu che togli i peccati del mondo...prima accompagnato dall'invocazione: pietà di noi e l'altro: accogli la nostra supplica....

Poi c'è il credo, nel credo si recita che professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Per il prete c'è un peccato in più, alla presentazione dei doni, all'offertorio quando vedi che fanno ancora il lavabo dice: lavami Signore da ogni colpa, purificami da ogni peccato. Appare il termine dei peccati in molti prefazi. Nella consacrazione le parole scelte sono quelle di Matteo dove si parla di sangue versato per la remissione, per il perdono dei peccati. Dopo il Padre nostro c'è l'espressione, la formula che recita il prete: vivremo sempre liberi da ogni peccato. Anche al momento della pace: non guardare i nostri peccati, ma alla fede della tua chiesa e non è finita, si attacca con l'agnello di Dio: agnello di Dio che togli i peccati del mondo.... per tre volte si ripete e poi prima di presentare l'ostia: ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo: 15 volte. Questa è una cosa da trattare in psicologia: è una ossessione!

Posso capire che all'inizio si possa chiedere il perdono anche se evangelicamente non è corretto perché **la cosa più inutile che un credente possa fare è chiedere perdono a Dio. Dio mai perdona perché mai si sente offeso.** Allora Gesù nei vangeli non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio perché il perdono è già stato dato, ma a concedere il perdono agli altri. **Il perdono di Dio diventa operativo ed efficace quando si trasforma in perdono per gli altri.** Poi la liturgia eucaristica: nelle preghiere è costante l'idea del peccato, è rarissimo quella della sofferenza dell'uomo e sembra pressoché escluso quello della gioia. Allora in questi nostri incontri vogliamo andare alle radici di tutto questo a cercare di comprendere da dove nasce l'idea del peccato, come Gesù la trasforma per arrivare a quella definizione del concilio vaticano che tra poco vedremo.

La nascita del peccato (Os 4,8)

fra Alberto Maggi

Come nasce il problema del peccato? Il problema del peccato nasce per tentare di rispondere, e ancora non c'è una risposta, all'eterno problema del male. Quindi c'è un problema che da sempre nell'umanità ha attanagliato le persone. Perché esiste il male, le malattie, la sofferenza? Nelle religioni primitive la soluzione era abbastanza semplice e anche ragionevole, si comprendeva. Nelle religioni primitive perché c'era il male? Perché c'era un Dio che era buono e un altro Dio che invece era malvagio e questa è una spiegazione ragionevole che si comprende. Quindi tutto il bene e il buono ci viene da un Dio che è benevolo, quindi la vita, e tutto ciò che favorisce la vita; tutto il male, le malattie e la morte ci viene da un Dio malvagio, da un Dio maligno.

Con Israele tutto questo viene piano, piano a modificarsi perché Israele piano, piano è arrivato alla comprensione, alla scelta di un unico Dio per cui non c'era più un Dio buono e un Dio malvagio, ma un unico Dio, un unico Dio al quale nei testi più antichi si attribuivano le azioni benevoli e le azioni malvagie. Quindi un unico Dio che presentava i due aspetti. C'è un testo molto antico del profeta Isaia cap. 45 v. 6-7, il Signore dice: *Io sono il Signore*

e non v'è alcun altro, io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere (quindi l'azione del Dio buono) e *provoco la sciagura, io il Signore faccio tutto questo*. Quindi nei tempi più antichi di Israele dove non si credeva a due divinità, ma a una sola, questa unica divinità presentava un volto positivo e un volto negativo.

Nel libro del Siracide al capitolo 11,14 si legge: *bene e male*, quindi l'azione dell'uomo, vita e morte, quella del Dio malvagio, *tutto proviene dal Signore*, appunto per evitare la credenza in altre divinità. Oppure nel profeta Amos 3,6 il Signore stesso dice: *non avviene nella città una disgrazia che non sia causata da Jahvè*. Quindi nei tempi antichi, in Israele, viene eliminata l'idea di due divinità, ma c'è un solo Dio che è buono, ma anche cattivo. E questo Dio che è anche cattivo è l'autore degli aspetti più drammatici che troviamo nella sacra scrittura, è un Dio che essendo lui ritenuto responsabile del male, viene spesso presentato con tratti che sembrano più quelli di un diavolo che quelli di un Dio.

Per esempio nel libro del Deuteronomio 28,63 si legge che Jahvè, *il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggere*; non solo vi distrugge, ma gioisce nel fare questo. Oppure come una divinità Mosè è capace di incutere soltanto terrore, e sempre nel deuteronomio 32,42 si dice: *le mie frecce si ubriacheranno di sangue, del sangue degli uccisi e dei prigionieri, la mia spada si ciberà di carne fra le teste di condottieri nemici...* e quindi abbiamo degli aspetti drammatici, tremendi che troviamo nell'antico testamento.

L'azione cattiva, diabolica del Signore si manifesta particolarmente negli episodi legati alla liberazione del suo popolo dalla schiavitù egiziana dove viene presentato un Dio contraddittorio, un Dio che indurisce il cuore del faraone per impedirgli di far partire il suo popolo per poi poterlo così castigare. Quindi Dio è lui che impedisce al faraone di liberare il popolo perché questi poi, può castigare il faraone, quindi tutto questo per spiegare il finale.

Abbiamo parlato prima di un Dio buono, e di un Dio del male, tutti quegli elementi legati agli esseri maligni vengono tutti attribuiti a Dio. Allora Dio usa uno spirito cattivo per fare impazzire le persone, per fare scatenare la guerra, perfino adopera un personaggio molto strano che nella bibbia è chiamato lo sterminatore. Chi è lo sterminatore? Israele è un popolo nomade, beduino, l'alta mortalità dei greggi durante la nascita degli agnellini in primavera veniva attribuita a un essere demoniaco che era chiamato lo sterminatore. Allora per questo gli si offriva nel plenilunio di primavera un agnello. Ebbene Dio investe questo sterminatore del ruolo di sterminatore del popolo egiziano che si è ribellato a lui, che non ha lasciato uscire il suo popolo. Conosciamo tutti la lettura della strage dei primogeniti d'Egitto. Questo nell'antichità.

Allora piano, piano il progresso teologico, sempre per spiegare la questione del male, perché abbiamo visto che questo aspetto di Dio che da una parte è buono, ma dall'altra è cattivo, malvagio, sembra un diavolo, non poteva andare. Allora da questo tentativo di rispondere a questo interrogativo del male che rimane sempre, sono venute fuori due figure importanti: la prima il satana e dall'altra il peccato. Nel tentativo di scagionare Dio dei mali del mondo si è incolpata questa figura; il satana, e si è incolpato l'uomo colpevole del peccato.

Il satana lo possiamo trovare molto bene nel libro di Samuele, secondo libro di Samuele cap. 24,1 si legge: *L'ira del Signore* (quindi l'ira del Signore Jahvè) *si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: su, fa il censimento di Israele e di Giuda*. Dio non voleva che si facesse il censimento del popolo perché chi fa il censimento del popolo significa che è il padrone, il Signore. Quindi il Signore dice a Davide: fai il censimento. Cosa poteva fare Davide? Ha fatto il censimento, non l'avesse mai fatto! Si scatena, è il caso, l'ira di Dio, una mancanza incredibile. Ma è contraddittorio, ma come, Dio proibisce di fare il censimento però lui stesso dice a Davide: fai il censimento e dopo lo castiga per questo censimento: era una teologia traballante.

Allora andiamo a vedere lo stesso testo riscritto nel primo libro delle cronache, al cap. 21,1ss e guardate che sorpresa: *Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele*. Qui c'è qualcosa che non va. Nel libro di Samuele è il Signore, nel libro delle

cronache invece è satana. Se è il Signore è incomprensibile, è contraddittorio, se è il satana si capisce meglio. Allora non il Signore, ma satana ha incitato Davide a fare qualcosa che Dio non voleva, il censimento, per cui c'è stato il castigo. Quindi la figura del diavolo, del satana è stata creata per giustificare il male che è nel mondo.

Quindi è un po' una sorta (e vedremo proprio al riguardo è significativo) è il capro espiatorio. Perché c'è il male? C'è il satana, e guardate queste cose sono entrate nella nostra cultura. Quante volte noi diciamo: il diavolo ci ha messo lo zampino o è stato il diavolo, accidenti al diavolo. Il povero diavolo è diventato lo scarica barile di tutte le malefatte dell'umanità. E dall'altra è stato creato il senso del peccato. Quindi per scaricare Dio come autore del male, perché tutto si rifà alle origini del male, si creano due figure: quella del satana strumento di Dio o che Dio permette il male e il senso del peccato.

Il senso del peccato, perché? Perché c'è il male? E' un castigo di Dio per le colpe degli uomini. Abbiamo testi antichi come il libro del deuteronomio cap. 5, 9 dove il Signore dice: *non li adorerai e non li servirai perché io, il Signore tuo Dio sono un Dio geloso che* (e questo è fatto per spiegare il perché del male) *punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano.* Questa è una spiegazione ragionevole. Perché mi capita il male? Perché hai peccato. Ma io non ho commesso nessun peccato! Allora è stato tuo padre..babbo era un santo uomo! E' stato tuo nonno... nonno era una brava persona!... Il tuo trisavolo...allora vuol dire che tu vuoi avere ragione...come si fa? Quindi era una spiegazione abbastanza ragionevole: il male che c'è nel mondo è il castigo di Dio per le colpe degli uomini.

Quindi c'è questa trasposizione: per scagionare Dio si comincia a colpevolizzare l'uomo. Ma questa teologia naturalmente è traballante. Allora interviene Ezechiele cap. 18,20 che supera questa teologia. Dice: *la persona che pecca, quella deve morire, il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio. La giustizia del giusto rimane su di lui e l'iniquità dell'empio rimane su di lui.* Ezechiele supera questa teologia che era molto semplicistica e dice: no, ognuno è responsabile del suo peccato. Quindi il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porta l'iniquità del figlio per cui ognuno è responsabile delle sue colpe, per cui il male che accade nel mondo quella è la responsabilità individuale.

Ma anche questa teologia non andrà perché si vedeva nella vita che dei delinquenti prosperavano e delle persone umili, brave, erano afflitti da una disgrazia dietro l'altra. Allora un autore che non conosciamo scrive una opera teatrale, era un'opera che andava rappresentata, quella che conosciamo come il libro di Giobbe dove viene contestato tutto questo. Si trova una persona che meglio non c'era sulla faccia della terra, e gli capitano tutte le disgrazie di questo mondo. L'espressione di Giobbe 2,10: *se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?* E in 1,21 *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome di Jahvè.* Quindi il libro di Giobbe contesta questa teologia non è vero che il male del mondo è la conseguenza delle colpe dell'uomo perché c'è un uomo, almeno uno che era la persona della quale Dio stesso si vantava, Dio stesso diceva (cfr. Giobbe 2,3): *non c'è nessuno sulla terra come Giobbe che mi ama e osserva le mie leggi e gli capitano tutte le disgrazie di questo mondo.*

Allora rimane di nuovo (vedete che non ci caviamo un ragno dal buco eh!) di nuovo tutti questi tentativi: il Dio buono e il Dio cattivo, il Dio che è buono e cattivo; l'invenzione del satana, l'invenzione del peccato ritornano di nuovo più che mai con questa domanda, il perché del male, il perché del male che mette in crisi l'immagine di Dio. Perché?

Noi crediamo in un Dio che è, si dice onnipotente. Ebbene la conclusione normale di questa affermazione che Dio è onnipotente significa che non è buono. Se veramente lui può tutto non è un Dio buono, basta vedere la sofferenza che c'è nell'umanità, e dall'altra se noi crediamo che Dio è buono e allora non è onnipotente. Quindi ci troviamo di fronte a un dilemma dal quale è difficile uscire. Se Dio è onnipotente allora non è buono. Perché il male? Perché il male degli innocenti? Se Dio è buono, allora non è onnipotente e di un Dio onnipotente la gente non sa che farsene. Quindi vedete che il quesito del male è molto,

molto importante. La spiegazione che se Dio è onnipotente allora non è buono, il perché del male del mondo al tempo di Gesù veniva spiegata così... esempio perché le malattie delle persone innocenti e soprattutto quello che da sempre ci scandalizza, perché il male dei bambini?

Ebbene al tempo di Gesù, ogni malattia che capitava all'uomo era un castigo dato da Dio. C'è nel talmud, il libro sacro degli ebrei l'espressione: chi vede un mutilato, un lebbroso, uno zoppo, dica: benedetto il giudice giusto. Quindi chi ha un difetto fisico, chi ha una malattia è castigato da Dio. Ma allora, perché ci sono bambini che fin dalla nascita soffrono di malattie? C'è spiegazione anche per questo sempre nel talmud: quando in una generazione vi sono dei giusti, i giusti sono puniti per i peccati di quella generazione. Se non vi sono giusti, allora ascoltate, i bambini soffrono per il male dell'epoca. Allora il male dei bambini è che Dio non avendo trovato nessun giusto da castigare per le colpe dell'umanità riserva questo castigo sui bambini. Ripeto, allora i bambini soffrono per il male dell'epoca. E naturalmente un Dio del genere è un Dio indubbiamente da temere ma non da amare, un Dio che preoccupa, un Dio che mette paura, ma non ci sono spiegazioni perché tutto il problema sta alla radice: perché il male del mondo?

Allora abbiamo detto che il peccato come azione che scatena il castigo di Dio era traballante perché c'erano delle persone che erano rette, delle brave persone che osservavano i comandamenti, che si comportavano bene, perché sceglieva la malattia, l'incidente, la disgrazia anche su queste persone? Non era possibile. Allora ecco piano la trasformazione, (il tema di oggi è l'invenzione del peccato) ecco piano, piano l'invenzione del peccato. Si crea un sistema religioso attribuito a Dio in modo che l'uomo sia buono o malvagio, volenteroso o negligente, si trovi sempre in peccato e bisognoso di chiedere perdono a Dio. Chi non ha sentito almeno una volta l'affermazione tratta dal libro dei proverbi 24,7 *che il giusto cade 7 volte?* Quindi questa affermazione come è fatta?

E' stata la religione a inventare il senso del peccato attribuendolo anche agli aspetti normali della vita umana e quotidiana. L'uomo, se non ci fosse una legge religiosa che viene attribuita a Dio non saprebbe mai e neanche arriverebbe mai a immaginare che certi comportamenti sono un peccato. Basta leggere, per rendersene conto, le regole relative al puro e all'impuro contenute nei capitoli XI e XVI del libro del Levitico, libro che vedremo come Gesù demolirà. Se non ci fosse questa legge che veniva attribuita a Dio, mi dite voi per quale misterioso motivo il creatore proibisce di mangiare la lepre (che tra l'altro è stata definita nel libro del Levitico come un animale che ruminava? Non è un ruminante, ma siccome faceva così così pensavano che ruminasse...) allora perché è proibito mangiare la lepre ed è permesso mangiare, dice il libro del Levitico ogni specie di cavallette?

Non c'è una spiegazione razionale! Se mangi la lepre sei impuro (il nostro concetto di peccato) se mangi le cavallette sei a posto con Dio. Oppure perché la bibbia permette di mangiare i grilli e proibisce di mangiare il maiale? Non ci sono spiegazioni razionali. Quindi il peccato nasce come imposizione della istituzione religiosa che attribuisce a Dio questa volontà, una volontà che non si può discutere, è indiscutibile. Perché? E' così perché è così. Adesso giustamente avete sorriso sentendo parlare di questi divieti alimentari e religiosi, ma quelli della mia età o giù di lì, basta che ti danno un tempo non tanto lontano per ricordare certi divieti. Prima del concilio vaticano II molti si ricordano che mangiare la carne venerdì non era un peccatino, era un peccato mortale! E ci si stava attenti, c'erano le massaie che erano ossessionate dall'idea che un pezzettino di carne, di grasso potesse finire nel cibo... Peccato mortale! Sapete cos'era il peccato mortale?

E' quel peccato che se ti trova nella condizione poi di morire ti spedisce all'inferno per tutta l'eternità, per aver mangiato un po' di carne il venerdì. Oggi ridiamo, ci sembrano assurde certe regole, ma ci abbiamo creduto e non solo, le abbiamo osservate, preoccupati che mangiare una fetta di mortadella il venerdì fosse un crimine talmente grande da offendere talmente il Signore che ci spediva all'inferno. Poi c'era il benestante che si mangiava l'aragosta il venerdì e lui era a posto! Oggi ci ridiamo, attenzione, ci abbiamo creduto e le abbiamo osservate! Allora mettiamo una sospensione per questa settimana; non è che ci

saranno tante altre regole alle quali noi adesso crediamo e non ci pensiamo assolutamente a mettere in discussione e che poi vedremo che non solo non venivano da Dio, ma Dio neanche le aveva apprezzate?

Oppure pensate soltanto, io sono della generazione dove tutto quello che atteneva alla sfera non solo sessuale, ma genitale era tutto peccato. Una delle domande che i confessori facevano agli adolescenti era sempre: ti sei toccato? Perché probabilmente questi preti pensavano alla generazione o di castrati o di monchi... ti sei toccato? E questo come è stato possibile? aver trasformato il comandamento di Dio "non commettere adulterio" averlo trasformato nel catechismo con: "non commettere atti impuri".

Cos'era l'atto impuro? Tutto quello che riguardava la sfera non dico sessuale, ma la sfera genitale. Quindi abbiamo il racconto degli anziani preti dei seminari che finivano all'ospedale con infezioni ai genitali perché non se li lavavano per paura di incorrere in peccato... etc.. Noi ridiamo, ma l'argomento è serio. Allora dicevo all'inizio qui non si cerca in questo incontro di minimizzare il senso del peccato, ma di riportarlo nel giusto significato perché altrimenti quando tutto è peccato, finisce che più niente è peccato. Quando veniamo immersi in questa cultura tutto è peccato, allora niente è peccato.

Nei vangeli, lo vedremo, (adesso accenniamo ancora alla parte dell'antico testamento) **il peccato vedremo non è la trasgressione di una legge religiosa, ma è il male che concretamente si fa agli altri** e il concilio vaticano II nella *gaudium et spes* ha dato una stupenda definizione del peccato. **Dice che il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso impedendogli di conseguire la propria pienezza.** Quindi il peccato non è tanto una offesa che l'uomo fa a Dio; e nel profeta Geremia 7,19 il Signore dice: *forse offendono me? Non offendono forse sé stessi per la propria vergogna?* Quindi Gesù sposta l'idea del peccato da offesa a Dio a quello che offende l'uomo. Quindi l'istituzione religiosa attraverso la creazione della regola del puro e dell'impuro fa sì che tutta l'esistenza dell'uomo sia all'insegna del peccato.

La nascita di un bambino secondo il libro del Levitico 12,2-5 rendeva impura la madre con una differenza: 7 giorni di impurità se nasce un maschio, 14 se è una femmina; con 33 giorni di purificazione se è un maschio, 66 se è una femmina. Anche qui sorridete, ma fate male, perché ricordate che prima del concilio vaticano II, quando una donna partoriva, prima di entrare in chiesa, sulla soglia, il parroco la doveva benedire. Pensate i crimini della religione! Io credo che se si può parlare di miracolo è la nascita di un bambino, la nascita di un bambino veramente è il miracolo della creazione! La religione è riuscita a insudiciare anche il miracolo della creazione. La nascita di un bambino colpevolizza la persona per cui la madre si sente in colpa. Ripeto, fino al concilio vaticano c'era la benedizione della donna che aveva partorito come se aver partorito la avesse in qualche maniera macchiata, resa infetta e non poteva entrare in chiesa. Il concilio era 50-60 anni fa, non è tanto e queste cose entrano nell'intimo delle persone. Quindi già fin dalla nascita ci si trova avere a che fare con l'impurità.

La sessualità: il rapporto legittimo tra marito e moglie rende gli sposi impuri e bisognosi di purificazione. E anche questo si è trasmesso nella spiritualità cristiana per cui marito e moglie coniugi legittimamente sposati, sacramentalmente riconosciuti che avevano un rapporto coniugale non andavano a fare la comunione se non previa confessione. Per cui aver manifestato il proprio amore, la propria sessualità al legittimo coniuge veniva considerato con un senso di colpa. Queste cose entrano dentro le persone. Noi collaboriamo con molti psicologi e psichiatri che ci mandano i loro pazienti, (per fortuna la società cambia), ma in passato erano devastati da una certa idea, specialmente donne che diventavano frigide perché l'idea di unirsi con il proprio marito le bloccava. Sapevano che commettevano in qualche maniera una offesa al Signore, che le rendevano in peccato. Immaginate che razza di rapporti che potevano venir fuori! E infine la morte, quindi nascita, la vita sessuale e la morte, tutto rendeva impura la persona. Ebbene il Signore naturalmente quello vero reagisce contro tutto questo, il Signore non poteva tollerare tutto questo e c'è una denuncia che vedremo.

Riassumendo quello che abbiamo visto prima, tutto nasce dal problema irrisolto del perché il male? Non c'è una spiegazione. I popoli primitivi lo avevano risolto creando l'immagine di un Dio buono e un Dio malvagio, in Israele hanno rifiutato le varie divinità, hanno accettato un solo Dio che presentava l'aspetto buono e anche malvagio finché l'aspetto malvagio è stato, via, via, eliminato trasferendolo in due concetti: quello del satana e quello del peccato.

Ma anche questa teologia abbiamo visto faceva acqua da tutti i canti perché anche a persone rette, persone brave, pure capitavano le malattie considerate un castigo di Dio per le proprie colpe. Vedremo quando faremo l'episodio del cieco nato, i discepoli non hanno dubbi che il cieco nato dalla nascita così sia castigato da un peccato, solo vogliono sapere se ha peccato lui o i suoi genitori, quindi questo all'epoca di Gesù era indubbio.

L'istituzione religiosa ha risolto questo problema creando una legge talmente complicata, talmente difficile da osservare dalla quale nessun uomo poteva venir fuori, in modo che tutti quanti risultavano essere peccatori. Abbiamo citato l'espressione del libro dei proverbi: il giusto cade 7 volte, quindi tutti sono peccatori e bisognosi di chiedere perdono a Dio. Naturalmente Dio, Dio vero non poteva accettare questo sfruttamento in nome suo dell'uomo.

Prima Ricardo ha ricordato il libro molto bello che vi consiglio di Castillo: "Vittime del peccato." La prima vittima del peccato è Dio, un Dio che crea delle leggi impossibili da osservare, un Dio che castiga, un Dio che punisce, un Dio difficile da amare, un Dio soltanto da temere. Allora Dio attraverso i profeti si fa sentire. Una delle denunce più forti che Dio fa la troviamo nel libro del profeta Osea 4,6 dove il Signore denuncia così: (Il Signore se la prende con i clero, con i sacerdoti) dice: *Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza, poiché tu rifiuti la conoscenza rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli....* finché al v. 8 c'è una denuncia tremenda che fa capire il perché della nascita e del mantenimento del concetto del peccato. E' Dio che parla: ***essi, i sacerdoti si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*** E' una denuncia tremenda!

Per comprenderlo bisogna rifarsi al concetto di perdono del tempo. Il perdono dei peccati non avveniva attraverso una preghiera, ma attraverso l'offerta di animali che servivano per tornare a purificarsi, ad essere puri. Allora la denuncia che Dio fa attraverso il profeta Osea 4,8: *essi si nutrono del peccato del mio popolo*, cioè il popolo pecca, e per essere perdonato, deve offrire degli animali in sacrificio. Ebbene la casta sacerdotale è quella che si nutre di questo sacrificio, di questo peccato. La denuncia di Dio è tremenda: questi sacerdoti *si nutrono del peccato del popolo, e sono avidi della sua iniquità*, cioè in cuor loro si augurano che la gente pecchi sempre di più perché è chiaro più il popolo pecca e più il clero si ingrassa. Allora per questo hanno creato una legge attribuita a Dio, una legge impossibile da osservare.

Quando ci sarà lo scontro tra Pietro e l'ala conservatrice della chiesa primitiva, Pietro lo dirà chiaramente: perché imporre ai pagani una legge che né noi, né i nostri padri siamo stati in grado di osservare, una legge impossibile da praticare? Ma ecco la denuncia di Dio: sono avidi della sua iniquità. Pertanto la vera preoccupazione da parte della casta sacerdotale non è il peccato, ma la vera preoccupazione è che la gente diminuisca di peccare o che la gente non pecchi più perché se la gente pecca, il flusso di entrate nel tempio è assicurato. Se la gente pecca di meno calano le entrate, se malauguratamente il popolo smettesse di peccare il tempio va in bancarotta perché non riesce più a mantenere l'esercito di sacerdoti che aveva assoldato e se, (e anticipiamo già la venuta clamorosa di Gesù) se disgraziatamente arriva qualcuno a dire che i peccati vengono perdonati in un'altra maniera che non sia quella dell'offerta di un sacrificio è la fine. Quindi il terrore dei sacerdoti era questo qui.

Questo fatto dell'avidità dell'iniquità del popolo aveva causato una forma di commercio veramente diabolica. Quando un pellegrino andava a Gerusalemme perché questi animali dovevano essere offerti nel tempio di Gerusalemme, al sacerdote, non è che si poteva

portare lui l'animale per il sacrificio perché erano animali che dovevano avere dei determinati requisiti altrimenti non erano accolti. Allora io non posso presentarmi al tempio con un agnello perché magari il sacerdote dice: no, questo ha una zampa che non va e non era accettato. Allora come facevo per essere sicuro che l'offerta potesse essere accolta? E' semplice: alle pendici del monte degli ulivi c'era un allevamento ovino dove erano in vendita gli animali per essere offerti al tempio. Se uno era un po' curioso e si chiedeva: ma di chi è questo recinto? Toh, guarda un po', della famiglia del sommo sacerdote!

Quando si facevano questi pellegrinaggi a Gerusalemme non era andata e ritorno, si stava minimo tre giorni, normalmente una settimana e se volevo mangiare un po' di carne andavo dal macellaio, compravo la carne che probabilmente era dell'agnello che io avevo offerto. Quindi io vado al monte degli ulivi, prendo l'agnello, lo porto al tempio, viene scannato, le pelli vengono prese dai sacerdoti che se le dividono tra di loro.

Le cronache dell'epoca - le pelli erano molto preziose - parlano di liti mortali tra i sacerdoti per il possesso di queste pelli, la carne la mangiavano, ma l'eccesso di carne, perché erano migliaia gli agnelli che nelle feste venivano offerti, veniva rivenduto nelle macellerie di Gerusalemme tutte appaltate dai figli del sommo sacerdote. Quindi è contro questo sfruttamento l'azione di Gesù quando entra nel tempio e non caccia soltanto i mercanti....

Normalmente si usa dire: la cacciata dei mercanti dal tempio, è inesatto perché il testo dice che Gesù caccia sì quelli che vendono, ma caccia anche quelli che comprano. Non è una purificazione del tempio, ma una eliminazione del tempio perché con Gesù il concetto di perdono che vedremo è completamente diverso.

Quindi sono stati i sacerdoti che per il loro interesse appoggiati dagli scribi hanno creato una dottrina impossibile da praticare. Dio stesso interverrà anche contro questa manipolazione della sua volontà. Nel profeta Geremia 8,8 Dio dice: *come potete dire noi siamo saggi e la legge del Signore è con noi? Certo, ecco a menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi.* Gli scribi, lo sappiamo erano i teologi ufficiali, erano il magistero infallibile dell'epoca e questa legge non corrisponde alla volontà di Dio, dice il Signore, a menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi.

Allora siamo arrivati al momento di impasse, vediamo queste invenzioni del peccato per giustificare il male tutte traballanti e il problema del male continua a essere irrisolto perché il male esiste. Gesù non si occupa direttamente del problema del male, non farà una esposizione teorica per spiegare il perché del male, ma si occupa delle conseguenze del male. A Gesù più che il male interessano i malati. Allora l'azione di Gesù, sarà duplice. Abbiamo visto che per giustificare il male avevano creato due figure: la figura del satana e la figura del peccato, il peccato inteso come offesa a Dio e quindi il castigo. Allora l'azione di Gesù la prima sarà eliminare la figura del satana. Cosa significa eliminare?

Il satana al tempo di Gesù non aveva quella connotazione diabolica che poi i cristiani gli daranno. Israele per più di tre secoli è stata sotto il dominio persiano e acquistò la cultura, le usanze, i modi dell'impero persiano. Alla corte del re di Persia c'era un personaggio importante, era una sorta di ispettore, di sovrintendente di tutte le province che era chiamato l'occhio del re. Quale era il suo compito? Era quello dell'ispettore, girava per le province, vedeva l'azione dei governatori e della gente e poi ne riferiva al re. Normalmente ne riferiva per castigarli e per punirli: guarda che si comporta male... etc. Ebbene nella cultura ebraica questa figura era stata trasposta nella corte divina. Se noi andiamo a leggere questo bellissimo libro che è il libro di Giobbe, vediamo che l'immagine che c'è del satana non ha nulla a che vedere con quella che poi nel cristianesimo si creerà di essere demoniaco.

Se prendiamo il libro di Giobbe, già dall'inizio si parla di quest'uomo che viveva che era bravissimo etc. etc. e in Giobbe 1,6 ss si legge: *ora un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore.* L'autore immagina secondo l'uso della corte persiana che una volta alla settimana il re riceveva i suoi militari, e anche satana andò in mezzo a loro, per cui satana non è ancora un nemico di Dio o un rivale di Dio, il satana fa parte della corte

divina e ha un ruolo molto importante. *Il Signore chiese a satana: da dove vieni?* Vedete che fra il Signore e satana non c'è inimicizia, il Signore vede satana lo dovrebbe cacciare via, invece lo tratta normalmente da dove vieni? Non dice che gli offre il caffè, ma secondo l'uso nomade pensiamo che poteva farlo, c'è un colloquio molto amabile. *Satana rispose al Signore: dalla terra che ho percorso in lungo e in largo.* Questo era il compito dei funzionari del Signore, dell'ispettore. E *il Signore disse a satana: hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra, uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male.* Quindi c'è questo colloquio tra Dio e il satana che è il suo sovrintendente e il Signore si vanta: visto, Giobbe non c'è nessuno come lui. Il satana che fa gli interessi del suo padrone cioè del Signore dice: per forza è bravo, timorato, gli va tutto bene. Quando abbiamo la pancia piena è facile ringraziare il Signore, dice prova a mandargli qualche disgrazia! Allora il Signore autorizza satana a mandargli disgrazie e gli succedono tutte le disgrazie di questo mondo. Di nuovo la settimana dopo un'altra riunione e il Signore soddisfatto dice: hai visto, te lo avevo detto, gli è capitato di tutto, ma Giobbe continua a essermi fedele. E il satana che fa sempre gli interessi del suo padrone dice: sì, però lo hai toccato nei figli, nel bestiame, nella casa, prova a toccarlo nella sua carne, cioè come una masochia. E il Signore lo permette e così via. Quindi chi è il satana?

Il satana del libro di Giobbe, e questa credenza, era ancora la linea ai tempi di Gesù, il satana è un funzionario di Dio che sta in cielo nella corte divina, scende sulla terra, spia il comportamento degli uomini, poi sale da Dio per denunciare, per accusare gli uomini e ottenere il permesso di castigarli. Quindi il satana ancora non stava, come poi nel cristianesimo si creò nell'inferno. Stava in cielo, scendeva sulla terra, spiava gli uomini saliva in cielo e ne riferiva a Dio, era l'accusatore.

Ebbene nel vangelo di Luca nel cap. 10 in cui Gesù invia i 72 discepoli ad annunciare la buona notizia e finalmente ha effetto, Gesù ha una affermazione importante: *io vedevo il satana come una folgore cadere dal cielo.* E' una espressione di una portata incredibile. Allora abbiamo visto che il satana stava in cielo, questa era la sua sede, scendeva sulla terra per spiare gli uomini e poi ritornare a Dio. Perché con l'annuncio della buona notizia il satana è stato precipitato dal cielo sulla terra, non ha più accesso alla corte divina? Perché era mancata l'immagine di Dio. E' inutile che il satana vada da Dio ad accusargli le persone e chiedergli di castigarle.

Il Dio che Gesù presenta, specialmente nel vangelo di Luca, è un Dio il cui amore si rivolge ad ogni persona non considerando i meriti e le colpe, ma soltanto i loro bisogni. Quindi un Dio, quello di Gesù che non premia più i buoni, ma neanche castiga i malvagi. Allora è inutile che il satana vada da Dio a dirgli: guarda quello ha commesso.... lo voglio castigare? Il Dio, **il Dio vero che Gesù presenta non castiga.** Allora il povero satana si trova in cassa integrazione, non sa più cosa fare, il suo ruolo di accusatore viene a meno e dal libro dell'apocalisse 12,10 si leggerà: *è caduto, è stato mandato via l'accusatore dei nostri fratelli.*

Quindi la comunità ha celebrato la caduta del satana per cui il satana non ha più accesso in cielo per accusare, per condannare gli uomini, ma è stato precipitato sulla terra. Allora Gesù non risolve il problema del male, elimina la figura del satana, lo rende inoffensivo nella sua azione di accusare gli uomini e il peccato lo sposta: **il peccato da offesa a Dio per Gesù diventa una offesa all'uomo.** Per cui Gesù non spiegherà in maniera teorica il perché del male, ma si occuperà dei malati, delle malattie, si preoccuperà non teoricamente, teologicamente, del perché della sofferenza, ma si occuperà dei sofferenti.

Questa è tutta l'azione di Gesù che cambierà anche con l'annuncio che Gesù farà del suo messaggio. Quindi **Gesù cambia il concetto di peccato: da offesa a Dio diventa a quello che offende l'uomo.** Perché? Allora anche qui c'è tutto un altro itinerario della novità portata da Gesù.

Nella cultura giudaica come in ogni religione Dio era posto al traguardo dell'esistenza degli uomini, quindi c'era un Dio che era il traguardo. Allora l'uomo, il credente, l'uomo credente, ma tutti erano credenti, tutto quello che faceva lo faceva rivolto a questo Dio per ottenerne

il perdono, per ottenerne la benedizione, per ottenerne la grazia. Quindi la preghiera, l'amore all'altro erano tutti rivolti, orientati verso Dio. Tutto quello che si faceva si faceva per Dio. Ecco allora abbiamo visto in questo senso se tutto è orientato verso Dio, il peccato è una offesa a Dio.

Con Gesù accadde qualcosa di inaudito, qualcosa di impensabile, qualcosa che forse nella storia dell'umanità un giorno vedremo... vedranno e saranno pochi, dopo 2000 anni ancora non è compreso: con Gesù Dio si fa uomo, qualcosa di incomprensibile. E' incomprensibile al tempo di Gesù ed è incomprensibile anche oggi, ma da qui vedremo tutto il senso del cambiamento della linea del peccato. Con Gesù Dio si fa uomo. Perché è incomprensibile, non solo incomprensibile, è inaccettabile? Perché Gesù non si è presentato come un uomo eccezionale dotato di doti particolari, che ha raggiunto la condizione divina? Questo sarebbe stato comprensibile e accettabile perché al tempo di Gesù tutti coloro che detenevano un potere avevano la condizione divina.

Era usata l'espressione risiedevano nei cieli non tanto perché stavano in alto, ma erano quelli che stavano al di sopra di tutti cioè i più vicini a Dio. Lo sappiamo dalla storia. Il faraone chi era? Il faraone era un dio. L'imperatore chi era? Un dio o un figlio di dio, comunque tutti coloro che detenevano un potere stavano lassù nella sfera del divino. Allora Gesù avrebbe potuto presentarsi e sarebbe stato compreso ed accolto come un uomo che per le sue doti straordinarie, particolari, da uomo aveva raggiunto la condizione divina. Invece Gesù ha scelto una strada in salita, una strada difficile da accettare al tempo suo, ma ancora oggi difficile da accettare nella nostra mentalità perché è incomprensibile. Gesù non si è presentato come un uomo che ha raggiunto la condizione divina, quindi una salita, ma come il Dio che ha scelto di essere pienamente uomo con tutto quello che consegue di negativo della umanità: i limiti, la morte e questo è inaccettabile!

Noi possiamo accettare un Gesù che ha raggiunto la condizione divina, ma un Dio che si è abbassato alla condizione umana è inaccettabile! Eppure se non si comprende questo non si comprende il messaggio di Gesù e questo cambiamento che ci interessa in questa settimana della linea del peccato, perché **se Dio in Gesù si è fatto uomo, quello che determina o no la salvezza dell'uomo, o la riuscita dell'uomo, non sarà più il comportamento che nella religione si aveva nei confronti di Dio, ma il comportamento che si avrà nei confronti dell'uomo. Ecco la novità portata da Gesù.** Quello che determina la tua relazione non è l'atteggiamento che hai avuto nei confronti di Dio, ma nei confronti dell'uomo.

Allora il peccato? **Il peccato non è più una offesa a Dio, ma una offesa all'uomo perché Dio si è fuso con l'uomo, Dio e l'uomo diventano una cosa.** Allora per far questo Gesù ha cambiato radicalmente il cammino dell'umanità. Abbiamo visto l'uomo era orientato verso Dio, che era il traguardo, e tutto quello che si faceva, si faceva per Dio. Allora, prego per Dio, ti voglio bene per amore di Dio etc. Con Gesù Dio non sta più in alto, ma Dio sta qui all'origine. Un Dio che si fonde con l'uomo: è come il sasso lanciato nel lago che comincia a formarsi in onde che vogliono raggiungere la sponda.

Quindi Dio non sta più al traguardo, ma sta all'inizio, è lui che prende l'iniziativa, si fonde con l'uomo e lo spinge verso gli altri uomini. Questa è la novità portata da Gesù. E allora l'uomo non vive più per Dio, ma vive di Dio ed è grande la differenza. Un conto è che l'uomo con i propri sforzi viva per Dio e non ci riesce mai, abbiamo visto sempre mancante, sempre colpevole. Un conto è che l'uomo viva di Dio, allora **l'azione del credente sarà di amare con Dio e come Dio.** E questa è la novità portata da Gesù e cambia anche abbiamo detto il concetto del peccato.

Giovanni Battista quando appare sulla scena nei vangeli annunzia qualcosa che per quell'epoca era già strepitoso. Abbiamo detto, dove si perdonano i peccati? I peccati si perdonano nel tempio. Era inimmaginabile, inammissibile e incomprensibile che ci potesse essere un perdono dei peccati al di fuori del recinto sacro del tempio. Ebbene, scrive l'evangelista, si presentò Giovanni Battista, non nel tempio, ma in un deserto. L'azione del

Signore non si svolge in un luogo sacro, ma al di fuori. I luoghi sacri, lo vedremo, nei vangeli sono i più refrattari all'azione divina e quando Dio deve intervenire sceglie sempre persone e luoghi al di fuori dell'istituzione religiosa.

Quindi Giovanni Battista si presenta nel deserto proclamando un battesimo (la parola ormai è diventata talmente abituale e classica da aver perso il significato originale greco che significa semplicemente immersione), allora Giovanni predica proclamando una immersione in segno di conversione e qui gli evangelisti fanno una scelta. Conversione nella lingua greca si scrive in due maniere, una che significa il ritorno a Dio, l'altra un cambiamento di mentalità che incide poi nel comportamento che riguarda l'uomo.

Una è la conversione religiosa: non credevo, adesso credo, non pregavo, adesso prego, non frequentavo il tempio adesso lo frequento. L'altra indica un cambio di mentalità che può incidere nel comportamento. Nel comportamento verso chi? Non verso Dio perché altrimenti era l'altro tipo di conversione, ma verso gli uomini. Allora gli evangelisti fanno una loro scelta e non adoperano il termine conversione che significa ritorno a Dio, ma un cambiamento nei confronti dell'uomo.

Allora Giovanni Battista proclama una immersione. Perché l'immersione? Era un rito conosciuto, l'immersione significa morire a quello che si è per riemergere a una nuova realtà. Per esempio a uno schiavo veniva data la libertà, veniva portato in un corso d'acqua, si immergeva completamente, moriva lo schiavo e emergeva la persona libera. Quindi era un rito di morte e di nascita, allora il segno di una immersione, in segno di un cambiamento per il perdono dei peccati. E' clamoroso questo! Ma i peccati non si perdonano al tempio? No! I peccati non possono essere cancellati attraverso un rito, attraverso una azione liturgica, ma solo attraverso un cambiamento di comportamento.

In questo Giovanni non fa altro che mettersi in scia con la linea dei profeti che già abbiamo citato. Il Signore nel profeta Isaia 1,16-18 dice: *lavatevi, purificatevi, togliete le vostre cattive azioni dalla mia vista, cessate di fare il male, imparate ad agire bene, anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve.* Attenzione non è che dice: fate delle penitenze, offrite dei sacrifici, andate al tempio... Quindi è un cambio, quello che ottiene il perdono. Voi capite che questo preoccupa perché dicono gli evangelisti che una gran folla da tutte le parti, ma perfino da Gerusalemme; ma non è possibile da Gerusalemme, Gerusalemme ha il tempio a portata di mano, ebbene la gente da Gerusalemme va nel deserto per partecipare a questo rito che manifesta il cambiamento della propria vita per ottenere il perdono delle proprie colpe.

E' chiaro l'allarme suscitato nel clero perché questa è una emorragia incredibile. Quindi l'annuncio di Giovanni il Battista abbiamo visto che è questo: un battesimo di conversione per il perdono dei peccati e tutta la gente accorre. Arriva Gesù che già aveva annunciato e cambia ancora questo itinerario, vediamo. Entrambi, sia Gesù che Giovanni Battista parlano della necessità di conversione, **conversione che significa cambiamento.** E' importante questo, quando Dio si manifesta non chiede l'osservanza di quello che c'è già, non chiede il mantenimento della tradizione di quello che è antico, ma si propone sempre con un qualcosa di nuovo.

Quando Dio si manifesta chiede un cambiamento quindi non andare al passato, ma aprirsi verso il nuovo. Allora Gesù predica la buona notizia di Dio e diceva: *il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi,* (es. cfr. Mc.1,15 e Mt.3 e 4) quindi l'invito di Gesù è un cambiamento, ma non più per il perdono dei peccati. Gesù riprende in parte l'annuncio di Giovanni Battista, ma la sua preoccupazione non è più il perdono dei peccati perché la conversione per il perdono dei peccati riguardava Dio, Dio che era offeso da questi peccati. Con Gesù Dio non è offeso, Dio è amore, e ha tutti i concetti di perdono. La preoccupazione di Gesù non è Dio, ma è l'uomo. Allora, questa è la grande novità portata da Gesù, il regno di Dio (adesso vedremo cos'è): convertitevi, cambiate e credete nella buona notizia. E quale è la buona notizia? L'amore di Dio per l'umanità.

Ecco un cambiamento radicale dell'indirizzo del credente. Mentre prima il peccato con Giovanni Battista era una offesa a Dio che veniva cancellato attraverso un cambiamento di

comportamento, con Gesù quello che rimane non è più il peccato che non apparirà, ma il cambiamento non più per ristabilire l'onore di Dio offeso dal peccato, ma l'onore dell'uomo offeso dal male. Ma tutto questo Gesù lo fa perché è venuto ad annunziare il regno di Dio. E' importante comprendere questa espressione. Cosa significa regno di Dio? Dio non aveva voluto l'istituzione, la monarchia, per il suo popolo perché monarchia significa un uomo che si mette al di sopra degli altri e Dio fin dall'inizio ha detto: no, nessuno tra di voi sarà il vostro re. Al di sopra di voi ci posso essere soltanto io. Il popolo ha chiesto, ha insistito per avere una monarchia come gli altri popoli. Dio attraverso i profeti lo ha messo in guardia: attento che se vuoi un re ti prenderà i tuoi figli per farne soldati, le tue figlie per farne delle serve, ti prenderà i tuoi campi, ti metterà delle tasse. La gente ha detto: non importa, lo vogliamo e Dio lo ha concesso perché Dio rispetta la libertà dell'uomo anche quando è contro la sua volontà, ma i risultati, i risultati sono la catastrofe.

Allora il popolo si elesse un re, il primo fu Saul al quale non bastava il potere politico, voleva pure il potere sacerdotale.. e il capo dei sacerdoti, di una città sacerdotale è Dio, secondo la concezione che abbiamo visto prima, gli mandò lo spirito cattivo (oggi parleremo di una depressione) e comunque Saul muore suicida, suicida perché in battaglia stava per essere catturato. Il regno spettava al figlio legittimo, ma un temibile capobanda della zona famoso per la sua ferocia se ne impadronì ed è Davide. Quindi Davide è un re illegittimo perché il regno spettava al figlio.

Davide fu un uomo sanguinario, ha fatto scorrere fiumi di sangue tanto è che quando vorrà per motivi politici costruire il tempio al Signore, il Signore gli dirà: no, tu non mi offrirai nessun tempio perché le tue mani sono sporche i sangue e Dio lo maledirà e Davide sarà adultero e omicida. Alla morte di Davide il regno anziché passare al proprio figlio, passò al figlio avuto con Betsabea, l'amante, che attraverso l'intrigo riuscì a far eleggere re Salomone, anziché Adonia, il figlio legittimo che poi Salomone uccise. Salomone fu un despota, un megalomane che per soddisfare la sua idea di grandezza mise ai lavori forzati la sua stessa popolazione e fece la fine peggiore che potesse fare un inetto ebreo.

Salomone morì idolatra adorando altre divinità, naturalmente sempre per colpa delle mogli. Sapete che le colpe nella bibbia sono sempre scaricabili sulle donne. Alla morte andò su Roboamo, vanitoso come il padre, ma non intelligente e quando i capi tribù, le 12 tribù, si presentarono a lui gli dissero: tu cerca di essere meglio perché tuo padre ci ha succhiato il sangue nelle vene, Roboamo stupidamente disse: se mio padre vi schiacciava con un dito io vi schiaccierò con un pugno! Ah sì...allora ci fu lo scisma. Roboamo rimase soltanto con due tribù e 10 tribù costituirono il regno del nord.

Poi tra questi due regni: il regno della casa di Davide e il regno del nord, ci fu una serie di guerre fratricide. Israele si indebolì e capirai, i nemici ebbero un boccone presentato su un piatto d'argento e finì la monarchia, un fallimento totale la monarchia. Allora questo aveva creato nella gente l'aspettativa di un regno ideale, un regno in cui Dio sarebbe stato il re, e è la funzione principale del re era occuparsi dei poveri e dei deboli. Quindi quando si parla di regno di Dio non è tanto da intendersi una estensione geografica, ma un Dio come re.

Allora quello che fa Gesù è annunziare la realizzazione finalmente del regno di Dio. Cosa si intende per regno di Dio e perché si esige un cambiamento? E' una società alternativa. A una società che è retta sui valori **dell'aver**, **del salire** e **del comandare** - sono questi i tre verbi che giudichiamo maledetti – avere, accumulare per sé, salire al di sopra degli altri, schiacciarli e soprattutto comandare, che suscitano negli uomini, lo sappiamo, l'odio, la rivalità e l'ingiustizia; allora Gesù propone il regno di Dio, una società alternativa dove **al posto dell'aver ci sia la gioia del condividere** (quindi quello che si ha poterlo condividere con gli altri), **anziché questa smania di salire sempre al di sopra degli altri ci sia scendere**. Scendere cosa significa? Scendere significa non considerare nessuna persona al di fuori del proprio raggio d'azione e quindi avvicinare tutti e infine **anziché questa smania di comandare ci sia la libertà di servire** perché può servire soltanto una persona che è libera.

Quindi questo è il regno di Dio, dove esiste la **condivisione, scendere e servire** si realizza il regno di Dio cioè Dio è re, Dio si prende cura delle persone. Quindi gli eventuali effetti negativi che ci potessero essere in questa scelta di condividere, di scendere e di servire vengono ampiamente ripagati dal fatto che Dio si prende cura delle persone. Questa è la novità portata da Gesù. Quindi il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Perché non dice che c'è ancora? Perché lo ha annunziato e aspetta che qualcuno lo accolga. Convertitevi e credete nella buona notizia. Gesù sposta l'idea di Giovanni Battista; Giovanni Battista era ancora orientato nel peccato come offesa a Dio, Gesù ha a cuore i malati, i sofferenti, gli emarginati, gli ultimi della società, e questo sarà il peccato che poi vedremo domani.

Martedì 6 agosto 2013

Quel che offende Dio

fra Alberto Maggi

Riassunto di ieri per ricordarlo ai partecipanti e per dirlo alle persone che si sono aggiunte nuove. Il tema del peccato nasce in relazione alla irrisolta risposta al perché del male. Da sempre gli uomini hanno avuto il grande problema del male, specialmente del male delle persone innocenti, il male dei bambini. Allora nelle religioni primitive si era creato un Dio buono e un Dio malvagio.

Con Israele, con l'unicità di un unico Dio sia il bene e il male veniva attribuito a Dio. Poi con una teologia che man mano ha approfondito, sempre più raffinata, sono venute fuori due figure che scagionavano Dio dal male, una era la figura del satana e l'altra era la figura del peccato. Il peccato era considerato una offesa a Dio e castigava i peccatori con il male. Abbiamo visto che tutta questa teologia era fragile e traballante finché siamo arrivati e questa mattina ci entriamo in pieno, sulla figura di Gesù.

Per comprendere il profondo cambiamento che Gesù ha portato non solo riguardo al peccato, bisogna comprendere l'importanza straordinaria che come dicevo ieri, forse dopo 2000 anni, non è stata ancora ben recepita, di un Dio che si è fatto uomo. Gesù ha spostato la direzione dell'umanità. Mentre prima di Gesù l'umanità era diretta verso Dio che era il traguardo dell'esistenza delle persone con Gesù Dio è all'inizio, e l'umanità non è più rivolta verso Dio, quindi non fa più tutte le cose che compie per Dio, ma vive di Dio ed è rivolta verso l'uomo. Quindi **con Gesù Dio si è fuso con l'uomo** e tutto quello che determina la riuscita della vita, la salvezza, la realizzazione non sarà più riferita a una divinità ma a Dio.

Quindi è importante con Gesù questa grande novità: il Dio che si è fatto uomo. Allora una delle prime cose che sorprende nell'annuncio di Gesù che mentre l'imperativo di Dio dell'antico testamento era "siate santi perché io sono santo" con Gesù questo non appare mai. Nell'antico testamento l'imperativo di Dio era "siate santi come io sono santo o perché io sono santo, siate santi". Questo essere santi era la via religiosa umana verso Dio. Quindi cosa si intendeva per santità? Il rispetto di regole, l'osservanza di comandamenti, di precetti per iniziare la scalata verso Dio. Con Gesù, stranamente, che è Dio, questo invito non appare mai. Gesù mai invita alla santità intesa come osservanza di regole, ma Gesù, il Dio che si è fatto uomo invece continuamente nel suo messaggio dice non più siate santi, ma siate **compassionevoli come il Padre vostro che è compassionevole. E' grande la differenza!**

Quella della santità era la via religiosa che conduceva a Dio, quella della compassione è la via divina che conduce all'uomo. Quindi la compassione non va più rivolta verso Dio, ma verso l'uomo. In questo, Gesù si inserisce nel girone profetico. Abbiamo visto come nei profeti Dio cercava di far comprendere il suo disegno sull'umanità. Basta pensare Osea quante volte il Signore dice: imparate cosa significa "miserordia voglio e non sacrifici". E' quello che Gesù riceverà. La misericordia fa parte della compassione e va rivolta verso l'uomo, i sacrifici fanno parte dell'idea di santità, è verso

Dio. Quindi con Gesù non si ripete l'invito a "siate santi perché io sono santo, ma siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole.

Quindi: **la via della santità è la via umana, religiosa, dell'uomo verso Dio, la compassione è la via divina verso l'uomo.** Ed è importante questa differenza, è importante perché così riusciamo meglio a capire come mai nei vangeli proprio le persone più religiose, le persone più pie siano state i feroci nemici di Gesù. E' semplice: nella concezione dell'epoca c'è l'uomo sulla terra, e siate santi perché io sono santo prevede tutta una serie di regole, di gradini, di osservanze, di precetti per condurre verso Dio. E allora cosa accade? Gli uomini che mettono in pratica queste regole, questi precetti, queste osservanze piano, piano salgono questi gradini, i gradini della santità. Ma inevitabilmente più si sale verso Dio e più ci si allontana dal resto degli uomini, dall'umanità: ci si separa. Questa separazione, questo essere separati è il significato del termine fariseo. Il termine farisei, che questa mattina ritroveremo non significa niente altro che separati. Chi sono i farisei? Sono coloro che hanno accolto l'invito di Dio: siate santi perché io sono santo. E come si diventa santi? Attraverso l'osservanza e la pratica di tutti i precetti, ma inevitabilmente quest'uomo, questo fariseo che accetta l'invito di Dio sale verso Dio, ma di conseguenza si allontana dal resto del mondo.

Ecco perché i farisei non riescono a comprendere Gesù e non riescono a riconoscerlo perché Gesù e i farisei fanno una azione contrapposta: mentre l'uomo, il fariseo sale per incontrare Dio, con Gesù è Dio che è sceso per incontrare l'uomo. Allora tanto più le persone religiose salgono verso Dio, tanto più si allontanano da un Dio che si è fatto uomo. Ecco perché c'è assoluta incompatibilità tra Gesù e i farisei. Quindi con Gesù è importante la linea che lui è venuto a portare, quella della compassione divina verso l'uomo. Da questo si comprende l'atteggiamento come minimo distaccato o indifferente che Gesù ha verso i comandamenti di Mosè.

Nei vangeli ci sono episodi clamorosi, lo conosciamo tutti l'individuo che chiede a Gesù quale è il comandamento più importante? La risposta la sapevano, dei 10 comandamenti il comandamento più importante era l'unico che anche Dio osservava. E quale era il comandamento che Dio osservava? Il riposo del sabato. L'osservanza di questo unico comandamento era considerata osservanza di tutta la legge, la trasgressione del comandamento era considerata la trasgressione di tutta la legge ed era punita con la pena di morte. Ebbene Gesù sconcerta il suo interlocutore quando ha chiesto qual è il comandamento più importante! Gesù non cita nessun comandamento, ma prende una parte del credo di Israele, il libro del deuteronomio, e un semplice precetto del libro del levitico: l'amore a Dio totale e l'amore al prossimo.

Quindi Gesù prende una distanza dai comandamenti e quando, visto questo suo atteggiamento gli chiedono: ma quali sono i comandamenti da osservare? I comandamenti erano raffigurati fisicamente e spiritualmente attraverso due tavole, le famose tavole della legge che non erano dello stesso valore. Nella prima tavola c'erano il primo, il secondo e il terzo comandamento che erano i comandamenti più importanti e che riguardavano la divinità. Questi comandamenti erano esclusivo privilegio di Israele, era soltanto Israele che aveva questi comandamenti. La seconda tavola invece riguardava l'uomo e quindi dal quarto al decimo sono tutti comandamenti che erano comuni in tutte le culture: non rubare, non ammazzare, non commettere adulterio. Questi erano comuni in tutte le culture, non c'era bisogno di una rivelazione da parte di Dio.

Quello che distingueva e caratterizzava Israele era la prima tavola specialmente l'osservanza del precetto del sabato. Ebbene quando a Gesù viene richiesto, visto questo suo atteggiamento indifferente nei confronti dei comandamenti, quali comandamenti osservare, in tutte le risposte Gesù non cita mai la prima tavola, quella che riguarda gli atteggiamenti verso Dio, ma sempre la seconda, quello del comportamento verso l'uomo. Perché? Perché di nuovo, ci insisteremo fino a che questo concetto ci entri profondamente con Gesù Dio si è fatto uomo. Allora quello che determina il comportamento non è se avrà creduto in una divinità, ma se avrà amato gli uomini.

Il Dio di Gesù non chiederà conto se hanno creduto in lui, ma se hanno amato come lui. Ecco perché nella famosa parabola, che è conservata nel vangelo di Matteo, del giudizio, la famosa richiesta che Dio farà a coloro che di Dio non hanno mai sentito parlare non sarà se hanno creduto, se hanno pregato, se sono entrati nel tempio, ma chiederà se hanno dato risposte di solidarietà ai bisognosi dell'umanità. Il Signore non chiederà se hanno offerto al tempio, ma se hanno dato il pane agli affamati. Il Signore non chiederà quante volte sono andati a pregare, ma se hanno dato risposte di solidarietà ai bisognosi. Quindi nell'elenco che Gesù presenta nulla riguarda Dio, nulla riguarda il culto, nulla riguarda la religione, ma tutto riguarda l'uomo. Quindi l'azione di Gesù è completamente diversa. Ecco perché avrà tutte le forze religiose contro di lui perché Gesù ha portato un terremoto.

Per Gesù non è più importante la divinità, ma essendo questa divinità fusa con l'uomo è importante l'umanità. Per questo Gesù nel suo messaggio stranamente non è un messaggio religioso, Gesù quando manda i discepoli non dice: andate e convertite i peccatori (il peccato non sembra essere fra gli interessi di Gesù), ma Gesù dirà: andate e curate i malati. Abbiamo detto che il peccato nasce come risposta del male, ebbene Gesù non dà una risposta teorica al problema del male, ma si occupa degli ammalati: Gesù non parla della sofferenza, ma si occupa dei sofferenti e più volte nei vangeli, vedi Matteo, Gesù dice ai suoi discepoli: imporranno le mani ai malati e questi guariranno e Gesù sempre nel vangelo di Matteo dirà che darà il potere ai suoi discepoli di guarire ogni malattia e ogni infermità. Gesù più volte invita i suoi discepoli e guarire i malati.

E Luca, Luca è importante, dice l'evangelista: e li mandò ad annunciare il regno di Dio e guarire gli infermi. Ci saremmo aspettati il regno di Dio e la conversione dei peccatori... niente, il regno di Dio e la guarigione degli infermi. Sono più le volte nei vangeli che Gesù cura e guarisce gli ammalati che quelle che perdona i peccati. Il perdono dei peccati nei vangeli si può trovare due, tre volte non di più. Invece la cura degli ammalati si trova continuamente nei vangeli, perché questo a Gesù interessa, interessa eliminare le sofferenze dell'umanità andando alla radice. Questo è il programma del regno di Dio. Quindi per Gesù guarire i malati è più importante che perdonare i peccati.

Questo è stato compreso dalla chiesa primitiva, basta pensare le parole di Pietro quando ha incontrato lo storpio, parole che papa Francesco adesso ha ripreso nella sua visita in Brasile. Pietro cosa dice? Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do, nel nome di Gesù Cristo nazzareno alzati e cammina. Quindi l'azione della comunità primitiva è curare gli infermi, guarire gli ammalati. E' importante che questa espressione conservata negli atti degli apostoli il papa l'abbia ripresa. Pietro dice non possiedo né oro, né argento, quello che ho te lo do, alzati e cammina. Quando la chiesa possiede oro e argento non solo è incapace di far camminare chi è caduto, ma fa cadere chi cammina.

Quindi è importante che questo papa ... piccola parentesi in tanti anni non mi era mai capitato nelle prediche o negli incontri citare il papa, mai...mai... da quando c'è questo papa Francesco è un continuo, perché finalmente è un uomo che incarna questi valori del vangelo ed è un uomo talmente imbevuto della sacra scrittura che ogni sua espressione anche quelle che possono sembrare le più ingenua, in realtà sono espressioni piene di richiami ai testi della sacra scrittura. Adesso ha fatto clamore quando sull'aereo il papa rispondendo ai giornalisti ha detto: e chi sono io per giudicare i gay? Beh, non è una novità, sono le stesse parole di Pietro. Quando Pietro si è scontrato con l'ala conservatrice della chiesa primitiva che non voleva aprire ai pagani Pietro ha detto: e chi sono io per impedire questo? Le stesse identiche parole e anche queste parole che Pietro ha citato: non possiedo né ora né argento, è così che il papa si è presentato in Brasile. Quindi finalmente nella chiesa abbiamo un'aria completamente nuova.

Quindi **Gesù sposta l'asse : non più l'umanità rivolta verso Dio, ma l'umanità con Dio rivolta verso l'uomo.** Questo è il grande cambiamento che lui è venuto a portare e allora cambia anche il concetto di peccato. Il concetto di **peccato non si intende più una**

offesa a Dio che Dio poi punisce attraverso dei mali, ma il peccato sarà una offesa all'uomo che Dio ritiene fatta a sé stesso.

Uno dei brani importanti, sconvolgenti che troviamo nel vangelo più antico, che è quello di Marco, un brano talmente sconvolgente perché al termine di questo che leggeremo, Gesù la combina talmente grossa che dovrà scappare, rifugiarsi all'estero. E' quello che faremo stamattina cap. 7° del vangelo di Marco.

Quel che rende impuro l'uomo Mc 7,1-23
fra Alberto Maggi

1 **“Allora si congregarono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti a Gerusalemme.”** Caratteristica del vangelo di Marco è che ogni volta, ma proprio sistematicamente, ogni volta che Gesù comunica vita al popolo e comunicare vita al popolo, abbiamo visto, significa curarlo, guarirlo e soprattutto liberarlo, spuntano i nemici della vita. E chi sono i nemici della vita? Proprio le persone che si ritenevano le più vicine a Dio. Ma come è possibile che i farisei, queste persone, che come adesso vedremo, vivevano una vita considerata santa, sono i più strenui nemici del Signore? E beh, la risposta è facile: loro si innalzavano verso Dio e non possono comprendere un Dio che si è abbassato verso gli uomini. Quindi spuntano i nemici della vita che sono scribi e farisei. Questo *“allora”*, il capitolo inizia con allora, si riferisce a quanto l'evangelista ha scritto alla fine del capitolo precedente dove aveva scritto: *dovunque egli giungeva nei villaggi, nelle città, nelle campagne portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste e tutti quelli che lo toccavano erano guariti.* E' una caratteristica di Gesù della quale ci dobbiamo appropriare. Nel suo cammino itinerante non va annunciare il perdono dei peccati, ma va a guarire i peccatori, va a guarire i malati. Lui si occupa delle sofferenze, delle malattie della gente.

Ebbene c'è qualcuno che non tollera tutto questo. Per l'azione congiunta scribi e farisei, ho letto prima allora *si congregarono*, l'evangelista adopera il verbo greco. Quando indichiamo il greco sono sempre espressioni che tutti quanti possono comprendere. Io ho letto: allora si congregarono, quello che è tradotto con congregarono in greco è Sinagompai, vedete la radice cos'è? E' la parola sinagoga che significa riunione. Perché l'evangelista adopera questo verbo? Per segnalare che l'ideologia di quanti si avvicinano a Gesù è quella propria del giudaismo che veniva insegnato dove? Proprio nella sinagoga. L'articolo determinativo, *si congregarono attorno a lui i farisei*, non dice alcuni farisei, ma i farisei indica che sono la totalità dei farisei. Impossibile! è uno stratagemma letterario dell'evangelista per far comprendere che la mentalità della spiritualità dei farisei si è incarnata nella gente. Sono i farisei, quelli scrupolosi osservanti della legge quelli che dominano la sinagoga e l'insegnamento che lì viene fatto. Per farsi forti questi farisei portano con sé gli scribi che provengono addirittura da Gerusalemme.

Una parola sugli scribi anche se ormai lo sappiamo, ma è sempre bene ripetere perché a volte si confonde lo scriba con lo scrivano. Gli scribi erano i teologi del magistero ufficiale di Israele, erano figure importantissime perché la loro parola aveva lo stesso valore della parola di Dio, erano il magistero autentico. Quando c'era un conflitto tra l'insegnamento dello scriba e la parola di Dio bisognava dare retta allo scriba perché lui era il vero interprete di questa parola. Quindi non sono dei semplici scrivani, ma dei teologi importanti e questa volta dice si unirono degli scribi venuti da Gerusalemme, non sono dei semplici scribi di paese, ma venuti dalla capitale, dalla città santa.

Cosa avrà combinato Gesù per scomodare questi scribi? E' la seconda volta che si scomodano per Gesù, la prima la vedremo domani. Ed ecco il crimine:

2 **avendo visto che alcuni dei suoi discepoli mangiavano i pani con mani immonde cioè non lavate.** L'evangelista sottolinea che i suoi discepoli mangiano i pani, avrebbe dovuto scrivere il pane. Ma perché l'evangelista dice che mangiano i pani? Perché si riferisce all'episodio precedente quello della condivisione dei pani quando Gesù (ed è

immagine dell'eucarestia), prese i 5 pani, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla gente. Quindi l'evangelista si richiama a questo episodio importante nel quale tutti gli evangelisti anticipano e prefigurano l'eucarestia.

Quindi Gesù prende i pani, li spezza e li dà ai discepoli perché li distribuissero. I discepoli non sono i proprietari di questo pane, sono i servi che devono distribuirlo e non spetta loro decidere chi è degno di riceverlo e chi no. Scusate se riciclo un'altra volta il papa non mi era mai successo in 37 anni che sono prete, quindi adesso posso abbondare...perché molti dicono: ma aspettiamo gli atti di questo papa, ma guardate che questo papa già ha fatto degli atti straordinari! Pensate quando ha detto che Gesù Cristo ha istituito 7 sacramenti e noi preti abbiamo istituito l'ottavo quello della dogana pastorale, cioè di ammettere e non ammettere ai sacramenti. Questa è una espressione di una portata incredibile. Gesù, incarica i discepoli di distribuire i pani, ma non sta loro di decidere chi è degno di mangiare questo pane e chi no, chi è rimandato e chi può essere ammesso.

Quelli che lo fanno commettono, una usurpazione, un peccato di idolatria, ma quello che manca alla interpretazione di Gesù, che Gesù nella condivisione dei pani non chiede alla folla di purificarsi per partecipare al pasto. Questo è inaudito! Come vedremo appunto vengono giù da Gerusalemme per questo che Gesù ha combinato, era non una questione igienica, ma un rito religioso importante, quello di purificarsi le mani. Perché? Per mangiare bisogna essere puri. E qui è l'anticipo dell'eucarestia perché le azioni che l'evangelista attribuisce a Gesù sono le stesse identiche che farà nell'ultima cena: prese i pani, li spezzò e li diede...

Quello che l'evangelista sta scrivendo è di una portata straordinaria che se fosse compresa cambierebbe la nostra esistenza e molto della chiesa: **mentre la religione insegna che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, Gesù insegna tutto il contrario: accogli il Signore ed è questo che ti purifica. Non è vero che l'uomo deve essere degno per avvicinarsi al Signore, ma avvicinati al Signore che questo ti rende degno. Quindi Gesù non chiede alla folla di purificarsi per mangiare questo pane, ma mangia questo pane ed è questo che ti purifica.** Questo è di una portata straordinaria.

Ebbene l'accusa che i farisei e gli scribi fanno è che alcuni dei suoi discepoli mangiavano i pani, quindi in riferimento alla condivisione dei pani con mani immonde. Perché fanno questo? Perché il servizio espresso nell'azione di distribuire i pani rende più libere le persone. Ieri parlando dell'alternativa di Gesù del regno di Dio, ricordate i tre verbi maledetti: avere, salire e comandare che Gesù chiede di sostituire con il condividere, scendere e quando abbiamo presentato il servire lo abbiamo abbinato alla parola libertà. Soltanto chi è libero può mettersi al servizio degli altri e il servizio rende libere le persone. Quindi il servizio espresso nell'azione di distribuire i pani rende pienamente liberi i discepoli, ma da sempre là dove c'è un barlume di libertà scatta l'allarme dell'istituzione religiosa che basa tutto il suo potere e il suo prestigio sul dominio assoluto del popolo.

L'istituzione religiosa è terrorizzata dalla libertà dei suoi componenti quindi deve mantenere i suoi componenti sempre in una condizione di infantilismo. Cosa significa la condizione di infantilismo? Le persone che si sottomettono all'istituzione religiosa non devono mai essere libere di pensare con la propria testa e di camminare con le proprie gambe, ma sempre devono chiedere il permesso, l'autorizzazione e il parere. Ci sarà sempre un autorità al di sopra di te che ti dirà: questo è bene e questo no, questo è peccato e questo no, questo si può fare e questo non si può fare, in modo da tenerti sempre controllato. Se, e questo è l'effetto del messaggio di Gesù, la persona comincia a essere libera, comincia a ragionare con la propria testa e a camminare con le proprie gambe, è la fine. E' la fine perché non si riescono più a controllare e questa è una denuncia che fa l'evangelista perché da sempre anche nella chiesa primitiva ci fu questo aspetto.

C'è Paolo che nella lettera ai Galati cap. 2 v.4 ha questa espressione contro i falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù allo scopo di

renderci schiavi. Quindi il messaggio di Gesù libera, ma ci sono persone schiave contenti di esserlo, che non tollerano la libertà degli altri e si intromettono per spiarla. Quindi la religione mantiene le persone nella immaturità, Gesù invece dà la piena autonomia.

Quindi il problema è che alcuni discepoli prendono i pani con mani immonde e non la praticano e qui l'evangelista adesso con profonda ironia ridicolizza le strutture portanti della religione che vengono fatte risalire nientemeno a Dio, ma in realtà sono invenzione dell'uomo. Sentite l'evangelista:

3 i farisei infatti e i giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito (le mani arrivano fino al gomito e adesso vedremo perché) **attenendosi alla tradizione degli anziani.** Questo sarà il ritornello: *tradizione degli anziani.* La caratteristica dei Giudei era di considerare impuro tutto quello che era esterno all'uomo e volevano dei rituali particolari per purificare le persone e per gli alimenti. Un principio conservato nel Talmud stabilisce: è proibito all'uomo godere di questo mondo senza benedizione. Tutte queste idee, sulle quali adesso sorridiamo e calchiamo la mano, e dobbiamo stare attenti, perché poi si sono infiltrate anche nella spiritualità cristiana. "E' proibito all'uomo godere di questo mondo senza benedizione" perché per poter mangiare, per poter godere ci vuole quasi sempre una autorizzazione divina, ci vuole una benedizione da Dio.

Il libro dell'Esodo 19,6 descriveva l'alleanza tra gli uomini con queste parole: Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa. Allora i farisei avevano preso letteralmente questo testo e trasferivano nella vita quotidiana le rigorose prescrizioni di purità rituale che erano previste per i sacerdoti nel limitato periodo di servizio al tempio. I sacerdoti andavano a Gerusalemme e svolgevano il servizio di una settimana. In questa settimana dovevano essere ritualmente puri e quindi dovevano sottoporsi a determinati riti di purificazione. I farisei, quello che i sacerdoti osservavano una settimana durante il servizio al tempio l'avevano portato nella vita di tutti i giorni e tra questi c'era il lavaggio rituale le mani. Non si trova nella scrittura la prescrizione di lavarsi le mani, è una tradizione che è al di fuori della scrittura, ma era talmente radicata che veniva considerata di volontà divina. Non era una semplice azione igienica, era un importante rituale religioso ed era prevista la pena di morte per chi pubblicamente trasgrediva questo rito.

Abbiamo molti documenti del passato che ci confermano questo. Uno dei grandi rabbini di Israele, rabbi Aqiba era stato incarcerato dai romani e lui usava la poca acqua che gli veniva passata per purificarsi le mani piuttosto che berla e i discepoli insistevano e gli dicevano: rabbi, bevi. Lui rispose così: vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini, è meglio che io muoia da me stesso piuttosto che trasgredisca il comando dei miei colleghi. Quindi questo rabbi dava l'esempio, non usava l'acqua per bere, la poca acqua che gli veniva data, ma per purificarsi.

E vediamo un po' di comprendere cos'è questo Talmud. Noi sappiamo che Dio a Mosè ha dato una legge, una legge scritta, quindi Dio ha dato a Mosè sul monte Sinai una legge che è scritta, in ebraico la chiamano la torah: è la legge scritta. Ma accanto alla legge scritta è nato tutto un insieme di commenti, di interpretazioni, di dispute riguardo questa legge che veniva anche questa attribuita direttamente da Dio, per cui si credeva che Dio sul monte Sinai a Mosè avesse dato sì una legge scritta, ma anche una legge orale che poi è confluita nel talmud che ha lo stesso valore della sacra scrittura.

Talmud era una parola ebraica che significa insegnamento. E' importante per comprendere tutto quello che verrà fuori. Quindi abbiamo due leggi, una scritta, quella che è conservata nei primi cinque libri della bibbia; un'altra trasmessa oralmente che poi dopo verrà posta in scritto che si chiama il talmud ed è la legge orale, ma entrambe hanno lo stesso valore perché di entrambe l'autore è Dio. Ebbene un intero trattato del talmud prescrive come lavarsi le mani. Lo leggiamo per comprendere la denuncia che fanno i farisei contro Gesù.

Non è sufficiente che la persona si sia lavata le mani igienicamente prima di mangiare, occorre che il lavaggio sia fatto ritualmente secondo tutte le prescrizioni che prevedono la

qualità dell'acqua (non si può utilizzare acqua che sia stata già usata per altri scopi) il tipo di recipiente (il bordo deve essere liscio, regolare, senza solchi) inoltre l'acqua deve essere versata dall'uomo e non frutto di un getto automatico, cioè se io mi lavo le mani al rubinetto o a una botte non vale. Deve essere versata dall'uomo. Ci sono questi boccali che hanno due manici per il lavaggio rituale. Quindi l'acqua deve essere versata dalle persone non da getti automatici, si versa l'acqua sulla mano destra che deve essere tenuta così... devono essere tolti gli anelli, i braccialetti etc., l'acqua deve scorrere verso il polso e fino al gomito. Una volta che questa mano è purificata con l'altro manico si va a pulire l'altra, poi prima di asciugarsi le mani si recita questa benedizione: benedetto colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani. Dopo la benedizione le mani vanno asciugate perché altrimenti il liquido può essere uno strumento, un mezzo che trasmette l'iniquità.

Tutto questo viene fatto dice l'evangelista per la *tradizione degli anziani*, cioè questa del talmud che era considerata parola di Dio. Gli scribi erano i guardiani dell'osservanza di questa legge. Ma continua Marco nella sua ironia :

4 e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizioni come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame.

Quindi la denuncia che fa Marco è che la religione e le pratiche religiose sono nemiche di tutto quello che è vita, per questo anche le cose più normali vengono poste sotto sospetto della impurità. Anche il cibo, l'alimentazione, quello che mantiene in vita è come minacciato costantemente dalla impurità. Per Giovanni ricordate, quello che rendeva puro il popolo di Israele era la rottura dell'ingiustizia attraverso la pratica del battesimo. Qui quello che è stato tradotto con lavature in greco è battezzare perché battezzare significa immergere. Allora l'evangelista è ironico, per Giovanni quello che rendeva puro il popolo era il battesimo espressione di rottura con l'ingiustizia, per i farisei la santità dipende da riti di purificazioni di cose e di oggetti come se il male stesse al di fuori dell'uomo e non all'interno.

Bene, tutto questo è il riassunto di questa ipocrisia della religiosità, della religione che fa credere importanti queste cose (cose che vengono osservate anche oggi nel mondo giudaico) portando a situazioni che con tutto rispetto, ma non si può definire se non ridicole. Pensate soltanto per la Pasqua e molti ricordano almeno quelli della mia età, una volta che nel mondo cattolico si usava fare le pulizie di Pasqua. Non si capiva perché bisognava mettere a soqqadro la casa.. è una tradizione, perché per la Pasqua non deve essere conservato in casa niente che sia lievitato, ecco queste le pulizie. Per la Pasqua è obbligatorio lavare in acqua bollente, tutte le stoviglie, tutto il pentolame, tutti gli utensili della casa. E' una bella fatica! Allora come si fa? E' semplice, se andate in sinagoga durante il periodo pasquale, troverete dei fogli prestampati di compravendita degli oggetti della casa. Io ebreo vendo a te non ebreo tutti i piatti e le stoviglie della casa. Siccome non è più roba mia, ma è tua io non sono tenuto a fare questa pulizia, questo lavaggio. Poi finita la Pasqua io lo ricompro naturalmente.

Allora dopo questa digressione, l'evangelista riprende:

5 quei farisei e scribi lo interrogarono: per qual ragione i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli anziani, ma mangiano questo pane con mani immonde?

Non seguire la tradizione degli anziani equivale per i farisei, gli scribi, a ignorare la volontà di Dio stesso; perché abbiamo detto non soltanto la legge scritta proveniva da Dio, ma anche quella orale dove erano previste tutte queste cose. Quindi accusano Gesù di permettere la vicinanza a Dio senza esigere quelle condizioni particolari da loro osservate con tutto quel cerimoniale che essi hanno insegnato. Ed ecco la risposta di Gesù.

6 Ed egli rispose loro: quando leggiamo il vangelo, per gustarcelo, mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori o dei primi lettori che non sapevano come andava a finire perché Gesù inizia con un complimento, a questi zelanti custodi della tradizione e della fede Gesù dice: *Ed egli rispose loro:*

bene ha profetato di voi Isaia, quindi si aspettano un complimento di essere l'esempio, il modello del popolo. Ed ecco la doccia fredda:

teatranti, il termine usato dall'evangelista in greco è ipocrita che non ha la connotazione morale che dopo i vangeli verrà data a questo termine. L'ipocrita era il termine il quale significava l'attore di teatro. A quel tempo gli attori quando recitavano non recitavano mai con il loro volto, ma avevano sul volto una maschera che indicava la tipologia del personaggio quindi il cattivo, il buono, l'ingenuo, il tonto, il malefico avevano delle maschere in modo che quando apparivano sul palcoscenico la gente dal tipo di maschera capiva subito: questo è cattivo, questo è ipocrita.

Allora per comprendere meglio la denuncia di Gesù la traduciamo con "***teatranti***". Chi era un teatrante? Colui che si comporta secondo un copione scritto davanti, recita parole che non gli vengono dal cuore, ma che sono state scritte da altri e indossa anche indumenti che non gli appartengono. Quindi la risposta di Gesù è una invettiva: ***teatranti***,

come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Quindi Gesù, vedete come si riallaccia continuamente alla linea dei profeti e riprende la denuncia del profeta Isaia 29,13. ***Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore..*** dove il cuore nel mondo ebraico non indica come nel nostro occidentale la sede degli affetti, ma è la mente, è la coscienza. Contrapponendo le labbra al cuore Gesù accusa scribi e farisei di parlare sempre di fedeltà alla legge divina, ma in realtà i loro sono altri interessi: Gesù dice: il loro cuore è lontano da me. Ma dove sarà questo cuore lontano da me? Lo dirà Gesù nei vangeli: là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore.

7 Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Allora Gesù rifacendosi a Isaia denuncia che il culto che essi rendono a Dio è inutile e vuoto perché propongono di onorare Dio con atteggiamenti che a Dio non è mai venuto in mente di richiedere all'uomo.

Allora concludiamo questa prima parte rinfrescandoci la memoria con un testo importantissimo e attualissimo scritto da un fariseo che è imbattibile nell'osservanza di questi precetti. Lui dice: nell'osservanza di anche i minimi precetti nessuno mi batteva, un fariseo che quando ha conosciuto poi Gesù è stato sconvolto, ha definito tutto questo "escrementi". E' San Paolo, Saul, un fariseo pentito e sentite lui che aveva osservato tutte queste cose che cosa scrive. Dalla lettera ai Colossesi 2,16-23: ***nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda o per feste, noviluni e a sabati: queste cose sono ombre di quelle future, ma la realtà è Cristo. Nessuno che si compiaccia vagamente nel culto degli angeli...Oh è san Paolo, non è un anticlericale che scrive queste cose! seguendo le proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale... gli impedisca di conseguire il premio.*** E continua al v. 22: ***tutte queste cose sono destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti degli uomini,*** non provengono da Dio: ci hanno incantato, ci hanno fatto credere che sono di origine divina, sono invenzione di pochi; e sentite la botta finale di S. Paolo: ***23 queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo.***

Quindi tutte queste pratiche, questi digiuni, queste preghiere, queste culti degli azzimi delle immaginazioni con apparizioni, hanno una parvenza di religiosità, ma in realtà non hanno alcun valore se non di soddisfare la carne. La carne non ha il senso di carnalità, significa il proprio io. Quindi attenzione a tutte queste pratiche religiose che vengono contrabbandate, che sembrano avere una parvenza di religiosità non solo non servono a nulla, ma sono nocive perché non fanno altro che alimentare il proprio io.

Allora prima di vedere la reprimenda tremenda che Gesù farà a questi scribi e farisei, e la sparerà talmente grossa che poi dovrà scappare all'estero perché Gesù lo vedremo, lo anticipiamo, non solo demolirà la legge orale, ma Gesù (ed è importante per noi oggi) andrà a toccare un nervo scoperto, andrà a toccare proprio la legge scritta. Ma siamo sicuri che è parola di Dio? Il quesito è tremendo perché se si comincia a dire: questa sì è parola di Dio, questa no, questo sì, questo no...incomincia a scricchiolare tutto l'edificio!

Se l'evangelista Marco ci trasmette questo è perché sa che è di vitale importanza per la comunità cristiana dove c'è sempre la tentazione che riaffiorino usi, tradizioni e legalismi. Allora Gesù v. 7 dice:

invano essi rivelano, citando Isaia, rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini e qui c'è già il primo affondo di Gesù. Loro avevano detto che i discepoli trasgredivano, ricordate la tradizione degli anziani, è un termine con cui si parla con venerazione, gli anziani del popolo. Gesù citando Isaia invece li riduce semplicemente a uomini. Quindi nega alcun valore a questa tradizione. Quello che scribi e farisei hanno con molta reverenza, chiamato tradizione degli anziani per Gesù come per Isaia è semplicemente una tradizione di uomini. Ripeto sono tutti brani che li dobbiamo fare nostri perché sono sempre molto attuali e attribuiscono autorità divina a quello che Gesù giudica puramente umano.

Allora come abbiamo fatto ieri per il peccato anche oggi per questo brano, chiediamoci: non è che ci sarà ancora oggi qualcosa che ci viene contrabbandata come autorità divina quando in realtà è qualcosa di puramente umano? Perché la mistificazione che l'evangelista e Gesù denunciano, è che è ciò che è puramente umano (quello che è puramente umano è limitato, è relativo, è modificabile) per imporlo gli attribuiscono autorità divina. Un conto se io Alberto oggi vi dico in nome mio di compiere qualcosa, va beh decido di ascoltarti o di non ascoltarti. Ma se io dico: quello che io vi dico non viene da me, viene da Dio, allora uno ci pensa due volte, non è che disubbidisci a me, disubbidisci a Dio.

Allora la denuncia che fa l'evangelista è che questi appartenenti all'istituzione religiosa attribuiscono autorità divina a quello che Gesù giudica che è puramente umano. E continua Gesù, un affondo tremendo!

8 ***tralasciando il comandamento di Dio voi vi attaccate alla tradizione*** e di nuovo non dice anziani, ma ***degli uomini***. La tradizione orale che scribi e farisei pretendevano comunicata da Dio a Mosè per Gesù non è altro che una invenzione degli uomini. Gesù svuota questa tradizione di qualunque connotazione divina, è una invenzione degli uomini e la tradizione degli uomini per Gesù è in contraddizione con il comandamento di Dio. Comandamento di Dio e tradizione sono incompatibili. **Dio è colui che fa nuove tutte le cose, la tradizione è quello che conserva l'antico, sono incompatibili.** Ricordate ieri l'invito di Gesù alla conversione. Quando Gesù interviene è sempre per proporre un cambio mai una conservazione di quello che esiste. E continua Gesù,

9 ***E aggiungeva: ben abrogate il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione***, Prima Gesù ha parlato di tradizione degli uomini e adesso li accusa in prima linea: *la vostra tradizione*. Scribi e farisei mentre annullano il comandamento di Dio stabiliscono e impongono la propria tradizione per imporla al popolo. Per far questo devono deformare la volontà di Dio, usurpano il ruolo di Dio e si pongono al di sopra del Signore. Questi zelanti custodi della volontà di Dio in realtà sono i primi che non la mettono in pratica, hanno sostituito il comandamento di Dio, loro che si pongono come perfetti osservanti con la loro tradizione. E continua l'affondo di Gesù e prende un solo esempio.

10 ***Mosè infatti disse: onora tuo padre e tua madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.*** Onorare il padre e la madre non ha il significato ovvio di rispetto, ma di mantenimento economico. A quell'epoca non esistevano le pensioni di anzianità per cui i genitori erano a completo carico del primogenito maschio, era lui che doveva mantenerli. Per cui mantenere i propri genitori in maniera decorosa significava onorarli, invece lasciarli nell'indigenza significava disonorarli. Ciò lo troviamo nel talmud che dice: in che consiste l'onore al padre? Nel nutrirlo e nel vestirlo. Quindi onorare il padre e la madre significa mantenerli in maniera decorosa.

Qui Gesù è tremendo, ricordate prima ha detto: mi onorate con le labbra, ma il vostro cuore è lontano e ci siamo chiesti, ma dov'è questo cuore? Il cuore era dov'è il tesoro..., allora Gesù denuncia che tutto questo sfoggio di osservanze, di devozioni, in realtà

nasconde una cupidigia insaziabile Non ci sono persone come gli appartenenti al clero che siano avidi di una avidità insaziabile e permettete la battuta: i preti per fare soldi ne sanno una più del diavolo, cosa non inventano per far soldi! Ma sentite l'affondo di Gesù:

11 Voi invece dicendo: se uno dichiara al padre o alla madre: è korban, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, 12 non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre. La parola è una parola aramaica: korban significa offerta sacra, si usava come formula votiva per donare al tempio alcuni beni sottraendoli all'uso comune degli uomini.

Ebbene Gesù denuncia la casta religiosa al potere di questo trucco, di questo tranello per non mantenere più i propri genitori. Cosa facevano in pratica? Dicevano alle persone, chiedevano come sta babbo? Babbo sta bene... chissà quanto campa... mamma? Pure... e certo mantenerli è un impegno. Guarda, se tu dai una offerta abbastanza consistente al tempio da questo momento non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori. Questo è quello che Gesù denuncia, quindi attraverso la pratica del korban si offriva a Dio quello che per diritto corrispondeva invece ai propri genitori. Perché cosa è più importante l'onore a Dio o l'onore agli uomini? E' più importante l'onore a Dio, allora per onorare Dio si disonoravano le persone, in realtà era la pratica esasperata di egoismo, di avidità o spesso di vendetta facilitata dalla avidità dei sacerdoti del tempio che incoraggiavano questa pratica per vedere aumentate le loro entrate. E Gesù continua:

13 annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. Prima ha opposto comandamento di Dio e tradizione adesso Gesù contrappone parola di Dio e tradizione, che avete tramandato voi. E continua Gesù

E di cose simili ne fate molte. Gesù ha fatto un esempio, ma ci sarebbero tanti esempi da fare. Quindi scribi e farisei permettevano che si disonorassero i genitori per onorare Dio, ma **per Gesù onore a Dio e sofferenze degli uomini non possono convivere.** Ma Gesù fallirà con queste persone. Gesù con scribi e farisei tanto pii, tanto zelanti, ma tanto attaccati al denaro fallirà.

Quando nel vangelo di Luca Gesù dirà chiaro: non potete servire Dio e mammona, cioè il denaro, sente sghignazzare alle sue spalle. Chi è che rideva? I farisei, che illuso Gesù! figurati se non si può servire Dio e il denaro, è una vita che lo facciamo. Scrive l'evangelista: i farisei che amavano il denaro si beffavano di lui e del resto senza andare ai farisei noi ne abbiamo una lunga tradizione. Gesù veramente viene da un altro mondo, ma come ha potuto pensare che non si può servire Dio e il denaro?

Noi preti ci siamo riusciti da sempre, addirittura abbiamo trasformato lo Spirito santo in una banca: la banca di S. Spirito... che è una bestemmia di quelle grosse eh! L'amore gratuito di Dio è diventato il nome di una banca, noi siamo abituati sentire banca di S. Antonio, Santo Spirito, S. Paolo non ci fa più effetto...i santi ce li abbiamo in tutte le banche. Ma proviamo tanto per avere una idea parlare "bordello dell'Immacolata concezione"... Dio mio due cose contrapposte, è uguale chiamare banca di s. Spirito e bordello dell'Immacolata concezione.

Quindi non è vero caro Gesù che non si può servire Dio e il denaro. Ma come sempre è **la chiesa che deve convertirsi al vangelo e non convertire il vangelo alla chiesa.** Quindi Gesù dice: *e di cose simili ne fate molte.* Ha portato un solo esempio, quello più prossimo, quello dei genitori, ma dice ne fate molte. Ma l'argomento è talmente drammatico che Gesù cosa fa?

14 Poi convocando la folla diceva loro: ascoltatevi tutti e intendete bene... sono le stesse parole con le quali Mosè proclamava solennemente la sua parola al popolo, ed ecco l'affondo di Gesù:

15 non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possano contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Gesù alla folla che convoca annuncia la sua dottrina che è esattamente l'opposto di quello che insegnano e praticano scribi e farisei. Gesù dichiara che quello che può o no allontanare l'uomo da Dio non è

quello che entra dentro, ma quello che esce e questo è valido per l'umanità intera. Quindi Gesù nega il principio religioso con il quale si discrimina quello che è puro e che è impuro. Attenzione che il discorso di Gesù non significa gli alimenti perché a quell'epoca i pagani, i peccatori erano considerati impuri, quindi non si deve restringere l'argomento soltanto agli alimenti, ma a tutta la vita dell'uomo.

Quindi mentre scribi e farisei avevano parlato di mani impure, ma non di alimenti Gesù alza il tiro della discussione e dalla critica alla legge orale, adesso va a toccare proprio la legge scritta. Dichiarando che non c'è nulla all'esterno che possa contaminare o rendere impuro l'uomo **Gesù si mette contro la legge scritta**, cioè la bibbia, la parola di Dio perché nel libro del levitico ci sono diversi capitoli che indicano tutto l'elenco di alimenti, li abbiamo visti prima, che rendono impuro l'uomo.

Gesù, ripeto la parola di Gesù: *non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo.* C'è una grossa contraddizione! La bibbia, la parola di Dio, il libro del levitico dice il contrario che ci sono alimenti che contaminano l'uomo, allora? Il dilemma è grosso: o ha ragione Gesù, allora è sbagliata la bibbia o almeno questi capitoli di questo libro, o è vero quello che dice la bibbia, allora è sbagliato Gesù, è vero che è un pazzo, un eretico, un indemoniato.

Quindi Gesù mentre la discussione è iniziata per un precetto contenuto nella legge orale: lavare le mani, adesso Gesù alza il tiro e va sulla questione dei cibi impuri che non sono contenuti nella legge orale, ma qui nella legge scritta. La cosa è clamorosa e scrive l'evangelista: il v.16 è omesso

17 **Quando entrò in una casa lontano dalla folla i discepoli lo interrogarono, sul significato di quella parabola.** attenzione, e dov'è la parabola? Gesù non ha detto nessuna parabola, Gesù più chiaro non poteva essere. Scusate se torno a ripeterlo, ma è molto importante che ci entri dentro: *non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dell'uomo a contaminarlo.* Dov'è la parabola? Non è nessuna parabola, a differenza della folla, i discepoli non hanno capito. Quello che ha annunciato Gesù è talmente nuovo e talmente esplosivo che pensano che sia una parabola, cioè un enigma, un qualcosa che va spiegato e non un insegnamento esposto con chiarezza e Gesù perde la pazienza. Quindi quello che Gesù ha detto è talmente nuovo, talmente deflagrante che i discepoli pensano che sia una parabola, ma Gesù non ha detto nessuna parabola. Gesù ha detto: non è vero che quello che entra nell'uomo lo rende impuro, ma è quello che esce, ma va a toccare la legge scritta; allora i discepoli dicono:

spiegaci cosa è questa parabola. E Gesù perde la pazienza:

18 **E disse loro: così anche voi siete ottusi, non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo?** I discepoli non comprendono non perché le parole di Gesù siano oscure, poco chiare, Gesù più chiaro non poteva essere, ma perché non possono credere e accettare che significa quello che Gesù sta dicendo. I discepoli, abbiamo visto erano giunti a rompere con la tradizione orale quindi non si lavavano le mani ma non osavano trasgredire la legge scritta che indubbiamente era più importante, era la parola di Dio. E continua Gesù

19 **perché non gli entra nel cuore,** (ricordo il cuore non è la sede degli affetti, ma la mente)

ma nel ventre e va a finire nella fogna (e Gesù più brutale non poteva essere) là dove si raccolgono gli escrementi ed ecco che Gesù dichiara che la comunione o no con Dio non dipende dal contatto con il mondo esterno. Gli alimenti non possono rendere impuro l'uomo. Gli alimenti non entrano nel cuore cioè non modificano la mentalità dell'uomo, non cambiano la sua situazione. Ma Gesù sta dicendo qualcosa di talmente grave che soltanto nel vangelo di Marco (poi gli altri evangelisti nell'impatto sconcertati cercheranno di annacquare questo discorso) troviamo questo commento: dichiarava *così puri tutti gli alimenti.* Allora la situazione qui è grave: se andiamo a prendere il libro del levitico, abbiamo diversi capitoli dove c'è tutto un elenco di animali puri, animali impuri, quello che

si può mangiare tra i volatili. Allora? Guardate che la questione è anche molto, molto attuale.

Marco scrive che Gesù dichiarò puri tutti gli alimenti. Il libro del levitico contiene dei capitoli dove si dichiara il contrario, che esistono alimenti impuri. Allora siamo di nuovo all'impasse di prima. Se ha ragione Gesù è sbagliato il libro del levitico, ma si può dire che la parola di Dio è sbagliata? Perché, attenzione che è pericoloso, se cominciamo a dire: va beh, questo capitolo è sbagliato, quest'altro non viene da Dio, scricchiola tutto l'edificio! perché come è sbagliato questo capitolo del libro dei numeri può essere sbagliato anche il capitolo del libro del deuteronomio o un altro capitolo sbagliato nel senso che non proviene da Dio, oppure è vero quello che è scritto qui, allora è falso quello che dice Gesù e noi seguiamo un impostore, un ingannatore, uno che imbrogliava la gente come era l'accusa che facevano a Gesù. Se quello che dichiara Gesù è vero, il libro del levitico afferma il falso e non esprime la volontà di Dio e

20 Quindi soggiunse Gesù: quello che esce dall'uomo questo sì contamina l'uomo.

Allora prima di proseguire con l'insegnamento di Gesù, chiediamoci: noi abbiamo questo patrimonio, una settantina di libri racchiusi in uno che chiamiamo bibbia (in modo popolare significa i libri) che diciamo che sono la parola di Dio esprimono la volontà di Dio. Adesso Gesù ci dichiara che non sempre è vero, perché almeno questi capitoli del libro del levitico non solo non riflettono la volontà di Dio, ma affermano il falso. Allora per noi oggi ed è importantissimo, come facciamo a distinguere quello che nella bibbia è parola di Dio e quello che non lo è?

Che criteri possiamo avere per dire questo sì viene da Dio e questo no? E' importante perché se noi diciamo che tutto proviene da Dio tutto ha lo stesso valore, se invece abbiamo un criterio per discernere sappiamo quello che proviene da Dio e quello che non proviene. Ebbene il criterio ce lo danno gli stessi evangelisti basta pensare al vangelo di Luca, l'episodio conosciuto di Emmaus dove Gesù interpreta loro la scrittura. Perché Gesù non si limita a leggere la scrittura, ma Gesù la interpreta.

Allora possiamo dire che **parola di Dio è tutto quello che concorre al bene e alla libertà dell'uomo. Tutto quello che limita la libertà dell'uomo, tutto quello che non concorre alla libertà dell'uomo, tutto quello che sacrifica la felicità dell'uomo questo non è parola di Dio.** Sarà parola di Ezechiele, sarà parola di uno scriba, sarà parola di un rabbino, ma non ha nulla a che vedere con la parola di Dio. Allora, il problema attuale: la parola di Dio, quella che consideriamo parola di Dio, va annullata? No, va interpretata nell'etica. Interpretata nell'etica se ne dà il giusto valore.

Questo è importante, pensate ad un avvenimento che è stato clamoroso negli ultimi decenni: la fine dell'apartheid nel Sud Africa che non è finito per una questione politica, è cessato per una questione teologica, perché l'apartheid era giustificato in base alla parola di Dio, dove Dio diceva ai figli di Noè che Cam sarebbe stato servo dei suoi fratelli. E' la parola di Dio. Cam da cui hanno origine i neri sarebbero stati servi dei loro fratelli. Questa è la parola di Dio. La parola di Dio non è stata modificata, ma è stata interpretata, è stata compresa e quando i teologi sud-africani hanno compreso la realtà di questa parola ecco questo è stato il motivo per cui è finito, è cessato l'apartheid.

Quindi questo è molto importante, questo attualizzare la parola di Dio che non viene meno, ma va interpretata. Allora si possono oggi far soffrire persone, categorie di persone in base a un versetto dell'antico testamento? E il significato è legittimo... Allora il criterio che abbiamo è questo: tutto quello che concorre al bene dell'uomo questo viene da Dio e Gesù ci si inserisce: tutto quello che limita il bene, impedisce la felicità, toglie la libertà dell'uomo, questo non viene da Dio. Certo noi abbiamo un problema anche liturgico, su questo chissà se in un futuro rinnovamento liturgico si provvederà a cambiare l'infelice espressione che accompagna i testi dell'antico testamento nella liturgia quando vengono proclamati come parola di Dio.

A volte ci sono testi di una violenza, di una ferocia tale che e il prete è imbarazzato a terminare il testo dicendo è parola di Dio e la gente è sgomenta... cari miei! Ricordo tempo

fa quando bisognava leggere l'episodio di un condottiero (Giudici 11,30) che va in battaglia e dice: se vinco la prima persona che incontro al mio ritorno te la sacrifico Signore. Incontra proprio la figlia, l'unica figlia che aveva e la offre al Signore e la scannò e la offrì al Signore! Parola di Dio..cari miei... Io non so se era la parola del diavolo cosa poteva aggiungere di peggio.

O certe espressione nel libro del deuteronomio quando Dio dice a Mosè: stermina tutti quanti. Una volta sono andato in un paese, hanno sterminato tutti gli uomini, hanno lasciato in vita le donne e i bambini. A Dio gli sono girati i santissimi, è il caso di dirlo e se l'è presa con Mosè e ha detto: ti ammazzo se non stermini anche le donne e i bambini. Parola di Dio! Allora forse, è una proposta perché i cambiamenti nella chiesa vengono sempre dalla base, perché non dire parola del deuteronomio o parola di Ezechiele, parola di Geremia anziché implicare Dio, quando Dio in tutte queste cose non ha nulla a che vedere? Questo è un interrogativo che ci possiamo porre per il rinnovamento della chiesa. Quindi questa espressione: dichiarava così puri tutti gli alimenti. Allora questa parte del libro del levitico non corrisponde alla volontà di Dio a meno che Gesù sia un impostore.

Ed ecco allora invece quello che ci interessa. Abbiamo detto che **con Gesù il peccato, quello che interrompe la comunione con Dio non è più la trasgressione di una legge religiosa, quella che offende Dio, ma quello che offende l'uomo.** Ed ecco allora Gesù adesso propone un elenco di 12 atteggiamenti (il numero 12 è simbolico, rappresenta le tribù di Israele, tutto il popolo) - 6 al plurale e 6 al singolare che rendono impuro l'uomo.

Neanche uno di questi riguarda il rapporto con la divinità, con la religione: quindi quello che rende impuro l'uomo non è un atteggiamento che l'uomo ha verso Dio, verso la religione, verso i riti, ma tutti atteggiamenti nocivi che danneggiano l'altro e di conseguenza danneggiano la persona. Allora Gesù dice: *ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo.*

²¹ ***Dal di dentro infatti cioè dal cuore degli uomini*** - ricordo il cuore indica la mente non gli affetti - ***escono le intenzioni cattive.*** Ed ecco l'elenco, 6 al plurale:

prostituzioni da non interpretare semplicemente come l'esercizio della prostituzione. Questo lo dico perché quando si crea suspense e si credono impuri gli uomini, quando si legge il primo prostituzioni c'è della gente che tira un sospiro di sollievo...beh almeno in questo non ci sono! Attenzione prostituzioni, non prostituzione, cioè vendersi per interesse, quindi non è soltanto l'attività della prostituta o del prostituto, ma di quanti per interesse si vendono, e allora ce lo abbiamo....

furti, omicidi, 22 adulteri, cupidigie (cioè l'accumulo dei beni per sé)

malvagità e poi quelle al singolare:

inganno, impudicizia, invidia, occhio cattivo letteralmente era l'espressione che indicava la persona avara. Nella bibbia non usano concetti astratti, l'avarità è indicato con colui che ha l'occhio cattivo. Io non so se conoscete delle persone avarate provate a guardarle. Se voi incontrate un avaro, ma un avaro di quelli veri, se provate a dirgli buongiorno, vi guarda insospettito: oh Dio cosa vorrà! Se poi il buongiorno è accompagnato da un sorriso gli prende il panico, o Dio mi ha sorriso... ecco l'occhio cattivo, quell'occhio che evita tutti perché vede in ogni persona un attentato a quello che ha, quindi questa è l'invidia.

calunnia, superbia, stoltezza. La stoltezza non è un deficit della persona questa stoltezza, stupidità, è colui che accumula per sé, colui che ha tutto, ma in realtà non ha niente. Ricordate il vangelo dell'uomo ricco, aveva avuto un grande raccolto non pensa minimamente: ho tanto, cosa faccio? Condivido con gli altri,? do ai poveri? No, demolisco questi granai ne costruisco altri e poi dico: gloria alla vita, e il Signore dice, oh stupido questa notte stessa crepi, per chi sarà tutto quello che hai accumulato?

A Napoli c'è un bellissimo proverbio dice che il porco è buono soltanto quando è morto e l'avarità è come il porco è buono soltanto quando è morto. Ma è interessante che nella cultura orale dell'epoca quando c'era un elenco i più importanti di questo elenco si mettevano all'inizio e alla fine e sempre si metteva un nesso, un collegamento tra di loro.

Chi era il primo posto? *Prostituzioni*, chi è all'ultimo? La *stoltezza*. Quale è il fattore comune? L'interesse, un interesse che se notate in questi 12 atteggiamenti che rendono impuro l'uomo, atteggiamenti che non riguardano il culto, ma riguardano la vita sono tutti legati con l'avidità, con l'interesse: le prostituzioni, i furti, gli omicidi, le cupidigie, le malvagità, l'inganno (si inganna l'altro per fregarlo) l'invidia, avarizia, la calunnia e la superbia. Ed ecco la conclusione di Gesù:

23 Tutte queste cose vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo. Quindi dell'elenco dei 12 comportamenti che impediscono la comunione con Dio, nessuno riguarda la sfera del religioso, del culto, del rapporto con Dio, ma sono tutti atteggiamenti che influiscono negativamente nel rapporto con gli uomini, sono tutti atteggiamenti che causano sofferenza. Allora ricordate il tema: Gesù non viene a parlare del male, ma dei malati, non viene a dare le motivazioni della sofferenza, ma si occupa dei sofferenti cercando di eliminarne le cause.

Quindi per Gesù la distinzione tra puro e impuro non procede da Dio, l'impurità nasce dalla cattiva relazione che si ha nel rapporto con gli altri. Ciò che ostacola o impedisce il rapporto con Dio è farsi danno nel farlo agli altri perché chi danneggia gli altri danneggia anche sé stesso. Ebbene quello che Gesù ha detto è talmente esplosivo che poi continua l'evangelista: poi Gesù

24 partì di là e se ne andò nella regione di Tiro, cioè va nell'attuale Libano. Deve fuggire all'estero perché **Gesù ripeto non ha toccato soltanto la legge orale, che era già grave, ma Gesù è andato al cuore della legge scritta dando il criterio per interpretarla nella maniera esatta.**

Il pranzo dei peccatori Mc 2,13-17 fra Ricardo Perez Marquez

Alberto questa mattina parlava del tema del puro e dell'impuro, ha toccato il capitolo 7 di Marco, vogliamo anche focalizzare su questo argomento un aspetto particolare, il tema del mangiare, il pranzo e lo faremo proprio in modo che è sconvolgente per chi è attaccato alle norme del puro: il pranzo con i peccatori. Un tema che Marco quasi all'inizio del vangelo al capitolo 2 ci presenta attraverso la figura di Levi, di Alfeo, il pubblicano, l'esattore delle tasse che andrà come vedremo a pranzo con Gesù.

Ma prima di entrare nel testo (Marco 2,15-17), in quell'argomento importante, il pranzo con i peccatori, vogliamo dare ancora alcune indicazioni, anche capire meglio il perché di questa ossessione riguardo le norme di impurità. Da dove viene questo essere così attaccati a una serie di regole che dovevano garantire la mia idoneità soprattutto culturale, cioè Dio non sopporta quello che è impuro, per cui in un certo modo mi detesta e io devo fare del tutto per mantenermi in uno stato di purità? Devo osservare delle norme che garantiscano tale stato e questo ovviamente a livello personale, e a livello collettivo: le norme di purità. Sappiamo quale era la funzione, lo scopo di queste norme il problema è sapere come sono nate. Da dove viene questa fissazione, questo attaccamento a quelle regole? Noi sappiamo che lo scopo era appunto l'idoneità, una persona impura non era adatta al culto, non si può avvicinare al santuario, fuori. Ma anche a livello collettivo le norme di purità garantivano la coesione del popolo, erano fattori di identità.

Quando il popolo di Israele ha avuto situazioni di gran crisi, di essere fagocitato, di essere assorbito da potenze molto più forti, come loro hanno conservato questa coesione, e come si sono salvaguardati in quella assimilazione attaccandosi alle loro norme di purità. Se prendete per esempio quel famoso martire Eleàzaro, nel libro 2 Maccabei 6,18, che preferisce morire anziché mangiare una bistecca di maiale. Ma quel libro dei Maccabei, è molto indicativo perché narra come il popolo ha saputo difendere la sua identità, come? Mantenendosi attaccato a queste norme. Dopo la storia di Eleàzaro, questa è un pochino romanzata e esagerata, però alla base c'è questo: loro hanno capito in diverse situazioni

di crisi che l'attaccamento a queste norme li ha salvaguardati da una scomparsa, da una assimilazione o di essere completamente plagiati o assorbiti da altre culture.

Però questo ha portato anche a una progressiva separazione ed è proprio ancora oggi quello che si vive nei confronti del popolo di Israele per esempio che lo ha portato a situazioni di una gravità estrema come è accaduto poi con il tema della shoah per esempio. Il fatto della separazione, del separare è alla base di queste norme del puro e dell'impuro. Il termine puro in greco si dice tohar e significa quello che è adatto per il culto, quello che è idoneo al santuario, perché è separato, ha un limite, mantiene un limite che lo rende appunto talmente idoneo cioè è separato da tutto quello che non permette l'accesso al culto. Quindi possiamo dare anche questo senso di separato, ma il senso di separato, di separazione è lo stesso che si dice per esempio per il termine santo.

Quando si parla di Dio come il santo il kadosh, in ebraico è il separato per eccellenza, il separato da ogni forma di male. Dio è fonte della vita, Signore, il creatore, in lui non c'è ombra di male quindi lui è separato da ogni forma di male. Quindi questo discorso della separazione è quello che può spiegare un po' quella forma ossessiva all'epoca del nuovo testamento che stiamo analizzando su questa osservanza delle norme di purità.

Alberto ha già spiegato questa mattina il discorso dei lavaggi, delle abluzioni etc. Le norme dovevano servire, abbiamo detto, come fattore di identità. E cosa facevano tutte queste norme del puro? (adesso spieghiamo ancora meglio questa storia del separato). Le norme del puro e dell'impuro facevano come una rete di salvataggio, di sicurezza per la vita del giudeo, della comunità giudaica, del popolo giudaico. Quindi c'erano delle norme che si intrecciavano tra di esse e creavano come una rete sicura dove il fedele di un Dio ebreo si poteva sentire a posto per poter partecipare al culto.

Ecco partecipare al culto significava poter accedere alle benedizioni divine, non essere ammesso al culto significava essere privato da queste benedizioni e quando uno era privato dalla benedizione divina ti potevano accadere tutte le banalità possibili. C'erano per esempio delle norme... Alberto stamattina ha parlato delle abluzioni, le purificazioni per esempio del lavaggio delle mani quindi queste norme erano importanti all'interno del clan familiare, questo gruppo sociale dove i rapporti si stabiliscono come una rete, per cui non si poteva sedere a tavola senza prima aver fatto questa purificazione delle mani.

Poi c'erano per esempio i tabù riguardanti il cibo: c'erano alcuni alimenti che non potevano essere mangiati come ricorda il libro del levitico per cui alla tavola non si potevano portare queste vivande. Poi c'erano altre norme riguardanti per esempio il discorso della malattia. I malati non potevano essere avvicinati quindi erano tenuti un po' così a distanza. Poi c'erano per esempio una serie di tabù riguardanti la sessualità, tutto quello che aveva a che fare con i rapporti sessuali erano designati come fonte di impurità, per cui ci volevano tutta una serie di purificazioni, una serie di norme per stabilire la fonte dell'impurità, quindi tabù a carattere sessuale. Poi situazioni che avevano a che fare anche con la condizione stessa della donna il fatto del ciclo mestruale, il sangue, pure avere a che fare con il sangue e anche il parto, la nascita.

Nel libro del levitico 12,2-ss. si dice come devono essere vissute queste situazioni di una donna che partorisce un maschio, partorisce una bambina, una femmina. *“Il Signore disse a Mosè : parla così ai figli di Israele. Quando una donna sarà rimasta incinta e partorirà un maschio sarà impura per 7 giorni, sarà impura come nei giorni del suo ciclo mestruale, la donna poi resterà ancora 33 giorni a purificarsi del suo sangue, non toccherà nessuna cosa santa e non entrerà nel santuario finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una bambina si raddoppia tutto: sono 14 giorni completamente in stato di isolamento e più altri 66 chiusa in casa... etc.*

Quando i giorni saranno terminati porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno l'agnello immolato come olocausto, dei giovani piccioni, una tortora come sacrificio per i peccati. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà l'espiazione per lei così sarà purificata del flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna che partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello prenderà

due tortore o due giovani piccioni, uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote farà l'espiazione per lei ed ella sarà pura.

Questa ultima annotazione ci ricorda il testo di Luca, il vangelo di Luca quando anche Maria e Giuseppe vanno, offrono queste due tortore per la purificazione. Luca dice per la loro purificazione, era la purificazione della donna che andava veramente presa in considerazione. Quindi da questo testo del levitico sappiamo che ci sono dei tabù legati al sangue, in questo caso anche soprattutto la donna che si inserivano anche all'interno appunto di questa rete, così come c'erano altre norme per esempio che potevano riguardare abbiamo detto il fatto delle malattie. Ovviamente la lebbra era una delle norme molto più strette, molto più severe comunque avevano a che fare con le malattie, il contatto con cose immonde anche se era la morte, un cadavere in casa rendeva la casa impura. Quindi tutta una serie di norme che teneva questa rete ben coesa, ben forte per salvaguardare l'identità del gruppo.

Ma anche all'esterno del clan familiare c'erano delle norme da osservare che proteggevano ancora questo tipo di rete dove si inseriva la vita domestica. Queste norme per esempio riguardavano non avvicinare pagani, non avvicinare peccatori, certamente non entrare in casa di pagani e peccatori, non avere matrimoni con gente che non fosse del proprio popolo, quindi questi matrimoni erano tutti endogami, all'interno dello stesso gruppo, quindi una serie di norme che mantenevano al sicuro questa situazione. Ecco questo è tutto un insieme di cose molto curioso e molto interessante per capire anche come poteva essere la vita del popolo giudaico, ma ovviamente non è che è esclusiva di questa gente.

Tutti i popoli antichi avevano norme per mantenere, garantire una certa fedeltà al culto, a noi interessa questo perché nel nuovo testamento vengono messe in evidenza queste norme e come Gesù in maniera proprio così pubblica e plateale comincerà a saltare tutte queste norme rompendo questa rete che rendeva appunto sicuri della coesione allo stesso gruppo familiare. Quindi quello che a noi interessa sapere è che la religione era riuscita a entrare nell'ambito domestico per imporre quel tipo di controllo perché il fatto del culto non aveva soltanto una dimensione pubblica, uno andava dentro il santuario e doveva essere in stato di purità, ma già dentro la casa andavano osservate queste norme.

Quindi la religione era riuscita a controllare l'ambito domestico dove queste norme dovevano essere seguite con la massima fedeltà scrupolosa. Voi capite, quando Gesù rompe con tutte queste norme, non osserva i riti, non osserva il lavaggio delle mani, va a mangiare o avvicina i peccatori, non ha nessun problema di toccare donne che hanno il flusso di sangue o malati o lebbrosi, avvicina i pagani, può andare in casa dei pagani, quindi tutte quelle norme che rendevano saldo questo tipo di sistema saltano per aria. Ed ecco per quale motivo nel vangelo di Marco i famigliari dicono: Gesù è fuori di sé, vanno a prenderlo perché ritengono che sia completamente pazzo, ma pazzo perché ha rotto con un sistema che era obbligatorio per tutti accettare. Nessuno poteva obiettare, dissentire da questo modo di vivere perché in cambio la famiglia tutelava qualunque situazione nella quale tu venissi a trovarti. Quindi c'era un obbligo da parte dell'individuo, ma da un'altra parte se tu osservavi queste norme la famiglia ti tutelava per quelle che potevano essere le situazioni che tu dovevi anche affrontare.

C'è a questo punto anche una istituzione importante nel mondo antico che si chiama il goel. Il goel sarebbe il liberatore, il redentore per cui quando uno della famiglia aveva un problema, per esempio perdeva le sue terre perché si era indebitato, la famiglia interveniva e comprava quelle terre perché le riavesse un'altra volta, questo era il goel, il liberatore, il redentore. O se una famiglia subiva anche un danno di sangue, la famiglia interveniva occhio per occhio, dente per dente per essere ripagata di quel danno che aveva ricevuto. Quindi in questa maniera l'onore della famiglia veniva di nuovo restituito, è una maniera anche di mantenere sempre questa entità e questa onorabilità della famiglia. Allora dicevamo che il tema del puro è quello che si mantiene all'interno di un limite. Abbiamo fatto il discorso del tessuto per capire come le cose sono ben composte. Impuro

è quello che esce fuori dal limite, questa può essere una nozione già per capire come spiegare, come intendere questa maniera di intendere i rapporti e la vita a quel tempo.

Tutto quello che è fuori posto è considerato come qualcosa che può recare impurità per cui i limiti devono essere ben fissati, all'interno della casa si sa quali sono i limiti e anche all'esterno. Quindi bisogna sempre non oltrepassare questi limiti per non perdere questo stato di purità appunto che garantisca questa tua idoneità al culto e anche questa identità come persona. Allora i limiti possono avere a che fare con i luoghi, posti che si possono visitare o non possono visitare. Lo stesso santuario era vietato: le donne non potevano entrare nel santuario. Gli uomini potevano avvicinarsi fino a un certo punto, i sacerdoti fino a un certo punto poi il sommo sacerdote poteva entrare nella sala più nascosta, quella più riservata al culto etc. E il limite riguardava oltre le persone, gli animali, i cibi e gli oggetti.

Ecco su questo abbiamo nel libro del levitico, io ho letto soltanto il testo del cap. 12, ma c'è tutto un elenco di cose che si possono fare o non si possono fare, quelle che escono appunto da questi limiti e che sono viste come pericoli per l'integrità della persona. Ecco per qual motivo anche il fatto del sangue, tutto quello che esce dal corpo come liquido supera il limite ed è qualcosa di impuro. Quindi tutte le secrezioni corporali, il sangue soprattutto, il sangue che era simbolo di vita, ma anche le altre secrezioni rendono l'uomo e le donne impure perché varcano il suo limite, devono mantenersi sempre entro un confine. Per cui la purità o l'impurità non indica di per sé una qualità morale, ma comune idoneità di poter partecipare o no alla vita culturale del popolo ad essere comunità culturale. Questo ripeto Luca lo ricorda al cap. 2 v. 20 quando anche appunto Maria e Giuseppe vanno al santuario per acquistare la idoneità dopo i giorni della purificazione. Tornando al discorso per esempio come si è riuscito a stabilire questo concetto del separato e della separazione, i rabbini facevano una lettura particolare del libro della genesi.

Loro credevano che nella genesi quando Dio crea, abbiamo letto questa mattina il testo genesi cap. primo sulla creazione, Dio creò separando. Dio separò la luce dalle tenebre, delle luci maggiori e delle luci inferiori, le acque superiori e le acque inferiori. Questa separazione che fa Dio nel creare permette che si arrivi a un ordine, una specie di armonia; e poi nella creazione si dice che Dio ha creato gli animali e altri esseri secondo la loro specie. Abbiamo letto il testo stamattina, lo abbiamo letto apposta proprio per capire meglio il fatto di queste norme di purità. Quindi i rabbini dicevano: se Dio ha separato per creare ordine anche noi dobbiamo sempre separare e se lui ha detto che le cose devono essere considerate secondo la loro specie tutto quello che esce fuori da questa specie è impuro. Quindi allora gli animali che sono acquatici devono rispondere alla specie ed avere le squame e le pinne. Se un animale che sta sotto il mare, sotto l'acqua non ha le squame e le pinne per esempio i frutti di mare, non si possono mangiare, sono impuri perché non corrispondono alla loro specie. Questo è uno degli esempi, ancora oggi si trovano questi tabù alimentari, queste norme kosher, come si chiama in ebraico, sono vissute con la massima fedeltà per cui non andate mai a Gerusalemme in un ristorante che cucina pasce, a chiedere spaghetti allo scoglio perché tutti vi guardano con odio... che sarà mai, delle cozze, delle vongole, dei gamberi da mangiare sono cose detestabili, cioè sono cose impure.

Quindi loro fanno una lettura del libro della genesi che porta piano, piano... (ovviamente una lettura sacerdotale perché abbiamo detto che le norme di purità hanno a che fare con il culto, si tratta sempre di garantire il culto e per questo le norme devono essere seguite con la massima fedeltà) quindi piano, piano si diffonde questa mentalità un po' ossessiva e quello che era riservato al culto si estende, come ho detto prima, all'ambito domestico perché è lì che bisogna lavorare affinché poi il culto si possa svolgere in modo corretto perché la gente che partecipa sia idonea a questo tipo di attività.

Quindi i rabbini hanno fatto un tipo di lettura della genesi che ha deformato anche il fatto stesso della creazione. Questa separazione ha fatto sì che la vita diventasse a un certo punto molto, molto complicata perché bisognava sempre stabilire i limiti per sapere che si era sempre in quella dimensione del puro. E poi loro facevano sempre una ulteriore

riflessione, siccome nel libro del levitico Dio dice a Mosè: *siate santi perché io sono santo* e santo vuol dire separato, questa era la conferma ulteriore della separazione. Per cui se io mi dovessi separare dai peccatori, dai pagani, dai malati, dai moribondi, dai morti, dalle donne con il ciclo mestruale non era visto come qualcosa di malvagio, ma era la maniera di garantire la idoneità mia per poter appunto essere accetto al culto.

Quando nel vangelo di Giovanni si dice nel famoso episodio delle nozze di Cana che c'erano queste 6 giare di 100 litri ciascuna per la purificazione (una cosa esagerata 600 litri per la purificazione) fa capire che tipo di rapporto si stabiliva con Dio così precario e così sempre insicuro per avere continuo bisogno di queste purificazioni perché per la purità, per tornare allo stato di purità quello che si doveva sempre fare erano questi bagni, queste abluzioni, poi per la purità era anche previsto offrire, come abbiamo già detto per il caso della puerpera, offrire anche dei sacrifici al tempio. Ma ovviamente in queste situazioni che riguardavano il corpo umano anche se si parla di sacrificio per il peccato in fondo in fondo non erano peccati da perdonare perché non erano cose volontarie.

Il fatto che una donna partorisce non è che fosse una peccatrice certamente, però entrava in una situazione di impurità che doveva essere superata dalla quale doveva anche venir fuori. Quindi loro avevano fatto poi tutto un discorso riguardo la separazione come santità che giustificava ancora meglio questo tipo di esperienza per cui non viene nessun problema di coscienza pensando che io mi separo da stranieri, peccatori, malati, donne incinta, o altri tipi di malati, di vecchi, o non mangio certi animali o rispetto ancora certi tabù sessuali perché questo è quello che mi chiede la religione di fronte a Dio.

Dio mi vuole così altrimenti non mi posso presentare davanti a lui, quindi è il rapporto con Dio che si gioca con queste norme. E vedete anche per capire meglio, la parola fariseo vuol dire separato è un'altra espressione per uscirne, quindi farisei che sono quelli che nel vangelo si oppongono con più forza a Gesù, sono quelli che vivono fino in fondo questa mentalità dell'essere separati come coloro che mantengono il limite e che in questa maniera vogliono anche manifestare la loro santità. E' vero che Gesù quando parlerà dello Spirito santo, lo Spirito santo ci separa dal male, ma non ci separa dagli altri, questa è la differenza. Loro pensavano che la separazione non era dal male, così in maniera astratta, ma dalle persone che a tuo avviso si trovavano in una situazione di non purità, che potevano essere cose non volontarie quali appunto la malattia, le secrezioni corporali e il parto o potevano essere cose volontarie come non lavarsi le mani o entrare in casa di un pagano o commettere un reato, che anche questo ovviamente rendeva una persona automaticamente impura.

Nel talmud, il talmud sarebbe l'interpretazione che tutto il mondo giudaico ha dato dell'antico testamento, della parola scritta, quando noi parliamo dell'antico testamento noi abbiamo il testo scritto quello che chiamiamo la bibbia, antico testamento sul quale noi possiamo confrontarci e trovare tante informazioni, e oltre il testo scritto c'è un testo orale che è stato il commento a tutta la scrittura che si chiama il talmud che poi a un certo momento è stato anche messo per iscritto pure quello - quarto, quinto secolo dopo Cristo. Nel talmud noi vediamo alcune riflessioni che riguardano come mettere in pratica ancora queste norme di purità, ecco alcune espressioni del talmud, da alcuni testi, per esempio sul lavaggio delle mani. Chi mangia pane senza essersi lavato prima le mani è come se avesse peccato come una cordicella. Chi prende leggermente la prescrizione di lavarsi le mani sarà sradicato dal mondo, ecco separato dal mondo. Chi mangia pane senza essersi purificato le mani è come se mangiasse pane impuro.

Poi non si poteva dire di una città sprovvista di bagni, quando facciamo il viaggio in Israele quello che colpisce in alcuni stabili che visitiamo è questa grande abbondanza di bagni rituali, quindi quello che noi troviamo nel nuovo testamento, nei vangeli, questo scontro fortissimo di Gesù contro i farisei riguardante queste norme di purità, è più che giustificabile perché all'epoca, l'epoca proprio dei vangeli queste città erano strapiene dei bagni per la purificazione. Quindi la purificazione si eseguiva in maniera proprio ossessiva e questo discorso sulle donne: la donna che vede una goccia di sangue della grandezza di

una goccia di senape deve restare chiusa i 7 giorni prescritti per la purificazione quindi massima attenzione quando la donna cominciava con il ciclo mestruale e poi cose che possono sembrare un po' far ridere però sono molto serie: quando una donna mestrata passa fra due uomini se è all'inizio del periodo ne uccide uno, se è al termine fa nascere una lotta fra loro. Quindi questo vuol dire che la donna è meglio che stia a casa, non esca per niente. Questi sono testi posteriori al nuovo testamento però riflettono bene questa mentalità così ossessiva così forte per quello che riguardava le cose del quotidiano.

Ecco nelle norme di purità come abbiamo letto in questi testi è la donna che in un certo senso è la più penalizzata. Anche per questa storia c'erano delle graduatorie. L'uomo poteva essere impuro in certe situazioni, ma più impuro dell'uomo era sempre la donna, questo è sicuro, più impuro della donna era il lebbroso e più impuro del lebbroso era il cadavere. Quindi c'è una scala, delle graduatorie, per cui la donna era in un certo senso più fuori dell'uomo e c'è anche un altro aspetto che è anche interessante perché quando vediamo questi elenchi, queste norme del libro del levitico praticamente se noi facessimo un quadro di sintesi di queste norme da rispettare, si potrebbe riassumere così: abbiamo a che fare con gli animali (cose che si possono mangiare non si possono mangiare); abbiamo a che fare con le donne (come bisogna trattare le donne in rapporto alla loro condizione fisiologica per il ciclo mestruale o per il parto), le malattie (la lebbra ma a quel tempo ogni malattia della pelle, non so una dermatite, una psoriasi era vista come lebbra non era soltanto la lebbra come patologia che conosciamo oggi), e poi le secrezioni corporali.

Quindi questa è un po' la lista che del libro del levitico si può fare riguardo gli ambiti in cui scattano queste norme di purità. Quindi vedete: animali, donne, malattie, secrezioni corporali. Vedete come la figura della donna era già presentata così in maniera non referenziata. E anche su questo c'è da chiedersi: perché la donna viene trattata in questa maniera per subire questa umiliazione della sua stessa condizione, di essere segregata? Perché anche per gli antichi tutto quello che aveva a che fare con la vita, la trasmissione della vita era un mistero, faceva comunque avvicinare a quello che era l'ambito del divino, al mistero della vita stessa che veniva da Dio. Quindi la donna a differenza dell'uomo per il fatto del poter partorire, generare entrava nel mistero della vita, quello che all'uomo con tutta la sua forza, tutta la sua potenza non gliel'ha permesso. Quindi la donna poteva entrare in questo mistero dal momento che poteva generare.

Questo creava un senso anche di grande, possiamo dire, preoccupazione, disagio, perché la donna varcava il limite che era quello adatto per un essere umano. Non si può varcare il limite che ti fa entrare nell'ambito del divino, quindi la donna rischiava molto su questo. Allora va tutelata attraverso questa segregazione anche la sua incolumità. E' una maniera anche di giustificare come i maschi vedevano con una certa preoccupazione il potere che la donna aveva per il fatto di poter generare, anche per il fatto stesso del sangue. Quindi il fatto che la donna veniva esclusa dal culto, dalle pratiche culturali, era anche per questo di entrare attraverso il suo corpo, la sua fisiologia, nel mistero stesso della vita. Allora doveva ritornare al suo ambito normale attraverso questa segregazione per 7 giorni, 33 giorni etc. e una serie di lavaggi di purificazione e di offerta di animali per avere l'espiazione del peccato, peccato ripeto involontario non da perdonare che però manteneva una situazione di non idoneità ancora per il culto.

E questo può spiegare un po' perché oggi la donna nella chiesa ha una situazione così marginale di non parità con l'uomo. Alla base abbiamo ancora questa mentalità, si vede la donna come un pericolo in potenza per il fatto che lei entra dove l'uomo non può entrare, una potenza che il maschio non ha. E questo ovviamente siccome il culto è retto dai maschi hanno fatto il rito perché le donne stessero più lontane possibile. Una spiegazione è questa, comunque gli studiosi si fanno tante domande su come si è creato, quando arriviamo all'epoca del nuovo testamento, come si è creato quel complesso di norme che riguardava appunto la purità, mantenere la purità e quello che rendeva impuro.

Non si danno delle risposte molto, molto soddisfacenti. A mio avviso si può accettare questo fatto di leggere il libro della genesi e entrare un po' nella situazione di controllo attraverso questo separare legato all'ambito del culto, legato al tribunale dei sacerdoti; il libro del levitico è scritto dai sacerdoti. Quando noi prendiamo il nuovo testamento e vediamo che Gesù non rispetta queste norme, è ovvio che non intende leggere la genesi in questa maniera, né intende la santità di Dio come la intendevano i suoi coetanei. Quindi Gesù non legge la genesi dal punto di vista della separazione che rende puro, le norme di purità, ma la legge da quel punto di vista come dire della gratuità con la quale Dio ha creato tutto vedendo che tutto era bello, puntando sulla bellezza del creato come espressione di un amore gratuito che viene offerto all'uomo.

Alla luce di questa gratuità è ovvio che Gesù rompe con tutte quelle norme perché se lui ha creato con un amore gratuito è ovvio che l'uomo e la donna saranno sempre bene accettati a lui. Non ci sarà nulla che li renda non idonei, che li possa allontanare da lui. Quindi Gesù riporta anche la scrittura al suo contesto autentico. Impariamo a leggere la scrittura anche da questo modo con cui Gesù non osserva le norme di purità, quindi non un Dio che separa, ma un Dio che crea armonia attraverso il valore fondamentale della gratuità, di qualcosa che viene dato per amore dell'altro e che questo lo rende veramente gravido di quella bellezza con il quale il libro della genesi lo presenta. Entriamo nel testo, dopo questa introduzione per capire, non so se sono riuscito a spiegare un po' di questa complessità sulle norme di purità, per comprendere che da parte di Gesù non si tratta di dispetto a queste norme, ma una maniera nuova di intendere i rapporti e di rendere la persona realmente capace di sentirsi in comunione con Dio per cui per Gesù sarà un modo di attirarsi sia l'incomprensione dei suoi che lo ritengono pazzo, lo scandalo anche suoi connazionali di Nazareth e poi l'odio feroce degli scribi e farisei che diranno che è un bestemmiatore che sarà un posseduto da belzebù e che bisognerà eliminarlo al più presto possibile.

Però ecco per Gesù non è stato un dispetto rompere con queste norme, ma è stato un modo nuovo di intendere i rapporti con Dio e con gli altri che ovviamente comportava anche mettere a rischio la propria vita come poi i vangeli ci mostrano. Allora detto questo, vediamo il brano con i peccatori perché tra tutte le norme che garantivano questa coesione alla base c'era proprio il mangiare, perché tutti i giorni si mangiava, era quello che bisognava sempre garantire quindi mangiare cose pure, mangiare in stato di purità e mangiare con persone che avessero anche lo stesso stato perché se io mangiavo con uno impuro bastava che lui toccasse il piatto dove io mangiavo e automaticamente mi contaminava ed ero impuro pure io. Per cui se la donna aveva il suo ciclo e toccava il piatto dove io stavo mangiando, automaticamente mi contagiava, mi contaminava della sua impurità. Quindi il mangiare è fondamentale perché attraverso il mangiare proprio la pratica quotidiana si poteva garantire l'osservanza di queste norme e proprio su questo allora Marco ci presenta un testo interessante che ha a che fare con un pranzo e proprio con persone che sono in stato di massima impurità.

Intervento: c'erano i turni nei giorni del mestruo? Non c'erano le famiglie così mononucleari erano famiglie abbastanza allargate per cui anche quando una delle donne era in questa situazione si prestavano le altre certamente e lei stava un po' in disparte. Le donne avevano sempre le gravidanze, anche questo era un fatto abbastanza frequente, loro la gravidanza la avevano finché potevano, finché la donna era fertile però quando avveniva questo fatto la donna si doveva ritirare, dove si sedeva, cosa toccava.... Quando la donna era in cinta non era impura, l'impurità era sempre legata al flusso del sangue. Il sangue era qualcosa che creava panico; allora il sangue era la vita e come abbiamo detto la donna entrava in questo mistero della vita. Ci sono queste enormi vasche per la purificazione a Gerusalemme dove si portavano i mobili da mettere nell'acqua, le sedie, il lettucci.

Iniziamo a leggere il testo di **Marco 2-13** che dice così:

13 **Presto Gesù uscì di nuovo verso il mare e tutta la gente andava da lui ed egli insegnava loro.** Marco introduce, lo vediamo subito, l'episodio di Gesù che se ne andava con i peccatori con quella immagine di un camminare, Gesù che esce verso il mare. Il mare significa l'apertura, il confine, il limite nei confronti dei pagani. Marco sta già indicando come Gesù viene per abbattere questi limiti, per abbattere i confini (questa è la cosa più interessante) quindi le norme di purità non servono più con Gesù perché lui non riconosce più quella categoria del limite, del confine, qualcosa che rende separati.

Quindi il mare è come una apertura che apre a un modo nuovo di vedere la vita, a un modo nuovo anche di intendere i rapporti con gli altri e la gente che accorre da Gesù, la gente che si fida di quel movimento di apertura che Gesù ha iniziato e Gesù ne approfitta per insegnare loro. " Passando – ora entriamo nel testo v.

14 **Passando vide Levi di Alfeo seduto al banco delle imposte e gli dice: seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.** Gesù va verso il mare del lago di Galilea e passando ha trovato questo uomo che è seduto al banco delle imposte, è un pubblicano, uno che riscuote le tasse per l'impero, per il re Erode, L'incontro sembra casuale, fortuito, di Gesù con questo uomo ricorda anche la prima chiamata dei discepoli quando Gesù passando lungo il mare ha trovato le due coppie dei fratelli pescatori, e tutto è ambientato vicino alla città di Cafarnaon.

Cafarnaon sappiamo che era città di frontiera quindi in quel luogo si stabilivano anche gli uffici tributari, doganali. Chi passava attraverso la città era al confine e doveva pagare il dazio per poter continuare il suo viaggio. Allora i pubblicani erano lì proprio a riscuotere queste tasse, quindi una città che è di frontiera e sappiamo come funzionava questo tipo di servizio, sia lo stato, sia l'impero, sia il re Erode dava in appalto alle persone competenti questo ufficio; loro volevano un tot di denaro e se loro, pubblicani, riuscivano a ricavarne di più, praticamente prendevano la parte loro, la loro tangente, erano affari loro.

Questo significava che i pubblicani erano ladri di professione perché oltre a quello che veniva dato all'imperatore e al re loro si tenevano anche la loro commissione, quindi furto secondo la legge. Per questi pubblicani era impossibile, non c'era speranza di recupero perché siccome erano ladri di professione per poter essere recuperati dalla loro situazione irregolare dovevano restituire quello che avevano rubato. Era difficile capire quanto avevano rubato per cui la religione li considerava esclusi da qualunque possibilità di salvezza; in questo senso erano anche impuri, erano impuri per un reato commesso quindi una situazione piuttosto grave.

Abbiamo nel vangelo di Luca 19,8 quando si parla della figura di Zaccheo che quando Gesù entrò in casa sua dice: *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.* Per cui la legge, diceva il talmud, che per essere perdonati dovevano restituire quattro volte tanto quello che avevano rubato, però l'importante era stabilire quanto avevano rubato e spesso questo era difficile poterlo sapere. Per cui erano persone che non si preoccupavano sicuramente delle norme religiose, di nulla che avesse a che fare con la religione, ed erano considerati come i pagani, i miscredenti, persone che erano fuori completamente dalla realtà culturale preziosa di Israele.

In più, la ciliegina che completava un la situazione, erano visti come dei traditori, collaboratori dell'impero romano, quindi visti anche con molto odio dalla gente perché riscuotevano le tasse da dare ai nemici, agli invasori o al re Erode che era un tiranno. Questi pubblicani non avevano diritti civili e non potevano testimoniare nei processi e non soltanto loro, ma anche le loro famiglie erano ritenute impure ugualmente; quindi bastava che ci fosse un pubblicano e tutta la sua famiglia era vista con gli stessi occhi proprio di disprezzo.

Quando siamo stati quest'anno lì a Gerusalemme parlando con le suore del baby caritas dicevano che ora la situazione si sta un po' alleggerendo a livello del rapporto tra ebrei e palestinesi soprattutto per quelli che stanno oltre il muro, per passare, per avere i permessi per andare a Gerusalemme. Li danno con più facilità questi permessi però basta

che nella famiglia che chiede il permesso non ci sia nessuno che abbia avuto a che fare con gruppi che hanno fatto attentati, basta uno zio lontano che ha avuto a che fare con la legge di Israele e il permesso non viene dato. Quindi vedete leggendo l'episodio del pubblicano mi viene in mente come continua questa mentalità, non basta soltanto la persona che viene considerata un trasgressore, ma tutta la famiglia veniva vista con lo stesso disprezzo, considerata negativa.

Ecco Gesù che ha insegnato e che ha già dato nel vangelo di Marco delle spiegazioni fortissime per rompere questi pregiudizi non si lascia condizionare da quella mentalità e si avvicina, chiama colui che viene considerato nel vangelo il peccatore per eccellenza, un pubblicano, un ladro, un traditore. Marco ci parla di un personaggio con il nome Levi di Alfeo, quindi è un giudeo. Levi ricorda la famosa tribù di Giacobbe e anche lì è interessante capire perché Marco ha dato il nome a questo personaggio il nome di Levi mentre Matteo gli dà il nome di Matia. L'altro evangelista gli cambia il nome, comunque praticamente il significato per i due nomi è lo stesso. A noi interessa sapere che Marco gli dà il nome di Levi per dire che è un giudeo, però escluso da qualunque possibilità di salvezza, non c'è speranza per questo tizio. La tribù di Levi era stata esclusa dalla spartizione della terra perché avevano commesso, secondo il libro della genesi, anche una strage a Sichem e Giacobbe l'aveva maledetta.

Poi andando avanti nel libro del deuteronomio si cerca di rimediare a questa prepotenza della tribù di Levi e si fece credere che erano stati esclusi con un privilegio, perché Dio l'aveva scelta come tribù esclusiva al suo servizio. Comunque ha a che fare con una esecuzione, questo è interessante e Levi è l'escluso per eccellenza, il giudeo è escluso per eccellenza.

In Matteo il nome che viene dato è Matia, Matia significa dono di Dio, qualcosa che viene data in maniera gratuita. Ecco Gesù non fa nessuna differenza fra le persone e ha invitato il pubblicano come ha invitato a seguirlo appunto i primi quattro discepoli. Ma a differenza della prima chiamata dei discepoli che hanno lasciato le reti, qui si dice di Levi, che lui, questo può sembrare strano, si alzò e lo seguì. Insomma come può avvenire una cosa del genere? Gesù che passa al posto delle imposte: *seguimi!* Questo si alza e lo seguì e non racconta più niente.

Ora per comprendere questo gesto dobbiamo andare alla scena successiva che è quella del pranzo. Quando leggiamo i vangeli non dobbiamo metterci in una logica narrativa-culturale, ma secondo il significato. Gesù non ha nessun tipo di pregiudizio per avvicinare qualunque persona e la gente se ne accorge di questa apertura, di questa tolleranza, e questo attira subito l'attenzione; e quando si incontra Gesù, come adesso ce lo presenta Marco che si siede a tavola con queste persone, è ovvio che da queste persone poi nasca il desiderio di seguirlo di aderire a lui perché altrimenti presentato così sembra una cosa da raccontino. *Seguimi, si alzò e lo seguì.* C'è questa immediatezza delle azioni, significa che ci dà qualcosa di autentico, di conosciuto, di vissuto da parte di questo personaggio e dice allora l'evangelista:

15 ***Avvenne che mentre egli sdraiato a mensa in casa sua.*** ... questa è la scena interessante adesso perché Marco non specifica chi sedeva a tavola e di chi era la casa. Uno pensa che la casa sia di Levi, questo pubblicano che ha invitato Gesù, oppure la casa è di Gesù perché l'ultimo individuo che è stato nominato nel racconto. Allora di chi è questa casa dove si sdraiano a mensa e si condivide il pasto assieme? Ecco l'evangelista ha voluto lasciare questa ambiguità, volutamente sicuro, per far capire come quando leggiamo il testo dobbiamo anche avere una certa attenzione, non dare per scontato quello che uno pensa che il testo dica, ma andare oltre quello che la narrazione stessa pone.

Alla fine del racconto si dirà che Gesù è venuto per chiamare, invitare non i giusti, ma i peccatori. Quindi chi invita è Gesù e questo sarebbe già un elemento per dire che questa è la casa di Gesù, è lui l'anfitrione e poi la cosa interessante è che, come ho detto prima, Levi ha seguito Gesù, non è Gesù che ha seguito Levi, quindi l'ha seguito a casa sua.

Marco sta costruendo qui qualcosa di molto importante perché vuole parlare nel suo vangelo della comunità di Gesù, della sua casa. Quindi anche Gesù aveva una casa dove poteva ricevere le persone per poter offrire un pranzo. Matteo e Luca non sono così precisi e ci hanno presentato più l'immagine di un Gesù un po' più povero.

No, no, secondo Marco Gesù ha anche la sua casa dove può offrire un pranzo abbondante a questa gente. E' importante questo fatto perché la scena è familiare e il pranzo è fattore di vita, di condivisione. Quindi è la prima volta che si parla di Gesù, che si siede in casa sua, si sdraia dice il testo (*erano sdraiati a mensa in casa sua per offrire un pranzo*) e il fatto che si accenni a questo atteggiamento di essere sdraiati, significa che il pranzo è un pranzo di festa, non un pranzo così feriale. Ecco, sorprende che Gesù all'incontro con un personaggio ritenuto escluso dalla religione, di massima impurità, a questo personaggio che lo invita a seguirlo, e lo segue, Gesù non imponga alcun rito di purificazione, alcuna penitenza o che si dica che questo si sia convertito da tutto il male che aveva fatto.

Ma Marco punta subito sulla cosa più importante, la cena che Gesù offre a questa persona, la cena a casa sua, un pranzo di festa per far capire come Gesù non esclude nessuno e come alla sua mensa noi dobbiamo vivere questo senso veramente di comunione o di riconciliazione. Il testo è interessante e sarebbe da approfondire molto questo aspetto dell'essere sdraiati perché Marco lo riprenderà di nuovo alla fine del vangelo nel contesto della cena. Anche lì si dirà che Gesù è sdraiato con i suoi di nuovo per fare un pranzo, una cena assieme, ma è l'ultima volta in cui si presenta questo aspetto del mangiare, della convivialità che crea comunione, ma la cena con i suoi ripete quello stesso gesto che Gesù ha avuto nei confronti di questi peccatori, di non escluderli perché, quello che poi gli evangelisti ci raccontano della scena, è quello che in quel momento si respira un'aria di tradimento e di abbandono.

Ebbene Gesù ha fatto ugualmente un pranzo intimo, di grande convivialità con i suoi. Mangiare insieme allora significa familiarità significa condividere anche la stessa vita, ecco per quale motivo per un giudeo osservante questo era impossibile. Io non potevo sedermi a tavola, meno ancora offrire un pranzo a chi ritenevo una persona completamente impura. Marco sta presentando qui la comunità di Gesù che è la comunità del regno dove anche gli esclusi sono benvenuti e siccome in questo primo pranzo di Gesù anticipa quello che sarà quello della cena, possiamo anche vedere questo fatto di Gesù seduto a tavola o sdraiato a mensa con i pubblicani e i peccatori come una espressione anche della sua eucarestia, un pranzo che viene offerto anche a questi esclusi.

Ma guardate che qui Marco sta dicendo qualcosa di molto forte perché noi abbiamo già dei testi precedenti a questo di Marco, i testi paolini dove si esclude il pranzo con il peccatori. Se voi prendete il testo della prima Corinzi 5-11, il testo di Paolo dice così: *Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro, con questi tali non dovete neanche mangiare insieme*. Questa è prima Corinzi, quindi Paolo mantiene ancora questa mentalità della separazione, quando si parla del cibo, il discorso della purità Paolo ancora lo difende. Quindi non è che Marco quando scrive questo testo (ovviamente è posteriore, il testo di Marco è posteriore al testo di Paolo) non è che dicendo che Gesù siede a tavola con i peccatori sapendo anche la storia precedente di Paolo che si sia tradito il suo ideale. **Di fatto, è successo così nella chiesa, l'eucarestia è rimasta soltanto un pranzo per gli eletti, per i puri, riservato ad alcune categorie di persone, tutto il contrario di quello che Marco ci sta insegnando.**

Quindi non è che si sia tradito l'ideale, non si è neanche conosciuto, questa è la cosa grave! Marco scrive queste parole, il pranzo con i peccatori, anche per dire che cosa ha fatto Gesù di sconvolgente, di creare una mensa dove tutti si sentono accolti indipendentemente dalla loro condotta, senza chiedere nessun rito di purificazione, e neanche la conversione per sedersi alla sua mensa, ma soltanto attraverso questo gesto

di convivialità o commensalità attivarsi a un rapporto nuovo, una maniera nuova di vedere la vita.

Che cosa ha fatto capire Gesù a questo pubblicano? Che più importante del denaro che si può rubare agli altri è il poter mangiare insieme con una persona che ti offre gratuitamente il suo pranzo che non te lo offre per interesse, che non te lo offre in maniera così meschina, ma con soltanto un segno di gratuità; questa è la bellezza dell'eucarestia, questa bellezza del mangiare insieme. Quindi vedete allora la profondità di questo episodio, non è soltanto Gesù che siede a tavola con i peccatori, ma quanto è buono Gesù!, no, no! Questo sedersi a tavola con i peccatori rompe completamente una mentalità che riguardava il puro e l'impuro e che permetteva di stabilire rapporti nuovi sia fra di noi, sia ovviamente col Signore della vita.

Questo discorso delle liste che escludono dalla comunione, ne abbiamo altre nel nuovo testamento, ve le risparmio. Con questo argomento comunque Marco ci sta dando un esempio di cosa è l'eucarestia anche con questo pranzo dei peccatori.

Parlando del puro e dell'impuro, il pranzo come espressione massima di quello che può essere la convivialità, la comunione significa rompere queste norme. Abbiamo visto quello che Marco ci racconta che avviene nella casa di Gesù e ovviamente le norme del puro e dell'impuro che cosa sviluppava molto nelle persone? Quella mentalità del merito: se io mi sforzavo di osservare tutte queste norme, per forza che Dio mi doveva premiare in un certo modo, ero degno di ricevere le sue benedizioni perché c'è un esposto forte da parte mia, ma durante tutto l'arco della giornata, non soltanto quando andavo al tempio per cui per quel che riguardava le abluzioni necessarie, le cose da mangiare, le persone da avvicinare, le cose da evitare, le situazioni anche involontarie che potevano capitarmi, tutta una serie di situazioni che mi rendevano la vita appunto difficile, questo dava adito ad una mentalità proprio del premio che doveva essere garantito per un esposto così grande, questa storia del merito che è tipica anche dell'atteggiamento farisaico.

Stiamo leggendo il testo di Marco 2-15 la novità con la quale Marco presenta quell'episodio Gesù a casa sua che accoglie Levi di Alfeo, ma con un altro gruppo di peccatori e pubblicani e il mangiare insieme denota la familiarità, denota anche la comunione che si stabilisce con l'altro, con colui che si siede a tavola con te.

Nella nostra tradizione vediamo come questi aspetti che riguardano le norme della tavola o alimentari si sono un po' conservate nelle nostre culture. Anche noi in Spagna difficilmente invitiamo a pranzo una persona a casa nostra se non si è arrivato a un livello di grande familiarità, si preferisce andare a mangiare fuori, ma quando tu offri un pranzo a casa tua a una persona ritiene che quella persona sia già parte della tua famiglia. Quindi il pranzo veramente esprime questo aspetto della familiarità perché significa che si condivide la stessa tavola, lo stesso piatto.

Abbiamo l'espressione italiana: hai mai mangiato nel mio piatto? Una volta la portata era una sola e si attingeva tutti nello stesso piatto, per quello era il problema di mangiare con persone in stato di impurità perché al momento che loro intingevano nel piatto contaminavano il piatto e chi metteva la mano in quel piatto di nuovo anche veniva contaminato automaticamente. Ecco Marco allora vuole attraverso questa immagine della tavola, del pranzo, vuole mettere al centro dell'attenzione la novità di Gesù e *Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui*, aggiunge

molti pubblicani e peccatori si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli, infatti erano molti che lo seguivano; vedete nel testo come Marco insiste su questo aspetto del molto, molti, numerosi, quindi non soltanto Levi di Alfeo, ma con lui si è creato un gruppo di seguaci di Gesù che si sentono accolti a quella mensa che si sentono anche loro partecipi di quella convivialità. Sorprende che la tavola di Gesù sia proprio frequentata da questa categoria di persone, questi peccatori, gli esclusi che non potevano avere alcuna speranza secondo quelli che erano i dettami religiosi di salvezza, invece Gesù li accoglie.

Abbiamo dei testi dell'antico testamento dove i peccatori vengono sempre considerati in quella visione negativa, ovviamente di essere esclusi. Gli stessi salmi, nel salmo 139 si implora Dio che sopprima tutti i peccatori, per quale motivo devono esistere questi personaggi? o anche nel libro del Siracide 12-6 "*L'altissimo odia i peccatori*". Quindi Dio detesta chi si trova in uno stato di non idoneità davanti a lui per queste situazioni di impurità nelle quali è caduto e allora la soluzione più facile, ottima, quale sarebbe? Eliminare appunto questi pubblicani e i peccatori. Erano gli scribi e i farisei che avevano inculcato la dottrina di un Dio che detestava i peccatori e loro stessi dicevano che se il regno di Dio tardava a venire era per colpa di questa categoria di persone, cioè non si poteva sentire ancora in maniera forte la presenza del regno perché la gente non osservava come si doveva le norme di purità. Quindi c'erano i peccatori, i pubblicani in particolare che rallentavano la venuta del regno.

Nei vangeli noi troveremo proprio il contrario, Gesù dirà che sono questi esclusi quelli che precedono il regno, Gesù parla appunto delle prostitute e dei pubblicani che passano avanti. Ecco l'evangelista insiste sul gran numero di quella categoria di persone che seguono Gesù, molti partecipano al banchetto con lui, addirittura sembra da questa insistenza che siano più numerosi degli ebrei e questi esclusi in proporzione siano superiori agli stessi israeliti e sorprende in questo versetto che ci siano anche i discepoli.

Marco dice: erano sdraiati, *si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli* quindi sarebbe bello pensare ad una comunità dove questo aspetto della aggregazione e della riconciliazione è garantito perché sia i discepoli, sia quelli che sono esclusi si trovano alla stessa mensa. Sarebbe bello che fosse così e sarebbe una visione di chiesa che si potrebbe dire in piena sintonia con il messaggio di Gesù.

Ma vediamo subito che la situazione non è così ideale come sembra da un primo impatto con il testo.

16 Allora gli scribi dei farisei vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani dicevano ai discepoli: perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori? loro evitano di nominare Gesù. Ecco subentra questa figura appunto dei censori gli scribi, i farisei, che appartengono al gruppo degli osservanti quindi non soltanto scribi che si dedicano a dare proprio le istruzioni necessarie per quello che riguarda la dottrina, ma che loro sono anche i primi osservanti riguardo appunto tali norme. Uno si chiede sempre: ma dove stavano questi scribi e farisei in una tavola, in un posto come quello che era la casa di Gesù dove si stava celebrando la vita, l'accoglienza nei confronti degli esclusi?

Ecco sono anche delle tecniche letterarie da parte dell'evangelista per dirci che questi scribi, farisei, ce li portiamo sempre dentro noi, non siamo mai convinti di questa novità di Gesù e di quello che Gesù sta facendo, che butta per aria tutte le sacrosante norme, per cui l'evangelista presenta proprio una situazione possiamo dire così, di sospetto, di dubbio nei confronti di quello che Gesù sta organizzando. Infatti sono i discepoli che vengono coinvolti in questo tipo di denuncia o di critica che si fa. Vedete la domanda non viene rivolta a Gesù e non si vuole neanche capire perché Gesù si siede a tavola con questa categoria di persone, ma si va direttamente ai discepoli per insinuare il dubbio che questo maestro sia veramente tale, come mai appunto, perché mangia con i pubblicani e i peccatori.

Vedete non viene nominato Gesù, viene evitato il suo nome, il disprezzo che provano questi scribi, farisei, nei suoi confronti che tra poco diranno sempre nel vangelo di Marco che lui scaccia i demoni per opera del principe dei demoni, quindi un personaggio molto pericoloso dal quale bisogna stare alla larga. E' una reazione scandalizzata da questi scribi dovuta al fatto che pensano che tutto in quella casa sia impuro dal momento che sono entrati pubblicani e peccatori. L'impurità è causa di morte quindi anche i discepoli ne vengono contaminati.

Marco allora che cosa riflette con questa espressione? La difficoltà della prima comunità ad accogliere questi esclusi. Quindi lo vedremo anche domani con la guarigione del

paralitico, questi scribi, farisei, non sono altro che i censori che portiamo dentro di noi. Sembra strano che qui al cap. 2 i discepoli stiano veramente a tavola felici quando durante tutto il vangelo si vede la fatica che fanno questi discepoli ad accogliere la novità di Gesù. Marco presenta una situazione ideale, lui vuole una chiesa del regno, una comunità dove tutti vengono accetti, dove nessuno sia escluso e in questa maniera veramente costruire la riconciliazione. I discepoli in un primo momento accettano questo, ma dopo si insinua il dubbio: ma stiamo facendo bene, ma bisogna fare così, ma è questa una cosa giusta o dobbiamo tornare sulle norme precedenti?

Questo è il problema, che la novità di Gesù è talmente forte, talmente grande che anche per i discepoli diventa difficile assimilarla e accoglierla pienamente. Quindi il dubbio è la difficoltà della primitiva chiesa di superare i tabù religiosi giudaici e aprirsi al mondo dei non credenti o al mondo pagano o a quelli che erano ritenuti esclusi da questa dimensione di comunione. Abbiamo parlato prima della lettera la prima ai Corinzi dove Paolo tranquillamente dice che non si può mangiare con questa categoria di persone, ma c'è un altro testo di Paolo, la lettera ai Galati 2-12, dove si mette in evidenza l'ipocrisia di Pietro. *Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.* Quindi anche Pietro non è ancora molto sicuro su questa novità di Gesù, da una parte mangia, ma quando vengono quelli che sono proprio i veri censori anche lui si sottrae e si ritira.

Per cui il discorso è come costruire una comunità, una tavola, una commensalità dove nessuno si senta escluso. Il comportamento appunto di questi scribi e farisei Marco ce lo dipinge in una maniera quasi caricaturale però è quello che denota ogni persona che è ancora attaccata a queste osservanze religiose e questa parvenza, questo voler essere aperto al nuovo, ma in fondo in fondo si fa fatica ad essere così coraggiosi e qualunque parvenza di libertà viene vista con sospetto e alla fine si finisce per tornare e si va a finire peggio di prima.

17 Li udì Gesù e disse loro: non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Non sono venuto ad invitare i giusti, ma i peccatori. Ecco Gesù interviene in difesa dei discepoli però non parla di sani anche se si tratta adesso di un medico, non tratta di sani e di infermi, esattamente il testo dice: *Non hanno bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Quelli che sono forti*, abbiamo del profeta Isaia, sono i capi e coloro che controllano la vita del popolo, coloro che opprimono il popolo con il proprio potere e *quelli che stanno male* nel libro del profeta Ezechiele sono quelli che subiscono la prepotenza e l'oppressione dei dirigenti che spesso sono insensibili a questa situazione a questa dolorosa situazione del popolo.

Per cui Marco sta definendo due categorie di persone: oppressori ed oppressi. Quindi non sono gli oppressori quelli che hanno bisogno del medico, ma sono ovviamente gli oppressi. Chi è installato nel potere e chi si dedica a controllare la vita degli altri ovviamente non sono interessati ad alcuna forma di liberazione, a nessun medico che guarisca. Invece quelli che sono oppressi sì, anzi quelli che sono oppressori quelli che sono forti vedono come una minaccia che ci sia qualcuno che viene a portare questa liberazione, che ci sia questo medico che viene veramente a portare l'aiuto necessario. Con Gesù appunto ce lo ricorda Marco, il medico non viene come una specie di aiuto per la buona condotta dei sani come un premio per questa buona condotta, ma come una forza vitale appunto per chi sta male e Marco in questo senso non sta negando il peccato, su questo possiamo tornare sul discorso di questa settimana biblica, lui lo definirebbe come una malattia, parlando del medico si può intuire anche il peccato come qualcosa che impedisce all'uomo di essere pienamente integro, rallenta, gli impedisce la sua crescita, il suo sviluppo umano.

Però la cosa importante è che Gesù, secondo Marco rifiuta l'idea, questa idea proprio attaccata al pensiero religioso che vede nel peccatore uno che è contaminato che bisogna evitare in ogni modo. Per Gesù il peccatore è come un ammalato che occorre guarire, al

quale va dato l'aiuto, e l'aiuto come viene dato? Ce lo ha detto Marco, offrendo un pranzo, preparando la tavola e facendo sedere a tavola questa persona che possa essere guarita dalla gratuità di chi prepara la tavola per lui, l'amore viene dato in maniera incondizionata a lui. Quando si legge questo brano ci si ricorda e vien quasi da ridere come avendo dimenticato e avendo ignorato questo insegnamento anche nella nostra tradizione cristiana si sia visto il discorso del medico in funzione soltanto dei sani.

Quando potevi accostarti alla comunione? Soltanto quando eri in stato di massima purezza, quindi tu adesso stai male perché non sei una persona in quello stato, non puoi prendere la comunione perché non hai quella integrità che ti permette di accedere. Quindi tutto il contrario di quello che Gesù è venuto a dirci, che Marco ci racconta in questo episodio; è quello che poi noi abbiamo così portato avanti per secoli e secoli. Quindi è inutile pensare a un medico che viene per uno che è sano, che è forte, il medico viene per uno che sta male; ecco per qual motivo da questa tavola non si può escludere appunto coloro che stanno male, che hanno bisogno del medico per poter avere anche una crescita garantita. E Gesù aggiunge con questa sua visione, questa maniera, ci descrive la sua presenza come un medico: *non son venuto a invitare giusti ma peccatori*. Ecco questa espressione ultima giustifica e dimostra che la casa nella quale si è organizzato quel pranzo è la casa di Gesù perché lui dice: io sono venuto a invitare questi, quindi li invito a casa mia.

E' lui l'anfitrione che organizza il pranzo per far sedere a tavola queste persone. Il termine *giusto* anche qui non bisogna intenderlo nel senso di una giustizia morale, la persona proprio leale, corretta, ma bisogna intenderlo secondo la mentalità giudaica, il giusto è osservante e separato: è colui che pur di mantenere fedeltà a tutte le regole si separa e fa tutto quello che è necessario per garantire questa sua idoneità. Si parla nel vangelo di Luca, di Zaccaria e Elisabetta, si dice che erano giusti perché osservavano tutte le regole, tutte le norme che riguardavano la legge e anche queste norme. Ma si dice anche di Giuseppe nel vangelo di Matteo; Giuseppe che era giusto e non voleva fare un danno a sua moglie, decise di mandarla via, cacciarla via in segreto.

Quindi la giustizia ha a che fare sempre con questa fedeltà molto zelante, molto forte nei confronti della legge, allora Gesù dice che non è venuto appunto ad invitare questa gente. Coloro che si sentono giusti, sono esclusi, non sono invitati a partecipare a questa mensa perché il giusto è quello che esclude l'altro. Il giusto per la sua osservanza si separa dagli altri e non tollera che altri si possano sedere alla sua tavola. Ecco per qual motivo qualcuno ha detto: scusa, ma se lui è venuto a chiamare tutti perché dice questa espressione: non sono venuto a chiamare i giusti? Sembra una cosa strana che Gesù faccia questa esclusione, ma se noi stiamo al significato della parola giusto si comprende: non si può invitare uno che esclude gli altri.

E' assurdo questo, se lui viene per creare inclusione per creare aggregazione è ovvio che l'invito non si può rivolgere alle persone che sono causa di divisione, persone che si separano o che non sarebbero loro per niente interessate a sedersi con quell'altra categoria di persone. Quindi *non sono venuto a chiamare i giusti*, a invitare i giusti ma peccatori, non sono venuto a creare separazioni, ma sempre comunione anche nelle differenze che si possono trovare sulla stessa tavola.

Nel vangelo di Matteo c'è una aggiunta a questo episodio, il pranzo di Gesù con i peccatori quando appunto per rispondere a quelli che l'accusano che si siede a tavola con quella categoria di persone, secondo Matteo Gesù li manda via. Ecco non sono venuto a chiamare, a invitare questi giusti, li manda via dicendo: *andate e imparate che cosa vuol dire "misericordia io voglio e non sacrificio" non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*. (Mt.9,13) Ecco il discorso è quello lì, che scrive ai farisei, quelli che sono i rappresentanti di un sistema impostato sulle norme di purezza, su quelle regole molto severe che garantivano il culto, l'idoneità al culto, loro pensano che l'unico culto che si possa dare a Dio sia così, questo sacrificio che significa separare tutto quello che è riservato a lui.

Mentre Gesù non chiede questo, è proprio l'opposto scribi e farisei devono imparare che Dio non chiede un culto verso di lui, questo sacrificio che loro pensano, ma lui chiede

l'amore verso gli altri e la misericordia e la compassione. Gesù si rifà alle parole del profeta Osea 6,6, sta citando un testo profetico perché il grande pericolo, quello che si constata quando noi guardiamo indietro nella storia è che quanti sono rimasti legati al sacrificio come culto rivolto a Dio, sono quelli che finiscono per sacrificare gli altri: io per dare culto a Dio sono pronto a sacrificare il bene dell'altro. Questa è la grande denuncia che fa Gesù, per quello non si può pensare a un sacrificio nel senso di un culto reso a Dio separandosi dagli altri o creando una serie di limiti o mettendo delle norme che impediscano comunque a tutti di avvicinarsi a questo Dio, ma l'unica appunto, l'unica maniera di rendere culto al Padre è quello di un amore come il suo che si rivolge a tutti, in particolare a quelli che stanno male.

Ecco il pranzo con i peccatori allora ci fa capire un modello di chiesa, di comunità che ancora oggi noi facciamo fatica a mostrare. Anche noi portiamo un po' i censori dentro di noi come li portavano i discepoli e il dubbio si insinua: perché si siede a tavola con questa gente? Allora noi alla luce di questo vangelo, e quello che veramente ha detto anche Gesù, dovremo liberarci da questi censori che la stessa dottrina ci ha inculcato dentro e affidarci a questa parola e a questa esperienza, a questa testimonianza che ha dato Gesù di creare una tavola per la vita dove nessuno si senta escluso e dove non venga nessuno mai puntato con il dito in base alla sua condizione o alla sua situazione. Questo è molto difficile, noi siamo rimasti legati alla visione paolina: con quella gente lì non mangiate, Marco non era d'accordo con Paolo.

Noi abbiamo adesso la possibilità di confrontarci con il pensiero dell'evangelista, di capire la novità di Gesù e di creare finalmente una chiesa, una comunità che sia del regno dove al centro si viva la misericordia, questa accoglienza incondizionata dell'altro e ci allontaniamo da ogni forma di sacrificio inteso come culto, come idoneità nei confronti di Dio.

Mercoledì 7 agosto 2013

Il peccato imperdonabile

fra Alberto Maggi

Buona giornata a tutti, riprendiamo il nostro discorso sul peccato. Abbiamo visto come Gesù sposta l'asse del peccato, da quello che offende Dio lo trasforma in quello che offende l'uomo e questo perché? Perché con Gesù, Dio è diventato uomo, per cui tutto quello che determina la realizzazione dell'individuo non è il rapporto che avrà avuto con la divinità, ma soltanto la relazione che avrà avuto con i suoi simili, con l'altro. Questo lo abbiamo visto ieri: **Gesù non chiede alle persone se hanno creduto, ma se hanno amato, non se hanno offerto al Signore, ma se hanno condiviso con gli altri**, quindi Gesù ha cambiato tutto questo e ieri abbiamo visto quello che per Gesù determina l'impurità, il nostro senso del peccato.

C'era una serie di 12 comportamenti nocivi nei confronti dell'uomo, e questo corrisponde a quella che è la tradizione spirituale ebraica che è stata formulata e concentrata in quella che viene chiamata la formula d'oro che tutti quanti conosciamo: non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi. Ma a Gesù questo non basta. Gesù non è venuto soltanto a invitare a non fare il male, ma a fare il bene, allora Gesù prende questa frase della tradizione spirituale, della saggezza ebraica: non fare agli altri quello che non volete sia fatto voi e Gesù la trasforma in positivo: **tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro**.

Questo dice infatti è la legge e i profeti, cioè tutta la ricchezza della tradizione spirituale, quindi non più non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te stesso. Per Gesù è insufficiente il non fare il male, per sconfiggerlo bisogna fare il bene per cui: fai agli altri quello che vorresti che ti fosse fatto a te. E cos'è che uno desidera che venga fatto? Quando si trova in un momento di bisogno, in un momento di sofferenza, che qualcuno ci venga incontro, ed è quello che Gesù farà e lo farà ponendo (gli evangelisti su questo

insistono) un dilemma che è sempre attuale. Allora l'azione di Gesù è quella di fare il bene alle persone, orientati a fare il bene, ma quando questo bene si scontra con la legge divina, cos'è che va fatto?

Voi sapete che nel mondo ebraico il comando massimo, che non è tra i comandamenti della religione di Israele, era l'amore a Dio totale. Lo conosciamo tutti quanti: ama il Signore Dio tuo con tutta l'anima con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, con tutto te stesso, quindi un amore a Dio totale, l'amore al prossimo no, l'amore al prossimo è relativo. Ama il prossimo tuo come te stesso, per cui quando si tratta di scegliere tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, è chiaro va sempre preferito l'amore a Dio perché l'amore a Dio richiede tutte le energie dell'uomo, l'amore al prossimo è un amore relativo.

Quindi tra il bene di Dio e il bene dell'uomo, non c'è neanche da porsi il quesito, si sceglie sempre il bene di Dio, perché prima viene Dio e poi vengono gli uomini e questo era indiscutibile, era indiscusso, non c'era nessuno che pensava di contestare questa verità spirituale. Quindi quando l'uomo si deve trovare a scegliere tra l'amore di Dio e l'amore dell'uomo sceglie l'amore di Dio. Tra il rispetto della legge, espressione della volontà divina e il bene concreto da fare all'uomo, ebbene quando il bene concreto da fare all'uomo spinge a trasgredire la legge, no questo non va fatto quindi si osserva la legge divina a scapito anche del bene dell'uomo.

Ebbene Gesù, e comprendiamo perché l'hanno ammazzato (io dico sempre sono ormai quasi 40 anni che tutti i giorni mi dedico alla lettura e all'analisi dei testi del vangelo e mi viene sempre in mente questo interrogativo: ma come ha fatto Gesù a campare così tanto? perché veramente era un uomo pericoloso da ammazzare subito!). Gesù tutte le volte che si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene dell'uomo, Gesù non ha avuto mai alcuna esitazione ha scelto subito il bene dell'uomo scontrandosi con la legge, ma non una legge umana com'era il talmud che abbiamo visto ieri, ma una legge divina. **Gesù non ha avuto mai esitazione nelle sue scelte, tutte le volte che si trova in conflitto tra il bene di Dio e il bene dell'uomo, tra la legge divina e la felicità dell'uomo, Gesù ha scelto sempre l'uomo.** Perché? Perché questo è l'insegnamento dei vangeli, **facendo il bene dell'uomo si è certi di fare anche il bene di Dio.**

Troppo spesso, e la storia ce lo insegna, per il bene di Dio, per l'onore di Dio si sono fatte soffrire le persone. Gesù invita, invita a fare un cambio, un cambio in quello che era il cardine della moralità nella tradizione spirituale portata avanti da scribi e da farisei, la risposta che cos'è bene e che cos'è male? Come facciamo noi a sapere, a distinguere quello che è bene o quello che è male? Ebbene tutto era in relazione alla legge. Per cui che cos'è il bene? L'osservanza della legge. Che cos'è il male? La trasgressione della legge e questo era l'insegnamento tradizionale spirituale che era indiscusso, nessuno lo metteva in discussione.

Come faccio a sapere se il mio comportamento è buono o è cattivo? E' in base alla legge, se osservi le regole della legge è buono, se invece le violi e le trasgredisci è cattivo. Ebbene, Gesù ha compiuto una grandissima operazione di mutamento della spiritualità da Dio all'uomo, dalla legge all'amore e Gesù nella risposta cos'è bene cos'è male, ha messo al posto della legge l'uomo. L'uomo per Gesù è l'unico valore veramente sacro, veramente non negoziabile. Che cos'è bene? Tutto quello che concorre al bene dell'uomo, Che cos'è male? Tutto quello che produce male, sofferenza all'uomo. Ma se nel concorso al bene dell'uomo mi trovo a non osservare una legge, a trasgredire a un precetto?... non importa, il bene dell'uomo è la cosa più importante.

Che cos'è male? Il male è una azione che fa soffrire l'uomo, gli toglie la libertà, la felicità, anche se nel farlo non trasgredisco neanche una virgola della legge, neanche un precetto. Quindi Gesù è venuto a portare un grandissimo cambiamento: dalla legge all'uomo. Allora questo fa sì che il messaggio di Gesù non possa essere catalogato fra quelle che vengono definite le religioni del libro. Cosa si intende per religione del libro?

C'è questa espressione che anche ultimamente è andata molto in auge, molto di moda, religione del libro. La religione del libro sono quelle religioni che hanno un libro che contiene la volontà di Dio o perché è stato rivelato attraverso gli autori sacri come la bibbia o perché è stato dettato personalmente da Dio, da Allah per i mussulmani, questa è la religione del libro che è un testo sacro, considerato sacro che contiene la volontà di Dio; per cui io per sapere come comportarmi, cosa devo fare? Basta che consulto questo testo, in questo testo c'è tutto perché è il testo che contiene la volontà di Dio, questa è la religione del libro.

Ebbene, quella di Gesù non può essere definita una religione del libro perché non è un libro l'obiettivo ultimo di Gesù, ma per Gesù c'è l'uomo. Quindi quella di Gesù non è una religione del libro, ma una fede dell'uomo e questo è importante perché in nome di quello che c'è scritto qui io posso compiere le azioni più nefande, più negative, più terribili nei confronti dell'uomo, perché c'è scritto, e quindi sono autorizzato a farlo.

Quando anni scorsi il papa Giovanni Paolo II fece quella serie di richieste di perdono dei crimini e delle colpe compiute dalla chiesa, è interessante notare che tutte queste colpe compiute della chiesa avevano sempre alla radice testi dell'antico testamento, mai quelli del nuovo perché in nome del messaggio di Gesù si può soltanto far del bene a meno che non venga travisato; in nome dell'antico sì, basta pensare alla tragedia che ha sconvolto la chiesa nei secoli scorsi, che fu il rogo, arse vive donne accusate di stregoneria.

Ancora oggi non si sanno i dati precisi di quante centinaia di migliaia di donne sono state arse vive perché credute delle streghe. Perché? Lo dice il libro del levitico: brucerai la strega che è in te, allora se c'è scritto qui, è chiaro che lo posso fare. Ma fa bene a questa donna essere arsa viva? Certamente no! Allora ecco **come Gesù ha spostato tutto l'asse, quindi non più una religione del libro, ma una fede dell'uomo. L'uomo è l'unico valore veramente sacro, l'unico valore veramente non negoziabile, allora ecco che la parola di Dio diventa fonte di vita e non uno strumento di sofferenza o di condanna delle persone.**

Gesù propone questo cambio nel cap. 12 del vangelo di Matteo, e vedremo lo spostamento dell'azione di Gesù dal non fare il male a fare il bene.

La bestemmia contro lo Spirito Mt 12,1-32 **fra Alberto Maggi**

Leggiamo la fine del **cap. 11 di Matteo** dove Gesù dice:

28 **venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi.** Chi sono questi affaticati e oppressi? Sono le vittime della religione, quelle che sono gravati da questo peso di leggi, di osservanze e di precetti che non possono o non vogliono osservare perché se la relazione dell'uomo con Dio è basata sulla legge, questa è una azione che discrimina persone perché molte persone non possono o non vogliono osservare la legge. Allora sono eliminate? Vengono escluse ?

Quindi dal momento che c'è una legge, anche la più bella, se noi adesso qui ci mettessimo d'accordo, un cuor solo e un'anima sola in preghiera e facessimo una legge, una legge per noi, per regolare l'andamento di questa settimana biblica, con tutte le buone intenzioni escluderemo sempre qualcuno perché non tutti quanti abbiamo la stessa scuola, la stessa spiritualità, la stessa sensibilità, le stesse esigenze, la stessa necessità per cui quello che va bene per una persona magari va a discapito dell'altro.

Quando c'è una legge inevitabilmente si crea disagio per le persone. Allora Gesù si rivolge a queste persone: **venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi**

e io vi ristorerò. 29 **Prendete il mio giogo sopra di voi.** Cos'è il giogo? L'insieme delle leggi, dei precetti, degli ordinamenti dell'antico testamento venivano chiamati dagli scribi il giogo. Il giogo lo sappiamo è quella specie di legno che si mette sopra il collo delle mucche per dirigere il loro cammino, quindi era questo peso che però li orientava sulla retta via. Ebbene Gesù dice: **prendete il mio di giogo sopra di voi**

e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro (letteralmente alito, fiato) **per le vostre anime.** ³⁰ **Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero** perché con Gesù non c'è più una legge con tutte le pesantezze, ma c'è l'amore. Questo è il cambio che ha portato Gesù perché Gesù è venuto a inaugurare una nuova relazione fra gli uomini e Dio che ha cambiato completamente il comportamento degli uomini.

L'antica alleanza era quella che era stata imposta da Mosè che definisce se stesso servo ed è stata fatta con il Signore. Quindi l'alleanza del monte Sinai è stata imposta da Mosè che si definiva servo del Signore, ed era una alleanza tra dei servi e il loro signore, il loro padrone. Quale è l'atteggiamento del servo nei confronti del padrone? E' l'obbedienza, obbedisce, per cui l'antica alleanza era l'alleanza tra dei servi e il loro signore basata sull'obbedienza a Dio, cioè sull'obbedienza alla sua legge.

Ebbene Gesù è il nuovo giogo, Gesù non è il servo di Dio, ma è il figlio di Dio e Dio lui stesso, propone una nuova relazione con Dio non più basata sull'obbedienza alle sue leggi, ma sulla assomiglianza, accoglienza del suo amore. Ecco la differenza, ed ecco il giogo che Gesù invita a prendere. Quindi chi è il credente? **Il credente non è più chi obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.**

Osservare le leggi del Signore non a tutti è possibile, praticare un amore simile a quello del Padre rientra all'interno delle capacità dell'uomo perché è nelle nostre capacità voler bene a tutti, perdonare a tutti e fare del bene a tutti quanti. Questo è il giogo che Gesù propone. Gesù ha parlato di libertà dal giogo della legge e i discepoli si comportano di conseguenza. Allora leggiamo il cap. 12, importantissimo, perché parla della nostra tematica del peccato e in questo capitolo si parla di un peccato che è imperdonabile.

E' strano, abbiamo visto come Gesù perdona tutte le colpe eppure stamattina troveremo un peccato che è imperdonabile. **Matteo capitolo 12:**

1 In quel momento Gesù di sabato passò tra le messi... benedetto Signore, c'è da chiedersi.. allora il sabato abbiamo visto non era un comandamento come gli altri, lo abbiamo già accennato. I rabbini, gli scribi, i farisei, si chiedevano: tra i comandamenti qual è il comandamento più importante? La risposta era: il comandamento che Dio stesso osserva. Qual è il comandamento che Dio stesso osserva? Dei dieci comandamenti quale comandamento può osservare Dio? Onora il padre, la madre, non uccidere? Forse se avesse osservato non uccidere, nell'antico testamento la storia sarebbe andata meglio... comunque avevano stabilito che il comandamento che anche Dio osservava era il riposo assoluto del sabato per cui si credeva che di sabato, in paradiso, Dio e gli angeli cessavano ogni attività, per cui l'osservanza di questo unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la trasgressione di questo unico comandamento equivaleva alla trasgressione di tutta quanta la legge ed era prevista la pena di morte per chi osava trasgredire.

Per questo abbiamo delle pagine di puro terrorismo nella sacra scrittura dove viene imposta questa azione di morte contro chiunque trasgredisce questa legge. Di sabato è proibito compiere 39 lavori che sono i lavori che sono serviti per la costruzione del tempio: seminare, arare, mietere, legare, tosare la lana; 39 lavori suddivisi per 39 sottolavori per un totale di 1521 azioni proibite in giorno di sabato; quindi non si può scrivere, non si può portare un peso e si possono percorrere in giorno di sabato solo 700 metri probabilmente calcolavano la distanza dalla casa alla sinagoga.

Allora, chiediamoci: benedetto Gesù, tutto il paese di sabato sta in casa, al massimo esce di casa per andare in sinagoga, ma tu le scampagnate con i tuoi discepoli, non avevi altro giorno da farle? Possibile che proprio di sabato le dovevi fare? comunque *in quel momento Gesù di sabato passò tra le messi*

e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a strappare spighe e le mangiavano.

Qui ci sono almeno due trasgressioni che poi fanno parte dei 39 lavori principali: il raccogliere le spighe che equivale al lavoro della mietitura e il passare. Perché raccolgono le spighe e le mangiano? Non certo per fame. Io credo, almeno una volta, chi è vissuto in

campagna da piccolo, si usava prendere una spiga di grano, si mangiava, una sorta di germe, ma non si faceva certo per fame, non è che uno mangia le spighe per fame, le mangia per gusto, le mangia per piacere.

Quindi qui Gesù ha parlato di libertà dal giogo della legge, e i discepoli si comportano di conseguenza ignorando il comandamento ritenuto il più importante e lo fanno non per una estrema emergenza, non per una gravità, ma per il piacere. Quando dicevo prima, non stupisce che Gesù sia stato ammazzato, sorprende che sia campato così tanto, attenzione che qui, questi brani, gli evangelisti stanno terremotando tutta la spiritualità. Per l'evangelista, il piacere non la necessità, la fame, il piacere dell'uomo è un motivo valido per non osservare la legge di Dio. Voi capite che questo è un terremoto, se andiamo così non c'è più freno, ma quello che è strano è che Gesù non rimprovera i discepoli.

Va bene il fatto di camminare, avrà avuto i suoi motivi, ma c'è proprio bisogno che camminando strappate le spighe? Non potete astenervi da questa azione che è proibita e che attira, vediamo subito, l'ira degli osservanti zeloti della legge?

2 Vedendo questo i farisei dissero a lui: ecco i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare il giorno di sabato. Quando facciamo ogni anno il viaggio di studio in Israele, dal monte delle beatitudini scendiamo a piedi al lago di Tiberiade, e passiamo in mezzo a dei campi, e allora a circa metà, nel mezzo a questi campi, leggiamo il brano del vangelo in particolare quello di Marco, l'equivalente, e lì il vangelo si comprende meglio. Siamo in aperta campagna, Gesù che passa con i suoi discepoli, si mangiano le spighe, spuntano i farisei... ma dove erano questi farisei, erano in mezzo ai covoni? come potevano essere in aperta campagna?

Vedete, a volte come si comprende meglio il brano se ambientato!. Non è che i farisei si nascondevano dietro gli alberi pronti a vedere Gesù, qui siamo in aperta campagna dove s'erano nascosti questi farisei, fra il grano? L'evangelista vuol far comprendere e questo è importante, che la mentalità farisaica si è talmente radicata nell'intimo delle persone, che anche quando le persone vengono liberate dal messaggio e dalla vita di Gesù, in loro rimane sempre un briciolo di dubbio, un briciolo di incertezza; quindi è la mentalità religiosa che grava su tutto questo e l'evangelista lo presenta naturalmente in questa maniera così.

3 Egli rispose: non avete letto (pensate Gesù risponde ai farisei che stanno giorno e notte con il naso sulla bibbia e Gesù gli dà dell'ignorante perché cita un famoso episodio) **non avete letto**

quello che fece Davide prendendo il pane insieme ai suoi compagni? Ma il paragone che fa Gesù non regge, perché qui i discepoli quello che fanno lo fanno per piacere, invece Davide per fame. E mentre Davide con i suoi ha trasgredito un semplice precetto per la fame, qui Gesù scusa i discepoli che hanno trasgredito il comandamento più importante per un qualcosa che poteva essere evitato. Dice:

4 come entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti, quindi Gesù ricorda a questi custodi dell'ortodossia che per Davide, la necessità sua, e dei suoi, è stata più importante dell'osservanza di un precetto della legge. Ma questo paragone, abbiamo detto è un grande affronto, perché Gesù compara il comandamento più importante, quello del sabato con uno dei tanti secondari precetti della legge e continua Gesù:

5 O non avete letto nella legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il precetto e tuttavia sono senza colpa? Di sabato, quando non era permesso fare nessuno lavoro però era concepito effettuare la circoncisione e sacrificare, quindi anche la legge più importante veniva relativizzata per il culto a Dio. Ebbene, l'argomentazione che fa Gesù è questa: se il precetto, se il comandamento del sabato perde di validità per il culto a Dio, il sacrificio del sabato, quanto più lo perderà per il bene dell'uomo che Dio stesso antepone al culto?

6 Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. E Gesù si rifà, e adesso lui lo dirà

7 Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa. Quindi se il precetto del sabato perde la validità per il culto a Dio, cioè il sacrificio, che Dio non vuole, quanto più lo perderà per il bene dell'uomo, è la misericordia che Dio vuole e che Dio stesso antepone al culto!

Perché Gesù dice: *se aveste compreso?* Perché è la seconda volta che Gesù ai farisei fa questo invito. Quando Gesù invitò l'esattore delle tasse Matteo a seguirlo fu scandalo, i farisei lo accusarono di essere come lui un peccatore, allora Gesù li mandò a istruirsi e disse: andate e imparate che cosa significa misericordia voglio e non sacrificio. Quindi Gesù di nuovo si mette nel filone profetico dell'antico testamento dove Dio stesso era contrario ai sacrifici.

Dio non voleva i sacrifici, è stata la casta sacerdotale per il proprio interesse a creare questo culto dei sacrifici, ma Dio non lo voleva. Quando avete tempo andate a leggere uno dei testi cultuali che si trova nella bibbia ed è all'inizio del libro del profeta Isaia che sembra scritto da un ateo, da un non credente. Sentite Isaia 1,10 ss: *10 Ascoltate la parola del signore capi di Sodoma, prestate orecchio agli insegnamento del nostro Dio popolo di Gomorra. 11 Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti dei montoni e del grasso di pingui vitelli, il sangue di tori e di agnelli, di carne, io non lo gradisco. 12 Quando venite a presentarli a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? 13 Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. 14 Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste, perché sono un peso, sono stanco di sopportarli.* e continua: *15 quando stendete le mani io distolgo gli occhi da voi anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue.*

Quindi Dio stesso nel profeta Isaia dice: ma chi li ha chiesti questi sacrifici? Chi ve le ha chieste tutte queste liturgie? Quello che io chiedo, ed ecco di nuovo la linea di Dio "*misericordia voglio e non sacrifici*"

16 lavatevi e purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni, cessate di fare il male, 17 imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. E' Dio stesso, quindi Dio stesso era contro il culto, contro i sacrifici, ma l'interesse della casta sacerdotale ha prevalso. Quindi nonostante Dio avesse parlato chiaro attraverso i profeti, e il profeta Isaia è molto chiaro.

Quindi Dio aveva chiesto già attraverso i profeti e Osea lo aveva formulato: "*misericordia voglio e non sacrifici*", Dio non vuole sacrifici, eppure questa idea del sacrificio purtroppo si è infiltrata anche nel messaggio del cristianesimo, nella spiritualità cristiana, ed è stato uno dei motivi conduttori della spiritualità: il sacrificio. Sembra quasi che se le cose non si fanno per sacrificio non siano valide, non abbiano valore.

Io appartengo a un'altra generazione in cui da piccoli ci veniva insegnato a fare già piccoli sacrifici, venivano chiamati fioretti, era rinunciare a qualcosa di buono per far contento il Signore. Io ricorderò sempre quando a maggio in Ancona, nella piazza, si aprivano i chalet e cominciavano i gelati e c'erano sempre il catechista e il parroco che diceva: offrite il gelato alla Madonna...e io che diventavo matto per mangiare questi gelatini a sapere che lo doveva dare alla Madonna, c'era qualcosa che ero contrario... lo adesso lo metto in ridicolo, ma l'idea del sacrificio ha condizionato la vita dei credenti, ma Dio non vuole sacrifici. **Offrire qualcosa a Dio, sacrificare qualcosa a Dio è ciò che lui non vuole perché è lui che si offre a noi, è lui che si è sacrificato per noi. Quindi non c'è da sacrificare a Dio, il sacrificio è un termine che non appartiene al linguaggio di Gesù,** e spiace, dicevamo prima come il rinnovamento biblico e liturgico parte dalla base, speriamo che il prossimo rinnovamento liturgico venga finalmente tolta dal testo italiano della consacrazione la parola "sacrificio".

Sapete che in Italia siamo l'unica nazione, pensate che privilegio che abbiamo, che nelle parole di Gesù della consacrazione del pane e del vino appare l'espressione: offerto in sacrificio per voi, non c'è in nessuna altra nazione. Sapete il testo ufficiale della chiesa è sempre il testo latino, nel testo latino c'è l'espressione: questo è il mio corpo dato per voi.

Tutte le altre lingue, potete guardare, è facile oggi cercate con internet con google, cercate la lingua più astrusa, Uzbekistan o dove volete il rito dell'eucarestia, nessuna altra lingua ha il termine sacrificio, nessuna altra lingua. Eppure ce lo abbiamo nella lingua italiana: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, quindi se Gesù sacrifica anche noi siamo invitati a sacrificarci.

Ma il testo del vangelo non ha il termine sacrificio, questo è il mio corpo, dato, donato, regalato per voi. Come è nata questa intrusione del sacrificio? Al Concilio si scontravano due posizioni tra l'ala conservatrice, tradizionalista, e l'ala più aperta. Allora per il capitolo dedicato all'eucarestia c'era il conflitto su come titolarla. L'ala conservatrice voleva parlare del sacrificio della santa messa, l'ala più aperta giustamente voleva dare il titolo: la cena del Signore che è quello normale, evangelico. Però cena del Signore, purtroppo, è come la chiamano i protestanti. Allora c'è stato questo conflitto tra il sacrificio e la cena del Signore, e alla fine ha vinto l'ala aperta ed il titolo è stato messo: cena del Signore, però la parola sacrificio è entrata nella traduzione italiana del testo della messa.

E così ci inculcano questa idea del sacrificio e l'invito al sacrificio. Ma Gesù ripete: *se aveste compreso quello che significa: misericordia voglio e non sacrificio, non avreste condannato persone senza colpa* perché è questo il rischio, quanti sacrificano a Dio prima o poi sacrificano gli altri inevitabilmente, quanti vivono con questa mentalità del sacrificio prima o poi sacrificano gli altri. Naturalmente non lo faranno mai in maniera brutale, sono quelli che quando compiono una azione che ti fa soffrire, che ti ha danneggiato, che ti limita, vi diranno la frase oscena: ma io l'ho fatto per il tuo bene.

Attenti! Sono le persone più pericolose quelle che fanno qualcosa e dicono: ma io l'ho fatto per il tuo bene, l'ho fatto in buona fede, sono le persone appunto che hanno questa mentalità di sacrificare a Dio e quindi sacrificano gli altri perché dice Gesù:

8 *Perché il Figlio dell'uomo è il Signore del sabato.* Se ci fosse l'orchestra ci sarebbe proprio il colpo di tamburo finale che Gesù dà ed è importantissimo quello che Gesù dice: Signore non è colui che comanda, ma colui che è pienamente libero e che non ha nessuno a cui obbedire. Allora nei vangeli la definizione che troviamo di Gesù, Gesù viene proclamato figlio: Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Figlio di Dio è il titolo che gli danno gli evangelisti, Figlio dell'uomo è il titolo che Gesù attribuisce a sé stesso. Quale è il significato di Figlio di Dio e Figlio dell'uomo? Figlio di Dio rappresenta Dio nella sua condizione umana quindi in Gesù Dio si manifesta nella sua umanità.

Figlio dell'uomo invece rappresenta l'uomo nella sua condizione divina. Questa non è un privilegio esclusivo di Gesù, ma una proposta per tutti quanti lo seguono. Tutti quelli che seguono Gesù sono chiamati a diventare Figli di Dio. Figli di Dio non si nasce ma si diventa. Figlio nella cultura ebraica è colui che assomiglia al padre praticando un comportamento simile al suo. Allora quello che vuol dire Gesù, che lui è il signore e quindi anche i suoi discepoli sono signori, signore significa colui che è pienamente libero.

Le leggi devono essere al servizio dell'uomo e del suo bene e non il contrario. **Quando una legge ostacola o è contro il bene dell'uomo questa legge va semplicemente ignorata.** Abbiamo visto l'incidente, e Gesù anziché cercare di calmare gli animi (abbiamo visto siamo in aperta campagna, i discepoli di Gesù trasgrediscono il sabato è già una atmosfera carica di tensione), Gesù anziché cercare di calmare gli animi di attenuare la situazione, Gesù cosa fa? Va in sinagoga e sfida apertamente scribi e farisei proprio perché quella dei discepoli veniva considerata una trasgressione involontaria, adesso quella che farà Gesù sarà una trasgressione volontaria, pubblica e meditata, abbastanza per dargli la morte.

9 *Allontanatasi da là andò nella loro sinagoga.* Quindi i farisei hanno rimproverato i discepoli di Gesù per la trasgressione del sabato; Gesù non solo non si limita a difendere i suoi seguaci e a rimproverare i farisei che non capiscono la scrittura, ma li va ad affrontare sul loro stesso territorio, quello della sinagoga. Per questo va nella sinagoga, il luogo dove i farisei imponevano la loro spiritualità.

10 **Ed ecco** (quando c'è questa espressione l'evangelista vuole sempre suscitare sorpresa, ammirazione) **ed ecco**

un uomo con una mano inaridita. L'unica persona che appare all'interno della sinagoga è una persona invalida. Come sempre quando leggiamo i vangeli dobbiamo ricordare che gli evangelisti non vogliono trasmetterci una cronaca, ma una teologia, il loro interesse non è trasmetterci dei fatti, ma delle verità. Quello che loro scrivono non riguarda tanto la storia, quanto la teologia, quindi non sono semplici raccontini, ma narrazioni profonde.

Questo uomo rappresenta il frutto della sinagoga, il frutto della istituzione religiosa dove viene inculcata la spiritualità dei farisei, è un uomo con una mano inaridita.

Traduco inaridita perché è il testo letterale perché l'evangelista si rifà al profeta Ezechiele. Il profeta Ezechiele nel capitolo 37,1 ss. ha una visione di una pianura piena di ossa e dice: *vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite,queste ossa sono tutta la gente di Israele ed essi vanno dicendo le nostre ossa sono inaridite.* Quindi questo termine inaridito che l'evangelista attribuisce alla mano dell'uomo è un richiamo voluto alla punizione di Ezechiele dove le ossa inaridite rappresentavano il popolo, il popolo senza spirito, il popolo senza vita. Allora quello che l'evangelista sta denunciando: ecco il frutto della sinagoga, persone senza Spirito perché là dove continuamente viene inculcata la legge, la legge va a finire che atrofizza lo Spirito, per cui le persone sono inaridite, sono persone senza vita. *Ecco un uomo con una mano inaridita.*

E chiesero a Gesù: E' permesso curare di sabato? Al fine di accusarlo. Notate che a questi difensori, zelanti della religione non interessa minimamente il bene dell'uomo. Loro sono indifferenti alla sofferenza di questa persona, una persona con una mano rinsecchita, inaridita che non poteva lavorare; e non lavorare significava non poter vivere degnamente, non poter vivere degnamente significava non poter crearsi una famiglia, quindi un emarginato.

A loro non interessa niente, interessa soltanto eliminare Gesù per cui usano questa persona come uno strumento del loro piano diabolico per accusare Gesù. E dicono: *è permesso curare di sabato?* Loro lo sanno, la domanda che fanno a Gesù non è rivolta per apprendere, ma per accusare. La risposta la sapevano, nel talmud, il libro orale c'è scritto: il sabato non si può raddrizzare una frattura, colui che si è slogato una mano o un piede non può tenerlo in acqua fredda. Quindi il giorno di sabato non si possono curare, visitare gli ammalati e tanto meno curarli. Quindi c'è questa persona invalida e loro chiedono: *è permesso curare di sabato e sottolinea l'evangelista, al fine di accusarlo.*

11 **Ma egli disse loro: quale uomo tra voi avendo una pecora, una sola, se questa gli cade di sabato in un fosso non l'afferra e la solleverà?** Ricordate il contrasto che abbiamo visto ieri tra Gesù e i farisei? Questi farisei sono tanto zelanti, tanto pii, devoti, ma tanto attaccati al soldo. Allora Gesù va direttamente là dov'è il loro tesoro, cioè l'interesse. Vedete che Gesù non risponde con argomentazioni teologiche o filosofiche, ma va dritto all'interesse. Dice: se una pecora cade in un fosso non la tirate fuori?

La risposta non è così ovvia, al tempo di Gesù c'era un gruppo contestatario del tempio che considerava il tempio un luogo di impurità e lungo le rive del mar morto avevano costituito delle comunità monastiche rigorose, sono quelli conosciuti con il nome di esseni. Nei loro libri, la risposta c'è, sentite nel libro degli esseni cosa c'è scritto: nel giorno di sabato nessuno aiuti una bestia a partorire e se cade in una cisterna, in una fossa il giorno di sabato non la si tiri su. Quindi sia chiaro, ma non solo una bestia, pensate fin dove arriva la legge: se una qualsiasi persona cade nel giorno di sabato in un luogo pieno d'acqua o in un altro luogo, nessuno lo faccia salire con una scala o con una corda o con qualsiasi altro oggetto. Quindi la risposta è chiara, il sabato non si fa.

Ma Gesù toccando l'interesse dice:

12 **Ora quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare il bene anche di sabato.** Quindi loro hanno chiesto: è permesso curare di sabato? Gesù risponde che di sabato è permesso fare il bene. **Il bene dell'uomo viene prima dell'osservanza della legge divina.** Noi se guardiamo dal punto di vista storico, benedetto Gesù,

quest'uomo già da tempo ha questa mano rattappita, rinsecchita, invalida, se tu aspetti qualche ora e lo guarisci dopo che è terminato il sabato, guarda che lui è contento lo stesso, è una vita che è così, qualche ora di più, qualche ora di meno non è che fa tanta differenza. C'è proprio bisogno di trasgredire il comandamento di Dio per guarire questa persona che manco conosci e soprattutto vale la pena rischiare la tua vita per la vita di questa persona?

Ebbene Gesù non si fa questi interrogativi,

13 allora dice all'uomo: stendi la mano. Egli la stese e quella (attenzione al verbo) **ritornò sana come l'altra.** Non era nato così, ritornò sana, quindi c'è stato un periodo che questa mano era sana. Com'è che s'era rattappita, rinsecchita? L'effetto della frequentazione della sinagoga. Attenti ai luoghi di culto, sono pericolosi! Si devono mettere gli avvisi come sui pacchetti di sigarette: nuoce gravemente alla salute. Si deve mettere ai luoghi di culto il cartello: attenzione, nuoce gravemente alla fede perché lì ti inculcano una ideologia, ti inculcano una immagine di Dio che ti inaridisce, ti toglie la vita.

Quindi è importante, la mano è ritornata sana, non era invalida come vedremo il prossimo venerdì per il cieco dalla nascita; questo si era invalido, ma come? Frequentando la sinagoga. Quindi attenti a quei luoghi di culto, sono luoghi pericolosi, quindi Gesù dice: **stendi la mano.** Allora Gesù senza attendere la risposta da parte dei presenti compie quello che ha detto: fare del bene. E' lecito o no in giorno di sabato fare del bene? Quella di Gesù è una azione grave perché non è una scusabile trasgressione involontaria come poteva essere quella dei discepoli, ma volontaria, pubblica (siamo in sinagoga) e soprattutto ben meditata, pertanto il trasgressore del sabato è meritevole della pena di morte ed è quello che faranno gli zelanti farisei.

14 I farisei però usciti tennero consiglio contro di lui per eliminarlo. Il giorno di sabato per i farisei non è assolutamente permesso curare un uomo, ma assassinarlo sì, perché va contro il loro prestigio, quindi quello che guida i farisei è il loro tornaconto. Ai farisei non interessa il bene dell'uomo, ma i sacrifici a Dio, quindi sono pronti a sacrificare quest'uomo Gesù nell'altare di Dio. Quindi l'ostentazione di tutte queste preghiere, di queste devozioni non fa altro che nascondere il marcio che hanno dentro, l'odio mortale che hanno dentro.

15 Ma Gesù, saputolo, si allontanò da là, molti lo seguirono ed egli li curò.

Il verbo allontanare adoperato dall'evangelista è lo stesso che si trova nel libro dell'esodo quando il faraone cercò di uccidere Mosè, allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian. Come il faraone cercava di uccidere Mosè per impedirgli di liberare il popolo ebreo dalla schiavitù egiziana, adesso i nuovi faraoni sono i farisei che vogliono uccidere Gesù per impedirgli di liberare il popolo che loro hanno sottomesso a una schiavitù, una schiavitù peggiore di quella del faraone perché il faraone è sempre un uomo e da un uomo si può fuggire, ma quando la schiavitù è esercitata in nome di Dio non c'è scampo perché Dio ti può raggiungere ovunque.

Prima stranamente abbiamo visto che c'era una persona con questa mano inaridita, adesso dice che *li curò tutti*. L'evangelista vuol far vedere i danni della sinagoga, una spiritualità che non viene da Dio, ma viene dall'ansia di potere, di dominio, di sottomissione delle persone e produce degli effetti devastanti. Allora prima di andare avanti chiediamoci perché vediamo il conflitto tra farisei, scribi e Gesù perché questi brani siano per noi attuali, come possiamo tra le tante voci che ci arrivano quello che veramente proviene da Dio o quello che viene contrabbandato in nome di Dio e non solo non proviene da Dio ma gli è contrario.

Ieri abbiamo visto che un criterio per distinguere nella bibbia quella che è parola di Dio e quello che non lo è, è che la parola di Dio produce vita. Quindi quando un insegnamento contenuto nell'antico non produce vita, ma la limita, la soffoca, o peggio la uccide, non viene da Dio. Ma come si può distinguere quando qualcosa proviene da Dio e quando invece no, anche se spesso viene contrabbandato in nome di Dio? Ebbene, dai vangeli si vede qualcosa di molto chiaro. Gli appartenenti alla istituzione religiosa dagli scribi, ai

farisei, ai sacerdoti, impongono la legge con delle sanzioni per chi non la osserva, quindi loro credono che la loro dottrina diventa un obbligo per le persone.

Questo mai in Gesù, **mai Gesù impone, ma lui sempre propone, mai Gesù obbliga, ma lui offre. Questo è un criterio che un messaggio provenga da Dio, perché Dio è amore. I messaggi che provengono da lui possono solo essere una formulazione di questo amore, ma amore lo sappiamo, l'amore può essere soltanto offerto, proposto, ma mai imposto. Quando l'amore è imposto non è più tale, ma diventa violenza.** Se io adesso a uno di voi faccio per abbracciarlo bisogna che l'altra persona risponda, se la persona rifiuta il mio abbraccio, se io l'abbraccio anche se le intenzioni sono buone, questa persona lo vede come una violenza.

Quindi la caratteristica dell'amore è che viene sempre formulato attraverso offerte, proposte, ma mai obbligato a imposizioni. Ma a un certo punto allora chiediamoci, ma perché i rappresentanti della istituzione religiosa allora la loro dottrina la impongono con obblighi e sanzioni? Ebbene dai vangeli risulta chiaramente, perché sono i primi a non credere nella sua validità. Quando qualcosa è buono, basta che lo offri, non lo devi imporre, non lo devi obbligare. Quando obblighi, e la trasgressione la metti con castighi tremendi, significa che quello che offri non è buono.

Se io sono un bravo cuoco e voi lo sapete, se vi invito a pranzo venite volentieri. Non vi devo obbligare: se non vieni a pranzo non vi saluto più, tolgo l'amicizia... quindi quello che viene imposto con obblighi è perché i rappresentanti dell'istituzione religiosa sono i primi a non credere nella sua validità, usano questa legge, questa dottrina, come uno strumento di potere, di sottomissione delle persone, ma sono i primi a non crederci. Quindi **il criterio per distinguere quello che viene da Dio è che viene offerto ed è sempre proposto, mai imposto** e quindi Gesù *curò tutti* quanti.

Andiamo al v. 22, abbiamo visto che l'uomo con la mano inaridita era espressione del popolo sottomesso alla sinagoga, adesso c'è un'altra azione fatta da Gesù, un altro episodio di liberazione.

22 Allora gli fu portato un indemoniato cieco e muto ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Per descrivere l'azione liberatrice di Gesù l'evangelista non adopera il verbo "scacciare" che era tipico per questa azione di esorcismo come nell'altro caso in cui Gesù aveva scacciato il demonio dal muto, ma curare, guarire, usando lo stesso verbo adoperato nell'episodio della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita, collegando così i due episodi. Con questo accorgimento che era tipico della letteratura dell'epoca l'evangelista vuole unire tematicamente i due episodi: in entrambi i casi Gesù libera il popolo (perché sono tutte rappresentazioni del popolo) dal dominio dell'istituzione giudaica.

E' l'adesione all'istituzione religiosa quello che indemonia gli uomini accecandoli con una ideologia religiosa, nazionalista, che li rende quindi incapaci di dialogo e ciechi. La reazione della folla però è di sconcerto: vedendo che Gesù libera attraverso l'immagine di questo indemoniato, è la figura del popolo, libera da questa ideologia nazionalista di superiorità di Israele sopra gli altri popoli, la stessa gente a questo punto è sconcertata. Infatti dice:

23 E tutta la folla era sconvolta e diceva: ma costui non è il figlio di Davide?

Cominciano i primi dubbi su Gesù. Cosa significa il *figlio di Davide*? Abbiamo visto l'esperienza tragica, drammatica della monarchia, un fallimento, si aspettava il regno di Dio che sarebbe stato inaugurato da un messia che era il figlio di Davide.

Figlio nella cultura ebraica non indica soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Allora Davide era stato il grande re che per primo aveva unificato le 12 tribù, aveva inaugurato il regno di Israele dandogli una potenza, una espansione che non avrà più seguito. Salomone che pur è stato grande non ha fatto altro che restringere questo regno. Allora Davide era la figura del messia, cioè il messia che attraverso il potere e la potenza avrebbe inaugurato il regno di Israele e nei vangeli c'è il conflitto tra Gesù e questa aspettativa del popolo.

Conosciamo tutti quanti l'episodio dell'entrata di Gesù in Gerusalemme quando tutta la folla, tutta Gerusalemme anche con gli ulivi gli va incontro e cosa dicono? Osanna, a chi? Al figlio di Davide! Come è possibile che la stessa folla che ha gridato osanna (che in ebraico significa: salvaci) poche ore dopo gli gridano: crocifiggilo! Cosa è successo? Semplicemente si accorgono di aver sbagliato persona. Quando capiscono che Gesù non è il figlio di Davide, non viene a prendere il potere attraverso la violenza, togliendo la vita, ma Gesù è il figlio di Dio, colui che offre la vita, colui che dona la vita, colui che ama anche i nemici, di questo messia non sanno che farsene.

E questo sarà il dramma della comunità primitiva, qui il demonio è cieco e muto, da altre parti i demoni sono sordi, ed è quando l'ideologia religiosa e nazionalista penetra nelle persone li rende sordi, sordi, muti e incapaci di vedere. Se avete presente la richiesta di Giacomo e Giovanni, Gesù è ormai arrivato a Gerusalemme, Gerusalemme già si vede e Gesù per la terza volta, la definitiva dice: allora avete capito? Vado a Gerusalemme, vado ad essere ammazzato. Chiaro? Chiarissimo! Si avvicinano Giacomo e Giovanni: oh, mi raccomando dacci i posti più importanti eh, uno a destra e uno a sinistra.

Ma santo cielo ha appena detto che sarà ammazzato, non sentono, non ascoltano ecco perché tornando alla figura allora l'evangelista mette nella scena seguente i due ciechi. Chi sono i due ciechi di Gerico? La figura di Giacomo e Giovanni che sono ciechi e non vedono e infatti come si rivolgono a Gesù? Lo chiamano figlio di Davide e questo continuerà negli atti degli apostoli. C'è un episodio umoristico perché altro non si può definire. Visto che Gesù ha parlato di regno di Dio e loro invece intendono il regno di Israele, il regno di Israele era quello del re Davide, ma Gesù non è venuto mai a parlare di restaurare il regno di Israele, Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio. Visto che questo è il problema che ha portato al tradimento Pietro, che ha portato al fallimento della predicazione, Gesù risuscitato, quindi manifesta pienamente la condizione divina, per 40 giorni, scrive l'evangelista, parlò loro del regno di Dio. Oh, non è che hanno fatto una settimana biblica, hanno fatto 40 giorni, non c'era un frate, c'era Gesù nella sua condizione divina. Avranno capito? Al quarantesimo giorno cosa gli chiedono: sì, ma il regno di Israele quando è che lo ricostituirai?

Allora in maniera umoristica ecco l'ascensione al cielo...Gesù, con questi non c'è proprio... 40 giorni a parlare del regno di Dio e l'unica domanda: sì vabbé e il regno di Israele? Allora Gesù libera, ma la folla è sconcertata e diceva: *non è costui il figlio di Davide?* L'evangelista comincia a preparare la rivelazione di Gesù come il figlio di Dio. Ed ecco allora di nuovo l'azione dei farisei che è una azione tutta volta alla diffamazione. Prima uno mi chiedeva: ma visto che Gesù, come hai detto, ha rischiato sempre la morte, ma perché non l'hanno ammazzato? Perché, e ci sono stati diversi tentativi, non lo hanno lapidato? Cos'è che ha impedito di farlo? La casta sacerdotale al potere, l'élite religiosa non voleva semplicemente ammazzare Gesù. Gesù da morto sarebbe stato più pericoloso che da vivo perché se ammazzavano Gesù creavano la figura del martire e figurati!, allora bisognava diffamarlo, fargli perdere la reputazione.

La legislazione giudaica prevedeva come pena di morte la lapidazione, la legislazione romana la decapitazione, perché per Gesù hanno scelto proprio la tortura della crocefissione? Perché nel libro del deuteronomio c'è scritto che questa pena è riservata ai maledetti da Dio. Non bastava ammazzare Gesù, bisognava diffamarlo. Ma come avete potuto credere che quest'uomo fosse il figlio di Dio? Guardate che fine che ha fatto! Che cosa dice il libro del deuteronomio? Maledetto chi pende all'albero o al palo. Quindi come avete potuto credere, a meno che si vuol dire che è sbagliata la parola di Dio ed ha ragione Gesù? Quindi hanno cercato di diffamarlo, ma l'azione di diffamazione che si è completata con la crocefissione è iniziata prima in maniera molto astuta. Vediamola ed è qui l'episodio nel quale è contenuta l'espressione di Gesù del peccato imperdonabile.

24 Ma i farisei udendo questo presero a dire: "questo"....una costante che in tutti quattro gli evangelisti, i capi, gli scribi e i farisei non pronunciano mai il nome Gesù, mai, neanche una volta. Gesù, in ebraico Jehosua significa Dio salva, ma loro non accettano

questo salvatore perché se accettano Gesù come salvatore loro perdono il dominio che hanno sul popolo per cui mai nei vangeli scribi, farisei e sacerdoti si rivolgono a Gesù citandolo con il proprio nome, ma sempre con una espressione abbastanza carica di disprezzo: costui, *questo*,

scaccia i demoni mediante Belzebul, capo dei demoni. Veramente una astuzia raffinata questa dei farisei. Vediamo di capire. Nella lingua aramaica Baal significa signore o padrone. C'era una divinità nella terra pagana che era chiamata Baal Zebub e zebub sono quelle mosche che troviamo in campagna sugli escrementi. Ce le avete presenti, quelle verdi fosforescenti, le mosche che stanno sugli escrementi? Quindi chi era questo Baal Zebub? Lo troviamo nella bibbia, nel secondo libro dei Re nel cap. 1, era una divinità filistea cioè dei nemici di Israele protettrice dalle malattie di cui queste mosche che stavano sugli escrementi erano considerate il veicolo. Poiché a Baal Zebub si rivolgevano anche gli Israeliti (ripeto quindi Baal Zebub è una divinità dei filistei, i nemici degli ebrei, poiché anche gli ebrei andavano presso questo santuario per perpetrare, per chiedere la guarigione a questa divinità, pensate nel secondo libro dei re c'è scritto che un re, un re d'Israele, re Acaz, si era rivolto anche lui a questa divinità per sapere se sarebbe guarito dalla sua infermità, quindi attirava enormi folle di gente.

Allora i farisei per evitare questo flusso a questo santuario deformarono il nome: non più Baal Zebub – mosche, ma Baal zebul che è letamaio. Qual'è il significato? Mentre Baal zebub guariva proteggendo dalle mosche, Baal zebul, (con la l finale) le attirava. Cosa fa il letamaio? E' quello che attira le mosche. Allora con questa calunnia sottile, perfida, i farisei invitano il popolo a stare alla larga da Gesù perché è vero che guarisce, è vero che cura, ma attenti lo fa per infettarvi ancora di più in maniera irrimediabile perché a quell'epoca c'era la credenza che alcuni demoni guarivano le persone per poi impossessarsene. Quindi vedete che la denuncia che fanno a Gesù è terribile.

Non possono confutare il fatto: Gesù ha curato una persona, non possono negare l'evidenza, Gesù ha guarito la persona. Attenti, è vero, cura e guarisce, ma sapete in nome di chi lo fa? Di Baalzebul, lo fa per infettarvi in maniera irrimediabile. Quindi l'accusa che fanno Gesù è tremenda! Allora Gesù reagisce,

25 Ma egli conosciuto i loro pensieri disse: ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi, 26 ora se il satana scaccia il satana, egli è discorde con sé stesso, come potrà dunque reggersi il suo regno? Se io scaccio i demoni in nome di un demonio significa che c'è una lotta intestina quindi crolla tutto quanto e infatti dice Gesù:

27 E se io scaccio i demoni mediante Baalzebul i vostri figli, (i figli significa i discepoli dei farisei) **mediante chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici.**

Quindi Gesù denuncia la stupidità di questo argomento: voi dite che io libero i demoni in nome di un demonio. Questa è una grande stupidità perché se i demoni si danno lottati tra di loro significa che il loro regno è terminato e se io li scaccio in nome dei demoni, i vostri discepoli in nome di che cosa lo fanno? Quindi non potendo avere due spiegazioni diverse per una stessa attività questa accusa dei farisei tradisce la loro malafede. E dice Gesù:

28 Ma se io scaccio i demoni mediante lo spirito di Dio? E' certo giunto tra voi il regno di Dio. I farisei lo sanno, lo sanno che se uno scaccia i demoni questa azione poteva venire soltanto da Dio, loro lo sanno, ma non possono ammetterlo perché è la fine del loro prestigio e del loro dominio. E continua Gesù:

29 Come potrebbe uno penetrare nella casa del forte e aprirgli i suoi beni se prima non lo lega il forte? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Il regno di satana dice Gesù non si sgretola per una lotta intestina tra i diavoli, tra i demoni, ma perché si è manifestato colui che è più forte del satana, cioè Dio; più forte del diavolo c'è soltanto il Signore. L'azione di Gesù è quella di saccheggiare. Gesù non occupa la casa, la saccheggia, gli toglie i beni, cioè libera le persone, quindi è il saccheggio dell'istituzione religiosa rappresentata dai farisei liberando le persone che gli sono sottomesse.

E' interessante qui questo verbo legare, dice che lui entra per legare il forte, in realtà poi saranno scribi e farisei che legheranno Gesù al momento della cattura. Quindi le autorità religiose anziché collaborare con Gesù per legare il satana saranno loro, rappresentanti del satana, a legare Gesù per impedirgli la liberazione del popolo.

30 **Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde.** Ed ecco dove volevamo arrivare, la frase importante di Gesù:

31 **perciò io dico a voi** (non è un insegnamento per la comunità dei discepoli di Gesù, ma è un avviso per i farisei e l'élite sacerdotale e religiosa) quindi *io dico a voi:*

qualunque peccato o calunnia sarà perdonata agli uomini, ma la calunnia, la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. Poiché l'insegnamento di Gesù gettava il discredito sulla loro dottrina i farisei si difendono calunniando Gesù, l'uomo sul quale è disceso lo Spirito di Dio e agisce per lo Spirito di Dio è Gesù, l'uomo sul quale è disceso lo Spirito di Dio lo dichiarano posseduto dallo spirito impuro, dallo spirito del male. I farisei profondi conoscitori della scrittura non possono non sapere che l'azione di Gesù proviene da Dio, ma poiché ammetterlo significa rinunciare ai propri privilegi e al proprio prestigio sulla gente, affermano il contrario. E continua Gesù:

32 **E chiunque dica una parola contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi avrà parlato contro lo Spirito, quello santo non gli sarà perdonato né in questo tempo, né in quello futuro.** Allora Gesù scusa chi non comprendendo il suo comportamento libero, indipendente dalla legge, lo criticherà, lo accuserà, per questo afferma che quello che è frutto della ignoranza e della fragilità delle persone verrà tutto perdonato. Quindi c'è la sicurezza che le colpe degli uomini dovuti ai loro limiti, alle loro fragilità, alla loro ignoranza viene tutto perdonato, ma ritiene imperdonabile il comportamento di quanti pur di non perdere il proprio prestigio, come aveva detto il profeta Isaia, chiamano bene il male e male il bene.

I farisei dicendo che in Gesù opera uno spirito impuro si escludono dalla possibilità di chiedere e richiedere il perdono. Ricordiamo che c'è un precedente, quando Gesù guarì il paralitico gli scribi cosa dissero? Costui bestemmia! Allora non è che da parte di Dio non c'è il perdono, ma questi che ritengono Gesù un bestemmiatore come volete mai che arrivino a chiedergli perdono? E' importante quello che l'evangelista ci scrive, che alla estrema, la massima, estrema indulgenza per chi sta nell'errore, corrisponde poi la massima severità per chi induce in questo errore. Quindi questo è il peccato contro lo spirito santo.

Allora, riformulandolo questo peccato, cosa significa? I farisei per il proprio interesse e per il proprio prestigio dichiarano che è male quello che è un bene. Loro lo sanno che l'azione di Gesù di curare, di guarire il popolo è un bene, ma non possono ammetterlo perché se lo ammettono viene meno la loro autorità allora affermano che è male quello che sanno essere un bene; perché? Per una questione di potere. Allora vorrei tranquillizzare perché molti cristiani hanno lo scrupolo, possiamo commettere tutti i peccati, abbiamo tutti quanti un repertorio, abbiamo la certezza che c'è l'estrema indulgenza per i nostri errori, ma un peccato che noi non commetteremo mai, spero, è il peccato contro lo Spirito santo perché è il peccato delle autorità religiose.

Sono le autorità religiose quelle che commettono questo peccato imperdonabile, sono loro che pur di non perdere il proprio potere, il proprio prestigio continuano a dire che è male quello che in realtà è un bene. Pensiamo, per attualizzare, certe leggi che la chiesa giudica inamovibili, certe leggi che vanno contro ogni logica, contro ogni criterio, ma perché non vengono cambiate? Perché non vengono modificate? Non si può, perché se oggi mi si dice che è permesso quello che il papa precedente ha proibito ne viene meno autorità e prestigio non solo del papa precedente, ma anche del papa attuale, quindi si continua a dire che è male quello che si sa essere un bene per le persone perché non venga meno il potere e il prestigio della dottrina dell'istituzione religiosa. Questo **per Gesù è un peccato talmente imperdonabile ... le parole sono tremende: non gli sarà perdonato né in questo tempo, né in quello futuro.**

Dire alle persone che quello che gli fa bene in realtà è un male, questo per Gesù è una cosa imperdonabile, ma non tanto perché Dio non lo perdonerà, ma perché queste persone mai chiederanno perdono e mai lo vorranno ricevere da uno che hanno considerato un bestemmiatore. Quindi tutte le colpe degli uomini, qualunque esse siano, tutte queste saranno perdonate, ma chi per mantenere il proprio potere, il proprio prestigio dice che è bene quello che è male e male quello che è bene, questo per Gesù è escluso assolutamente da Dio.

Questo perdono, lo vedremo nell'ultimo giorno quando vedremo dove Gesù incontra i peccatori non va richiesto, ma va accolto e lo vedremo quando nell'ultimo giorno faremo l'incontro di Gesù con i peccatori. Chiediamoci sempre per la riforma del linguaggio spirituale: è giusto dire che Gesù è morto per i nostri peccati? Io da piccolo in famiglia si ragionava con la propria testa, quando da piccolo mi indicavano il crocefisso, sapete ai bambini si dice: Gesù è morto per i tuoi peccati... ed io, è un po' esagerato.... Anche oggi, sì ho quasi 70 anni, ho fatto stupidaggini, ho commesso delle colpe, ma non al punto che Gesù muoia per i miei peccati, al massimo si può fare un graffietto... che muoia per i miei peccati!!... ed allora non possiamo continuare a dirlo, specialmente a catechismo, perché quello che insegniamo ai primi anni dell'infanzia poi rimane indelebile. Noi collaboriamo con diversi psicologi e psichiatri, in particolare con un neuropsichiatra infantile che ha in cura tanti bambini traumatizzati in maniera, parole sue, irreversibile per tutta la vita da quello che hanno appreso a catechismo, bambini particolarmente sensibili, particolarmente fragili, turbati da quello che è stato loro insegnato nel catechismo. I bambini si lasciano prendere dagli incubi, pensate l'idea inculcata del peccato.

Ricordo parole testuali che un papà che ha portato il bambino a catechismo a 8 anni, il parroco nella prima lezione di catechismo gli disse: bambini, voi sapete cos'è il cancro? Oggi purtroppo lo sappiamo tutti. Il peccato mortale è peggio del cancro perché il cancro uccide il corpo, il peccato mortale uccide l'anima!... a bambini di 8 anni... Allora qual è l'effetto? O degli atei impenitenti o dei clienti per gli psichiatri. Ma questi sono gli effetti devastanti! Quindi l'idea del peccato, l'idea dell'inferno, l'idea del senso di colpa che Gesù sia morto per i nostri peccati. Insomma io credo che almeno chi ha raccolto il messaggio di Gesù, nei suoi limiti, nella fragilità, commetterà indubbiamente azioni negative, delle colpe, degli sbagli, delle mancanze, ma un crimine così grave che Gesù deva morire torturato in croce per le nostre colpe, questo è esagerato, non può essere. La risposta che mi davano perché io dicevo: no, non può essere morto per i miei peccati: è morto per i peccati futuri....

Quindi è importante che tutta la nostra spiritualità, tutto il nostro catechismo, la catechesi, pur mantenendo le formule tradizionali della religione siano nuovamente reinterpretate per dargli un senso comprensibile. Altrimenti l'effetto qual è? L'effetto lo vediamo, l'effetto del catechismo è che i 100 bambini che si preparano alla cresima, alla comunione, una volta arrivati alla cresima, 80 non si vedono più, 20 rimangono agli incontri della parrocchia, ma gli altri non si vedono più. Se io fossi un dirigente d'azienda e vedo che il risultato è deficitario un anno, due, tre, come minimo cambio il direttore di produzione, cambio la catena, c'è qualcosa da modificare. I preti non cambiano, sanno che il catechismo così come è fatto è fallimentare e i risultati si vedono perché scappano, scappano via. Ma perché scappano via e hanno addirittura una azione di rigetto? C'è da chiederselo, ci sarà da modificare qualcosa, ci sarà da fare una verifica. E' giusto imbottire di dottrine questi bambini e soprattutto inculcare loro il senso di colpa?, e queste sono domande che ci possiamo e dobbiamo fare.

La bestemmia di Gesù - Mc 2,1-12
fra Ricardo Perez Marquez

I sinottici Marco, Matteo e Luca, ma in particolare Marco ci dice che Gesù che è stato condannato a morte, dal sommo sacerdote, il rappresentante di Dio sulla terra, con la

grave accusa di essere un bestemmiatore. Il movente, l'accusa con la quale Gesù viene condannato a morte è quella di aver attentato, di essere un attentatore della trascendenza di Dio o un usurpatore di quello che spetta a Dio, un suo rivale.

Questa era la bestemmia del popolo di Israele e durante al processo davanti al sinedrio, il sommo sacerdote, appunto leggiamo nel testo di Marco. chiederà a Gesù: *sei tu sei il Cristo, il figlio di Dio benedetto?*... La risposta sarà affermativa, quindi Gesù si presenta davanti al Sinedrio, non dirà che lui è il Figlio di Dio, non lo dirà espressamente, dirà io lo sono, ma non ripetendo le stesse parole del sommo sacerdote lui si presenterà come il Figlio dell'uomo, il figlio dell'uomo che viene con le nubi e che siede alla destra della potenza, ma questi sono attributi divini, esclusivi di Dio che Gesù uomo applica alla sua persona. Ecco questo era sufficiente per condannarlo come bestemmiatore e la bestemmia appunto aveva come pena quella capitale, la pena di morte.

Il testo del levitico per vedere che non si scherzava con questo fatto di attentare alla trascendenza di Dio è riportato al cap. 24,10-16; 23

10 Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite.

11 Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. 12 Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. 13 Il Signore parlò a Mosè: 14 «Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.

15 Parla agli Israeliti e di' loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. 16 Chi bestemmiava il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. 23 Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dall'accampamento e lo lapidarono, così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. - parola di Dio - Quindi vedete, di questo ne abbiamo parlato spesso, come per mantenere sempre in piedi l'onore di Dio si può sacrificare la vita dell'uomo, quindi Dio è sempre molto più importante dell'uomo e quella storia di amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua mente, con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso dimostrano questa differenza; a Dio ci va tutta l'attenzione possibile, al prossimo quella relativa, finché possiamo, fino al punto che possiamo e anche si può distruggere la sua vita. Per che cosa? Per amare Dio con tutte le forze, con tutta la mente, con tutta la nostra anima.

Un testo del talmud, dice che anche i rabbini hanno riflettuto su questo fatto della bestemmia di Dio, una cosa gravissima perché significava attentare appunto a quella trascendenza del divino, e nessuno poteva assolutamente permettersi una cosa del genere; e si dice addirittura che quando il condannato, il reo, l'accusato, veniva presentato davanti al tribunale, neanche gli si permetteva che ripetesse le parole della bestemmia talmente era grave già quello che aveva fatto e i testimoni praticamente (ci volevano i testimoni) dovevano dire: sì, sì lui ha detto queste cose, e al momento in cui il testimone doveva ripetere esattamente la bestemmia pronunciata, tutti andavano fuori dall'aula e rimanevano soltanto i giudici con il testimone che diceva l'imprecazione, la bestemmia che aveva detto e allora si strappavano le vesti come dimostrazione del reato avvenuto.

Ecco per cui quando adesso nel testo che stiamo per vedere, al cap. 2 di Marco, gli scribi diranno che Gesù bestemmiava, non è che stanno facendo così una specie di dissenso, mostrano il disagio nei confronti di Gesù, ma stanno dicendo: questo uomo deve morire e così succederà appunto. Se noi leggendo il vangelo sappiamo ricordare quello che l'evangelista pian piano ci va dicendo, poi riusciamo a capire i fatti che ci vengono narrati. Leggendo il racconto della passione quando il sommo sacerdote accusa Gesù di bestemmiatore, sappiamo che questo era stato già annunciato al cap. 2, quindi la morte di Gesù non avviene così per caso all'ultimo momento perché hanno trovato questo indagato

e alla fine viene accusato e condannato a morte, ma quella condanna è già decisa fin dal primo momento che Gesù comincia la sua attività, a proclamare i messaggi.

Quindi questo ci fa capire la pericolosità del messaggio di Gesù che dal momento che lui comincia a parlare, a reagire, subito attira l'attenzione soprattutto l'avversione, il disprezzo da parte delle autorità religiose. Ieri si parlava come le norme del puro e dell'impuro avevano creato dei limiti, avevano separato la vita dell'uomo in modo che se voleva garantire la sua idoneità davanti a Dio per il culto doveva rispettare tali norme. Ecco Gesù viene per completamente cancellare, far saltare quei limiti e questo è intollerabile per la mentalità e per la dottrina religiosa giudaica perché rompendo i limiti saltava la struttura stessa della società, non c'era più coesione, non c'era più identità per cui anche l'insegnamento stesso non trovava l'ambiente, il modo di essere recepito.

Ecco la pericolosità di Gesù, non è che Gesù si limita un po' a contestare o a dissentire, ma lui non manifesta alcun interesse verso quelle cose, lui propone qualcosa che è diverso e questo subito attira sospetto. Ecco adesso nel cap. 2 di Marco vediamo Gesù che sarà di fronte a un uditorio giudaico, vuole appunto presentare la novità del suo messaggio e la novità del messaggio è parlare di un Dio che non conosce barriere o frontiere, un Dio che salta i limiti, i limiti che la religione ha stabilito per tenere la gente sempre sottomessa a quelle che sono le direttive, i capi.

Marco situa questo grande insegnamento di Gesù, dobbiamo andare un po' indietro nel vangelo, ieri abbiamo spiegato l'incontro con Levi di Alfeo il pubblicano, andiamo qualche versetto indietro, Gesù spiega adesso questo messaggio di fronte a un uditorio, un pubblico giudaico e lo farà nella città di Cafarnao.

Il testo di **Marco 2**

1 Entrò di nuovo a Cafarnao. Ecco Cafarnao, se abbiamo in mente un po' la geografia della Galilea, Cafarnao si trova nel nord attorno al lago di Tiberiade, o al lago di Galilea o di Gennesaret il lago è formato dalle acque del Giordano che arrivano dal monte Hermon e poi defluisce verso il mar morto e questo territorio che era la Galilea, era il territorio nettamente giudaico, israelitico.

Oltre il confine del fiume era territorio pagano quindi gli ebrei stavano molto attenti a non andare oltre il loro confine perché era terra impura. Era questa un'altra norma da rispettare, non andare mai in territorio dei pagani che sono tutti impuri e ti contaminano soltanto avvicinandoli o frequentando il loro spazio. Quindi Cafarnao si trova qui proprio qui sulla riva del lago a ridosso con il confine, è una città di frontiera. Ecco per qual motivo ieri parlando di Levi di Alfeo si dice che si trova qui nella dogana, perché era un luogo dove chi passava per andare verso nord lasciando Israele doveva comunque pagare la tassa del passaggio. Ma è molto bello questo, che Marco, presentando ora l'insegnamento fondamentale di Gesù su questa universalità del regno, un regno che accoglie tutti, che Marco abbia collocato l'insegnamento di Gesù in una città che è una città di frontiera come per dire con il suo messaggio che tutte queste frontiere devono cadere una dietro l'altra, non riconosce più alcun limite che possa separare gli uomini tra di loro e soprattutto gli uomini nei confronti di Dio, quindi a Cafarnao.

Ma per comprendere ovviamente questo episodio, la guarigione del paralitico al cap. 2 è già avvenuto un altro episodio importante, la guarigione del lebbroso, per cui noi abbiamo una sequenza fatta molto bene da Marco, abbiamo avuto l'incontro di Gesù abbiamo visto comunque c'è il lebbroso, c'è il paralitico (adesso parleremo di questo) e ieri c'erano i peccatori, Levi con i puritani, quindi tre categorie di persone emarginate. Gesù sta parlando, sta cercando di inculcare un nuovo modo di vedere la realtà di un Dio che salta le barriere e che non tollera che nel suo nome si possano fare esclusioni di alcun tipo o che nessuno si senta emarginato nel nome suo, per la sua condizione, per la purità come il lebbroso, i pagani, o quelli che non osservano la legge, i peccatori.

Gesù non tollera questo e allora fa di tutto perché con il suo messaggio questa nuova maniera di intendere il rapporto con Dio possa creare anche rapporti nuovi tra la gente. Questo è quello che i capi religiosi non tollerano, che Gesù per insegnare questa nuova

maniera di intendere i rapporti con Dio, i rapporti con gli altri, debba praticamente fare tabula rasa, fare piazza pulita su tutto quello che la dottrina ufficiale aveva insegnato. E qui questo testo è importante perché per la prima volta si parlerà del Figlio dell'uomo.

Alberto già vi ha accennato questa mattina questa espressione, ma vedremo e per la prima volta nel vangelo di Marco si parlerà di fede. E' curioso che per parlare della fede, i primi ad essere messi in mostra siano i pagani. Gesù esalterà per la prima volta nel vangelo di Marco la fede dei pagani, non la fede di Israele, ed è interessante perché è parlando sul perdono dei peccati che Gesù dimostra di avere questa autorità come Figlio dell'uomo, ha l'autorità di perdonare i peccati. L'evangelista Marco ci sta presentando anche in che modo bisogna sperimentare questa offerta del perdono che Gesù adesso ci fa capire attraverso l'episodio del paralitico.

Ieri si parlava del profeta Osea, quando Gesù non nel vangelo di Marco, ma in Matteo 9,13 ricorda a quelli che lo accusano di sedersi a tavola con i peccatori e i pubblicani, ricorda le parole: *andate e imparate cosa vuol dire misericordia io voglio e non sacrificio* - parole di Osea. Ecco Osea ha fatto già una esperienza del perdono come quella che Gesù adesso presenta all'assemblea che l'ascolta. Noi normalmente quando parliamo del peccato e del perdono partiamo sempre da quella che è la situazione dell'uomo.

Si dice che l'uomo ha peccato, si parla del peccato, ovviamente se tu vuoi essere perdonato, normalmente la religione insegna così: c'è il peccato, tu ti devi convertire o pentire, ti devi pentire, e quando tu ti sei pentito allora tu ottieni il perdono di Dio. Questo è quello che la religione insegna. Se tu vuoi arrivare al perdono prima devi passare per la conversione, il pentimento e ovviamente questa conversione e pentimento lo abbiamo visto ieri parlando delle norme di purità non era gratuita: bisognava offrire dei sacrifici, bisognava anche fare anche una serie di abluzioni, di riti purificatori molto complicata. Ecco a partire da Osea si comincia a vedere questo in maniera diversa: non si parte dal peccato, ma si parte dal perdono quindi la cosa prima che avviene è l'esperienza di sentirsi perdonare. Da questo perdono allora uno cambia vita, uno si sente amato in maniera gratuita senza essere stato chiesto nulla di particolare, c'è il cambiamento o la conversione come volete, e questo significa che il peccato viene cancellato. Quindi non c'è più alcun peccato.

Ecco Gesù insegnerà anche questo ora nella casa dove si trova davanti a un pubblico giudaico e questo farà subito reagire, scatenerà la rabbia degli scribi che accusano Gesù di bestemmia dicendo una cosa del genere. Ma guardate che c'era stato Osea a anticipare questo, quindi vedete come gli scribi hanno fatto una lettura della legge molto parziale prendendo soltanto quello che a loro interessava come per esempio questo precetto del levitico: il bestemmiatore venga messo a morte, punto! Quindi loro hanno puntato tutto sulla osservanza anche giuridica dal punto di vista della normativa di quelli che erano i precetti da osservare e hanno lasciato perdere quello che era anche tutta una linfa vitale che dall'antico testamento ha percorso la vita del popolo e che Gesù in un certo modo recupera e porta a compimento.

Anche il discorso stesso delle norme del puro e dell'impuro dicevamo ieri che era un modo di leggere la genesi in maniera un po' storta. Siccome Dio ha separato per creare anche noi separiamo, siccome Dio ha detto secondo le loro specie, anche noi facciamo le specie diverse e chi non risponde alla sua specie, fuori. Ma Gesù non legge mai così la genesi, Gesù legge la genesi dal punto di vista della gratuità. Dio ha fatto tutto per amore e in base a questo amore noi abbiamo ricevuto il dono di una creazione meravigliosa, questo dirà Gesù del creato. Quindi non parla più di purità, Gesù non riconosce, non accetta questa categoria del puro, ma della gratuità come espressione di un amore che si rivolge sempre all'altro.

Per capire questo episodio bisogna capire cosa era successo con il lebbroso. Gesù per la prima volta con il lebbroso ha espresso, ha manifestato la sua compassione, quindi un Dio che si commuove di fronte alla sofferenza dell'essere umano. E' un Dio che vede una persona che si sente esclusa dalla religione a causa della sua impurità, e non accetta che

una dottrina del genere abbia potuto creare una emarginazione e una esclusione così grande di una categoria di persone. Quindi alla luce di questa compassione dobbiamo anche capire quello che avviene adesso nella casa dove Gesù si trova.

Entrò di nuovo a Cafarnao

dopo alcuni giorni. Si venne a sapere che era in casa si capisce perché Marco dice dopo alcuni giorni perché Gesù ha toccato il lebbroso e si è contaminato anche lui e non potrà più entrare pubblicamente nelle città perché la legge diceva che chi toccava il lebbroso automaticamente diventava impuro contaminando pure lui e nessuno poteva più avvicinarlo. Quindi Gesù eviterà le città, adesso entra a Cafarnao, ma entra in maniera un po' clandestina. Però ecco la gente viene a sapere che Gesù è in casa, *si venne a sapere che era in casa,*

2 e si congregarono tanti che non c'era posto nemmeno alla porta ed egli esponeva loro il messaggio. Ecco Gesù era già uscito da Cafarnao, l'episodio di quando è entrato nella casa di Simon Pietro per cominciare a diffondere il messaggio della novità del regno, e ora ritorna dopo che ha avuto questo incontro con il lebbroso, entra in maniera clandestina e questa casa dobbiamo capire che cosa l'evangelista ci sta rappresentando con l'immagine della casa di Gesù.

Gesù non va in sinagoga per presentare il messaggio, ma dice che appunto, vedremo più avanti, che in questa casa sono anche seduti gli scribi che contesteranno subito quella iniziativa di Gesù, quell'azione di dire a quel paralitico: i tuoi peccati ti sono perdonati. Quale casa abita Gesù? Ovviamente non era casa sua, dicevano ieri parlando di Levi di Alfeo che Gesù ha preparato nella casa sua un pranzo per questo peccatore perché non si capisce la presenza di questi scribi a casa sua e soprattutto perché in questa casa Gesù deve dare un insegnamento che serva per superare quel pregiudizio tipico della religione giudaica che era quello del nazionalismo, quello di sentirsi superiori agli altri.

Allora questa casa è il modo con il quale Marco ci insegna che Gesù sta parlando a tutti gli Israeliti che si trovano in Galilea, è la casa di Israele. E' un modo di chiamare anche il popolo di Israele nell'antico testamento, i giudei: casa di Israele. Quindi Gesù si sta rivolgendo ai Giudei e dice l'evangelista, quando vengono a sapere che è in casa, che è fra di loro, si congregano, si radunano presso di lui, ma attenzione che questo verbo congregare in greco ricorda il termine sinagoga, in greco synagoghè, quindi significa che questi che vanno da Gesù, ma mantengono ancora queste loro idee molto legate a quella che è la dottrina ufficiale.

Da una parte sentono l'attrazione verso Gesù perché sapendo che le norme del puro e dell'impuro sono delle cose di una crudeltà unica e che non si può dire in nessun modo che quella sia parola di Dio, è completamente falso. Quindi la gente sentendo questo discorso, Gesù ha toccato il lebbroso, Gesù ha purificato il lebbroso, si sente attratta da lui perché veramente queste norme del puro e dell'impuro rendevano la vita molto, molto complicata e soprattutto la cosa veramente che è grave è che con tutta la mia purificazione non avevo mai la certezza che Dio mi avesse perdonato dei miei peccati.

Se il peccato è la trasgressione alla legge e se io per recuperare la idoneità essendo impuro dovevo fare le abluzioni, pagare, offrire.. etc. etc. con tutto quello che il rituale mi imponeva, io non ero mai certo che Dio mi avesse veramente perdonato. Come potevo saperlo questo? Quindi si viveva in uno stato anche di ansia continua perché erano le stesse norme della purità che mi provocavano quell'ansia. Tu ti dovevi lavare, purificare, pagare, ma appena fatto quello, e se non mi ha perdonato? O se dopo, il giorno successivo ho ancora trasgredito una minima cosa o toccato una donna con il ciclo mestruale o avvicinato un malato o mangiato senza lavarmi le mani, che ne so? Quindi si rinnovava sempre questa specie di ansia e non si era mai sicuri che Dio ci avesse perdonato.

Guardate che questo discorso dello scrupolo e del perdono ancora oggi per molta gente funziona. Tante volte capitano persone che vengono a confessarsi: mi sono già confessata... e va beh, allora? Perché non sono sicura di essere stata veramente assolta.

Per qual motivo scusi? Ci sono delle situazioni o anche degli sbagli che uno può commettere, che mi hanno inculcato talmente forte che Dio è schifato di te che anche se si confessa, una, due, tre o quattro volte non riesce mai ad avere la certezza del perdono, quindi è il sistema che è sbagliato. C'è la battuta di una signora di una certa età, si confessava di avere negli anni giovanili di aver avuto un rapporto fuori del matrimonio con il suo ragazzo, insomma aver commesso questo peccato, questo atto impuro ...e il confessore: ma son passati tanti anni,... ma fu una cosa così bella guardi, intensa, appassionante e mi piace ogni tanto raccontarla... era soltanto il fatto del peccato.

La gente allora *si congrega*. E' interessante come Marco usa i termini, dire che *si congregarono presso di lui* significa che non hanno abbandonato la loro mentalità religiosa. Da una parte sono attratti da Gesù, ma da un'altra parte sono molto legati a quello che la dottrina ci ha insegnato perché questa dottrina come vedevamo ieri fin dalla nascita mi entra nelle vene perché dal momento che mia madre deve aspettare 40 giorni per essere pura dopo il parto, questo già sta trasmettendo anche a me questo fatto di una impurità continua che ci sovrasta. Ebbene dice l'evangelista Marco che a questa gente che si era congregata, riunita presso Gesù, addirittura tanti, *che nemmeno c'era posto alla porta*, quindi c'è una specie di assieppamento nei confronti di Gesù, ecco lui *esponeva loro il messaggio*. Uno si verrebbe da chiedere: ma di cosa sta parlando Gesù a questa gente? Gesù vede la difficoltà che questi hanno di liberarsi da tutta una dottrina ufficiale, da questa mentalità religiosa che veramente distrugge la stessa realtà umana, ecco il messaggio; Marco non lo fa adesso aprendo due puntidicendo ecco il messaggio, un discorso teorico su come bisogna liberarsi da una dottrina che distrugge anche la stessa realtà umana, ma il messaggio Marco lo presenta raccontando una storia.

Questo è tipico anche della mentalità semitica, non ti faccio una grande chiacchiera, un grande discorso, una predica, ti racconto una storia: è l'episodio del paralitico, il messaggio che Gesù espone a questa gente. Marco ce lo ha trasmesso attraverso l'episodio del paralitico, quindi noi studiando quell'episodio possiamo capire che cosa diceva Gesù a questa gente, che cosa voleva veramente inculcare dentro loro perché si liberassero da questa dottrina che li teneva completamente come gente oppressa.

Per poter liberare da questa mentalità religiosa Marco costruisce un episodio che sorprende per la logica narrativa, per come vengono presentate le sequenze perché tante volte sembra che manchi una certa logica, quindi vuol dire che questo episodio non va preso alla lettera, non è un racconto di cronaca che è stato preso dal giornale, è stato trovato sul giornale, ma è un insegnamento teologico dell'evangelista che con una grande capacità, anche letteraria, ci presenta attraverso la guarigione del paralitico.

3 *Giungono da lui con un paralitico portato da quattro persone,* ma

4 *non potendo avvicinarlo a causa della folla sollevarono il tetto del luogo dove si trovava lui. Aprirono un passaggio e calarono il lettuccio dove giaceva il paralitico.*

Ecco la narrazione comincia al tempo presente: *giungono*. Marco usa anche quando scrive in greco questa norma dal punto di vista della grammatica, questa norma di parlare al presente per dire che questa situazione è ancora in atto, non è qualcosa del passato, ma è una situazione sulla quale noi ci dobbiamo confrontare, che riguarda anche la nostra vita e vengono messi in evidenza i portatori, quattro, che portano questo tizio sul lettuccio, un paralitico. La cosa più interessante dell'episodio è che soltanto Gesù interviene e parla. Soltanto alla fine quelli che erano presenti scoppieranno in una lode a Dio, ma in tutto l'episodio l'unico ad agire e parlare è Gesù. Anche questi quattro che portano il paralitico sono anonimi, non chiedono niente, non parlano, certo faranno loro il buco nel tetto per calare il lettuccio, ma del resto l'unico protagonista è Gesù, Gesù che si presenta appunto come colui che ha anche la speranza, l'alternativa per queste persone che lo cercano.

Marco ci dà anche una chiave di lettura per capire un po' meglio questi tizi che sono arrivati e anche capire perché sono entrati dal tetto e non sono passati dalla porta. Il numero 4 nella simbologia antica significa l'umanità, l'universo, i quattro punti cardinali, i quattro venti o i quattro fiumi del paradiso come si racconta nella bibbia, perché vuol dire

che c'è una umanità che cerca Gesù e che fa di tutto per avvicinarlo, una umanità che non appartiene ovviamente alla casa di Israele e allora si capisce perché questi devono calarsi dal tetto perché questa casa di Israele impedisce l'arrivo di altri che non appartengono alla tradizione, ma si sentono attratti da Gesù.

Questo è tipico anche dei gruppi religiosi quando abbiamo il capo, il leader, il puro, gli facciamo il cerchio attorno perché nessuno si avvicini perché è nostro e deve fare come piace a noi. Quindi la folla chiude le porte come per dire che lui ci ha liberato dalle norme di purità, benissimo, questa per noi è una liberazione enorme, ma i pagani fuori. Quindi vedete non basta soltanto che uno si senta liberato, ma bisogna aprirsi alla liberazione ed è bene che altri possano anche poter godere di questa liberazione. Non basta dire: il Signore mi ha liberato e per gli altri non importa, ma se mi sento veramente liberato da tutto quello che impediva la mia crescita e il mio sviluppo umano anch'io devo lavorare perché nessuno su questa terra venga privato di questa liberazione.

Su questo si potrebbe dire tanto, di persone che vogliono... prima lo diceva una nostra amica toscana, diceva: uno chiede la misericordia per sé, ma la giustizia per l'altro quindi per me tutta la grazia possibile, per l'altro assolutamente applichiamo con rigore la norma. Ecco questo è quello che succede in quella casa e Gesù vuol fare capire lo sbaglio di un atteggiamento del genere, comunque questi quattro che rappresentano l'umanità intera, che non appartiene al popolo di Israele però che in un modo o nell'altro hanno sentito parlare di Gesù e sentono che in Gesù possono avere anche loro una speranza, una alternativa, lo avvicinano e non potendo entrare perché c'è questo blocco che è il pregiudizio, pregiudizio nazionalista giudaico, cosa fanno?

Il testo in greco è molto interessante perché dice che sollevarono il tetto del luogo dove si trova lui, sembra che Gesù si trovasse addirittura sul tetto, lui ovviamente sta dentro la casa. Adesso noi dobbiamo tener presente i due registri di quando leggiamo un testo evangelico: da una parte il registro letterario che serve perché il racconto funzioni, ma da un'altra parte il registro teologico che è quello che a noi ci interessa. Noi sappiamo, conoscendo come sono le case fatte nella Palestina, che era possibile scoperchiare il tetto perché il tetto era fatto di paglia, non c'erano i coppi come le nostre case quindi d'estate spesso venivano avvolte queste cannucce anche per fare passare un po' d'aria perché era troppo caldo e d'inverno venivano di nuovo stese, venivano coperte con la calce, con il gesso per renderle impermeabili e servivano anche di protezione.

Comunque non è che a Marco interessa tanto dire che questi sono stati arditi di una tenacia unica, no, no, loro nonostante il pregiudizio che li impedisce da parte di questi giudei che allontana i pagani da avvicinarsi a Gesù loro riescono a scoprirlo. Scoperchiare il tetto significa che loro hanno avuto anche il coraggio di scoprire la figura di Gesù, il suo messaggio. E si avvicinano a lui come? Presentandogli una situazione di massima prostrazione, un uomo che è completamente inerme come morto, paralizzato sul lettuccio. Dice Marco

5 Gesù allora vedendo la loro fede disse al paralitico: figlio ti sono perdonati i tuoi peccati. Ecco qui abbiamo la prima incongruenza narrativa del testo perché se questi quattro poveracci si sono dati da fare e hanno dovuto scoperchiare, calare giù il lettuccio, per quale motivo Gesù non si rivolge ad essi? Si rivolge al paralitico che non ha fatto niente, che non ha detto nulla, stava lì poveraccio in questo lettuccio, lo chiama in una maniera molto tenera: figlio, bambino e a lui sono stati perdonati i peccati. E agli altri quattro? Poveracci erano quelli che hanno fatto tutto, almeno poteva dire: figli, i vostri peccati vi sono perdonati, poteva includere tutti cinque i personaggi. Ecco quando noi leggiamo il testo del vangelo troviamo di queste incongruenze dal punto di vista narrativo, ma sono messe apposta dagli evangelisti, gli evangelisti erano abilissimi nello scrivere e sapevano che cosa scrivevano. Origene che è stato un grande padre della chiesa, un grande esegeta queste incongruenze le chiama gli inciampi del lettore che ti fa dire: ma qui c'è qualcosa che non funziona. Allora è una specie di richiamo per dire: fermati qua e

cerca di capire che cosa ti sto dicendo, c'è qualcosa di molto importante in questo passaggio che stai leggendo. Che cosa ci sta dicendo allora Marco?

Sia i quattro, che sia il paralitico sono la stessa cosa, cioè è una maniera di parlare di una umanità che è prostrata, umanità rappresentata dai quattro punti cardinali, perché sulle sue spalle pesa un passato di ingiustizia dal quale non sanno come venirne fuori, non riescono. Sappiamo che a quel tempo il paganesimo, anche con tutte le sue conquiste, aveva delle situazioni di estrema gravità, pensate soltanto alla schiavitù. Più avanti nel vangelo di Marco si parlerà poi dell'indemoniato di Gerasa, per cui è una situazione di grande ingiustizia che tiene questa umanità prostrata e che soltanto in Gesù possono trovare l'alternativa, la via d'uscita, la soluzione.

Quindi Marco ha sdoppiato nei personaggi, ha fatto una specie di sdoppiamento presentando la stessa figura, figura rappresentativa in due maniere. Da una parte questa intenzione grande di avvicinare Gesù, questa tenacia di scoprirlo e da un'altra parte questa massima frustrazione perché c'è un passato di peccato, di ingiustizia, che soffoca e che prostra questa persona in una situazione di massima inutilità. Ecco allora si capisce per qual motivo il discorso si presenta così.

Poi seconda incongruenza qual è la ragione per cui Gesù non lo abbia guarito subito questo tizio... abbiamo parlato però di peccati, quindi Marco sta piano, piano sviluppando il messaggio di Gesù. Se veramente il regno, la proclamazione del regno, ha una apertura universale e l'amore di Dio è per tutti, Dio non vuole essere pagato per dare qualcosa in cambio come insegnava la religione o non vuole essere usato in modo che altri vengano esclusi da questa possibilità di salvezza, di benedizione, di amore. Quindi il messaggio cerca proprio di liberare le persone che stanno lì presenti da una mentalità che ancora non permette la novità del regno, di trovare accoglienza in essi.

Gesù allora ha esaltato al fede, possiamo dire così, di questi pagani, di queste persone che si avvicinano a lui per trovare una via d'uscita. Gesù li chiama: figlio, anche questo è scandaloso perché figlio è soltanto il nominativo che si dava ai figli d'Israele, soltanto gli appartenenti alla casa di Israele potevano essere chiamati figli, gli altri erano tutti cani, pagani, gente spregevole etc. etc. Per cui Marco sta dicendo come nella novità di Gesù Dio non conosce frontiere e manifesta il suo amore a tutte le creature. Quindi non è questo il Dio del puro e dell'impuro, non è il Dio del quale non siamo mai sicuri che lui ci ha perdonato, ma è questa fonte di vita che si offre a tutti in maniera incondizionata.

Gesù, rivolgendosi appunto a questo tizio dice: *i tuoi peccati ti sono perdonati*. E' la seconda volta che si parla di peccati nel vangelo di Marco, già abbiamo trovato questo termine con il Battista quando proclamava un battesimo per la conversione dei peccati. Quindi il Battista diceva nel deserto che bisognava fare un cambiamento forte, ecco questa immersione nell'acqua per avere il perdono. Il Battista in un certo modo aveva ancora questo schema in mente, ci voleva la conversione per il perdono. Gesù non è d'accordo con questo certamente, Gesù non parlerà mai di peccati quando annuncia il regno; il Battista proclamava questo nel deserto, Gesù mai farà un proclama del genere.

Gesù farà sempre un proclama che parla dell'accogliere la proposta del regno, dell'accogliere questa buona notizia, certamente cambiando anche vita se uno è disposto a farlo. Ma qui è la seconda volta che torna il termine peccati nel vangelo e non apparirà mai più. Marco non userà più il termine peccati una volta che si è capito che al cospetto di Dio questo non è un problema per poter avere la comunione con lui. Quindi non verrà mai usato questo termine nel vangelo dopo questo episodio.

E l'altra incongruenza è che Gesù non dice: io ti perdono, non parla in prima persona: figlio io ti perdono i tuoi peccati ... ma *i tuoi peccati ti sono perdonati*. Gesù parla in maniera impersonale come per dire che attraverso di lui è Dio stesso che sta perdonando, Gesù e Dio diventano una cosa sola, c'è già questa umanità che si manifesta. Marco lascia intuire in questa risposta che Gesù e Dio sono entrambi la stessa cosa, che chi vede Gesù vede quel Dio che perdona i peccati e Dio stesso avalla questa dichiarazione di Gesù. Guardate, Gesù ha parlato di perdono con Levi di Alfeo che dopo il contrasto,

una volta che ha lasciato il posto della dogana, Gesù a questo qui non gli chiede se si è convertito, se si è pentito, se ha fatto penitenza o di fare qualche mortificazione, ma soltanto vedendo come dice l'evangelista "la fede" vedendo questa volontà di avvicinarsi a lui, di andare insieme a lui, questo è sufficiente perché tutto il passaggio della giustizia venga cancellato.

Quindi Gesù non pone nessuna condizione se non che uno abbia il desiderio di sentirsi liberato da tutto quello che ti rende disumano, che ti impedisce di crescere, di essere una persona pienamente matura. E come dicevo prima uno si stupisce che Gesù non aveva subito guarito questo tizio, ma che aveva parlato di un perdono dei peccati. Tutti questi sono elementi che l'evangelista ci propone per capire che non si tratta di un racconto di cronaca, ma che si tratta di un insegnamento teologico, profondamente teologico. Ecco adesso si svolge la scena:

6 Erano seduti là alcuni scribi e cominciarono a ragionare nei loro cuori. 7 Come mai costui parla così? Sta bestemmiando, chi può perdonare i peccati se non Dio solo?

Alcuni scribi sono presenti nella casa, anzi sono installati, dice seduti (l'atteggiamento del sedere è quello del maestro, di quello che domina, di quello che insegna che fa la dottrina) vuol dire che loro hanno una situazione anche stabile presso la comunità di Israele, che loro sono i grandi maestri del popolo. La reazione è soltanto da parte degli scribi, sono quelli che in cuor loro manifestano il dissenso.

E' interessante che non si pronunciano apertamente non è che vanno da Gesù a dire: ma scusa come ti permetti una cosa del genere? Dice: *ragionavano nel cuor loro* (il cuore è la sede dell'intelligenza, la sede della ragione) quindi è il luogo dove si devono fare tutti i confronti, però è interessante che lo fanno senza pronunciarsi, senza parlare perché per loro è inconcepibile che Gesù possa dire una cosa del genere, quello che sarebbe l'insegnamento di Gesù: *figlio, i tuoi peccati ti sono perdonati*, al cospetto di Dio tu sei voluto bene, amato, così come sei, se tu veramente mi cerchi dando questa adesione, trovi in me questa alternativa, sappi che tutto ti è stato completamente cancellato.

Ecco Gesù insegna con questa autorità che gli scribi non accettano perché è quella autorità che attira comunque l'attenzione, come vedremo subito, la gente e questo fatto di non intervenire direttamente, è curioso perché ci fa capire come le persone che sono molto, molto radicate nella dottrina non cercano mai l'incontro con gli altri, non vogliono mai ad un certo punto anche dibattere. La dottrina non si questiona, è immutabile: questo è il grande danno perché le dottrine possono essere anche buone basta che cambino, basta che si adattino a quelle che sono anche le situazioni nuove in cui la realtà umana, gli uomini si trovano.

Ma il fatto di non pronunciarsi liberamente, vedete che non cambia, è tipicamente religioso che tu non sai mai chi è il tuo censore, però non è disposto neanche a confrontarsi con te, non vuole neanche avere un dibattito per vedere se anche la tua posizione sia qualcosa di valido. Penso che su questa esperienza possiamo parlare tutti quando una persona è molto radicata nella dottrina è assolutamente inutile qualunque tipo di dialogo. Nessun confronto, ti dicono soltanto che sei indemoniato, che sei fuori dalla chiesa, che andrai all'inferno e che ti cadranno addosso tutte le pene, tutte le ire... pazienza!

Comunque era già successo con Gesù, con questi scribi. Il giudizio che pronunciano contro Gesù è estremo perché abbiamo visto come il levitico condanna la bestemmia con di pena di morte. Gesù parla di perdono dei peccati non come ha parlato il Battista (non ha chiesto la conversione), ma soltanto come risposta di adesione alla sua persona. Quindi Gesù contraddice la dottrina ufficiale che diceva che per avere il perdono bisognava purificarsi e pagare tutta una serie di offerte e di sacrifici nel tempio, con tanto di intermediario e con tanto di luogo sacro dove tu dovevi presentarti. Per cui la blasfemia o la bestemmia di Gesù è ovvia per questi scribi, loro non accettano che si possa insegnare alla gente una cosa del genere. La gente deve rimanere sempre con questa specie di insicurezza perché così continuerà a portare le offerte al tempio.

E' importante questo, se gli scribi vedono che la gente non andrà più al tempio a portare le offerte perché Dio già ci ha cancellato tutti i peccati, ma è ovvio che tutta l'economia del tempio comincerà un po' a diminuire, a calare, e questo era un attentato contro una delle basi della istituzione stessa che era il suo andamento economico. Quindi Dio resta sempre separato dall'uomo, una distanza invalicabile e soprattutto geloso della sua posizione, soltanto lui poteva perdonare i peccati. Nessuno poteva permettersi una cosa del genere. Quando Gesù dice: ti sono perdonati i tuoi peccati, lui sta secondo la mentalità degli scribi, sta usurpando il posto di Dio, è come il rivale di Dio che si vuole mettere al suo posto. Vedete anche qui come gli scribi non tengono per niente in conto la visione del libro della genesi quando si parla che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, quindi in un modo o nell'altro si poteva anche accettare quello che Gesù ha detto, ma per loro questo è impensabile, nessuno può avere la certezza di essere in pace con Dio, quindi nessuno può dire una cosa del genere.

Quindi se Gesù dice: i tuoi peccati ti sono perdonati, la certezza ce l'ho, finalmente una persona mi ha dichiarato che al cospetto di Dio non ho nulla da temere, non ho nulla da nascondermi, non ho così da sentirmi indegno di presentarmi alla sua presenza.

8 Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Vedete il cuore, abbiamo detto è l'ambito dove si verifica il ragionare, dove uno pensa, fa dei suoi ragionamenti; lo spirito è quella attività che fa conoscere. Quindi Gesù si rende conto di quella gente che è congregata in quella casa per imparare da lui, però c'è ancora questo scoglio duro della dottrina ufficiale che gli impedisce di aprirsi alla novità di Gesù e quando Gesù sa che questa gente sta ragionando così lo sa di sua propria esperienza, nessuno gliel'ha detto; quindi Gesù capisce coloro che sono radicati nella dottrina e non possono accettare assolutamente questa maniera di insegnare.

Ecco per quale motivo se noi adesso facendo una piccola verifica tra quelli che seguono Gesù (i sinottici ci danno anche la lista dei 12, ma sappiamo che con i 12 ci sono altri gruppi che seguono Gesù), mai appare tra i seguaci di Gesù un fariseo perché era impensabile che uno che poteva essere una persona eccellente, uno che aveva una dottrina, una mentalità così radicata nella dottrina, potesse accettare quello che diceva Gesù che buttava per aria la dottrina stessa. Ebbene Gesù si rende conto che non hanno nessuna volontà di confrontarsi con lui, ma soltanto di accusarlo come bestemmiatore e Gesù in maniera chiara adesso vuole dire ai presenti che se vogliono dare adesione a lui, si sono congregati, sono stati attratti da lui, se vogliono dare adesione a lui devono rompere con l'istituzione.

Non si può stare con Gesù e allo stesso tempo alimentare la dottrina di quelli che sono contrari al suo insegnamento, per cui Gesù si trova nella casa di Israele, ma quella casa di Israele doveva rompere con quei pregiudizi che impediva appunto la missione o l'estensione del regno, di questo amore immenso del Padre a tutte le nazioni. Quelli che sono presenti pensano che Gesù sia andato soltanto per loro e che lui certo ha fatto delle cose belle però che manterrà comunque sempre quella tradizione viva. Allora Gesù interviene:

9 Cosa è più facile dire al paralitico: ti sono perdonati i tuoi peccati, o dirgli: alzati prendi il tuo lettuccio e cammina? Vedete Gesù non entra in dibattiti, in discussioni, non si mette adesso a dimostrare l'autorità con la quale ha fatto questo tipo di dichiarazione, ma lui fa una sfida a quelli che sono presenti,.. che cosa è più facile? Perché vedete dire che sono perdonati i peccati questo soltanto lo poteva sentire chi ha provato dentro di sé questo perdono, ma dire: alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina, questo lo possiamo vedere tutti. Quindi Gesù sta dicendo una cosa importantissima che l'effetto di ricevere questo perdono è un cambiamento radicale di vita che tutti possono vedere. Quindi come noi possiamo veramente sentire che siamo stati perdonati? Adesso il testo continua, dice:
10 Quindi perché vediate che il Figlio dell'uomo ha autorità sulla terra di perdonare i peccati **11 disse al paralitico: alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.** Ecco come

possiamo dire che veramente abbiamo sperimentato questo perdono di Dio! Quando la nostra vita cambia, quando noi siamo persone che prendiamo in mano la propria vita, quando abbiamo questa autonomia o indipendenza che nessuno ci deve limitare, e sappiamo andare a casa da soli e quando possiamo appunto caricarci questo lettuccio che dice l'evangelista non è più suo; però ci fa capire che il passato che abbiamo vissuto anche pure sbagliato che sia diventa un riferimento per camminare cioè avere questa esperienza di una autonomia: questo dimostra la grazia e il perdono ricevuto.

Quindi credo che l'insegnamento di Marco è fondamentale, non si può veramente dire: Dio mi ha perdonato e continuo andare per la vita con questa faccia, non so veramente depresso o scoraggiato o ancora così affidandomi a questo o quell'altro... no, no quando i tuoi peccati sono perdonati e fai l'esperienza del perdono di un Dio che ti accoglie così come sei che tu hai dimostrato il desiderio di sentire la sua presenza, tutto quello che poteva essere di peso nella tua vita viene completamente cancellato non si dice neanche perdonato, il testo dice proprio come se non fosse mai esistito; questo anche se dopo tu potrai essere pienamente consapevole di tutto quello che è accaduto.

Quindi è importante capire la sfida che fa Gesù a questi scribi perché questo sì che lo possono vedere tutti, questo sì che può essere veramente il segno della liberazione avvenuta. Gesù si presenta come il Figlio dell'uomo, non dice di nuovo: io ho l'autorità per perdonare i peccati, ma *perché vediate che il Figlio dell'uomo ha l'autorità sulla terra di perdonare i peccati*. Gesù usa questa espressione diciamo per la prima volta nel vangelo di Marco è una espressione fondamentale per capire l'insegnamento che gli evangelisti ci hanno dato di Gesù.

Se non capiamo questa espressione "Figlio dell'uomo" non possiamo capire tanti passaggi, come per esempio questo sul perdono dei peccati, perché di tutti i titoli che troviamo nei vangeli quando si parla di Gesù, questo è il più usato. Nei vangeli il Figlio dell'uomo viene usato tante, tante volte, è l'espressione più frequente dopo il nome di Gesù. Dopo il nome di Gesù l'espressione più frequente nei vangeli è il Figlio dell'uomo, molto più del Figlio di Dio sicuramente e questa espressione Figlio dell'uomo è sempre in bocca a Gesù. Quindi è una espressione con la quale Gesù vuole essere riconosciuto perché questo titolo ha una dimensione, un carattere estensivo.

Siccome Figlio dell'uomo vuol dire uno che appartiene al genere umano, ma non soltanto uno fra tanti, ma quello per eccellenza, perché porta l'articolo davanti "il Figlio dell'uomo", Gesù si presenta come il modello dell'umanità, una umanità nella quale risplende anche il massimo del divino perché ha autorità di perdonare i peccati, e solo Dio poteva fare questo. Allora chi si riconosce in Gesù Figlio dell'uomo, automaticamente anche lui si riveste di questa stessa divinità, partecipa a questa umanità che veramente può giungere alla sua pienezza. Quindi Gesù non sta parlando soltanto di sé stesso, ma sta parlando di quanti si riconosceranno in lui, in questa umanità che lui propone.

Allora Dio non riconosce un'altra maniera di farsi capire, di farsi conoscere, di esprimere, se non attraverso questa umanità che abbiamo conosciuto in Gesù e attraverso Gesù anche l'umanità nostra. Il Figlio dell'uomo ha questa autorità, non è una autorità che viene dalla terra, non è una autorità data da una scuola rabbinica, ma è una che è stata varata da Dio stesso e chi si riconosce in lui questa autorità la riceve ugualmente. Allora è bello che gli evangelisti per tanti passaggi importanti abbiamo usato questa espressione che è fondamentale per comprendere l'insegnamento che ci danno sull'identità e sulla personalità di Gesù. Quindi qual è il compito della comunità dei credenti che si riconosce in Gesù come modello di umanità?

Il compito nostro, se ci riconosciamo in questo Figlio dell'uomo, se anche noi possiamo essere chiamati Figlio dell'uomo è quello di cancellare un passato che pesa sulla vita degli altri e di potergli anche comunicare una vita che gli permetta di riprendere la loro attività in maniera autonoma e indipendente: *alzati prendi il tuo lettuccio e cammina*. Questo è il compito di una comunità che si riconosce in Gesù, Figlio dell'uomo, cancellare un passato

di ingiustizia e dare quella forza e comunicare quella vita perché la persona possa di nuovo avviare quel cammino di crescita, di sviluppo verso la piena autonomia di vita.

Gesù ha sfidato gli scribi che erano presenti, erano installati in quella casa. Ovviamente passando al registro teologico non prendiamo alla lettera il testo come se lì ci fossero presenti quegli scribi; perché Gesù ha detto che ha toccato il lebbroso. Difficilmente gli scribi sarebbero entrati in una casa dove Gesù, che si sa che è contaminato, sta insegnando. Gli scribi sono seduti come per dire che la loro dottrina è ben radicata nelle persone che ascoltano Gesù ed è quel censore che portiamo dentro di noi che gli scribi e i farisei dicono che mangia e siede a tavola con i peccatori. Lo stesso ricorda qui Marco non è tanto una figura reale quanto la dottrina che è stata inculcata che fa pensare a questa gente che Gesù sia un bestemmiatore.

Allora la sfida che Gesù fa agli scribi è di fare alzare quell'uomo, di prendere il suo lettuccio e camminare e poi la grande dichiarazione: *Perché vediate che il figlio dell'uomo ha l'autorità sulla terra di perdonare i peccati disse: alzati prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.* E' interessante a casa tua, abbiamo detto che Gesù si trova nella casa di Israele, il luogo che rappresenta il popolo della Galilea che si congrega, ma una volta che questo tizio è stato liberato non deve rimanere nella casa di Israele, deve andare a casa sua.

Questa è la bellezza del messaggio evangelico, che non c'è una impostazione alla quale tutti devono piegarsi, ma ognuno secondo le proprie caratteristiche, la propria esperienza, sensibilità, saprà come poi assimilare e dare vita a quel messaggio. Quindi Gesù non li vuole con quelli della casa di Israele. Cosa centrano questi pagani con Abramo, Giacobbe, Isacco, tutte quelle storie che si leggono nell'antico testamento? Niente. Anche noi invece abbiamo molto di tutto questo, però Gesù lo ha detto chiaro: soltanto quelli che appartengono alla casa di Israele rimangono legati a tutto quel passato, ma non certo chi viene da esperienze diverse: va a casa tua. Quindi Gesù lo congeda perché possa fare esperienza da se stesso sulla liberazione che ha ottenuto.

Ci fermiamo un attimo sull'espressione "Figlio dell'uomo". Gesù non afferma: io ti perdono o io perdono i peccati o io ho l'autorità di perdonare, ma il Figlio dell'uomo ha l'autorità sulla terra. Questa espressione si trova già nell'antico testamento, Daniele la usa, la famosa missione di Daniele 7,13, una espressione aramaica che significa appunto: uno che appartiene alla specie umana, figlio di qualcuno, è uno che appartiene alla casa di qualcuno, quindi l'uomo è l'umanità, quindi un uomo. È una maniera un po' ridondante di parlare dell'umano e Daniele ha usato quella immagine e quell'espressione "Figlio dell'uomo" per contrastare o mettere a confronto quelli che sono gli imperi della terra che vengono descritti come delle bestie feroci e quello che è la figura umana che riceve la vera autorità, il vero potere da parte di Dio.

Dio affida il suo potere, la sua autorità a uno che ha sembianza umana non a quelli che sono i potenti della terra e si presentano con caratteristiche feroci come delle bestie terribili. Allora già nel libro di Daniele c'è un discorso interessante: Dio non affida mai la sua autorità a coloro che si innalzano sopra gli altri o che vogliono fare della propria posizione un'arma per dominare gli altri, ma la affida a chi ha una sembianza umana; solo che Daniele ragionando con la sua mentalità, anche dal greco, questo Figlio dell'uomo riceve l'autorità per il popolo di Israele e tutte le nazioni si dovranno anche piegare alla gloria di Israele.

Marco usa l'espressione non come l'ha usata Daniele. Cambia il significato, per quello mette l'articolo determinativo, il Figlio dell'uomo per dire: è l'uomo per eccellenza, l'uomo che non viene per dominare nessuno, per sottomettere nessun'altra persona, ma per dare la vita e l'apertura ai pagani appunto. Ecco allora: *va a casa tua*, lo congeda perché continui la sua vita secondo la sua esperienza. Marco ha usato questa espressione per indicare Gesù come portatore dello Spirito e come dicevo prima è un titolo estensivo, chi si riconosce in Gesù riceve la stessa autorità o partecipa di quella stessa divinità. E' una nuova umanità allora il Figlio dell'uomo che riconoscendosi in Gesù è capace di abbattere

frontiere, di superare pregiudizi e di creare rapporti di vera fraternità, di vera solidarietà con tutti i popoli, con tutte le persone.

Per cui il Figlio dell'uomo è Gesù, colui che ha ricevuto lo Spirito, la pienezza dello spirito di Dio, e per quello, nella sua umanità si manifesta anche il massimo della condizione divina quindi anche il Figlio di Dio. Sono le due maniere, espressioni complementari, per parlare di Gesù. Prima mi chiedevano anche sul portare il lettuccio perché Gesù non parla di guarigione, Marco non dice che Gesù l'abbia guarito, ma dice soltanto quali sono gli effetti di aver sperimentato il perdono, questo cancellare un passato di ingiustizia è stato quello di alzarsi e caricarsi del lettuccio e andare a casa, congedarlo.

12 *Quegli si alzò, prese subito il lettuccio e uscì alla presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: mai abbiamo mai visto una cosa del genere.* Ecco il lettuccio non è più suo, si dice: *si alzò, prese subito*, non dice più Marco il suo lettuccio, ma dice *il lettuccio e uscì alla presenza di tutti*. Per cui non è più il suo lettuccio come un passato che lo opprime, ma al contrario è qualcosa che adesso non impedisce a questo uomo di camminare in maniera indipendente, autonoma. E' ovvio che anche se il passato di ingiustizia è stato cancellato uno ne è sempre consapevole di quello che è stato, ma non è un impedimento per andare avanti. Questa è la bellezza del messaggio evangelico che non è che in quel momento è stato sotto una specie di stato di amnesia, non ricordo più chi sono: no, no, so benissimo chi sono, ecco per qual motivo sembra anche incongruente che lui che è stato liberato da quel passato, è stato liberato da quella prostrazione, si debba portare appresso il lettuccio.

Ma è importante questo elemento, questo appunto che fa l'evangelista, perché significa che anche con tutto quello che tu sei stato non c'è nulla che ti possa impedire di camminare e andare avanti, quindi una massima consapevolezza, una massima libertà. Questa è una espressione bella di poter portare avanti quello che uno è senza che questo sia un peso che gli impedisca appunto di realizzarsi come persona. L'uomo è rimasto libero, indipendente, in grado di muoversi e questo è stato grazie al dono che Gesù gli ha manifestato.

Ma torniamo su questo aspetto di essere congedati, il congedo: *va a casa tua*. Gesù non dice: rimani in questa casa, nella casa di Israele ecco vedete Gesù non riconosce che ci siano popoli eletti che abbiano delle prerogative sugli altri, ma riconosce che l'amore del Padre si offre, si rivolge, a tutti i popoli. Certo Israele ha avuto sicuramente una precedenza cronologica nel senso che ha avuto una esperienza previa o più diretta, ma questo nulla toglie che gli altri popoli della terra possano godere della stessa dignità di essere anche figli dello stesso padre. Israele ragionava con questa mentalità, i discepoli avevano la stessa idea, cioè è una categoria religiosa sentirsi il popolo eletto e significava che loro avevano stabilito con Dio un rapporto speciale che nessun altro popolo della terra aveva.

A noi queste cose possono sembrare delle cose passate, ma guardate che noi viviamo più o meno nella stessa linea d'onda. Noi soltanto abbiamo cambiato la categoria religiosa alla categoria politica. Noi parliamo del primo mondo e di terzo mondo per esempio, non parliamo più con le categorie religiose, il popolo eletto, però diciamo che siamo nel primo mondo e diciamo quelli del terzo mondo per cui noi possiamo avere tutti i diritti, tutti i privilegi, nessuno ci deve attentare a quelle che sono le nostre condizioni di benessere. Se quelli del terzo mondo non ce le hanno, a noi cosa ci interessa? Quella mentalità del popolo razzista di sentirsi comunque superiore agli altri era la stessa che si viveva nella casa di Israele da cui Gesù ha cercato di liberare facendo capire che l'amore di Dio non conosce quelle frontiere e non fa privilegi per nessuno.

Allora noi dovremo imparare anche da questo insegnamento e far capire a chi è stato privato della sua dignità o ha avuto un passato di ingiustizia che possa recuperare questa dignità e che possa essere considerato alla stessa stregua di noi stessi. Quindi non ci sono persone di categoria A e di categoria B. Noi purtroppo questo ancora lo viviamo e lo viviamo anche nei confronti del diverso, nei confronti dello straniero, comunque pensiamo

che loro siano di un livello inferiore al nostro. Questo ce lo portiamo nel sangue così come lo portavano nel sangue questi della casa di Israele, e anche i discepoli di Gesù.

Gesù farà una fatica tale a liberare i suoi discepoli da questa mentalità perché? Perché siamo cresciuti con quella immagine, loro sono cresciuti: noi siamo il popolo eletto, noi apparteniamo al primo mondo, siamo i privilegiati della terra, tutto ci è dovuto a noi, guai a chi ci tocca i nostri diritti o il nostro benessere, guai chi attenta alla nostra stabilità perché non esiste che io debba in un modo o nell'altro adagiarmi perché altri che stanno peggio di me si possano così anche recuperare, si possano anche rialzare e camminare dove? A casa loro nel senso di non avere una mentalità unica, di dominio, di assimilazione rispettando anche le culture, rispettando anche le diverse sensibilità, rispettando anche diverse esperienze.

Per cui Marco ha fatto un insegnamento molto, molto dettagliato sul perdono dei peccati, parla di un amore gratuito del Padre, e quando si riceve questo perdono, si fa esperienza di questo perdono, si vede subito dalla vita che affiora, che si manifesta nell'individuo, una vita che tutti si rendono conto che tu non sei quello di prima, non sei quello prostrato, non sei quello in angoscia, in ansia, in una situazione completamente persa, ma sei una persona che prende in mano la propria vita. La gente finalmente parla, è interessante che Gesù ha liberato quel mutismo, che non dicevano, in cuor loro ragionavano, questa bestemmia, dice che finalmente tutti lodavano Dio dicendo: *mai abbiamo visto una cosa del genere*. Vedete, questi presenti all'episodio che riescono finalmente a parlare lo fanno lodando Dio, non Gesù, non è che fanno la lode a lui per cui in Gesù vedono questa manifestazione del Padre e non lodano un discorso, il fatto che Gesù si sia pronunciato in un modo o nell'altro, ma lodano quello che hanno visto, che questo uomo che era prostrato ha recuperato la sua dignità, si è alzato e ha cominciato a camminare per cui Gesù, checché ne dicano gli scribi non è un rivale di Dio.

L'accusa che estendono questi scribi è che è un rivale, ma Dio e Gesù sono una cosa sola ed è lui, questo Figlio dell'uomo che ce lo fa conoscere in un modo che mai nessuno era riuscito a parlare di lui così. Questo è volto nuovo di Dio, che Gesù ci presenta, è quello che hanno visto gli astanti; il commento: *mai abbiamo visto una cosa del genere*, mai nessuno ci aveva parlato, ci aveva mostrato un Dio così. Quindi non riguarda la dottrina, ma riguarda l'esperienza quello che essi hanno visto.

Prima di concludere torniamo all'inizio del racconto quando si dice che quei quattro che sono arrivati hanno scoperchiato il tetto della casa. Adesso si capisce meglio quell'azione che hanno fatto perché il problema spesso anche per la comunione, per l'accoglienza reciproca è quella di comunicare, di non sapere chi è l'altro e che spesso crea un pregiudizio che lo allontana dalla tua vita. Quindi questi che hanno scoperchiato la casa hanno aperto finalmente quella possibilità di comunicare, hanno tolto come il tappo, il coperchio. Così come nell'episodio del vangelo del battesimo i cieli si erano strappati, finalmente la comunicazione tra Dio e l'uomo era garantita per sempre. Se ricordate quella scena di Marco quando Gesù esce dall'acqua vide i cieli strapparsi, non si possono più ricucire, quello che si è strappato non si ricompone più, non si sono aperti, ma si sono strappati. Quindi lo stesso adesso la casa viene scoperchiata, si toglie quella specie di tappo, di coperchio che impediva anche la comunicazione. Ecco per quale motivo questi parlano, finalmente possono lodare, finalmente sono capaci anche di esprimere quello che pensano, quello che portano dentro.

E' bello pensare a una azione di Gesù che porta a quel livello buono, profondo, di comunicazione con gli altri, di poter avere anche una maniera di intendersi, di togliere quei blocchi o quegli ostacoli che non permettono di comunicare e di conoscersi. Quindi non si può più chiudere, non si mette più il tetto, non si dice che chiudono il tetto sulla casa, la comunicazione rimane aperta per i popoli. Questo Marco ci vuole dire: **una comunità che impara da Gesù a rompere le barriere e a lasciare sempre vie aperte di dialogo e di confronto.**

13 E uscì questa volta lungo la riva del mare, tutta la folla accorse da lui e si mise ad insegnare loro. Di nuovo, abbiamo accennato già a questo versetto ieri per introdurre quello di Levi di Alfeo, Gesù vedete non rimane, adesso che stanno facendo la lode, non rimane lì a mettersi in mostra e a dire: scusate adesso capite chi sono io, non cerca il plauso, non cerca proprio il complimento. Una volta che è stata fatta questa azione liberatoria Gesù è uscito, se ne è andato lungo la riva del mare. Non si ferma con la gente, non si lascia catturare dall'entusiasmo popolare e continua verso la riva del mare, il mare sempre come luogo che apre a nuovi spazi, che supera le frontiere, è un luogo anche per incontrare realtà diverse.

Però è interessante che la gente adesso si dice che accorse da Gesù non che si congrega come nella casa, quindi la gente si è liberata di questa mentalità religiosa di una dottrina che la teneva assoggettata prima di tutto con il tema della colpa e dopo comunque con quest'altra storia di sentirsi superiore agli altri quindi con la libertà anche di escludere gli altri dalla propria vita. Quindi Gesù si dirige verso la riva del mare, come dicevo ieri, come per indicare l'esodo, questo cammino di liberazione che lui sta già iniziando.

Siamo ai primi capitoli del vangelo di Marco, ma che porterà poi pienamente a compimento e tutti appunto *accorrevano a lui e Gesù continua ad insegnare loro*, continua ancora a far conoscere la novità di questo insegnamento e prepara, come si diceva l'incontro con Levi di Alfeo per rompere ancora un'altra frontiera, un altro limite quello nei confronti dei peccatori che venivano anche esclusi appunto dalla comunione con Dio e con gli altri. Gesù insegna sulla riva del mare, quindi una continuità e una apertura che possiamo dire continua ancora oggi, questo mare che non conosce frontiere. E' una comunità che deve imparare da lui, questo è il grande insegnamento che ci dà Marco a riconoscersi come Figli dell'uomo per cancellare il passato di ingiustizia e per poter comunicare vita abbondante agli altri.

Giovedì 8 agosto 2013

Dalla cultura del peccato alla libertà dei figli di Dio

Roberto Mancini

(professore di filosofia teoretica all'Università di Macerata)

Grazie, ovviamente ringrazio Alberto e Ricardo per questo invito, per questa occasione di dialogo, una cosa particolarmente gioiosa poter svolgere l'incontro qui a Montefano dopo tanti anni di presenza, un luogo familiare pieno di risonanze...

Il tema che io vi propongo è un po' legato alle cose che avete fatto in questi giorni e lo farete ancora nei prossimi, cioè dalla cultura del peccato alla libertà dei figli di Dio. Questo vuole essere il tema. Voi sapete che io non sono un teologo, non sono un esegeta, quindi non farò un commento diretto dei testi, ma seguirò quello che si può dire un approccio filosofico. Con questo termine non intendo così la fuga nell'astrazione, in fondo la filosofia è concreta, non è propriamente astratta nel senso che tenta di leggere le logiche con cui noi organizziamo la vita. Non è che l'uomo sia così fisso, dalla teoria alla prassi, ha una cattiva teoria, una cattiva logica, poi la mette in pratica e fa dei disastri. Quindi normalmente c'è un nesso; di ogni cosa della politica, della religione, dello sport, di quello che volete, si può leggere il tipo di logica che la guida.

Allora quando dico approccio filosofico intendo il tentativo di leggere una logica, anzi vedremo due logiche contrapposte distinte e sono da un lato la logica con cui è stato recepito il cristianesimo rispetto al tema della colpa, del peccato, quindi anche della dignità umana, cioè quando il messaggio evangelico è stato accolto, attraverso tante vicissitudini, anche tante mediazioni del pensiero greco, del diritto romano, è stato veramente un processo interculturale che in parte ha tramandato il cristianesimo, ma in parte l'ha tradito, l'ha messo dentro categorie che non erano quelle evangeliche.

Allora a me interessa ricostruire da un lato il tipo di logica con cui l'occidente ha accolto e ha fatto proprio il messaggio evangelico, dall'altro, ma ne parleremo nel pomeriggio, quale

era invece la logica della fede, la logica dei vangeli nel senso che voi potete studiare i passi, i brani, ricostruire, tutto il lavoro esegetico classico però se fate un passo indietro voi vedete che sia la bibbia complessivamente, sia i vangeli hanno una logica, cioè sono come un tipo di pensiero tanto che ogni volta che entriamo a contatto con quel pensiero ci sorprende.

Sono cose che abbiamo sentito fin da bambini, che abbiamo masticato che abbiamo magari interiorizzato, eppure c'è un pensiero che ci sorprende. E' come dire che insomma portarsi nel confronto con la tradizione evangelica significa provare a guardare nella direzione in cui i vangeli guardano, quindi cercare di capire qual è la direzione, qual è il senso: questo è il tipo di lavoro che vi propongo.

Innanzitutto forse bisogna rendersi conto di quale era il terreno in Europa, in occidente; pensate all'influenza culturale del mondo classico, della Grecia, dell'impero romano, poi per noi fu quello il contesto in cui il seme del vangelo è stato in qualche modo accolto. Quindi nasce il confronto con l'ebraismo, non solo il confronto con la scrittura ebraica, ma anche di come noi eravamo culturalmente prima del cristianesimo. In questo senso vorrei evidenziare non le radici cristiane dell'Europa, ma le radici europee del cristianesimo che conosciamo noi che è molto più elaborato dalla nostra cultura occidentale che non aperto alla novità del vangelo, ecco perché ancora oggi ci sorprende.

Se in modo molto sintetico, naturalmente è un modo grossolano nel senso che bisognerebbe ricostruire stagioni diverse, autori diversi, momenti diversi della cultura greca, della cultura romana, io stringerò questa prospettiva parlando di un codice genetico culturale, cioè si può dire ogni grande tradizione del mondo: l'induismo, la Cina ha una sorta di codice genetico culturale, cioè ha un'intuizione della vita. Raimon Panikkar diceva ha un mito fondatore, vuol dire l'intuizione della vita che non è spiegata, che non è dimostrata è semmai l'apertura sulla vita a partire dalla quale tu cominci a spiegare il mondo. Quindi è inutile cercare di risalire a prima del mito, a prima di questa intuizione originaria, si tratta semmai di svolgerla di vedere cosa c'era dentro. Io lo chiamo codice genetico – culturale. Qual'era il codice genetico culturale del mondo greco, del mondo romano, quindi nell'occidente precristiano che ha poi condizionato il rapporto col cristianesimo?

Naturalmente anche qui vedere l'occidente, di per sé ha dei momenti di luce come tutte le culture, e indicherei per esempio il senso dell'inquietudine. L'occidentale è molto conflittuale anche nel senso buono cerca qualcosa di diverso, qualcosa di vero, qualcosa di più, difficilmente forse l'epoca attuale, l'epoca nostra è quella più conformista. La logica del mercato è diventata la cultura globale e siamo diventati conformisti, è diventato il nostro lessico. Però nella tradizione occidentale uno dei lati luminosi è la capacità di discutere, la capacità di criticare, la stima per il pensiero critico, per dire questo è uno dei tratti di luce che sono presenti un po' in tutte le culture. Io però mi soffermerò sul lato più oscuro, sul lato più negativo, più refrattario al messaggio evangelico che c'era in questo codice culturale antico dell'occidente. Notate, antico non vuol dire passato, si può che dire al di là delle scansioni con cui noi interiorizziamo la storia, quella nostra viene scandita da antichità, medio-evo, modernità poi di nuovo ne parla di post-modernità o di contemporaneità, però la scansione nostra è questa, è solo nostra.

I non occidentali non parlano così, non dicono medio evo, antichità, modernità, quella è la nostra misura, la nostra percezione. Però al di là di questi cambiamenti che pure furono profondi, c'è una sorta di mentalità profonda, una sorta di inconscio collettivo di lunga durata che in qualche modo è arrivata fino a noi e noi ancora non abbiamo veramente superato. Quindi c'è una profonda continuità per lo più nascosta sotto lo sviluppo della cultura occidentale per cui i cambiamenti di epoca a volte sono radicalizzazione del nucleo precedente, e non il superamento del nucleo precedente. La modernità non è una totale rottura con il medio evo, non è vero, questo è in superficie, ma in realtà ci sono elementi di forte continuità. Allora io adesso mi concentro su quelle logiche, quegli elementi di spiegazione totale della realtà che hanno condizionato in senso negativo (quindi vi parlo

solo del versante negativo, l'occidente non è solo questo) che hanno condizionato il tipo di apertura e anche di chiusura che abbiamo avuto nei confronti del messaggio evangelico. Qual'era l'esperienza della condizione umana che c'era nel mondo greco, nel mondo classico?... perché è chiaro che l'intuizione della vita risponde a un'esperienza. Qui c'è anche una sorta di rispetto per questi miti, per questo codice culturale, cioè non è che viene elaborato a caso, viene elaborato sulla base di una esperienza. E' il tentativo si potrebbe dire di rendere più sopportabile, in quanto comprensibile una esperienza che altrimenti ci ferisce, è disarmonica, è confusa e ci lascia anche nell'esperienza dell'assurdo. I greci dicevano che volevano passare dal caos al cosmo, la parola cosmo in greco vuol dire un ordine, un ordine di senso. L'esperienza iniziale del mondo greco è quella per cui l'uomo in fondo è abbandonato a sé stesso nella condizione umana, assomiglia quasi a un orfano, non è fondamentalmente un orfano perché crede negli dei solo che gli dei stanno altrove, hanno delle caratteristiche che li rendono immuni alla sofferenza umana, alla morte, alla fragilità e a quell'elemento corrosivo che i greci tanto temevano che era il tempo.

Una delle grandi cose che gli umani invidiano agli dei è il fatto che gli dei stanno al di là del tempo, non sono inchiodati a una dimensione, a un'epoca, e invece noi siamo talmente dentro al tempo che alla fine nel mondo greco la concezione dell'uomo era di assumere una parola: gli uomini sono mortali. Ricorderete nella logica, nella filosofia, c'era quel sillogismo: tutti gli uomini sono mortali, Socrate è un uomo, Socrate è mortale. Quello non è solo un giochetto logico, è proprio una visione del mondo: tutti gli uomini sono mortali e i greci che dicevano dell'essere umano? Che è un animale politico, sociale, che è un animale che ha il logos (parola che insieme significa il discorso e la ragione, il dialogo e il pensiero), ma soprattutto che l'uomo è mortale e quindi è in una condizione che si definisce per contrapposizione rispetto a quella degli dei.

Nel canto sesto dell'Odissea, c'è una descrizione poetica dove Omero dice: gli dei invece vivono di là delle nubi, lì dove non piove mai, dove non nevicava mai e candida scorre la luce. Capite l'invidia, ma anche tenera, rispetto agli dei che hanno la condizione diversa. Lo stesso passo si trova nel libro terzo del "de rerum natura" di Lucrezio dove però già ci sentite il risentimento, cioè questi non hanno neppure il problema della pioggia, della neve, candida scorre la luce e noi umani siamo invece presi dentro una condizione di sofferenza, sentendosi abbandonato a sé stesso. Quindi l'uomo greco non è ateo, non pensa che la divinità non esista, anzi la mette persino nel cuore della filosofia e poi vedete che gli dei diventano il divino, il concetto dell'uno, l'idea del bene in Platone, in Aristotele. Però intanto dentro questa condizione temporale di vulnerabilità, di sofferenza, di mortalità ci stiamo noi.

Allora l'uomo greco impara ben presto che deve organizzarsi da solo, ma non può contare sugli dei. Per un greco pregare il motore immobile o l'idea del bene non aveva nessun senso, la categoria di relazione per loro non era una categoria metafisica, cioè non era pensabile un rapporto con l'origine della vita, erano proprio due mondi separati. Per chi vive in questa convinzione di uno stato di abbandono, forse il sentimento, come hanno costruito insomma questo tipo di visione della vita, quando parlano di un sentimento dominante parlano di angoscia. L'angoscia è il sentimento che ti dice che o la relazione essenziale non c'è, oppure che c'è, ma non te ne puoi fidare, in fondo la sfiducia è la cosa più realistica che tu puoi fare. Che cosa è peggio, pensare che siamo isolati nel cosmo e non c'è nessuna origine nel mondo, è tutto casuale, oppure che c'è una origine, c'è il divino, ci sono gli dei, ma non si interessano di noi e non c'entrano nulla con la nostra vita?

Non so quale delle due cose è peggio, quale delle due solitudini è più angosciante. L'uomo greco, e qui dico uomo non per dire l'umanità, per dire proprio il genere maschile, l'uomo greco elabora una missione nel mondo che è nell'incrocio, nell'intreccio di quattro logiche. Sono le logiche che lo guidano nell'organizzazione della società per l'organizzazione della vita.

Uno direbbe, ma perché questa mattina, con il caldo, ci parla delle logiche dell'uomo greco? Perché queste logiche, adesso ve le presento, le riconoscerete, in realtà ci riguardano da vicino, non siamo noi molto distanti dalle stesse logiche con cui l'uomo dell'abbandono, l'uomo che si sentiva abbandonato e comunque con un destino separato che non si incontra mai con quello della divinità ha organizzato a quel tempo la vita. Ecco forse ancora noi oggi naturalmente senza rifletterci, senza rendercene conto siamo dentro queste logiche. Quando dico logiche, non dico una astrazione, non dico un concetto, dico movimenti che portano ad organizzare la vita in quel modo, quindi si può dire sono logiche sociali, logiche concrete, non sono logiche astratte, non sono esercitazioni filosofiche, sono il modo in cui gli occidentali hanno costruito la realtà prima di entrare in contatto con il cristianesimo.

Allora la prima logica, proprio il fondamento nel pensiero occidentale che si riassume nel così detto "**principio di identità**": la logica occidentale, primo principio della logica è identità. $A = A$ e poi viene confermato, si potrebbe dire blindato dal principio di non contraddizione A non può essere non A , non può essere il contrario di se stesso. Si capisce anche il perché questo attaccamento al principio di identità perché ci permette di stabilizzare il mondo, di uscire dal caos. Se io dico l'orologio, è l'orologio, pennarello è il pennarello, guai se il pennarello dopo un minuto ti diventa una montagna, non capisco più niente. Allora noi per capire abbiamo bisogno di fermare la realtà come se tu facessi la fotografia, ci mettessi l'etichetta.

Quindi le nostre identità sono identificazioni che stabilizzano, in qualche modo bloccano ogni entità che pensano: Dio, la natura, l'uomo, le cose... noi procediamo con questo principio di identità. Che c'è di male nel principio di identità? Se voi ascoltate uno psicologo, o un pedagogo, dicono che se una persona non si forma una sua identità è un disastro. Ora il male sta nell'aggettivo che qualifica questa identità, cioè si tratta di una identità espressiva, cioè vuol dire l'altro o la relazione con l'altro, sono realtà esterne, secondarie che non entrano a costituire l'identità. Se ancora oggi fate il confronto tra cultura occidentale e le altre culture voi vedete che mediamente nelle culture, nelle filosofie africane, cinesi, indiane, latino americane, loro hanno un'altra visione perché loro nel cuore dell'identità c'è la relazione, non si sognano di tirare via la relazione dall'identità e infatti in altre culture esistono parole sole, una parola sola dice l'unicità della persona e la relazione vitale che la costruisce.

Noi occidentali invece pensiamo di tutti gli esseri come dotati di una identità separata per cui la relazione è successiva, viene dopo. Ecco perché pensate all'eredità di questa mentalità; oggi noi non troviamo strano pensare che la normalità della relazione con gli altri quella che addirittura fonda la convivenza sociale sia la competizione. Se l'altro è solo esterno, la relazione è solo occasionale, è solo una sorta di ambiente esterno, ma io sono io a prescindere, allora è chiaro che quando incontro l'altro o penso che può essermi uno strumento utile, oppure penso che è un nemico che devo sconfiggere oppure proprio non lo vedo. Conoscerete le persone nella quotidianità che vivono accanto agli altri fisicamente, ma che gli altri non li vedono veramente, magari siete colleghi di lavoro da trent'anni, ma non vi siete mai guardati negli occhi, non c'è una vera relazione.

Allora noi veniamo da questa mentalità dell'identità esclusiva dove il rapporto con l'altro è pensato per contrapposizione: guai se scopro di avere qualcosa in comune con l'altro, sentirei di mancare d'identità. L'altro è quello che mi ruba l'identità per cui noi dell'altro non vediamo solo la diversità, come si dice, il problema non è solo la diversità è anche la possibile uguaglianza. Se l'albanese, se il senegalese, se il rom cominciano a diventare come me, io chi sono? Io devo mantenere le mie caratteristiche e lasciare che l'altro sia l'altro non deve mescolarsi a me, quindi la prima logica è questa: dell'identità esclusiva che disconosce la relazione.

Pensate che noi in questi decenni le scienze umane, la filosofia, la zoologia parlano di relazione, degli altri; per noi è una scoperta di quelle che ci facciamo i convegni e le conferenze. In altre culture con i loro difetti, non è che siano a priori migliori di noi, in altre

culture almeno questo problema qui non ce lo avevano, per loro relazione e identità vanno di pari passo. Già qui pensate, questa è solo la prima logica, pensate che razza di barriera culturale e psicologica di fronte al messaggio del vangelo; non eravamo pronti a quel messaggio.

La seconda logica che ha affascinato gli occidentali è la logica della **potenza**. Un occidentale è uno che ammira la potenza fisica, la potenza economica, la potenza religiosa, la potenza militare. Esistere significa vincere, significa affermarsi e notate c'era almeno una scelta possibile, perché c'è una potenza che significa capacità di accogliere, capacità di ospitare, capacità di dare la vita. Pensate all'esperienza delle donne, è più legata a questo tipo di potenza. Lo aveva intuito Tommaso d'Aquino nella summa teologica quando a un certo punto lui con le categorie di Aristotele cerca una definizione della potenza in senso passivo. C'è la potenza passiva, la potenza attiva. E che era la potenza passiva? Ecco dà una definizione che è un po' in forma sintetica il senso dell'esistenza umana. Dice: la potenza passiva è la capacità di ricevere la propria perfezione. Tu incontri un amore, tu incontri la luce, incontri una vita nuova e tu la sai accogliere e quella ti trasforma la vita. Quindi potenza passiva non è una cosa negativa: era l'ospitalità, la fecondità, il potere di dare la vita, il potere di farla crescere, di prendersene cura.

Ecco l'occidentale questa potenza qui non l'ha voluta vedere tanto che la demandava al mondo femminile e non l'ha più neppure considerata una potenza, ma una pura passività in senso negativo. Ancora per noi oggi dire che una cosa è passiva vuol dire che è negativa. Quale potenza invece l'occidentale ha riconosciuto? La potenza nel senso attivo che vuol dire la capacità di efficacia, di imporsi sulla realtà, la capacità di vincere. Anche qui un piccolo esempio di continuità con questa logica: per noi la politica per esempio è normale pensarla come la sfera in cui bisogna vincere, vincere le elezioni, vincere nella propaganda, vincere sull'altro, non ci sfiora il sospetto che la politica serva a convivere.

Se uno chiede e israeliani e palestinesi: a voi la politica serve per vincere sul nemico? Oppure a protestanti e cattolici, per fare una identità esclusiva, in Irlanda del nord, a quelli la politica servirà a vincere così si distruggono nei secoli, dei secoli, oppure a convivere? Quando c'è uno che capisce che la politica serve per imparare a convivere si fa un passo avanti nella storia, spesso lo ammazzano prima però è quello che veramente ha capito.

Ecco invece per noi la potenza come efficacia è veramente un valore indiscutibile. Da Spinoza a Nietzsche, anche proprio nel cuore del pensiero occidentale quando si arriva a parlare di potenza, la si intende ovviamente come potenza maschile di vittoria, di efficacia, potere di imposizione e la si reputa sempre positiva. Esistere in modo impotente vuol dire non esistere. Notate la miopia di questa logica, la logica di potenza non distingue i fini, cioè se tu devi dare mangiare a sei milioni di persone oppure le devi mandare nelle camere a gas non fa nessuna differenza, il fine è posto arbitrariamente, quello è il guaio è una cecità, un arbitrio e non distingue il mezzo.

Se io per vincere devo sterminare qualcuno, non so se per vincere le elezioni devo comprarmi i giudici, devo avere tutti i giornali, ma lo faccio, mica sono stupido cioè devo avere il mezzo per arrivare allo scopo. Quindi la logica di potenza non distingue i mezzi, prende solo quello che è più efficace per lo scopo e non distingue i fini, quindi è fondata su questa incapacità di discernimento.

La terza logica a cui gli occidentali sono affezionati, e qui credenti e non credenti rispolverano subito il linguaggio del sacro, è la **logica della proprietà**. Il diritto alla proprietà, la proprietà privata è sacro, questa è una convinzione proprio radicata nella mentalità occidentale. Si capisce anche, non guardiamo questo povero occidentale con giudizio, ma quasi di compassione, pensate uno che è convinto di essere abbandonato nella condizione umana, che se la deve cavare da sé e immaginate l'Ulisse dell'Odissea che usa gli dei, le persone che lo ospitano, i compagni, le forze della natura, usa tutto come uno strumento perché lui ha un fine assoluto, lui deve tornare a Itaca.

E' una immagine per dire $A = A$, l'io deve tornare a sé stesso. Allora questo qua che non si fida di nessuno e fa della sfiducia un elemento della sua intelligenza e il suo pensiero diventa furbizia, diventa astuzia, è chiaro che allora è un essere di per sé relazionale come tutti, però dovendo negare la vita delle relazioni, di che cosa si può fidare? Non di un altro, ma della sua proprietà anzi rispetto alla proprietà è anche sollevato dalla necessità di fidarsi, la comanda, la usa, la possiede e basta. Quindi l'uomo di questo tipo sostituisce alla relazione, alla fiducia nella relazione, il possesso.

L'elemento tragico è che quando tu ti abitui a guardare la vita così, anche le persone, paradossalmente le persone che ami e da cui tu hai amore, finisci per ritenerle un possesso. Dici: i miei figli e non ti accorgi che quel miei deve essere ironico, i figli non sono tuoi...mio marito, mia moglie, diventano tutte proprietà. Quindi è chiaro che tu, la libertà dell'altro, la novità dell'altro, la relazione con lui, non hai proprio la conformazione mentale per riconoscerle. Senza proprietà tu sei senza identità.

Sentite queste tre logiche: **identità, potenza e proprietà** si legano, ovviamente si incastrano perfettamente.

L'ultima logica che ha deformato, che ha condizionato il nostro modo di rapportarci al cristianesimo è la logica del **sacrificio**. Sacrificio non viene dai vangeli, anzi poi vedremo, lo sapete, i vangeli lo citano solo per escluderlo. Ma già è la scrittura ebraica, l'episodio di Isacco, altri episodi, in quello delle due madri nel libro dei re, cioè c'è tutto un filo conduttore nella bibbia, interamente nella bibbia, che dice che il Dio vivente, questo Dio qui è l'unico che non vuole i sacrifici. In realtà invece nella mentalità occidentale il sacrificio è un po' la logica riassuntiva delle prime tre perché ti dice due cose essenziali.

Allora, la prima, che tu grazie al sacrificio puoi trasformare la sofferenza, la fatica, la rinuncia, il negativo che c'è nella vita, lo puoi trasformare in una forza, una sorte di distruzione creatrice. Attraverso il sacrificio tu il negativo lo puoi far diventare una energia che va verso il positivo. Nella parola sacrificio c'è come la figura di un rimbalzo; tu vai in basso perché poi puoi tornare in alto, neghi qualcosa perché ne puoi però ottenere un'altra. Quindi da un lato il sacrificio è il tentativo di razionalizzare la sofferenza, di farla diventare una moneta, di farla diventare un'arma, di farla diventare una energia per ottenere qualcosa d'altro.

La seconda indicazione tipica della mentalità del sacrificio è che il sacrificio è una transazione, uno scambio. Si potrebbe dire l'uomo occidentale non ha saputo considerare il dono cioè non ha considerato la vita come un dono che veniva da Dio. Gli dei stavano altrove e non si curavano di noi, altro che dono. Non ha considerato la vita come un dono nella relazione con la madre pur di non pensare che la vita veniva dalla madre ha tirato fuori il motore immobile, l'idea del bene, la fecondità maschile, tutto per non vedere la fecondità femminile e l'elemento di dono che c'è nella cura materna nei confronti... non dico che è un istinto biologico che è in tutte le donne però tendenzialmente questo c'è nell'esperienza della donna. L'uomo occidentale non ragiona secondo il dono, ragiona secondo lo scambio. Lo scambio non è una forma di dono è il contrario del dono.

Nel dono io mi preoccupo dell'altro, della cura per l'altro, vado incontro anche ai suoi bisogni, alla sua condizione, lo vedo, infatti quando il dono è sbagliato....per esempio mettiamo che sia il regalo, la persona che regala quello che piace a lei e poi lo vuole dare a te, chiaro che per noi è una forma di disconoscimento, non è una forma di riconoscimento. Allora l'uomo occidentale non ha creduto nel dono, non considera la vita un dono, anche qui sentite che distanza dal pensiero evangelico!, invece pensa che si possa conquistare, meritare la vita, i beni della vita, le possibilità di vita semmai attraverso lo scambio, cioè io do qualcosa se ottengo qualcosa altro.

Mentre nel dono io mi preoccupo dell'altro, nello scambio mi preoccupo di me, di quello che otterrò se vendo voglio un profitto, se compro voglio uno sconto, è il vantaggio che può confermare la mia efficacia, la mia capacità, la mia intelligenza, ma tutto diventa uno scambio. Allora il sacrificio è uno scambio normalmente nei confronti della divinità dove io dico: caro Dio ti sacrifico Ifigenia, la figlia, oppure ti sacrifico l'agnello o quello che volete,

tu però in cambio mi dai qualcos'altro. Il sacrificio non è fine a sé stesso è in vista di qualcosa che vuol essere ottenuto, e poi il cristianesimo eredita questa mentalità, magari la vita eterna, ma qualcosa c'è da ottenere senò il sacrificio sarebbe del tutto folle, insensato. Ora qual è il guaio del sacrificio?

Allora sentite, da un lato la differenza col dono nel senso che il sacrificio è uno scambio, il dono no, tanto che nella relazione di dono se tu che hai ricevuto provi gratitudine, doni a tua volta, condividi a tua volta, questa non è una reazione meccanica cioè non deve essere uno scambio, ma è un nuovo atto di gratuità. Quando noi genitori ai bambini quando qualcuno gli dà qualcosa: di grazie al signore, li costringiamo alla gratitudine in piccolo falsifichiamo invece questa libertà del dono e poi è quella dei vangeli dove quando anche tu dai a tua volta non è semplicemente un ricambiare, non è stare allo scambio, è alimentare il circuito del dono in un altro modo con grande libertà, tanto che il dono di chi ha ricevuto può raggiungere una terza persona, non è detto che vada a chi ha donato la prima volta. **Allora il dono è una relazione libera dove l'attenzione va all'altro, un dono dove l'attenzione non va all'altro non è un dono.**

Gli aiuti al terzo mondo sono colonialismo non sono un dono, sono una pratica di dominio. Nel sacrificio invece innanzitutto c'è lo scambio, io mi preoccupo di quello che otterrò; seconda cosa clamorosa che spesso non viene vista, la realtà che viene donata nel sacrificio tu prima la distruggi e poi la doni, sentite come l'offerta di un cadavere, l'offerta di una cosa morta, una realtà che prima era viva, piena di valore tu prima l'ammazzi e poi la doni. C'è qualcosa di strano, non è così normale, offrire qualcosa che sia prima morto, è il dono della morte, di una realtà che viene prima mortificata senò non ci sarebbe propriamente il dono.

Quindi il sacrificio è un finto dono non dobbiamo continuare a fare identificare questi due termini. Nel sacrificio io passo per un gesto distruttivo o simbolico, per esempio la convinzione che per servire Dio io devo distruggere e rinunciare alla sessualità oppure alla libertà, oppure all'uso ragione, come se Dio fosse un padre che vuole che tu sia mutilato o menomato e solo a quella condizione accetta un rapporto positivo con te. Quindi nel sacrificio c'è un elemento distruttivo che poi vuole essere positivo. Questo movimento dialettico si dice, c'è un gioco di rimbalzi, dal negativo passi al positivo è uno dei luoghi comuni tipici della mentalità occidentale.

Anche qui un piccolo esempio noi ancora oggi diciamo che siamo in Afghanistan per una missione di pace, noi la missione di pace la facciamo con i bombardieri, con i carri armati, ecco un piccolo scherzo di questa mentalità dialettica che pensa che il male sia un passaggio necessario (se non lo fai non arrivi al bene) passaggio necessario per arrivare al bene. Invece nella relazione di dono quello che è donato fosse tempo, ascolto, fiducia, educazione, oggetti, sapere, quello che è donato non viene inteso come distrutto, come perduto, anzi nella dinamica autentica del dono **quello che tu condividi, anche se lo dai agli altri tu ce lo hai per sempre, non lo perdi più.** Se tu dai ascolto, fiducia, educazione, pazienza, affetto queste "cose" che tu dai le hai perdute? Certo che no, costituiscono la sostanza della tua personalità, quindi quello che dai non lo perdi più.

Il vangelo è chiarissimo, quello che vuoi accumulare, che vuoi mettere in cassaforte (la così detta crisi te lo avrà insegnato) tu lo puoi perdere da un giorno all'altro. Quindi quello che trattiene lo sprechi, quello che condividi tu ce lo hai per sempre e nessuno te lo toglie. Questo vuol dire nella logica del dono ricevere veramente, e noi entriamo in questa logica imparando a ricevere, (troppe volte nel catechismo, nei discorsi morali ci hanno detto: dare la vita per gli altri, Gesù si è sacrificato per gli altri... questa è retorica fuori della vita); nella vita noi impariamo iniziando a ricevere e infatti la soglia della vita è la gratitudine, non diciamo il rancore verso la vita o la depressione verso la vita che oggi è diffusissima, ma in realtà è la gratitudine che dice: caspita, quello che sono me lo hanno donato altri, quello che di bello ho sperimentato mi viene dagli altri, poi io l'ho elaborato personalmente.

Ma il modo vero di ricevere non è stringere le mani su quello che viene dato, io ricevo veramente quello che mi è stato dato quando lo ricomunico verso l'altro, allora si compie il

fatto di averlo ricevuto, allora entra a costituire la mia persona. Ecco, tutta questa dinamica nell'occidente è stata vista con la mentalità del sacrificio, quindi è stata stravolta, chi doveva essere lo scambio, dove sentite anche qui l'elemento di astuzia che si insinua, cioè da un lato io riconosco che Dio è superiore, che devo sacrificare la vita, il primogenito.... dall'altro però mi comporto come un mercante furbo che in qualche modo cerca di condizionare la divinità e di ottenere quello che dico io.

Quindi in questa ottica se adesso voi saldate queste quattro logiche pensate, immaginate un uomo che ha nel cuore l'angoscia cioè la paura di morire e nel contempo la paura di vivere perché sa che vivere significa poter soffrire, poter perdere, poterci rimettere, poter stare in una condizione assurda, quindi un esperto dalla paura di morire e dalla paura di vivere, che nella mente ha la logica dell'identità esclusiva: niente relazione, la logica della potenza in senso maschile anzi in senso maschilista e in senso bellico, la logica della proprietà e di fronte alla proprietà si spezza qualsiasi vincolo di fraternità, qualsiasi amicizia, la mia proprietà ovviamente vale più dell'altra e poi la logica del sacrificio, cioè che io devo produrre sofferenza, produrre mortificazione, o a me stesso o ovviamente più tendenzialmente agli altri perché questa porterà vantaggio.

Pensate che anche quelli che nel modo più onesto pensano al sacrificio di sé poi non riescono a stabilire un vero confine nei confronti del sacrificio degli altri. Anche se tu sei una madre tanto dedita che ti sei sempre sacrificata per i figli a parte che hai rovinato il dono e hai creato nei figli un senso di colpa gigantesco, ma poi non sai mettere una differenza tra il tuo sacrificio e il sacrificio degli altri. Allora il sacrificio è diventato il motore della storia e ancora oggi siamo convinti che senza sacrificio non c'è religione, non c'è morale e naturalmente non c'è economia. Guardate il linguaggio degli economisti che vi parla del fondo mondiale, della banca mondiale, del fondo monetario internazionale, di che vi parlano? Vi parlano di sacrificio; voi dovete comprimere i diritti, comprimere la scuola, la sanità, la democrazia, queste cose sono un lusso e dovete lavorare, produrre per proteggere il pil (prodotto interno lordo) perché gli investitori, bontà loro, vengano nel vostro paese.

Quindi questa mentalità sacrificale è diventata fondante per la vita sociale, per la vita politica e naturalmente anche tutta la costruzione religiosa del modo in cui noi in occidente abbiamo interpretato il cristianesimo è stata condizionata da questo tipo di mentalità. Arrivo a un punto così per fare una prima pausa e un attimo respirate...quando l'uomo di queste quattro logiche, l'uomo dell'angoscia, e quindi quando sente dire le beatitudini, gli esegeti dire le beatitudini, la felicità totale... questi hanno nel cuore l'angoscia che la vita è sofferenza e che allora semmai questa sofferenza devi ingegnarti di farla fruttare cioè l'idea che allora tu attraverso la sofferenza potrai meritare, l'amore, la salvezza; questa antica idea del merito che sta proprio dentro la logica sacrificale dice che tu la sofferenza ti deve diventare una moneta. Ho sofferto tanto, una medaglia, ho sofferto tanto e mi devo meritare una risposta adeguata.

Il problema finale di una civiltà intrisa di questa angoscia quindi è in qualche modo distante dal percepire la vita come un dono. C'è una bella definizione della filosofa spagnola Maria Zambrano che dice: che cos'è il risentimento? Il risentimento è non darsi pace del fatto di essere madri. Ecco la civiltà greca era con tutta la sua grandezza, magari avessimo noi la grandezza loro, basta Omero o i tragici greci, però era una civiltà risentita cioè non trovava pace dal fatto di trovarsi in quella condizione dove la felicità era degli dei (per noi c'era la sventura); l'eternità era degli dei, (per noi c'era la temporalità, la morte).

Capite la perfezione era loro, per noi c'era ogni forma di imperfezione. Ora un uomo che ha questo orientamento verso la vita che si muove con **l'identità esclusiva, la potenza, la proprietà, il sacrificio**, viene raggiunto dal messaggio evangelico.

Allora qui vedremo che una delle condizioni per rendere compatibile l'incontro con questo messaggio era paradossalmente, anche proprio volendo in buona fede ascoltare questo messaggio, quale era una condizione essenziale per stabilire un terreno compatibile tra questa mentalità e il pensiero evangelico, l'annuncio evangelico: riconfermare la

condizione umana come inferiore e dire che in fondo l'uomo se lo merita di stare in una condizione di sofferenza, in una condizione inferiore, cioè una delle prime condizioni che ha permesso di accogliere il messaggio cristiano è stata il disprezzo dell'uomo, non il sentimento della sua dignità, non la stima per l'uomo, ma il dire (sentite che ancora una volta è un atteggiamento più greco che cristiano), dire che l'uomo venendo dal peccato originale, altro che figlio di Dio, viene da un peccato che è ereditario, quello è il nostro codice genetico.

Ancora oggi, con grande banalità e pigrizia intellettuale ci scappa detto: eh, ma l'uomo è cattivo per natura, che vuoi che faccia, come se fosse una spiegazione della nostra identità. Ecco una condizione per accogliere il cristianesimo è stata abbassare l'uomo. Dio è Dio, Gesù di Nazareth è Dio travestito da uomo, ma di sicuro non è come noi, lo mettiamo sopra l'altare, l'uomo lo pensiamo dentro un regime di indegnità, cioè è cattivo per natura, ha un peccato ereditario e allora ovviamente la struttura sacrificale diventa il grande ponte religioso per patteggiare con Dio cioè per avere una forma di accesso a qualcosa che sia presentabile come una salvezza ottenuta attraverso la purificazione.

E' come dire che nell'incontro il vecchio codice non è stato superato, è stato cristianizzato, è stato rielaborato in una forma e in modo parassitario, ha acquistato indicazioni cristiane, ma le ha messe nella prospettiva del vecchio codice. Allora il cristianesimo è diventato una religione, questa è la prima cosa che poteva capitare, una religione ricostruita sull'identità esclusiva, sulla potenza (se pensiamo Dio è onnipotente...) e sulla logica della proprietà, vedrete come i cristiani hanno fatto prestissimo a perdersi l'idea della condivisione, ci hanno messo proprio pochissimo a ritornare a sacralizzare la proprietà e soprattutto l'idea del sacrificio.

Se ancora oggi dite a un teologo che il sacrificio non c'entra con il cristianesimo quello vi dice che siete un eretico che toccate i fondamenti della fede, che non siete un credente. Ecco c'è stata una rielaborazione religiosa del cristianesimo che in realtà deriva da quelle logiche, da quel sentimento della vita che non è proprio aperto all'incontro con un Dio d'amore. Ecco che allora dentro questa rielaborazione pseudo cristiana, legata a una tradizione più antica del cristianesimo, il peccato, la colpa, stanno al centro paradossalmente di una coltivazione come se lo specchio della condizione umana non fosse Gesù di Nazareth, quello è lo specchio, che ti dice chi sei tu, no lo specchio della condizione umana è il peccato e tu più lo riconosci, più ti devi sacrificare.

Allora la civiltà cristiana ha costruito strutture di mortificazione, strutture di frammentazione della vita. Il cristianesimo religioso è dualista, ha sempre una logica che spezza le cose, non le riunisce, le spezza perché la mortificazione sembrava l'unica postura esistenziale per stare nel rapporto con questo Dio che veniva riconcepito in modo greco.

Allora fra poco vedremo in particolare come si è delineata l'elaborazione teologica di questo incontro strano, non pienamente lucido tra messaggi, tradizioni diverse, vedremo come la teologia cristiana, in particolare 12 contraffazioni, 12 luoghi comuni della teologia religiosa del cristianesimo occidentale, vedremo come la teologia cristiana abbia inoculato dentro di noi credenti, non credenti, agnostici, questi 12 luoghi comuni che tutti condividono, perché sono plurisecolari, millenari, li abbiamo respirati, per cui per noi il cristianesimo viene sempre agganciato dentro a questi pregiudizi.

Riprendo la presentazione di questo viaggio dentro la logica più legata a quello di cui vi parlavo, cercando questa volta di fare un passo avanti cioè di vedere come è stato cristianizzato, c'è stata una contaminazione reciproca tra il codice antico e il nuovo, il nuovo messaggio del vangelo. Il tratto di fondo che si può dire è questo: non venendo meno, non essendo stata guarita, non essendo elaborata quella angoscia di fondo che apriva e chiudeva lo sguardo dell'uomo occidentale, questo fatto ha portato a una pre-comprensione rispetto al nuovo pensiero, al nuovo annuncio che continuava anche quando ci dava l'amore, anche quando formalmente fa ingresso nella scena.

Pensate la grande novità rispetto alla vecchia mentalità: un Dio d'amore. Notate che Aristotele aveva intuito, aveva detto che Dio è oggetto d'amore, che attrae a sé, ma per lui

era del tutto insensato dire che Dio è soggetto d'amore, questo lo avrebbe reso meno Dio, lo avrebbe reso precario, esposto, imperfetto, mancante di qualcosa. Pensate nella concezione greca la perfezione, quindi anche proprio la perfezione del bene; se voi chiedete a Platone o a un greco: perché il bene è bene? Quello vi risponde: perché non manca di nulla, cioè per loro il bene era autosufficienza completa, colui che non deve nulla agli altri, colui che non manca di nulla, quindi è totalmente compiuto.

Allora che Dio fosse soggetto d'amore, questo era incomprensibile, era veramente un antropomorfismo cioè immaginare Dio con fattezze umane; nella religione popolare si faceva. In Omero è pieno di interventi di divinità che in qualche modo si comportano come gli uomini, si arrabbiano, tifano, prendono parte alle vicende umane, ma la filosofia aveva purificato, quella di Platone, quella di Aristotele, aveva purificato il senso del divino, aveva proprio stabilito che il divino non lo devo pensare al modo umano quindi un Dio d'amore per loro era veramente un pensiero, una parola incomprensibile.

Notare altra caratteristica di quella cultura, qui è forte la differenza con la tradizione ebraica, per loro non è il pensiero che diventa parola, è la parola che diventa pensiero, si stacca dall'elemento dialogico. Persino in Platone che stima tantissimo il dialogo, il dialogo è un mezzo, uno strumento e quando tu arrivi alla verità non c'è più nessun dialogo, devi al massimo contemplarla, se ti va bene. Quindi per loro il pensiero sempre più senza parola, il pensiero come potere di astrazione, di riconfigurazione della realtà dentro rapporti mentali, astratti, non dentro relazioni reali; per loro era proprio la stoffa della filosofia, il modo di fare filosofia.

Ora in quella visione Dio può essere oggetto di amore nel senso che attrae a sé le nostre tensioni anche soprattutto il nostro sforzo conoscitivo. Notate l'unico amore legittimo per loro era l'amore per la conoscenza, ogni altro amore era considerato una interferenza, una debolezza. L'annuncio di un Dio soggetto d'amore era veramente uscire da quello diverso, cambiare veramente il panorama delle coordinate della cultura. Ora non essendo però cambiato il discernimento di fondo anche quando si entra a contatto con l'annuncio che Dio è amore, con un amore che arriva alla misura della misericordia, quindi eravamo al di là del merito, al di là del calcolo, al di là dello scambio, (era stato il fondamento antropologico e sociale della vecchia cultura l'idea dello scambio), ecco quando arrivano alla parola amore, alla presentazione dell'amore, in fondo quel sentimento che resta più in profondità porta a ritenere efficace, a ritenere decisivo il nostro amore per potere.

La civiltà occidentale è una che ha creduto nel potere non nell'amore tanto che ancora oggi per noi se io dico amore sto dicendo una emozione, un sentimento, una passione, magari una malattia che mi passa presto, ma non mi sfiora l'idea che: primo sia una forma di vita cioè che sia l'amore che dà forma alla vita umana, secondo che sia la più grande capacità che vige della dignità umana. Io più che essere sociale o politico, razionale e mortale, più di tutto questo sono la creatura che se impara ad amare può trasformare in amore anche la sofferenza. Ecco questa qualità che è in qualche modo radicata nell'essere umano e non è stata vista come identificante l'essere umano.

La vita non è un dono e l'uomo non è l'essere amante, è l'essere che ha altre caratteristiche. Allora mantenendosi quel tipo di sentimento, la fiducia nel potere e non la fiducia nell'amore è rimasta il sostrato emotivo, il sostrato affettivo con cui si ascoltava il vangelo. Quindi anche se si dice amore, nell'amore si cerca un potere. Se l'amore non ha potere, per esempio un Dio che non ti può mandare all'inferno se tu disobbedisci, che Dio è? Non è credibile! Allora la credibilità è orientata al potere, non è orientata all'amore. L'amore viene iscritto nella grammatica del potere proprio a partire da questo sentimento di sfiducia radicale come è stata nella vocazione teologica, cioè alla fine da questa contaminazione reciproca.

Pensate al cristianesimo ricostruito e tramandato con le categorie del pensiero greco, nel caso di Agostino la fonte è Platone, nel caso di Tommaso la fonte è Aristotele però sentite argomentazioni di contaminazione tra culture diverse. Ancora oggi trovate qualcuno che nel cristianesimo vi parla di immortalità dell'anima come se fosse Platone e non vi parla di

resurrezione della carne perché è forte questa eredità greca. Ecco, dentro questa contaminazione, quali sono stati allora i risultati teologici, cioè quei luoghi comuni della teologia che sono figli di questo incontro strano, di questa contaminazione? Inizio dal primo, io ne ho individuati 12, 12 luoghi comuni della teologia occidentale.

- **La prima riduzione** riguarda proprio la **credibilità di questo messaggio** cioè come possiamo pensare la verità. Perché io dovrei fidarmi di questo messaggio? Che cos'è la verità? Che cosa è davvero reale, credibile per cui orienterò la vita in quella direzione. Allora una prima riduzione del rapporto tra l'essere umano e la verità (pensate quando diciamo relazione intendiamo non solo relazione tra le persone, ma in una concezione relazionale anche la conoscenza, anche la ricerca della verità non è su un oggetto, su una informazione, la verità non è né soggettiva, né oggettiva che alla fine è sempre lo stesso modello, cioè intendiamo come qualcosa di vago, di esterno, quasi di inerte. La verità è viva, è vivente non meno di noi quindi siamo chiamati a una relazione con la verità non ad un sapere sulla verità come se la verità fosse una somma di informazioni. Allora la prima riduzione, il primo scarto rispetto al messaggio evangelico riguarda proprio la riduzione della verità vivente. Non compare più la verità come una realtà viva, ma sostanzialmente vale che cosa? **La verità ridotta a dogma**, ridotta a dottrina cioè a un corpus di teorie ortodosse che deve essere seguito che allora ovviamente non chiede adesione alla verità, non chiede tanto una conversione, ma chiede l'ortodossia. L'importante è che tu abbia la giusta teologia, la teologia corretta, i concetti corretti rispetto a Dio, la giusta narrazione della realtà di Dio, ma non è così al centro dell'attenzione che tu cambi vita.

Sentite è molto più facile essere ortodossi che rinascere cioè che entrare in una vita nuova. L'ortodossia ti dà due grandi comodità: primo tu puoi continuare nella tua stessa vita di prima, non ti devi scomodare a cambiarla, secondo tu ti auto convinci che sei nella verità e puoi giudicare gli altri come fuori dalla verità. Ci sono stati secoli in cui questo faceva la differenza tra la vita e la morte cioè non era una opinione così senza conseguenze, era un fatto decisivo. Allora in questo modo c'è stato il ripudio della relazione con la verità cioè riconoscere che c'è una azione possibile della verità su di noi che potrebbe generare invece una liberazione o la capacità di stare in questa relazione.

L'altro elemento legato a questo mancato riconoscimento della relazione con la verità viva sta allora fin dall'inizio per come è stata ridotta la verità nel non riconoscere l'uomo come interlocutore degno della verità. Relazione vuol dire che l'uomo dalla verità stessa è riconosciuto come un interlocutore degno cioè addirittura è la verità che ti viene a cercare, che vuol parlare con te, che stabilisce una relazione con te.

Quindi c'è stata una doppia riduzione: ridotta la verità a qualcosa di oggettivo, ripeto la qualifica di oggettivo non è un riconoscimento della verità, ma riduzione della verità – oggettivo è l'orologio, il tavolo, il foglio, questo è oggettivo. La verità è viva, la verità è libera, è molto più che oggettiva. La verità non è puramente soggettiva cioè io me la faccio come voglio, non è puramente oggettiva cioè sta fuori di me e chi la trova in qualche modo la detiene, stabilisce una ortodossia, un monopolio, non è neppure assoluta (assoluta vuol dire solitario sciolto da ogni reversione, cioè che sta per conto suo). Una verità così noi non potremmo né nominarla, né pensarla, capite sarebbe qualcosa che non ha nessun rapporto con noi quindi noi non ne sapremo nulla.

Allora quando già diciamo: mistero, enigma, comunque un rapporto anche se paradossale, anche se non chiarito ce lo abbiamo. Una verità completamente a sé stante sarebbe del tutto assente dalla nostra condizione, noi non avremmo il problema della verità.

Il vangelo invece presenta la verità da un lato come iniziativa stessa della vita, l'origine della vita, la realtà stessa di Dio amante della vita, poi la presenta come in divenire che non vuol dire per niente che cambia da un momento all'altro, che è tutto relativo, vuol dire che se è viva, diviene, non è solo passata, è presente e futura. Tutti gli integralisti del mondo che fanno quando dicono della verità? Guardano tutti al passato a elementi, rappresentazioni, cose già complete, già date, già consumate e proprio perché sono delimitabili, tu te ne puoi impossessare, si stabiliscono come un

dominio. Se la verità è viva, è anche presente, è anche futura, tu non la puoi racchiudere dentro un dogma, dentro una vetrina, dentro un possesso e quindi devi riconoscere che la relazione è aperta, è in divenire.

Ora nel cristianesimo questa relazione diviene tanto che la figura ultima della verità è la comunione di Dio con tutto il creato. La verità è una relazione, non è un elemento isolato, quindi finché non la isolo, che poi la chiamo oggettiva, soggettiva, assoluta è la stessa cosa, l'ho isolata, l'ho spezzata. **La verità è la relazione piena che arriva alla comunione e allora di volta in volta si esprime nella vita delle persone.**

Quando Gesù nel vangelo di Giovanni dice: *io sono la verità*, non è un atto di presunzione. Sapete quando nei vangeli Gesù riporta a sé la misericordia, la verità, io... è come una porta che si apre perché quella strada possa essere percorsa anche da noi. Io sono la verità vuol dire la verità entra pienamente nella condizione umana di tutti non solo in Gesù di Nazareth come figlio unico, ma di tutti noi come figlie e figli. Quindi io sono la verità vuol dire: tu puoi fare, rendere vera tua vita, la vita di ciascuno di noi può diventare vera cioè all'altezza della relazione con la verità vivente che è Dio.

Tutto questo è stato in qualche modo messo in secondo piano a vantaggio della dottrina, dell'ortodossia, della giusta teologia e naturalmente una autorità della tradizione e del così detto magistero. Al magistero del vangelo, alla tradizione del vangelo si è sostituita la tradizione e il magistero della autorità costituita con una pretesa ancora oggi, se la sentite questa è la grande giustificazione, con una pretesa di continuità: Gesù, gli apostoli, l'autorità ecclesiastica con una stessa continuità. Quindi in realtà con uno slittamento per cui la nostra non è una fede nel Dio di Gesù, ma diventa una fede nella religione, cioè una fede autoreferenziale e perde il rapporto con il Dio vivente.

Entra invece nel cerchio della religione che crede in sé stessa, che crede nella propria tradizione, che pensa che quello che è più antico nel senso cronologico è più vicino a Dio quindi va a cercare Dio nella messa in latino perché il latino è la lingua più vicina a Dio secondo quella tradizione e sentite sono rappresentazioni nostre che si sostituiscono all'esperienza della relazione con Dio. Quindi riassumiamo questo primo punto: **rappresentazione dogmatica**, il dogma è pur sempre un concetto umano è una narrazione umana, è una formulazione della verità. Se io lo riconosco come tale cioè nel suo limite è anche necessario. Qual è il problema? Che noi scambiamo la verità con la nostra formulazione della verità, allora certo, tutti gli integralismi, tutti i particolarismi, tutte le follie, veramente le eresie spacciate per ortodossia dove il clericalismo è la massima eresia, la pretesa di impossessarsi di questa verità e di costruirci sopra un potere. Questo è stato il primo luogo comune di questo modo di intendere il cristianesimo.

- **Seconda riduzione: la verità annunciata** nel cristianesimo non è solo viva, quindi più che soggettiva, oggettiva, assoluta è una realtà viva in divenire che include anche te a condizione però che la tua libertà cresca. La verità del cristianesimo oltre che viva si connota come amore radicale, un amore sconosciuto e un amore più umano dell'umanità che noi sperimentiamo, un amore che implica un compimento umano che noi per resistenza ancora non conosciamo se non nei momenti rarissimi per cui il nostro amore ha delle caratteristiche. Se noi diciamo amore, dentro ci stanno anche l'egoismo, la possessività, una serie di elementi che possono renderlo violento o inaffidabile.

Nei vangeli quando si dice amore si intende un amore radicale che si qualifica come creativo e non distruttivo, misericordioso, fedele, paziente, liberante, non è mai un amore oppressivo, cioè un amore così umano che a noi sembra nuovo, ma non perché l'amore sia sovranaturale, perché noi non siamo ancora pienamente umani. E' come dire **la creazione è ancora in cammino. Allora questa verità che è amore non è stata riconosciuta come amore radicale, anzi l'amore stesso è stato riportato alla verità dottrinale**, per cui fino a dire "caritas in veritate". Caritas in veritate vuol dire che l'amore è misurato dalla verità, ma la verità è quella dottrinale, quindi abbiamo subordinato anche l'amore alla dottrina, ma non arriviamo a dire "veritas in caritate", cioè che non c'è altra verità che quell'amore lì, che la misura della verità, la verità della verità è l'amore radicale,

non è una verità teorica che può giudicare dell'amore, è l'amore radicale che giudica semmai se qualcosa è vero o non è vero.

Questo è stata una riduzione importante che ha avuto la conseguenza molto concreta. La conseguenza è quella di una serie di sostituzioni, cioè non avendo riconosciuto la verità come amore e come amore profondissimo che diventava il fondamento della vita, l'orizzonte stesso della vita e quello che dava forma compiuta alla nostra umanità, cioè non avendo riconosciuto l'amore come forza che dà forma alla vita, allora alla fine dovendo comunque organizzare la società, la religione, il rapporto tra le persone, abbiamo sostituito il cristianesimo religioso, c'è stata una costante sostituzione dell'amore con altre forze. Dove voi dovreste trovare l'amore ci trovate un'altra cosa.

Quali sono stati i sostituti principali? Il primo naturalmente il dogma, la dottrina, la verità teorica. L'aspetto grottesco è che se voi prendete due cattolici, non dico un ebreo, un induista, un ateo, due cattolici, li mettete seduti insieme e ognuno racconta la sua idea di Dio, non sono d'accordo. La verità dottrinale non unifica nessuno, non crea comunione con nessuno e comunque ci saranno letture, concetti, interpretazioni, fonti diversificate anche tra i cattolici. Quindi storicamente la verità dottrinale non è un elemento di comunione, è un elemento di divisione e qui troviamo inaspettatamente nel cuore dell'esperienza ecclesiale una specie di razionalismo.

Il razionalismo non è solo degli illuministi, dei filosofi atei, c'è un razionalismo ecclesiastico per cui tu quelle definizioni, quei sillogismi, quella catena di concetti ideologici per te diventano la verità, tutto il resto è relativo. Allora il dogma ha sostituito l'amore, e chi è che custodisce il dogma? L'autorità, allora l'autorità ha sostituito l'amore. I sacramenti intesi in senso magico come riti magici dove nessuno ha cambiato vita, però l'eucarestia, il battesimo, la cresima diventano eventi che magicamente dovrebbero cambiare tutto, poi non cambia nulla. Abbiamo preferito credere nei sacramenti intesi in questo senso magico. Da ultimo la sofferenza; pur di non credere all'amore che veniva tutelato nei vangeli, abbiamo creduto, ecco l'antica mentalità sacrificale, che la sofferenza è salvifica. Ancora noi diciamo Cristo si è sacrificato per noi, ha sofferto per noi intendendo nella sofferenza la forza che procura la salvezza.

Ovviamente è una mentalità distorta, nella vita come nei vangeli non è la sofferenza che salva. La sofferenza di per sé schiaccia, semmai è il tipo di risposta che noi siamo capaci di dare alla sofferenza e quando noi siamo capaci di rispondere con amore allora certo che riusciamo anche sostenere il peso della sofferenza e a generare liberazione anche nelle condizioni della sofferenza. Ma capite la distorsione che c'è nel dire che è la sofferenza che è salvifica, è la sofferenza che ci fa meritare l'amore di Dio, che grazie alla sofferenza di Cristo in croce Dio si è riconciliato con l'umanità e questo se non beveva il sangue del padre non si riconciliava. Neppure il peggiore dei padri umani farebbe una cosa così!

Quindi il dogma, l'autorità, i sacramenti magici, la sofferenza, tutto fuorché l'amore perché poi soprattutto (mettetevi in questo sguardo rovesciato) l'amore evangelico letto dall'antica mentalità è il massimo della debolezza, è il massimo della vulnerabilità, è la sconfitta sicura. In fondo la croce così veniva letta: il Dio che è stato sconfitto, il Dio crocifisso, cioè un amore di quel tipo è distruttivo per chi lo vive e nessuno sceglierebbe volontariamente un amore di quel tipo, vuol dire esporsi a qualsiasi violenza. Quindi molto meglio citare l'amore, ma riempirlo di contenuti più potenti, più efficaci che sono diventati dei sostituti.

Terza riduzione conseguente alle prime due (la prima riduzione dalla verità vivente alla verità tutta teorica, al dogma alla dottrina, la seconda riduzione non vedere nel cuore della verità l'amore, ma sostituire l'amore con altre forze, con altre forme di efficacia che ci sembrano più credibili)

- **La terza riduzione: assenza;** che cosa comportava l'apertura all'esperienza di Dio, l'apertura alla relazione con Dio? Qui se volete c'è un po', almeno a mia avviso, la chiave dell'enigma della assenza di Dio. Il Dio cristiano, quello almeno rivelato nei vangeli è particolarmente nuovo per gli ebrei perché le altre divinità fondandosi sulla potenza

normalmente sono immaginate come l'entità di un giudice supremo o di un mago onnipotente. Lo sapete che quando l'uomo si immagina Dio non ha altra fantasia, ma ha due cose: il giudice supremo, il mago onnipotente, queste due cose.

Allora il Dio cristiano si rivela con quell'amore, con quel modo di essere, un Dio di questo tipo che però allo stesso tempo è assente, non lo vedi mai, non ti accarezza mai, non lo incontri, cioè il cristianesimo ci chiede di credere a un Dio sublime per il suo amore, ma imperdonabile per la sua assenza. Noi che diciamo di un padre che non si vede mai con i figli? Che è un disgraziato, cioè non è un vero padre. Allora per poter credere a un amore che è consegnato all'assenza alla fine o te ne scandalizzi e dici va beh ce la raccontiamo... un Dio così direbbe Freud è una illusione infantile e lui dice: io provo pena proprio perché amo l'umanità, per coloro che ancora credono nel Dio papà buono che li ama tanto" dice Freud e tanti altri con lui. Allora o te ne scandalizzi e dici: è chiaro che non può esistere, ci stiamo raccontando di una cosa che ci consola, che ci fa un po' così da elemento rassicurante oppure se vuoi crederci lo devi riempire di contenuto. Questa assenza la devi completare, c'è come un Dio mancante, assente che devi rendere presente nelle istituzioni, nei sacramenti, in una morale, nelle tradizioni, nelle forme di potere, insomma in una civiltà cristiana, tanto che ancora oggi nel mondo cattolico quando si parla del passato se ne parla con nostalgia dicendo: ma noi siamo nella secolarizzazione, la nostra civiltà non è più cristiana perché almeno riempiva questa assenza.

Allora il punto vero che riguarda il terzo momento di questa riduzione qual è? Che l'assenza è insuperabile non perché Dio è lontano, ma perché noi non siamo ancora nati alla sua presenza, siamo rimasti chiusi a quella relazione, quindi finché tu sei chiuso la sensazione che in buona fede hai, la percezione è che non esiste nessun Dio. In realtà la relazione con la verità nei vangeli che cosa chiedeva? Non l'ortodossia, non una ideologia cristiana, non il battersi per dei valori non negoziabili, questo non c'è proprio nei vangeli.

Nei vangeli non si ragiona in termini di valori, alla fine sarebbero valori astratti, anzi Gesù è vittima tutte le volte delle morali dei valori e tu in nome del sabato e di altri valori ritenuti assoluti poi calpesti la dignità delle persone) il vangelo chiedeva invece una relazione che è un cammino, una relazione è un cammino, non è un guardarsi statico. Dicono bene i nostri giovani quando dicono: ho una storia, è giusto la relazione è una storia: è una storia, un cammino di nuova nascita cioè tu esci da una vita come la conosci e ci rientri in un nuovo mondo.

Francesco e Chiara ad Assisi, questo hanno vissuto: sono usciti dal loro mondo, dalle categorie della loro cultura, sono rientrati con un altro sguardo. Erano loro, ma erano profondamente trasformati. Allora **la verità cristiana chiede una adesione che significa per te una nuova nascita. Quando sei in questo cammino di nuova nascita sperimenti la relazione con il Dio che resta invisibile alla percezione, ma presentissimo nel cuore e nell'esistenza.** Allora invece di mettere al centro la nuova nascita che vuol dire noi siamo figli di Dio, soprattutto diventiamo figli di Dio, non siamo gli oggetti costruiti da un mago, non siamo Pinocchio che viene costruito da Geppetto, essere figlio vuol dire nella nascita attraverso l'amore di Dio, diventare figlio con un atto di libertà, con una scelta, con un percorso, con un cambiamento di vita.

Allora tutto questo che avrebbe portato a riconoscere la figliolanza degli esseri umani con Dio, quindi la grande dignità umana: figlio vuol dire avere la stessa dignità del padre. Attenzione nella nostra ottica figlio vuol dire figlio uno che è un minorenne, ancora oggi per dire quelli fino a 18 anni diciamo i minori. Solo i francescani non si offendono se li chiami minori, ma per il resto i minori vuol dire che sei un dipendente, mancante, un subalterno, che hai bisogno di mamma e papà, figlio. Figlio nel linguaggio evangelico vuol dire che puoi esprimere nel tuo modo di essere e di amare la stessa dignità di Dio, è quello che Gesù di Nazareth ha vissuto, ha testimoniato.

Allora anziché mettere in primo piano la figliolanza che poi tradotta avrebbe significato, mettere in primo piano la fraternità e non solo la fraternità mettere in primo piano la

sororità cioè, anche l'esperienza delle donne, anche la loro maggiore confidenza con il dono piuttosto che con lo scambio invece di una attitudine maschile che avrebbe cambiato profondamente il modo di esistere. Ecco allora nuova nascita, figliolanza, fraternità, sororità sono stati accantonati e il cristianesimo è diventato l'adesione a una morale.

Nota del redattore ("Sororità" — parola poco usata nel linguaggio comune — dice relazione di amicizia, di solidarietà, di comunione "al femminile" tra sorelle, e tra sorelle e fratelli. Tale relazione è vissuta sia a livello di rapporti familiari e di sangue, sia a livello di sororità umana e nella fede tra persone che vivono nello stesso luogo o ambiente, oppure tra persone geograficamente e culturalmente distanti, o ancora tra persone vissute in epoche diverse.)

Quindi non più un cammino di nuova nascita, ma l'obbedienza a una morale, il lato un po' grottesco è che all'80% è una morale sessuale perché poi il resto i rapporti politici, l'economia, lì il nostro cristianesimo è molto più tollerante, molto più disposto ai compromessi con la logica del mondo, però guarda caso nella sfera della sessualità e anche dell'amore umano, dove l'uomo inizia ad avere le sue esperienze di pienezza, di felicità, di esperienza positiva dell'altro, qui le regole, i divieti erano fortissimi.

Ancora oggi se voi aprite il catechismo universale della chiesa cattolica alla voce: pena di morte.. si parla di alcune condizioni, in certi casi, forse non è così,, poi andate alla voce masturbazione: gravissimo disordine morale. C'è proprio una sproporzione forte tra la sfera sessuale e la sfera civile, la sfera collettiva, la sfera economica; molto più severi sulla sfera sessuale, molto più permissivi su altre sfere.

Allora questo è uno degli aspetti della riduzione del cristianesimo a una morale, a una serie di regole e di divieti. Notate, la morale così intesa, ci lascia così come siamo, non ti chiede un cammino di nuova nascita, ti chiede di aderire a dei precetti e ti dà la gratificazione di poter giudicare irregolari tutti quelli che non aderiscono: gli omosessuali, i divorziati, i separati, vedete voi... troviamo tutte le categorie di quelli che giudichiamo male perché sono irregolari, quindi il cristianesimo è diventata una morale.

- **Quarta riduzione:** la riduzione dell'origine dell'uomo, da figlio di Dio dotato di questa dignità divina (senò la parola figlio non ha significato) è diventato figlio del peccato originale. Si potrebbe dire un peccato così fecondo, così prolifico da essere un peccato originante, cioè il peccato è diventata la forza principale della storia. Sentite, se io chiedessi, ma che sentimento c'è nella credenza del peccato originale, in quelli che hanno elaborato tardivamente questa dottrina che non è una dottrina evangelica, c'è un disprezzo per l'uomo. Se io mi rivolgo a Dio sento che c'è una stima per la creatura umana, se sento il teologo del peccato originale c'è un maggior disprezzo come se l'umano fosse qualcosa che non vale fin dall'inizio per principio, come se il male fosse connesso alla nostra realtà. Qual è la conseguenza? Che io sono da un lato massimamente colpevole, e prima ancora che nasco sono già nel peccato.

La mia libertà è cattiva non per quello che fa, ma già per quello che è. Immaginate di entrare in un reparto maternità dell'ospedale e vedete i neonati, quelli sono tutti malvagi già, solo perché sono nati massimamente colpevoli. Con l'esperienza, con l'intuizione della vita, a nessuno di noi viene in mente di vedere un neonato e di dire: questo è un peccato ambulante, è arrivato un peccato in più sulla terra. D'altra parte massimamente colpevoli però anche massimamente irresponsabili. Se la nostra natura è male, è il peccato, e poi se io commetto qualche peccato nella vita non ho fatto altro che dare corso alla mia natura, alla mia identità, quindi in un certo senso non sono responsabile e soprattutto non sono responsabile di cambiare, non sono responsabile di risarcire le vittime. Magari mi confesso, mi pulisco la veste dell'anima, il peccato come macula, come macchia sulla veste dell'anima, ma nessuno mi fa veramente responsabile di cambiare le cose.

Allora i cristiani sono diventati i maggiori difensori dell'ordine costituito, quelli che dicono che la storia non si cambia, che i poveri, le guerre, il male ci saranno sempre perché la natura umana è cattiva. Eravamo partiti dicendo che siamo figli di Dio, siamo arrivati dicendo che il vero papà che abbiamo è il male perché è lui che specchia la nostra identità. Questo allora ha generato questa vera e propria cultura del peccato dove di volta in volta si dice all'uomo il tuo specchio, quello che dice chi tu sei, non è Gesù di Nazareth,

non è quello che è stato detto Gesù, non è il bene, la figliolanza con Dio: il tuo vero specchio è il male, mortificati, pentiti, pensa che morirai.

Come dicono a Troisi ricordati che devi morire: e lui risponde “mo, me lo segno” e con una battuta delegittima tutta questa visione, la rende ridicola. In realtà l'accoglienza con Dio è stata spezzata. Sentite il ritorno alla concezione greca: Dio c'è, ma noi siamo dentro un'altra condizione, in fondo perfino Dio è impotente a trasformarla, semmai sarà il giudice che userà clemenza o rigore, ma non è uno che veramente trasforma la condizione umana.

- **La quinta riduzione** conseguente a questa.. beh, **la storia che cosa diventa allora?** il fatto stesso che i cristiani come hanno letto la storia? **La storia diventa la giurisdizione del male.** Se c'è il bene, il bene è nell'aldilà, questo ha fondato tutta una forma di cristianesimo, di cattolicesimo politico prontissimo a qualsiasi compromesso, profondamente cinica, per cui sulla terra il male è uno strumento, bisogna utilizzarlo. Se voi chiedete a un così detto cattolico di politica (a parte per carità le debite eccezioni) quello la prima cosa che vi dice: sì, sì, la fede però la politica è un'altra cosa e sta dentro a un'altra logica di sopraffazione, di guerra, di astuzia, di cinismo. Inutile è ricordare personaggi famosi, anche nostri della tradizione italiana, 50 anni al potere, hanno incarnato questa logica. Ora in realtà questo vuol dire che il cattolicesimo infedele, questa forma perversa di cattolicesimo desertifica l'anima dei popoli, cioè i popoli non credono più alla democrazia, al progresso morale, alla responsabilità storica perché già sanno che il bene esiste, ma sta nell'al di là, quindi è inutile che tu ti faccia illusioni. La storia è il regno del male, la storia è un triste passaggio alla fine che bisogna attraversare per arrivare al bene.

- **La sesta riduzione**, un po' ne accennavo prima, **la riduzione del dono a sacrificio.** Il dono c'è naturalmente, Dio ci ha donato la vita, Cristo ha donato sé stesso, si è sacrificato per noi. Il linguaggio del dono lo troviamo nel linguaggio ecclesiale, ma sempre inteso nel senso del sacrificio. La cosa paradossale è che qui siamo andati contro la lettera del testo evangelico cioè l'abbiamo proprio sovvertita. In Matteo 9,7 poi 12,3 Gesù riprende l'espressione del profeta Osea 6,6 che proprio parlando in nome di Dio diceva: *misericordia io voglio e non sacrificio.* Questa espressione qua è stata letteralmente cancellata e sovvertita. Abbiamo costruito una tradizione che è come se dicesse: sacrificio io voglio e non misericordia.

Abbiamo costruito anche tutta una gerarchia: prima i consacrati, prima il clero, prima quelli che sono ordinati, poi se sono imperfetti, non sono adatti, il matrimonio, il così detto laicato, la categoria subalterna e via, via, e più ti sacrifici, più ti mortifichi, più scegli la via del sacrificio più puoi somigliare a Gesù. Quindi l'idea del sacrificio si è messa nel cuore dell'adesione a questo Dio. E allora la stessa vita di Gesù è diventato un mezzo di scambio cioè Gesù si è sacrificato per noi, cioè lui è stato la moneta, sentite funziona come una moneta, uno scambio attraverso cui Dio ha potuto perdonarci e permettere la salvezza, naturalmente di chi se lo merita.

Nella città di Dio S. Agostino se la prende proprio con sarcasmo con quelli che chiama con disprezzo i misericordiosi. Dice: quelli che credono che Dio con misericordia ci ama tutti va al di là della differenza tra buoni e cattivi e non sta a fare le classifiche, gli interessa la vera nascita delle persone non l'assunzione. S. Agostino dice: non capiscono questi misericordiosi che nel concetto di vita eterna è implicato necessariamente il concetto di castigo eterno. Quindi Dio è giudice supremo dove la giustizia significa retribuzione. Al merito c'è il premio, alla colpa c'è la punizione (sentite poca fantasia, qui non serviva Dio, per noi questo è ovvio) peccato che la retribuzione così intesa sia molto più adeguata al concetto di vendetta, la vendetta è retributiva. Tanto hai fatto, tanto ti prendi nel bene e nel male, ovviamente anche nel male.

La giustizia divina, la giustizia più grande di cui parla Gesù nel vangelo di Matteo 5,20 la giustizia più grande dei calcoli, del merito, della colpa, della religiosità, della regolarità, dell'obbedienza, questa giustizia più grande era veramente scandalosa, voleva dire

rimettere al centro l'amore, un amore che va al di là di questo calcolo e questo qui è stato in qualche modo cancellato.

- **La settima riduzione**, il settimo luogo essenziale: **il ripudio dell'esperienza materna**, il ripudio dell'esperienza delle donne che pure era centrale in quelli che incontravano Gesù e **il ripudio delle relazioni di dono**. Per tutto quello che per l'esperienza delle donne poteva essere apertura non razionalistica, non centrata sul potere, non centrata sulla gerarchia, ma aprirsi proprio a questa pienezza divina che forse era più vicina all'esperienza delle donne, questo è stato subito ritenuto inferiore. Sapete poi questo che cosa questo ha comportato: il femminile è impuro, prima di tutto è impuro che è un modo per dire che è indegno del contatto e della vicinanza con Dio, poi è inferiore, ovviamente è imperfetto. Dio è un padre potente, non è una madre, quando in realtà se noi non abbiamo sperimentato l'amore materno di Dio, questa misericordia radicale su di noi anche se diciamo che Dio è padre non sappiamo quello che diciamo, è un concetto elaborato in via puramente astrattiva.

Quindi tu la paternità di Dio non la sai sperimentare se non hai sentito la sua maternità. Sono figure umane dire paterno, materno naturalmente. Maternità vuol dire quello che ti sta aiutando a nascere, quello che ti sta partorendo se la tua libertà si risveglia, se tu impari ad amare con gli stessi sentimenti dice Paolo di Gesù. Allora tutto quello che era materno, femminile, che era legato a questa esperienza è stato completamente rimosso da un lato denigrandolo con la solita doppia logica etica, dall'altro elogiandolo.

Quindi da un lato la donna che è la porta del peccato, è lei la prima che cede a satana, all'inganno di satana, dall'altro visto nella Madonna in questa figura in qualche modo sublime, ma assolutamente singolare separata alla fine dall'amore. Lo fa la riduzione, lo spostamento dalla giustizia della misericordia. La misericordia non è un tormentino dell'ingiustizia, noi italiani penseremo subito che è un po' di clemenza. Per questo per esempio i pensatori ebrei rifiutano la nostra nozione di perdono perché sentono che noi la usiamo come fosse un condono, come se perdonare fosse cercare le attenuanti, le scusanti, dimenticare.

Perdonare non significa dimenticare, non significa cercare le scusanti, non significa condonare, in realtà in questa visione più tradizionale il perdono sembrava un correttivo, la misericordia sembrava qualcosa di molto materno magari da affidare a Maria, ma una estrema ratio, un momento quasi eccezionale, di fondo c'era la giustizia retributiva che ripagava i peccati portati fino alla fine con la punizione eterna. Ecco questa giustizia retributiva che ovviamente è tipica dello scambio è stata sostituita alla giustizia della misericordia. Perché giustizia e misericordia sono un tutt'uno nel vangelo? Perché giustizia vuol dire amare qualcuno per la sua dignità per il fatto che è lui, per il fatto che incarna un valore infinito, prezioso che non ha dei motivi diversi che può avvalorarlo.

Il perché dell'amore è un per chi, è per te, non è per un motivo, non è per una qualità. Allora perché proprio la misericordia è giusta? Qui per capirlo si può fare la differenza con il perdono. Nel **perdono** io ho una doppia memoria. E' una memoria il perdono. Io mi ricordo del male che tu mi hai fatto, non è che l'ho scordato senò il perdono non avrebbe corso, che ti perdono se non mi ricordo? Io mi ricordo del male che tu mi hai fatto, ma ancora più mi ricordo che tu sei mio fratello, del tuo valore di persona, mi sta a cuore più questo, quindi la memoria dell'altro è più forte della memoria del male. Allora io nel perdono non identifico l'altro con il male, ecco l'apertura che c'è nel perdono.

La **misericordia** in un certo senso è più radicale perché mentre nel perdono in ogni caso prima mi ricordo di me, di quello che mi è stato fatto, poi vado all'altro, nella misericordia è come dire io mi scordo, ma mi ricordo e percepisco che l'altro facendo del male si sta facendo del male, che l'altro distruggendo si è messo una spirale autodistruttiva, quindi ho compassione di lui, ho tenerezza di lui perché sento che il male che fa è il male che si fa, è lui che si fa del male.

Il vangelo dice: *il Padre vide il figlio da lontano*. Quel da lontano, in fondo significa che sto figlio non s'era convertito, aveva fatto un calcolo di scambio, dice: se io ritorno magari mio

padre mi fa stare un po' meglio dei porci, non mangerò delle ghiande. Ha fatto un calcolo utilitaristico, ma non è che questo s'era pentito, s'era confessato, s'era dispiaciuto, niente di tutto questo, s'era preoccupato di sé. Il Padre lo vide da lontano: fate festa perché questo figlio era morto ed è tornato in vita. La misericordia da un lato sente la sofferenza in cui l'altro s'è cacciato facendo del male, ma ecco l'elemento sublime, sente anche la gioia perché l'altro esiste nonostante il male che fa e quindi lo abbraccia, dice: fate festa, questo figlio può rinascere.

Ecco nella misericordia io provo felicità perché l'altro esiste e il male che fa non è un'ombra per me che mi impedisce di provare questo. Notate, non è una cosa così edulcorata, sentimentale; la felicità è nel cuore del mistero dell'amore. Se si può dare una definizione dell'amore, amore significa provare gioia solo perché l'altro esiste. Voi capite la felicità non è una meta nella vita, chissà se esiste nell'aldilà, va a sapere, se la riduciamo a una meta la fraintendiamo, diventiamo depressi e cinici. La felicità è un elemento che già sperimentiamo nelle autentiche relazioni affettive: ci sarà la malattia, ci sarà la sofferenza, la fatica, **ma tu se vuoi bene a una persona sei felice solo perché quella persona esiste**.

Allora nella misericordia addirittura nella persona che ti ha fatto del male tu sei felice dell'altro, di questo ti ricordi, il tuo rapporto con lui diventa un abbraccio, una accoglienza e questa diventa la giustizia che è capace di sconfiggere il male. **La misericordia è la forza dell'amore che è più forte del male e di fronte al male sa rispondere con un abbraccio**.

E allora se è questo, questa giustizia non è stata vista, la misericordia è diventata una parola parrocchiale, da santuario, una specie di qualità residuale femminile, delle mamme, non è diventata la vera identità dell'amore, la misura radicale dell'amore di Dio e dell'amore nostro quando doniamo questo amore. Al contrario si è messo in primo piano la giustizia esecutiva quindi una grande riduzione.

- **La nona riduzione**, il nono luogo ideologico tradizionale, l'elevazione di una vita consacrata come categoria superiore rispetto agli altri. Se c'è il sacrificio, capite occorre una casta separata che amministri il sacrificio. Se voi togliete il sacrificio alla religione non c'è più bisogno della casta separata. E' inutile che diciamo la figura del prete, ma se adesso anche le donne lo fanno... andate alla radice, il problema è che non ha senso una figura separata se noi impostiamo la vita di una comunità dentro l'ottica della misericordia, dentro l'ottica dell'adesione alla nuova nascita. Non è che uno è nato un po' di più e fa il prete, e uno che è nato un po' di meno e fa il laico. Addirittura il mondo umano è stato spezzato in tre: il clero, gli uomini, le donne al di sotto gli animali, la natura, tutta una concezione gerarchica che è estranea alla concezione comunionale del vangelo.

Quindi l'irrigidimento di una figura di clero come mondo separato che deve custodire l'ortodossia e amministrare il sacrificio. Togliete l'ortodossia, mettete il sacrificio cade tutta la costruzione del modo di essere chiesa. Perché per noi oggi può essere difficile? Perché non abbiamo riferimenti in alternativa. Se tu dici: caspita, cominciamo a togliere il peccato originale, il sacrificio, che ci resta? Come si fa a essere cristiani? Per noi all'inizio si apre un vuoto, diventa qualcosa di indeterminato non è che riusciamo subito a capire una alternativa tanto siamo immersi dentro questa tradizione.

- **Il decimo luogo comune**... che cosa di buono abbiamo preso? Ancora oggi questo viene citato positivamente, **la centralità della persona**. Questo anche il cristianesimo religioso un po' deformato l'ha presa tanto che anche oggi nel linguaggio dei politici, nel linguaggio degli economisti, chi avrebbe il coraggio di mettere in discussione la centralità della persona? Formalmente nessuno, la esaltano, è una eredità di questo cristianesimo (che c'è di male nella centralità della persona?) che noi abbiamo visto a metà. Abbiamo fermato la centralità della persona, estrapolata, tirata fuori dalla relazione di fraternità, cioè abbiamo letto la persona senza fraternità e ovviamente la fraternità senza sororità, quindi è rimasta solo la persona e allora la persona vuol dire io, cioè abbiamo dato una lettura individualistica.

Certo che siamo affezionati alla persona perché intendiamo noi stessi, ma se io devo dire il legame con l'altro è altrettanto importante della persona non c'è persona se non nel legame fraterno universale, sororale universale. Questo per noi è molto difficile, devi avere un cambiamento culturale, ci chiede un cambiamento spirituale e.....senso quotidiano. Perché mi dicono: stiamo uscendo dalla crisi? L'hanno detto l'anno scorso: stiamo per uscire dalla crisi. Non dicono mai uscire insieme dalla crisi. L'avverbio insieme per loro è proprio un errore di grammatica perché io esco dalla crisi se ci sprofondo qualcun altro. Noi diventiamo competitivi se i cinesi vanno indietro e gli indiani vanno indietro, l'Africa ci è rimasta e quindi non è un problema, però pensiamo di guadagnare sul regresso di qualcun altro.

Sentite non è che noi riusciamo a percepire l'umanità come una stessa comunità. Un marziano da fuori direbbe: questi sono pazzi, sono una famiglia in cui due stanno all'opulenza e quattro alla miseria e non si accorgono che sono la stessa famiglia e pensano di progredire con questa logica di divisione. In realtà nei vangeli, certo che c'è la persona, c'è persona nella relazione fraterna sororale. Persona senza fraternità significa individualismo e tu con l'individualismo fai insomma le cose peggiori del mondo volendo. Pensate, piccolo segno che ancora oggi anziché vedere per esempio l'ateismo radicale che c'è non solo nel comunismo teorico, quello si vede ad occhio nudo, il comunismo era così ingenuo che te lo dice: Dio non esiste, ateo... era chiaro; il capitalismo è più furbo, non ti dice mai che Dio non esiste, figurarsi ti dà pure qualche offerta, qualche fondazione bancaria te la dà una offerta, però aggredisce la dignità umana e ti mette dentro il sangue l'idea che il denaro e lo scambio, la competizione sono molto più importanti della persona e allora questo è un ateismo pratico, militante, proprio un nichilismo radicale.

Di fronte a questo le religioni, non dico solo il cristianesimo, avrebbero dovuto denunciare perché era chiaro che altrimenti le religioni finivano essere folclore, cose decorative di fronte alla potenza di questa mentalità che si è mondializzata; ancora oggi nella dottrina sociale della chiesa la cosa peggiore che si dica del capitalismo è che ha degli eccessi, cioè non viene condannato il capitalismo come mentalità nichilistica antiumana, vengono condannati gli eccessi. L'eccesso chiunque lo faccia è chiaro che è sempre eccesso e condannabile, quindi dire che questo ha degli eccessi non significa nulla, tu devi dare una valutazione di quel tipo di sistema. Ecco di fronte a questo c'è stata una miopia radicale perché non abbiamo visto il legame con gli altri e che le logiche che spezzano il legame con gli altri sono nocive, sono contrarie al bene dell'uomo.

Che ti deve fare una cultura che ti dice che il rapporto normale con gli altri è la competizione? Te lo dice chiaro, più evidente di così e tu stai a dire: gli eccessi del capitalismo, non esageriamo con il profitto. Non è questione di relazioni... è proprio sbagliata la mentalità, non l'abbiamo visto perché il legame di fraternità non è stato riconosciuto, quindi siamo passati da una idea di fraternità ristretta (chi sono quelli che sono fratelli?: i frati, i monaci, la vita in ambiti ristretti legata al monachesimo, all'esperienza del frate, della suora, quella è la fraternità). Nell'ampio ambito della società al regime di fraternità, all'idea che siamo veramente vincolati noi abbiamo costituito il regime di alterità. E l'altro? E' l'altro. Che vuol dire altro per noi? Quello che vale meno di me, quello che viene dopo di me; quindi è inutile che diciamo ai ragazzi il rispetto per l'altro quando l'ho chiamato l'altro. Primo non ha un volto, (l'altro è indeterminato, non ha un volto), secondo arriva dopo, fra l'io e l'altro vince l'io, e soprattutto non so riconoscere nell'altro un fratello.

Il vangelo nell'altro vede un fratello e una sorella, la nostra mentalità vede nel fratello e nella sorella un altro, sentite c'è un rovesciamento radicale. Quindi all'altro alla fine gli posso fare quello che voglio, tanto è un altro.

- **La penultima riduzione, la riduzione della natura a pura materia da dominare.** La natura non è il creato che ha un valore di cui noi siamo voce, coscienza, e di cui noi siamo custodi responsabili. Qui la cattiva teologia che fa? Dà la natura come un ordine già compiuto e dice già questa cosa è contro natura, questa cosa è per natura come se la

natura di per sé contenesse una morale. Questo allora vuol dire regredire a prima della libertà umana. Se la natura biologicamente già ci dice quello che è bene e quello che è male, la libertà, la responsabilità a che servono? Niente! Allora da un lato la natura è data come se fosse un ordine già compiuto: falso! perché la natura è aperta.

Come riconosce S. Paolo, dice: *la natura geme nelle doglie del parto*, cioè vuol dire ha degli elementi di armonia, di ordine, ma intanto è ambivalente, c'è dentro la vita, la morte, la lotta, la gentilezza, l'altruismo. Noi tentiamo a dire che la natura è lotta, la natura è giungla perché proiettiamo sulla natura la nostra ferocia, diciamo: homo homini lupus che è una calunnia per il lupo perché i lupi non fanno torture, campi di concentramento. Diciamo mucca pazza perché la mucca è impazzita come noi l'abbiamo allevata; capite proiettiamo sulla natura le nostre cattiverie e ne facciamo d'altro canto un ordine già dato: l'omosessualità è contro natura, quell'altro... e invece non vediamo che noi siamo i custodi responsabili di un processo di armonizzazione che coinvolge anche la vita naturale.

A chi lo chiedo di prendere la gestione armonica della mondo naturale? Al ciliegio, al gattino, alla nuvola o all'essere umano? Ma è chiaro che è l'essere umano quello che deve esercitare questa responsabilità di custode del giardino della creazione. Invece noi, anche sorretti da questa teologia!, abbiamo qui teologia e spirito moderno e onnipotenza, non sono così opposti vanno nella direzione del dominio sulla natura non vanno nella direzione dell'armonia. Misconoscere la fraternità umana significa anche misconoscere la fraternità che è creaturale.

Ecco perché Francesco d'Assisi non è stato proprio capito. Questo ti recuperava la scelta di povertà, la maternità gli uni con gli altri, lui raccomandava ai suoi fratelli: siate madri gli uni per gli altri, la creaturalità universale, la comunione con la natura, la fine delle gerarchie. Ma certo che volevano addomesticarlo, riportarlo alla regola, riportarlo alla logica del potere perché questo il vangelo lo aveva preso sul serio, aveva scardinato tutti questi luoghi comuni.

- **L'ultimo elemento:** la conseguenza riassuntiva, **la fede allora che diventa?** Resta la fede, ma diventa fede nella religione. Che vuol dire fede? Per capirci senò non ci capiamo. Fede vuol dire non che io credo con la testa che da qualche parte esiste un Dio, questa è una credenza, è una rappresentazione mentale, **fede vuol dire affidamento esistenziale cioè tu aderisci a una relazione.** Immaginate per voi la relazione più importante con la persona che amate con l'amico, con il padre, con la sorella, immaginate adesso la persona più importante per voi nella vita, l'adesione che voi avete a quella relazione quella è la fede. Quindi **non esiste fede senza amore e senza relazione.** Mettere insieme fede, amore e relazione significa aderire.

L'essere umano non può stare fermo, deve aderire, anche quando la vuole trattenere deve dare la vita, dopo che tu la dai per le sigarette, per il potere, per il lavoro, per la droga, per la religione, per quello che ti pare tanto anche se la vuoi trattenere la devi dare. Allora aderire veramente questo è il contenuto della fede, è un atto d'amore, è un atto di dedizione che impegna la vita. Allora la fede è stata pervertita a adesione al sistema religioso che allora a questo punto diventa invulnerabile, diventa insuperabile. Allora liberarsi da questa incrostatura, da questa sedimentazione religiosa (forse Gesù di Nazareth pensava questo quando pensava a una nuova nascita, cioè non è che tu devi uscire dalla condizione biologica, ma devi uscire dalla condizione religiosa, quella è la nuova nascita), e allora si dovrebbe dire così, è davvero duro: la fede liberata da questa cattura religiosa che cosa diventa? Affidamento a una vita vera, affidamento a un amore credibile come quello che Gesù ha rivelato, quindi disposti a cambiare vita.

Se tu hai fede e non sei disposto a cambiare vita non hai fede, vuoi fare questo percorso e allora scopri che la fede stessa non è fine a sé stessa. La fede non è per la fede, non è solo il contrario della religione, non è solo una opposizione binaria, religione contro fede, fede contro religione. Se restano in opposizione binaria, io ho parlato un po' con i teologi dicono con aria di sufficienza: ma è una opposizione astratta perché tanto la fede, ti rispondono si deve incarnare e allora la religione per loro che cosa sarebbe?

L'incarnazione della fede, una fede senza religione è disincarnata, senza pratiche, senza riti, senza preti, senza tradizioni, senza processioni che incarnazione ha la fede? Allora qui non si vuol vedere che la fede ha l'incarnazione, ma la fede incarnazione è l'amore tra te e sororale che è chiesto nei vangeli. Tu non devi costruire un sistema religioso, ma devi costruire una forma di vita che sia orientata a quel tipo di amore e la devi tradurre nella comunità, nella vita civile, nella vita economica, nella vita familiare.

Quindi **l'incarnazione della fede non è la religione, è l'amore.** Ora questo amore è incomprendibile, non è praticabile se tu non passi per questo cammino di nuova nascita. Ecco allora il terzo termine: religione, fede, umanità promessa. La nuova umanità, cioè l'umanità che è rinata grazie all'opera materna di questo amore. La terra promessa della bibbia è una metafora per dire che la vera terra promessa è l'umanità promessa, l'umanità finalmente risvegliata alla sua divinità, quindi la fede è perché nasca questa nuova umanità capace d'amare in questo modo, non è perché ricada in una forma religiosa. Altrimenti noi, anche noi cattolici progressisti, critici, che parliamo come ho fatto io della tradizione in forma clericale, restiamo religiosi, non basta un po' di progressismo, un po' di critica teologica, che tu ti ispiri a un teologo più liberale piuttosto che a uno conservatore; resti nella forma religiosa e neppure te ne accorgi perché hai qualcuno altro da criticare e questo ti dà l'illusione che tu sei già avanzato. Falso! Soltanto passare per questa nuova nascita delle relazioni oltre che della persona permette l'emersione di una umanità promessa. Non è soltanto una speranza a venire, qui c'è un dovere di gratitudine e di memoria. Ci sono state vite di persone, di comunità, spesso di ragazzini, di ragazzine, di bambini che sono stati capaci di amare in questo modo e che dovremo ormai ricordare e riconoscere e smettere di dire con la bocca che l'uomo è cattivo per natura. Tu ti stai dimenticando della vita di quelli che davvero hanno amato come Gesù di Nazareth che sono la vera tradizione della chiesa, è la tradizione di quelli che hanno il nuovo.

Allora se tu ti riconosci questo ti accorgi che tu nasci comunque religioso, nasci dentro la situazione religiosa comunque sia, se questo guscio si apre, e puoi aprirti con la fede, ma se la tua fede trova un amore credibile che ti porta a rinascita, emerge una nuova umanità appunto come chiamavo umanità promessa. Certo finché siamo immersi in questi luoghi comuni della teologia e con quelli vogliamo orientare la vita è chiaro che anche il nostro atteggiamento mentale, la nostra cultura diventa un ostacolo, una barriera per aprire non solo la mente, ma per aprire il cuore almeno a questa curiosità di vedere serenamente.

La vita come la conosciamo? Con il male, con la morte, con la depressione, con lo scoraggiamento, con tutto quello che ci converrà, ma è tutta la vita, la vita è tutto qui? Oppure la vita veramente ha qualcosa di più luminoso che pure ci è offerto, pure ci è presente, ma che noi non riconosciamo perché siamo noi che abbiamo la mente e il cuore chiuso, allora facciamo questa fine che per non perdere qualcosa perdiamo tutto.

Finora abbiamo visto soltanto la critica degli elementi negativi legati a una certa tradizione e però non abbiamo ancora visto il tema della libertà dei figli di Dio, non abbiamo visto positivamente che cosa significa. Abbiamo anche visto questa immagine che è del vangelo, ma non è semplicemente una metafora che è quella della nascita nuova, della vera nascita che è una espressione che può rischiare di essere elusa facilmente, di essere aggirata, di restare vuota se non proviamo ad entrare dentro quello che completamente può significare questo percorso di vita nuova.

Ecco come si può sperimentare, cosa significa una nuova nascita? La domanda di Nicodemo a Gesù, come si fa a rinascere? Non vuol dire tornare indietro, non vuol dire restare bambini, semmai tornare come bambini è un'altra cosa, ma insomma è un termine che rischia di essere equivocado, di lasciarci senza riferimenti. Provo a completare questo percorso, provo a fare un passo avanti partendo dalla domanda: che cosa significa scoprirsi figli? Noi, che abbiamo già diciamo mediamente grossi problemi nella condizione di figli, almeno dal punto di vista biologico, familiare, affettivo, che per noi è normale, pacificata, esclusivamente positiva.

Immaginate una persona che abbia avuto un padre che insomma l'ha misconosciuta, l'ha maltrattata, tu vai lì e dici: Dio è Padre.. quella ti risponde, grazie basta, me ne basta uno. Non vorrei seguire una metafora, una logica che chiede un rimando all'esperienza concreta. Quindi già per noi è difficile essere figli, essere fratelli, essere sorelle dentro la famiglia di origine che può voler significare scoprirsi figli nella prospettiva del cristianesimo. Ecco direi il primo elemento concreto forse è legato proprio al prendere atto di quella contraddizione che c'è tra la realtà insufficiente per la realtà confusa (Aldo Capitini filosofo italiano della non violenza la chiamava così), contraddittoria, dolorosa, in cui non siamo noi stessi, siamo direi piuttosto adattati alla vita, forse in una parola si potrebbe dire siamo nella dimensione della sopravvivenza.

Non è detto che sia una sopravvivenza tragica, in condizioni estreme, magari nella routine. Pensate noi adulti normalmente si può prevedere di noi quello che faremo il lunedì, il martedì, il venerdì sera, che in agosto siamo infilati nell'autostrada, che il 20 dicembre siamo per negozi a comprare regalini, siamo piuttosto prevedibili, quindi la sopravvivenza intesa come la solita vita, la routine in cui abbiamo riportato delle ferite, ci siamo fatti delle difese, abbiamo delle forme di attaccamento a qualcosa, ma è come se la vita perché passi, si svolga, corra anche velocemente si ripettesse uguale a sé stessa, la chiamiamo la solita vita.

Dall'altro c'è (diceva Capitini) una realtà liberata cioè quella in cui, magari presentita nel cuore, sognata una volta, possiamo dire veramente che sia una vita vera. Racconta Danilo Dolci che si era laureato in architettura, lui proveniva da Trieste che a un certo punto a 26 anni si chiede: ma dov'è la mia vita? C'era come uno scollamento tra quello che lui era, le cose che faceva, e la vita vera che però continuava a cercare e da lì decide di partire, di andare in Sicilia. Si chiede: quali sono le terre più povere, le situazioni più disastrose che ho conosciuto? E si ricorda della Sicilia che da bambino aveva conosciuto perché il padre era ferroviere, girava per l'Italia, lui vuole andare in Sicilia a faticare, una forma di coscienza popolare, fare una azione maieutica.

Dice: io sono andato in Sicilia perché sentivo che dovevo vivere una vita vera; sentite uno che non ha represso, che non ha soffocato il desiderio di una vita vera, non si è adattato alla routine, non si è accontentato della solita vita. Allora forse questa scoperta della filialità significa anzitutto cogliere questa contraddizione tra quello che siamo abitualmente e quello che potremmo essere, tra quello a cui ci adattiamo e quello che è scritto nella nostra dignità, benché l'abitudine dica (anche teorica, anche nelle filosofie contemporanee) che noi siamo presi nella così detta finitezza. I filosofi usano la parola finitezza per dire che nasciamo, cresciamo, se va bene invecchiamo con l'angoscia di invecchiare, moriamo e la morte non è nemmeno l'ultima parola dopo c'è l'oblio e dopo qualche anno, dopo qualche settimana chi si ricorderà di noi? Questa sarebbe la finitezza che siamo presi tra la nascita e la morte.

Ecco in realtà se io ascolto la dignità che io stesso sono, che paradossalmente è qualcosa che mi costituisce, ma non è una proprietà, non la posso comprare, non la posso vendere, la posso tradire oppure la posso attuare. E' una cosa che mi costituisce, ma non è nella forma della proprietà, semmai è nella forma della responsabilità, è proprio un altro ordine di significato. Ora se io ascolto la mia dignità e la dignità di un'altra persona, mi accorgo che invece qui morte o non morte, c'è un valore infinito. Allora quando cerco l'infinito non lo devo cercare nella matematica, nell'astronomia: **l'infinito è il valore di ogni persona, è un valore vivente, radicale, incalcolabile, non monetizzabile, non quantificabile, ecco perché l'ottica del merito o della colpa o l'ottica del merito o del peccato non rende giustizia alla dignità delle persone**. Ecco perché persino nell'abito del diritto penale, del processo, della detenzione, in teoria uno stato è democratico quando si ricorda delle dignità delle persone al di là del crimine che hanno commesso.

Non è che tu li puoi trattare come ti pare, li puoi torturare, li puoi mandare alla morte... no, c'è un limite legato a questa dignità infinita e incalcolabile. Ora scoprire questa contraddizione significa forse riconoscere che è importante per noi riprendere una strada

nella vita che non sia la ripetizione di noi stessi. In fondo Gesù di Nazareth chiama a una vita nuova, una vita completamente rinnovata tanto che le condizioni di rapporto con la realtà vengono restaurate in modo nuovo, non è che vengono riportate indietro. I ciechi riacquistano la vista, i sordi odono, i morti risorgono, i muti parlano, sono immagini concrete per dire gli effetti di questo cambiamento cioè cambiamo completamente; siamo noi, nessuno ci toglie la nostra fragilità, ma cambiamo le condizioni del rapporto con la realtà.

Ecco la filosofa spagnola che citavo stamattina, Maria Zambrano, quando vuole descrivere proprio commentando la logica del vangelo, la rivelazione dell'uomo che c'è nel vangelo, dice che in fondo in questo cammino della vita che rischia di girare a vuoto, rischia di perdersi oppure può essere veramente questo cammino di nascita nuova, i movimenti essenziali che noi facciamo o che noi possiamo sperimentare sono tre, lei dice una sorta di tipologia.

Un primo movimento che forse nessuno può aggirare, può evitare, è proprio una fase della vita e va bene quando è solo una fase della vita, lei lo chiama il delirio. Delirio è un termine per lei non psichiatrico, (i matti delirano e noi invece no) è una categoria esistenziale. Dira in latino, è la parola che designa il solco che fa da confine tra un campo a un altro, quindi de-lirare vuol dire passare il segno, passare il confine. Passare quale confine? Ecco delirare per lei significa passare il confine del nostro cammino di vita sconfinando verso un territorio che non è il nostro, cioè trovandoci a condurre una vita che non è veramente la nostra, se volete è il contrario della nuova nascita, è falsificare la vita e entrare in una condizione fittizia che magari desideriamo.

Lei dice che il grande sentimento che rischia di farci cadere in questa trappola è l'invidia. L'invidia è una delle forme della paura, invidia che vuol dire: tu hai paura non tanto di non avere nulla, ma di non essere nessuno e allora invidi nell'altro non tanto quello che ha, ma quello che è. L'altro ti fa da modello, per il bambino il genitore, per l'uomo Dio, per quello che non è riuscito in certi posti quello che invece è riuscito, l'altro ti fa da modello doloroso per cui lui sembra incarnare una pienezza di identità e tu senti che sei una nullità, senti che ti manca non tanto di essere qualcosa, ma di essere qualcuno. Quando cadi nella spirale dell'invidia, la paura di non esistere come persona unica, originale, preziosa, la paura di non essere amato, la paura di sprecare la vita, allora quando tu sei preso dall'invidia (lei fa l'etimologia del verbo vuol dire vedere da dentro, vedere da dentro la caverna, la grotta di questa percezione distorta della realtà), allora tu puoi diventare quello che non sei. E' il contrario della vera nascita, è l'uomo che vuol diventare onnipotente, che vuole essere Dio per esempio, non accetta la sua figliolanza.

Uno dei modi di non accettare la figliolanza non è solo quello di sentire che essere figli è troppo, essere divini per noi è troppo, e anche quello di sentire che è troppo poco perché noi vogliamo essere onnipotenti in modo diretto, vogliamo decidere noi della vita e della morte, vogliamo decidere noi del destino degli altri. **Quando tu diventi il regista della vita di qualcuno altro ti stai arrogando un potere onnipotente sulla vita dell'altro.** Allora questo sentimento di mancanza di identità, di mancanza di una vita vera che però viene male interpretato ci mette alla ricerca dell'acquisto della nostra vera identità, riconosciuta in qualcun altro. Quando facciamo questo siamo nel delirio, cioè non costruiamo veramente un percorso autentico, ma falsifichiamo l'esistenza.

Dice Maria Zambrano, questo probabilmente è un territorio, è un errare, è una sorta di esilio che ci procuriamo che nessuno può eludere, non è che noi immediatamente nella vita siamo già nel percorso autentico. Intanto l'inizio di questa nascita è uscire da questo delirio, cioè lei vuol dire, accettare la nostra condizione di figli che non è né troppo, né troppo poco. Non è troppo per noi avere una origine divina, non è troppo poco nel senso che non dobbiamo desiderare di sopprimere la relazione con Dio, metterci al suo posto, ma stare a questa relazione. Ora il delirio è il primo grande equivoco pratico.

Si potrebbe dire allora per esempio che ridurre il cristianesimo a una religione, a una religione di potere o di conservazione dei poteri costituiti è una forma di delirio collettivo, è

aver mancato completamente quel messaggio e essersi costruiti una identità cristiana che tradisce il messaggio autentico della vita autentica del cristianesimo.

Il secondo movimento che lei cita lo chiama “disnascere” cioè vuol dire quando noi nel tentativo di andare avanti in questo percorso di vita incontriamo il confine. Già nascere fisicamente vuol dire superare un confine, supero il confine del corpo di mia madre, esco in un territorio nuovo. Non a caso ogni attraversamento di confine procura un minimo di angoscia, cioè io vado verso l'ignoto, abbandono una terra conosciuta e mi spingo oltre. Allora quando io percepisco che questo passaggio per me è troppo angoscioso o io non mi sento pronto, una tendenza che noi possiamo avere è quello di regredire, di tornare indietro; per esempio avendo capito qual è il messaggio evangelico, restare religiosi, restare dentro una sorte di nicchia che non ci chiede veramente di cambiare vita, ma ci permette di stare dentro la solita vita dove la religione ci decora, ci legittima, ci arreda questa solita vita. Disnascere può essere patologico se di fronte a ogni crescita possibile, di fronte a ogni spazio di vita vera io torno indietro perché c'è una sfiducia, una paura troppo grande del passaggio di confine. Può essere in parte fisiologico, quando io non mi sento pronto, cioè si potrebbe dire non ho raccolto tutto quello che sono, allora non sono pronto a fare un passo perché il passo avanti non lo posso fare con una parte di me, lo devo fare con tutto me stesso.

Ricordate nella bibbia Shema Israel, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutti i beni, cioè vuol dire con l'interezza di quello che tu sei. Allora in fondo è un istinto sano dire: quando io non mi sento intero, non ho ancora un raccoglimento, non è solo fare silenzio o essere concentrati, ma armonizzare quello che sono, entrare interamente in una scelta, allora giustamente faccio un passo indietro, può essere un gesto di difesa fisiologica. In fondo qui, lo accenno solo, andrebbe approfondito c'è il grande tema dell'essere educati nella vita, a fare le grandi scelte che impiegano tutta la nostra persona. Tu ti fai frate, ti sposi, scegli un lavoro, ammesso che lo puoi scegliere, sono scelte della vita. Come ci arrivi a fare queste scelte? C'è una parte di te, c'è una proiezione, una immaginazione, un sentimento, la tua storia, è davvero la tua vocazione oppure no? Perché se la scelta che noi facciamo di sposarci, di non sposarci, di fare una cosa, di partire, di restare, le scelte ci trovano normalmente impreparati; ecco perché molti hanno paura di scegliere e si illudono che non scegliendo preservano la libertà: ovviamente quello è il modo migliore per sprecarla, per svuotarla.

Allora qual è il grande rischio? Che la scelta si trasforma completamente ancora una volta in un sacrificio cioè tu nel fare una scelta assumi una parte di te, ascolti un sentimento, ascolti un richiamo, ma per farlo tagli via tutto il resto, dopo di che chiaro che avrai il rimpianto di quello che non hai scelto. Segno tipico di una scelta dove non c'è stato il raccogliere di tutta la persona è che quando tu vai avanti nella tua scelta ti trovi a rimpiangere le altre 99 cose che non hai scelto. La scelta vera, a cui normalmente noi non siamo preparati, come quando tu ti sposi non lo sai quello che fai, oppure diventi frate non lo sai quello che fai. Quando diventi genitore tu lo sai che significa essere genitore? Naturalmente no, sarà la vita che te lo insegnerà. La vita è ironica, è il piccolo che ti insegna ad essere genitore, è lo straniero che ti insegna l'ospitalità, cioè tu ti esponi alla vita e la vita ti insegna, ma non è che tu prima sai, prima hai tutte le informazioni, prima sei pronto e poi ti apri. Nelle scelte vere della vita non è mai così, quindi chi vuole controllare tutto, una scelta vera non riesce a farla.

Allora se la scelta nell'essere compiuta vi spezza, vi lacera, allora è un sacrificio e quindi **il sacrificio non è un fondamento per una vita nuova, è anzi il soffocamento che impedisce la nuova nascita non a caso è il contrario della felicità. Dove c'è il sacrificio non può esserci felicità** come vita buona condivisa tra le persone. Altro è quando noi la andiamo a scegliere raccogliendo quello che noi siamo e anche rispondendo a un appello che veramente ci chiama a una vita vera, cioè voglio dire la scelta di una vita vera non ce la inventiamo a tavolino e nemmeno solo perché abbiamo letto un libro e ci siamo fatti un'idea.

Ogni autentica scelta è la risposta a un appello che in qualche modo mi ha raggiunto e ha parlato proprio a me. Non è detto che sia una frase, può essere un evento, può essere un incontro, può essere la risposta alla sofferenza, può essere un sogno, però tu rispondi quando scegli. Se inventi vuol dire che la scelta è fittizia, è una costruzione e domani magari cercherai un'altra costruzione di segno opposto. Allora **quando la scelta raccoglie veramente la persona** e tu rispondi a un appello che suscita la tua umanità allora veramente **quello che non hai scelto come possibilità di vita non lo rimpiangi** perché la cosa che hai scelto ti ripaga di tutto quello che non hai scelto, il suo significato è tale che raccoglie anche le altre cose. Questo è diciamo il significato che sta dentro l'espressione comune: si vive una volta sola. Non puoi condurre 5 vite, 7 vite, 10 vite, hai un cammino nella tua strada. Il problema vero è che tu maturi questa capacità di orientarti e di rispondere e anche di raccogliere quello che tu sei.

Ora abbiamo detto (ritorniamo a Maria Zambrano) delirio, mancare la strada, nel caso del cristianesimo vuol dire non vedere proprio la nuova nascita, pensare di costruirsi una identità che elude il passaggio della vera nuova nascita, quel cristianesimo che nasce religioso e resta religioso e non capisce che **la religione è un guscio iniziale che deve spezzarsi**. Il vangelo direbbe che è un seme che deve morire per portare frutto, deve accettare di passare sotto terra per arrivare a portare frutto, quello è detto proprio della religione più che della vita di ciascuno e dell'uomo singolo, quello che noi costruiamo. Allora delirio vuol dire che noi continuiamo per la vita a girare in tondo e senza veramente che ci sia un cammino; disnascita vuol dire facciamo un passo indietro fisiologico o patologico che sia, nascere veramente che vuol dire allora per lei?

E lei lo faceva commentando il messaggio evangelico, la prima cosa che lei dice: accettare la condizione di figli, non ritenerla né troppo, né troppo poco, accettare la condizione di figli vuol dire da un lato che noi siamo fatti d'amore, il complemento di materia. Diciamo così dell'essere figli, che cos'è? E' che tu sei fatto d'amore, sei fatto dell'amore dei tuoi genitori e se cresci e ti sviluppi è perché qualcuno ha una cura per te che rinnova quell'amore. Proprio nella filialità si vede che **la vita non viene dalla vita, non è un fatto biologico, la vita viene dall'amore per cui il contrario stesso della vita non è tanto la morte, ma la mancanza d'amore**. Utile che io faccio il rapporto a due, vita - morte, ma non capisco se considero solo vita e morte. Devo considerare vita – morte e amore o bene e male, cioè un rapporto a quattro voci non a due. Quindi la morte di per sé non è l'altra metà che completa la vita, non è come dire la morte fa parte della vita, è un fatto naturale.

La vita non è un fatto naturale, ha una struttura biologica, sta dentro la natura, ma eccede la natura, ha un significato esistenziale che è riducibile alla biologia e invece ci chiede il confronto con il male, con il bene, con l'amore e allora nella filialità noi scopriamo la convinzione per cui la vita c'è e cresce se c'è l'amore. Se l'amore manca, manca nel senso che magari non solo non lo sai dare, ma neppure lo ricevi, ecco quando tu non dai un grammo d'amore e non ricevi un grammo d'amore sei morto anche se campì cento anni, biologicamente tu sei vivo, ma sei come morto. E invece ci sono persone per noi morte, scomparse, che ancora sono in grado, se noi manteniamo quella relazione, di darci amore e di ricevere amore paradossalmente. Vedete se io leggo la vita solo con la scansione vita – morte biologica non la capisco, devo leggerla con gli occhi dell'amore, del possibile mancare di questo amore. Allora per lei essere figli vuol dire accettare questa identità. Notate non è più l'identità particolare che ci costruiamo noi.

Qual è il **male dell'identità che ci costruiamo noi? Che spezza le relazioni**, che in nome dell'identità, in nome dell'io o in nome del noi (noi cattolici, noi frati, noi sposati...) il noi e l'io sono astrazioni che spezzano il legame universale, quella comunione profonda di tutti i livelli, anche al di là della morte, direbbe il vangelo. Pensate al passo avanti nel concilio vaticano secondo che ha detto che la chiesa è il popolo di Dio. Forse possiamo fare un passetto anche oltre il concilio vaticano secondo: il popolo di Dio è il creato, tutta

l'umanità e il creato intero, non è solo ristretto ai battezzati o ai cristiani, cioè non è un cerchio ristretto, è l'universalità del creato.

Allora finché noi costruiamo le nostre identità (ironia vuole che le più chiuse siano quelle religiose, le più rocciose, le più inossidabili), se costruiamo le nostre identità spezzando questa rete di comunione che invece è universale, l'identità diventa un veleno, diventa una fonte di morte, non di vita. Invece l'identità di figlio che va oltre queste nostre identità ci mette in una apertura per cui il modo d'essere risulta accogliente, ospitale innanzitutto con Dio stesso. Veramente siamo in grado di riconoscerlo padre, madre, fonte amorosa della vita e allora certo che siamo in grado di ricomunicare, non ci viene più di dire: sì, sì bello in teoria però in pratica come si fa?

Se ti viene quella domanda bello in teoria però in pratica come si fa, vuol dire che stiamo ancora al di qua dentro la scissione. Non è tanto la domanda che non conta, ma lo sguardo da cui la poniamo, la posizione da cui la poniamo che dice che ancor abbiamo una esperienza corrispettiva di questo nascere.

Allora lei dice: primo significato nascere veramente è entrare in questa condizione di figlio, scoprire questa filialità che va oltre delle identità particolari. La seconda cosa che dice: figlio si traduce come fratello e sorella, cioè io non posso assumerla come fosse un privilegio, non è l'essere un figlio in modo esclusivo, ma è l'essere figlio in relazione di fraternità, di sororità dell'altro.

Terza indicazione importante che lei sottolinea; **noi nasciamo veramente quando da essere umani** (quindi non diventiamo dotati di poteri speciali, con la nostra fragilità) **impariamo a porre distanza** (Gandhi direbbe: non collaborazione) **con il male cioè il confine concreto che conferma la vera nascita dell'essere umano è quando questo impara a esistere senza collaborare con il male**. La vecchia teoria del peccato originale diceva che questo è sovrumano, come noi siamo connaturati con il male e come facciamo a stabilire una distanza? Allora la libertà dei figli di Dio è libertà dal male non nel senso che diventiamo immuni, il male ci può colpire. "*Beati voi quando sarete perseguitati*" o è un inno al masochismo, oppure lì ci si vuole dire qualcosa d'altro, cioè che il male può colpirci, ma non vince se noi non diciamo di sì, cioè se noi non aderiamo all'opera del male dove male vuol dire distruzione, menzogna, ricatto.

Il male arriva e all'inizio ti dice: guarda io sono il bene, io sono la religione, io sono la sicurezza nazionale, dice tante cose positive. Poi quando entri nel meccanismo e ci collabori, ovviamente in buona fede, (i disastri si fanno in buona fede, dopo il 900 abbiamo visto che vuol dire aderire al male convinti che fosse il bene) allora quando tu aderisci alla fine anche se scopri che è un meccanismo di male, il male ti ricatta e ti dice: guarda che tu adesso non hai più un altro modo di vivere. Sentite, ti toglie la libertà, oggi tu non puoi non competere, non sbrigarti, non cercare di impostare la vita in quel modo perché vai in rovina! Quale cristiano si può permettere la libertà dei meccanismi del mercato? Quale cristiano si può permettere di fare politica secondo la non violenza, la giustizia e la misericordia?

Allora il male diventa distruzione di vita, di valori, di futuro, di verità, menzogna perché rovescia completamente i termini e ovviamente ricatto. C'è un'annotazione nel diario di Kafka che a un certo punto dice: quando si è aderito al male, dopo un po' il male non pretende più che tu gli credi, cioè tu lo sai che una cosa è male però continui lo stesso perché pensi che altrimenti tu andrai in rovina, che altrimenti andare avanti non è più possibile.

Avrete sperimentato che capire una cosa con la testa non significa cambiare vita, a volte significa sprofondare nella contraddizione. Io ho capito che una cosa è male, ma ci resto attaccato. Allora una di queste condizioni è di stabilire la distanza dal male, cioè vuol dire **il male può anche colpirmi, ma io non collaboro, cioè io genero una risposta di bene, genero una risposta di perdono**, di giustizia, di resistenza che non assume la stessa logica e gli stessi mezzi del male. Allora una delle condizioni, certo è, si potrebbe dire, superare la paura, affrontare la paura; il male fa leva sulla paura cioè sul fatto che noi

pensiamo che altrimenti andremo in rovina. Non solo però la paura, in realtà non è solo un problema di paura. Lo diceva una persona detenuta, siamo andati con un po' di studenti nel carcere di Bollate a Milano, ci siamo confrontati con loro sulla libertà, e uno di questi che era stato latitante all'estero ha detto: quando mi hanno catturato ho respirato, per me è stato un sollievo. E lui ha alzato la mano nel dibattito e ha detto: guardate non è solo la paura, sono anche gli attaccamenti.

Per noi non è solo la paura, ma l'attaccamento a qualcosa per non perdere la quale saremo disposti a fare tutto. Allora bisogna verificare a quali cose siamo così attaccati che non vogliamo cambiare vita, la nuova nascita non ci dice nulla, ci dice quell'attaccamento. Allora arrivare a questa capacità di libertà dal male che non è una cosa sovrumana, è accettare un altro modo di vivere, accettare un'altra energia di bene significa da un lato certo, affrontare la paura, dall'altro lato significa verificare il nostro desiderio.

A che cosa siamo attaccati? Dico una parola più materialistica, più concreta, il nostro bisogno. Il vangelo fa molta attenzione ai bisogni profondi delle persone, all'immagine della fame, della sete, della guarigione dalla malattia, quindi il bisogno fondamentale di una persona, il desiderio, l'aspirazione di una persona. Allora verificare se il sistema di apparentamenti che noi abbiamo costruito in realtà è una tomba, è un sepolcro imbiancato, cioè ci fissa una vita che non è più una vera vita oppure ci permette una apertura.

Maria Zambrano dice: stabilire distanza critica dal male, sperimentare una libertà dal male, e significa che veramente dentro questa cognizione di vita, senza rimandare all'aldilà siamo nati fino in fondo. Qual è il filo conduttore per leggere questo tema della nuova nascita che troviamo nei vangeli? Forse qui se parliamo di nuova nascita si potrebbe recuperare quel termine, o meglio, quell'annuncio che c'è nei vangeli della resurrezione che i cristiani normalmente hanno spostato alla fine della vita o come qualcosa che innanzi tutto è una specie di magia, di miracolo che ha riguardato Gesù di Nazareth, una sorta di rapporto privato tra il Padre che dà la ricompensa al figlio che si è comportato bene, e lo fa risorgere. Se l'abbiamo pensata per noi, l'abbiamo pensata spostandola alla fine della vita e semmai se ne parla dopo la morte e ovviamente imprimendo sopra la logica meritocratica: la resurrezione semmai sarà per chi se l'è meritata e non sarà una apertura di vita nuova per tutti.

Proviamo a riascoltare qual è il filo conduttore delle scene di resurrezione dei vangeli che innanzi tutto non sono solo quelle riferite a dopo la croce di Gesù, anzi quella è la scena più sobria, quella è appena accennata, c'è proprio un minimo. Durante la vita di Gesù, nella sua predicazione, nei suoi gesti, ricompaiono scene di risurrezione. Dicevamo stamattina: questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, fate festa... mica parlava della morte biologica parlava di un altro tipo di morte. Allora come viene presentato nei vangeli l'ingresso a una vita risorta, cioè a un'esperienza di resurrezione nel centro della vita? Se voi andate a vedere dalle beatitudini alla resurrezione del figlio della vedova, alla figlia di Gairo, alla resurrezione di Lazzaro, alla liberazione dal perdono, la peccatrice perdonata, cioè le varie scene che simboleggiano questo significato di una vita nuova quando la vita effettiva sembrava completamente compromessa, voi vedete che ricorrono questi elementi:

1° c'è una parola di vita che ti raggiunge, non è una magia, c'è un invito, un appello che ti viene a cercare e ovviamente però non fa da solo, ma aspetta la tua risposta, quindi c'è una parola di vita che riguarda te e ti viene a chiamare.

2° elemento: se tu ascolti veramente devi fare una rinuncia, devi rinunciare alla paura.

Questo sentimento ce lo abbiamo, ce lo abbiamo comunque, è inutile condannarlo, va ascoltato, però arriva a un punto in cui **tu diventi libero se rinunci alla tua paura**. Qui una precisazione terminologica rinunciare non vuol dire sacrificare questo è un equivoco, una sovrapposizione, ma rinunciare vuol dire distruggere, mortificare qualcosa che è vivo, quindi renderlo morto o in modo simbolico o in modo fisico. Rinunciare: se il tuo occhio ti è di scandalo togliilo, se la mano ti è di scandalo.. tagliala, sembra il culmine della logica

sacrificale, il contrario. Vuol dire se tu ti attacchi e ti fai soffocare da una cosa piccola, parziale, oppressiva, o che viene fuori di te o che viene da dentro di te e tu appendi, agganci, tutta la tua vita a quella cosa, come quello che ne so che ha dato tutta la vita per il lavoro si è identificato con il lavoro, quando va in pensione è come morire perché ormai per lui il lavoro era la vita, se tu ti attacchi sempre e solo a una cosa vuol dire che tu stai sacrificando l'interesse della tua vita.

Allora per essere libero devi imparare l'arte della rinuncia cioè devi rinunciare a tutto quello che ti opprime. Qui la tradizione induista aggiungerebbe e poi ti accorgi che quello a cui rinunci, siccome ti opprimeva, in realtà ti ha portato a una non rinuncia, quello che all'inizio sembra una rinuncia in realtà non è una rinuncia e tu ti eri attaccato alla cosa che ti opprimeva. Allora **la rinuncia se è sana è per la libertà; il sacrificio è per la mortificazione**. La cosa è diversa, allora chi ti ha chiesto di rinunciare alla tua paura, ti fidi della tua paura o ti fidi di questa parola di vita nuova? Questo è il confine dove si trova la libertà. In un certo senso è proprio la rinuncia al sacrificio e quando noi ci attacchiamo a quello che ci opprime pensando che ci protegge, che ci salva, che non si può fare a meno, lì veramente sacrificiamo la vita.

Se invece rinunciamo a questo tipo di attaccamento perverso ritroviamo una libertà che ci fa capaci di una vita felice, quindi rinunciamo al sacrificio, e non sono la stessa cosa: rinuncia e sacrificio. Ora prima caratteristica, una parola mi raggiunge, secondo mi ha chiesto di rinunciare alla mia paura e al sacrificio che sto facendo della mia vita, esci dal sacrificio, esci dall'oppressione. Direbbero qui i greci, avevano ragione gli stoici: nessuno ti può opprimere se tu non glielo permetti, se tu interiormente non hai consegnato la tua vita ad un meccanismo oppressivo. Ecco l'elemento della libertà.

3° elemento che c'è in queste scene evangeliche: Il cambiamento del cuore, dal cuore chiuso, dal cuore soffocato dalla solita vita il cuore si apre e si apre concretamente perché tu ti liberi dal sentimento di indegnità che è proprio la radice emotiva della cultura del peccato cioè quando tu in fondo pensi che meriti il negativo, che il sacrificio è giusto perché tu porti la colpa di esistere, perché tu non sei abbastanza qualcosa, non hai fatto qualcosa, allora questo senso di colpa diventa il tuo specchio. Ecco **quando il cuore si apre tu davvero ti senti accolto, amato per quello che sei**.

Notate qui la differenza, la vecchia dottrina del peccato originale disprezzava l'uomo dicendo che l'uomo sostanzialmente è solo capace del male, la dottrina opposta dell'uomo già redento, già positivo, già artefice della storia, del paradiso in terra cioè quella che idealizza l'uomo, è fatta dello stesso disprezzo perché idealizzare qualcuno significa disprezzare in un altro modo cioè vuol dire io non ti riconosco prezioso per quello che sei, ma semmai per quello che sarai, non per quello che concretamente è dato di te, ma per quello che dovrebbe essere. Quindi l'uomo reale lo disprezzo, e ammiro l'uomo ideale.

Ecco invece nel vangelo l'apertura del cuore è quando tu ti senti amato per quello che già sei non perché ti convertirai, ti impegnerai, ma per quello che sei. Nel cristianesimo non c'è il perfezionismo per cui tu devi assicurare a Dio una prestazione senza la quale non ti meriti questo amore, questa accoglienza. Allora il cambiamento del cuore diventa essenziale.

Non a caso questi tre elementi: **la parola che ti raggiunge, la rinuncia alla paura** e ti fidi di questo appello **e il senso dell'essere amati** così, dell'essere accolti che ti riapre il cuore, ecco questi tre elementi si raccolgono in un passo del vangelo Luca 20,36 quando si dice, si usa questa espressione: "i figli di Dio sono i figli della resurrezione" cioè vuol dire in questa figliolanza tu sei generato a una vita nuova oggi, nel centro dell'esistenza, non è che devi proiettare al domani, dopo la morte. Verrà anche dopo la morte, d'accordo, ma intanto se non c'è liberazione dal male qui, la liberazione dalla morte è astratta, non ha la consistenza perché l'autentica liberazione intanto è liberazione dal male. Conseguenza di questa prospettiva, ecco se tu ti fidi di quella parola, e il cristianesimo diremmo è l'adesione alla forma di vita che era tipica di Gesù di Nazareth, che anche qui non devo

idealizzare per disprezzare me, il gioco del disprezzo e dell'idealizzazione. E' inutile che lo metto sopra l'altare o nei santini, se lo espello, lo caccio via dal mio modo di esistere.

Gesù di Nazareth è uno che ha accettato che quell'amore desse forma alla sua vita. Sentite, non è solo un sentimento, una emozione, una passione, è una forza consapevole che dolcemente, mitemente dà forma alla tua vita e la rinnova completamente. Lui si è fidato. Allora di fronte a questo messaggio, aderire a quella forma di vita.. dicevo questa mattina ecco perché è detto da parte di Gesù: *io sono la resurrezione, io sono la via, io sono la verità, io sono la vita*" non lo diceva perché era megalomane, per dire che quello è il passaggio aperto per ciascuno di noi, cioè per quella forma di vita. Allora se uno aderisce a quella forma di vita viene meno l'esperienza della morte come distruzione per stare dentro un modo di vita che non può essere riportato alla signoria della morte tanto che allora non è che non muori, ma affronti, sostieni il confronto con la morte, innanzitutto ti fai carico della morte di altri, del male che può colpire altri, esci da questo egoismo della salvezza individuale: vado male? mi salvo?, non mi salvo..ma ti importa della salvezza degli altri, ti importa del bene degli altri. Allora quando tu aderisci a questo, persino il confronto con la morte fisica assume un'altra prospettiva.

Da quello che noi sappiamo come esperienza, non è che faccio fughe consolatorie, in realtà nella nostra esperienza vediamo che la morte fisica non ha il potere di togliere senso, di togliere valore alle nostre esistenze, non le cancella cioè la relazione d'amore persiste nonostante la morte fisica. Allora se è questo, capite il cuore è liberato, stamattina dicevo paura di vivere, la paura di morire, immaginate adesso un cuore liberato che ha attraversato queste paure, ora tutto quello che era il contenuto della figliolanza cioè della libertà vera dei figli e delle figlie di Dio diventa sperimentabile nell'esistenza.

Ultimo passaggio, ma allora nella vita quotidiana nostra o per esempio nella quotidianità dell'essere chiesa, dell'essere una comunità fede, che traduzione può avere questo, visto che è facilissima quell'inerzia per cui ritorniamo al meccanismo religioso, cioè rappresentiamo delle cose senza riuscire a viverle. Allora quali possono essere gli elementi essenziali che svolgono completamente nel quotidiano questi significati che nel vangelo sono presentati?

Ecco direi innanzi tutto il primo elemento lo chiamerei così: **avere il coraggio di essere fedeli alla felicità.** La vocazione dell'essere umano, ce lo abbiamo scritto nella nostra dignità è la vita felice, la vita riuscita. Nessun padre, nessun Dio, nessuna madre, generano, creano un essere umano perché quello sia consegnato alla sofferenza e alla morte. La bibbia racconta che mai non c'è un giorno che Dio crea la morte. Il libro della sapienza (cfr.1,13 ss) dice chiaramente, Dio dice: io non ho creato né la morte né ho messo semi di distruzione nella vita, nel creato.

Allora la fedeltà e la felicità vuol dire non tanto che io mi faccio una utopia nella testa, ma vuol dire che accetto di stare nelle relazioni affettive, di imparare ad amare dove la felicità vuol dire vita buona condivisa, vuol dire, abbiamo detto, attaccamento liberante ad altri che diventano per noi motivi di vita. Io sono felice perché l'altro esiste. Quindi la felicità non è solo una meta, semmai è anche una meta, è anche un traguardo, ma innanzitutto è una esperienza radicata nelle nostre relazioni amorose. Se non è questo la felicità non è nulla, è chiaro che non ci sarà nessun traguardo.

Allora la fedeltà e la felicità richiedono coraggio, richiede che tu non ascolti la paura di soffrire, che tu non ascolti la paura di rimetterci, la paura di essere travolto dalla vita, questo coraggio qui direi è l'ingrediente. Considerate le nostre miserie quotidiane forse la formulerei così: **il desiderio di cambiare vita.** Nessuno può aderire a questa proposta di vita nuova se si ritiene giusto, se si ritiene già dentro la vita giusta, ma deve avere quasi questo desiderio profondo che forse viene dopo il fallimento. Quando tu i tuoi desideri, i tuoi progetti non si sono realizzati, non è come pensavi tu, allora che vuol dire che la vita è fallita? No, che finalmente si apre uno spazio per cui tu puoi desiderare la vita vera.

Il desiderio della vita vera nel cuore, da qualche parte, qualunque sia l'esistenza che conduciamo ce lo abbiamo tutti, il problema è ascoltarlo, il problema è farsi guidare da questa energia che abbiamo nel cuore.

Seconda condizione: la felicità non vuol dire fortuna, non vuol dire privilegio, vuol dire che ho agito bene. Voi sapete che ci sono persone che hanno un benessere complessivo e non sono felici, persone che affrontano compressione politica, la malattia, la sofferenza, e hanno conservata la capacità di felicità. No, non è così, non dipende dai fatti della vita o non soltanto dai fatti della vita, dipende da come noi rispondiamo ai fatti della vita. Capite ecco perché non salva la sofferenza, salva la risposta che insieme diamo al negativo della vita. Allora proprio perché la felicità non è la fortuna, non è il privilegio, dentro la felicità c'è la giustizia cioè vuol dire non la giustizia retributiva dei meriti e delle colpe, quella giustizia lì diventa ingiusta. La giustizia vera nei vangeli è accoglienza cioè tu non escludi, tu non poni barriere, la comunità vera c'è non quando hai una casa o hai una chiesa, ma quando cadono le barriere mentali spesso religiose per cui tu guardavi al fratello come se fosse un nemico. Quando c'è l'evento della caduta delle barriere lì accade una comunità.

Ecco perché è stolta l'espressione: fuori della chiesa o dentro la chiesa, mica è un campo di calcio, cioè non è questione di spazio, è questione, la chiesa, di modo d'essere. Quando tu hai un modo amante che non pone barriere nei confronti degli altri quello è un essere chiesa. Quando tu fossi anche la città del Vaticano, c'è questo modo che stabilisce barriere, in realtà non fai l'esperienza veramente di comunità dell'amore. Allora la possibilità stessa di scegliere la giustizia come accoglienza, poi come risanamento, fateci caso la giustizia degli uomini al massimo colpisce i cattivi quando va bene, **la giustizia dei vangeli non colpisce, guarisce, risana le situazioni**: i ciechi hanno la vista, i sordi odono, quella è la giustizia dell'amore, non è una giustizia che colpisce e dà le medaglie e dà le sanzioni.

Terzo elemento di questa giustizia evangelica è **la restituzione** cioè riattribuisce a te le tue qualità, la tua dignità. Tu che eri infangato dal disprezzo, dall'emarginazione, ti restituisce interamente la tua dignità, non ti tratta mai da oggetto, né di assistenza, né di aiuto, né di commiserazione, ti riconosce come soggetto. **Dio ti riconosce come soggetto**. Allora imparare questa giustizia, servire questa giustizia è la condizione fondamentale per una comunità che in modo aperto e in modo fraterno vuole essere chiesa nel senso evangelico.

L'ultima osservazione che sottolineo, certo concretamente questo significa che c'è chiesa dove c'è una esperienza di esodo dalla religione. Se ci ritroviamo insieme nelle parrocchie, nei conventi, non è per riconfermare all'infinito la postura religiosa che vuol dire non aver proprio capito il messaggio di Dio, ma è per imparare ad attraversare la sorta di infanzia immediata di tipo religioso in cui noi collochiamo immaginando che Dio ci chieda quello, ci chieda la prestazione, l'obbedienza, il sacrificio. Allora **ritrovarsi significa guarire insieme dalla patologia religiosa, questo ha un senso, è un esodo, ci si trova insieme per andare oltre, non per chiudersi dentro un certo luogo**.

Il secondo elemento è **esporsi insieme alla novità della parola**. Ho iniziato dicendo se una parola non ti raggiunge, se tu sei troppo schermato, sei troppo difeso, la vita nuova non è che te la inventi. Allora perché non tentare quel metodo di lettura integrata per cui innanzitutto noi che pensiamo di leggere il vangelo ci lasciamo leggere dal vangelo. Il primo rapporto con il vangelo è passivo, non è attivo, è il vangelo che legge te, non sei tu che leggi il vangelo, e per opposizioni, come meglio si adatta al tuo schema di vita. Questo lo abbiamo fatto tantissime volte, abbiamo manipolato il testo, figuratevi ancora diciamo offerto in sacrificio per voi e mica c'è il sacrificio nel testo, è una manipolazione gigantesca.

Quindi come si manipola il testo lo sappiamo, ma lasciare che il testo legga noi, legga le nostre vite, chi siamo noi; questo è Cristo come giudizio nella nostra vita, è un rispecchiamento liberante, non è il giudizio di un tribunale; quelli che parlano del giudizio di Dio pensando che sarà il giudizio universale, i buoni di qua e i cattivi di là... no! Il giudizio

di Dio è Gesù di Nazareth cioè la liberazione e il rispecchiamento di dove siamo con la nostra vita, ma non è un giudizio di condanna. E' un dirti: guarda, esci da quel meccanismo, guarda che la vita è un'altra, esci fuori.

Ecco allora se è questo, dobbiamo permettere al vangelo di leggerci, poi allora certo di leggerlo, di capire qual'era quel messaggio, ma insieme, ecco perché lettura integrata, di leggere con le nostre vite, con il vangelo di leggere la storia. I cristiani non possono più prendere fischi per fiaschi appoggiare dittatori, regimi oppressivi, economie di mercato... figurarsi, tu li trovi sempre nella stretta conservazione di assenti di grande iniquità e di ingiustizia. Questo non è più possibile, tu devi imparare a leggere i segni dei tempi, la storia, per capire qual è la tua responsabilità.

Non puoi dire io non me ne intendo né di politica, né di economia, né di sociologia, io leggo il vangelo. No, no, se leggi il vangelo devi leggere la storia a cui appartieni. Allora lasciarci leggere, leggere le nostre vite con la parola, ma leggere anche la storia collettiva. Ecco se è questo, allora a me pare che in questa prospettiva non si ponga tanto per noi una scelta intellettuale, cioè dico, ma il vangelo è ragionevole oppure no? Quell'idea per cui noi dobbiamo cercare di dimostrare che il vangelo è ragionevole agli occhi della scienza moderna, agli occhi dell'illuminismo, dobbiamo cercare di dire: beh in fondo, insomma, cercare una ragionevolezza, il punto non è quello, forse il punto vero rispetto a questa proposta è da un lato riscoprire questo desiderio di vita vera, cioè il vangelo parla a questo mio desiderio sì o no? Ha a che fare con ricerca della vita vera oltre la solita vita?

Sì oppure no? Questa è una verifica personale oltre che comunitaria.

Il secondo elemento, beh insomma imparare a riconoscere che se la vita persiste, anche la vita umana sul pianeta terra non è un fatto casuale o scontato. Le forze del male, del male concreto, politico, economico, non dico nulla di particolarmente soprannaturale, le forze concrete del male bastano a distruggere la vita umana sulla terra. Allora se la vita persiste non è così per un fatto puramente casuale è perché c'è un amore più forte che la rende capace di persistere. Quindi cominciare a riconoscere che quello che è dato non viene dal nulla, non viene dal caso, ma esprime il fatto che l'amore non ci abbandona e il bene continua ad essere più forte del male altrimenti saremmo già stati spazzati via.

Questo non è che ci consola perché tanti altri sono spazzati via, tanti altri sono vittime irredente della storia. Capite, non è una consolazione, è una fonte di responsabilità cioè vuol dire tu non ti puoi comodamente disperare dicendo che la storia va male tanto alla fine tu la tua vita la fai. Quelli che stanno in condizione di disperazione non se lo possono permettere di disperarsi, devono combattere, devono trovare un'altra risposta, un altro modo di vivere, ecco lì i cristiani ci devono stare, allora per questo riconoscimento che la vita continua grazie al rinnovarsi dell'amore.

L'ultimo elemento di plausibilità direi che è questo, quando tu sperimenti un bene o ricevuto o dato, normalmente è una dinamica imprevedibile, ma non ti accorgi che questo bene non lo inventi, non è una costruzione, non è un prodotto tecnologico, non c'è una fabbrica che lo può produrre, **quando tu sperimenti un bene è sempre perché c'è un bene più grande a cui tu attingi**. Tu stai partecipando a un bene più grande per questo lo ricomunichi, quindi **voler bene a una persona significa ricomunicare un bene più grande che ho ricevuto e che ho attinto, è come nuotare insieme perché siamo nel mare**. Né tu, né io abbiamo inventato il mare, illudersi di inventarlo e di controllarlo vuol dire veramente delirare.

Allora nelle nostre esperienze di bene, nonostante tutti i loro limiti, noi non possiamo non riconoscere una fonte più grande di noi che ci chiede questa umanizzazione, ci chiede questa responsabilità di intensificarlo. Allora se è questo, io credo che la logica del vangelo non è così strana, non è così bella ma impossibile, ma ci parla in modo molto più vicino, in modo molto più diretto delle nostre vite mostrando che **il futuro vero non è chissà fra quanti anni o addirittura dopo la morte, il futuro vero ci sta di lato, ci cammina a fianco ogni giorno, basta che noi apriamo il cuore, apriamo la mente o**

facciamo un incontro che ci permette questa apertura e il futuro vero, cioè la vita adeguata alla nostra dignità, noi la scopriamo nel cuore del nostro presente.

Ecco questa a me sembra che sia la libertà delle figlie, dei figli di Dio, e quindi insomma scopriremo in un cammino di vita dove le esperienze devono dare concretezza ai significati (senò non ci crediamo), ma quando c'è anche solo una esperienza che su questo ci apre gli occhi scopriamo che colui al quale credevamo di dover sacrificare tutto, quello lì il sacrificio non lo vuole, ci vuole liberi, ci ha creati per una pienezza di vita, per una felicità che non è un egoismo nostro, **ma quella felicità è consegnata alle relazioni, al modo in cui viviamo le relazioni con gli altri.**

Quindi **la libertà dei figli di Dio sarà una libertà anche personale**, ma non sarà semplicemente mia, **sarà una libertà condivisa oppure non potrà essere**, non potrà avere alcuna concretezza.

Venerdì 9 agosto 2013

Il peccato secondo Mosè e Gesù. Gv.9,1-40

fra Alberto Maggi

In questi giorni abbiamo visto emergere un conflitto tra due concezioni di peccato ed è importante che si conosca perché sarebbe veramente profano dire che certi comportamenti non sono peccato quando in realtà lo sono molti il contrario, quindi dobbiamo vedere nei vangeli che cosa si intende per peccato e quindi emergono due linee contrapposte tra di loro: una è la linea che vede il peccato come trasgressione alla legge di Dio, l'altra, quella portata avanti da Gesù che vede il peccato non tanto come una offesa a Dio, ma quanto come offesa all'uomo.

Il brano di vangelo dove più degli altri viene elaborato tutto questo, un brano che inizia e termina con il tema del peccato è il cap. 9 del vangelo di Giovanni, un capitolo straordinario. Speriamo di riuscire a far emergere la ricchezza di questo brano dove appunto c'è lo scontro, c'è il conflitto tra le due teologie del peccato, quella portata avanti dalle autorità religiose che arriveranno a decretare che addirittura Gesù era un peccatore e quella portata avanti da Gesù.

Ma vediamo questo brano che è importante. Ancora una volta ricordo che i vangeli non sono storia, ma teologia, non è un elenco di fatti, ma di verità, quelle che l'evangelista ci propone, quindi non è un raccontino di un episodio, di una guarigione, di un miracolo che Gesù ha compiuto, ma un profondo insegnamento teologico, pratico, per la vita delle comunità di tutti i tempi.

Il contesto: Gesù è appena sfuggito da un tentativo di lapidazione proprio nel tempio di Gerusalemme da parte delle autorità religiose. Il cap. 8,59, terminava con queste parole: *Allora essi presero delle pietre per tirargliele, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.* Il tempio per l'evangelista è un luogo di morte e non di vita. I luoghi che sono considerati sacri sono completamente refrattari all'azione dello Spirito e sono ostili all'azione divina, dalla sinagoga di Nazareth dove lo cacceranno e cercheranno di linciarlo, di gettarlo giù dal precipizio, al tempio di Gerusalemme dove cercheranno di assassinarlo, ma uscendo dal tempio Gesù, figlio di Dio, va incontro proprio a quelle persone che non possono accedere al tempio. Questa è la linea di Gesù.

Abbiamo visto che c'è una legge, c'è un tempio dove questo viene insegnata, ma erano luoghi riservati a quelli che potevano o volevano o dovevano accedere a questo tempio a determinate condizioni. Ma la legge, abbiamo già visto di fatto escludeva tante persone da Dio, il tempio anche escludeva tante persone da Dio. Allora con Gesù si cambia marcia, non c'è più il cammino delle persone verso il tempio, il Dio del tempio, ma è il Dio del tempio che esce e va incontro alle persone. Ma a chi va incontro? Proprio a quelle persone che per la loro condizione, per la loro situazione non possono avvicinarsi al tempio. **Cap. 9 del vangelo di Giovanni:**

1 **Passando vide un uomo cieco dalla nascita.** Uscendo dal tempio Gesù incontra quelli che non possono accedere al tempio e per un anatema, per una proibizione che risaliva al re Davide, i ciechi non potevano entrare nel tempio di Gerusalemme. Dire cieco all'epoca di Gesù non significava un inferno, un invalido, ma un maledetto da Dio. La cecità non era considerata una infermità, ma una maledizione che era più grave perché impediva lo studio della legge quindi era una maledizione scagliata da Dio. Giovanni ha una caratteristica, le affermazioni dottrinali di Gesù vengono sempre poi manifestate attraverso episodi.

Quindi Gesù nel capitolo precedente ha detto: *io sono la luce del mondo*, adesso Gesù manifesta in che maniera è la luce del mondo. Quindi Gesù *vide un uomo cieco dalla nascita*

2 **e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?** I discepoli non hanno alcun dubbio. Allora abbiamo già visto in precedenza che Dio castigava le colpe dei padri nei figli e che le malattie erano considerati castighi scagliati da Dio per determinati peccati, ma qui c'è un uomo che è cieco dalla nascita e i discepoli non hanno dubbio che questa cecità sia il castigo per i peccati, solo si chiedono: ma, ha peccato lui, ha peccato quindi prima di nascere nel ventre la madre o hanno peccato i suoi genitori? Loro non hanno alcun dubbio che la malattia sia la conseguenza del peccato. Questa è una caratteristica tipica della religione che tutto quello che di male viene, che capita nell'esistenza, sia mandato da Dio come conseguenza delle proprie colpe, e guardate che è difficile sradicarla.

Io vedo che quando tutto va bene, si le capiamo queste cose, ma al primo rovescio della vita, alla prima malattia, al lutto, sempre affiora nelle persone: che cosa ho fatto per meritare questo? Quindi vedete che questa idea che non è cristiana assolutamente si è infiltrata, inquinandola, nella spiritualità cristiana. Quando capita qualcosa ci si chiede: che cosa ho fatto per meritare tutto questo? Quindi fanno questa domanda a Gesù ed ecco la risposta di Gesù. **Gesù esclude in maniera categorica e tassativa qualunque relazione tra la malattia e il peccato e quindi la elimina per sempre.**

3 **Rispose Gesù: né lui ha peccato, né i suoi genitori però così si manifesteranno in lui le opere di Dio.** Allora Gesù risponde escludendo tassativamente qualunque relazione tra colpa e malattia. Dio non castiga gli uomini per i loro peccati, per le loro colpe, tantomeno manda le malattie, ma dice ai discepoli che proprio in questo individuo che è ritenuto maledetto da Dio per la religione, ed emarginato dalla società (vedremo fra poco che affiorerà che questo individuo era un mendicante) in lui si manifesta l'azione creatrice. Dice Gesù: *così in lui si manifesteranno le opere di Dio*. Questo termine l'evangelista lo prende dal libro del genesi al termine della creazione dove c'è scritto: Dio compì l'opera che aveva fatto.

Abbiamo detto che Gesù non risponde al problema eterno dell'umanità: perché il male? Lui si occupa dei malati, ma ci fa comprendere però la sua idea di male e di malattia. Nel mondo ebraico si credeva, ed era indiscutibile, che Dio avesse creato il mondo perfetto, aveva lavorato per sei giorni e il settimo giorno si era riposato. Poi i danni compiuti dall'uomo ed ecco quindi la morte, le malattie, le sofferenze. Gesù non è d'accordo con questa visione, Gesù già l'aveva detto, dopo il conflitto scatenatosi al cap. V dalla guarigione dell'infermo nella piscina: *il Padre mio opera, lavora, e io continuo a lavorare*.

Per Gesù la creazione non è terminata, la creazione continua e ha bisogno della sua collaborazione e tutti quanti gli daranno adesione. Gesù rilegge i capitoli del genesi della creazione, (li conosciamo tutti quanti, è inutile tornarci): non sono il rimpianto per un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Per questo **Gesù non osserva il sabato. Il sabato indicava che il mondo era stato creato e Dio si era riposato, Gesù non è d'accordo, Gesù continua la sua azione creatrice** e in quello che adesso farà, mi fermo, è proprio è una attività creatrice. Quindi Gesù dice: in lui, in quest'uomo così, vedrete realizzate le opere della creazione.

Poi parla al plurale, parlando al plurale Gesù invita i suoi discepoli ad associarsi alla sua attività,

4 noi dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato. Le opere del Padre sono sempre comunicare vita agli uomini. L'azione creatrice è una comunicazione incessante di vita

finché è giorno, poi viene la notte quando nessuno può operare. Le opere da compiere con Gesù e come Gesù, sono la liberazione dell'uomo da tutto quello che gli impedisce in lui di realizzare il progetto di Dio, il progetto del Padre, che ogni uomo abbia la possibilità di diventare suo figlio attraverso la pratica di un amore. E quello che Gesù aveva affermato nel capitolo precedente lo ribadisce:

5 Finché sono nel mondo io sono la luce del mondo. Quindi per Gesù è questa azione creatrice che porta la luce all'umanità e per far comprendere meglio l'azione creatrice l'evangelista mette in Gesù le stesse azioni del Dio della creazione. Conosciamo tutti nella creazione del primo uomo quando Dio prese del fango, gli dette forma e poi gli alitò il suo spirito e divenne un essere vivente. Ebbene le stesse azioni adesso Gesù le compie nei confronti del cieco.

6 Detto questo sputò per terra, fece del fango con lo sputo e poi anziché adoperare il termine mise o pose, adopera un verbo strano perché non si adopera per il fango.... invece dice

unse il suo fango sugli occhi. (con il fango è strano, con il fango non si unge). Cosa ci vuol dire l'evangelista? Gesù continua le opere di Dio e prolunga l'azione creatrice del Padre anche in questa persona che non sapeva cosa fosse la luce. Quindi Gesù ripete sul cieco i gesti del creatore che lo ricordiamo, nel genesi c'è scritto: plasmò l'uomo con la polvere del suolo. Signore, tu sei nostro Padre dice il profeta Isaia, noi siamo l'argilla e tu colui che ci hai plasmato. Ma l'evangelista abbiamo visto che dice che Gesù non mise, ma **unse il suo fango sugli occhi** del cieco. Perché unge?

Il verbo ungere ha la stessa radice di Messia. Sappiamo che messia significa l'unto del Signore. Allora Gesù, scrive l'evangelista, unse perché è il fango del messia, dell'inviato da Dio che viene posto sul cieco, quindi Gesù modella il cieco a immagine dell'uomo unto dallo Spirito, cioè di sé stesso, l'uomo che ha la condizione divina.

7 E gli disse: va a lavarti nella piscina di Siloe e l'evangelista ne dà il significato che è una interpretazione, **che significa inviato.** Questa piscina aveva un sifone d'acqua che a intermittenza inviava l'acqua in questa sorgente. Allora l'evangelista applica il nome della piscina, Siloe, che significa invio, a Gesù. Gesù è l'inviato dal quale scaturisce non l'acqua, ma lo Spirito quindi è un invito di Gesù a dare adesione alla sua persona.

Andò dunque, si lavò e tornò vedendo. Il cieco crede alle parole di Gesù, accoglie l'acqua dell'impianto di Siloe, lo Spirito, l'amore che si manifesta e la luce che all'uomo mancava, gli è stata comunicata non attraverso una dottrina, ma un'esperienza vitale e le tenebre svaniscono di fronte alla rivelazione di Dio in Gesù. Andando verso Gesù, luce del mondo, il cieco incontra la luce e vede. Questo è un miracolo: quindi c'è un uomo cieco dalla nascita, incontra Gesù luce del mondo, Gesù gli si avvicina, gli chiede di dargli adesione e l'uomo torna a vedere. Quindi quest'uomo che era nelle tenebre adesso è nella luce. Questa è la premessa, adesso entriamo nel vivo di questo brano che ha un crescendo, una escalation.

8 Allora i vicini e quelli che avevano visto prima, poiché era un mendicante dicevano: (ecco adesso l'evangelista ci informa che era un mendicante quindi una persona che dipendeva nella sua vita dalla misericordia, dalla carità degli altri)

Ma non è quello che stava seduto a mendicare? **9 Alcuni dicevano, è lui, altri dicevano, no, ma gli assomiglia.** E' strano tutto questo perché era una persona che era cieca e ora vede, non gli sono cambiati i connotati, non è che prima aveva la gobba e adesso non c'è l'ha più, era monco e gli è spuntato un arto, semplicemente prima non aveva la luce degli occhi, adesso ce l'ha, ma non sono cambiati i suoi connotati. Come è

mai possibile che non lo riconoscano? E' strano! Come mai i vicini sono in dubbio, i vicini che lo conoscevano, alcuni dicono è lui altri dicono che non è lui.

La perplessità dei presenti nasce non solo dal fatto che nell'antico testamento non si conosceva nessun caso di guarigione di un cieco dalla nascita, ma della profonda trasformazione interiore avvenuta nell'uomo che era cieco e che adesso è una persona nuova. Quello che meraviglia non è un cambiamento fisico dei connotati, ma la profonda trasformazione interiore avvenuta nell'individuo. I sottomessi non possono riconoscere le persone libere, quindi non è una perplessità di fronte alla fisicità, ma alla spiritualità, all'interiorità dell'individuo. Quando una persona ritrova libertà e vita diventa una persona nuova pur rimanendo la stessa e quindi è questa la perplessità suscitata dai vicini.

Il dubbio sull'identità del cieco riflette la novità che produce lo Spirito: pur essendo sé stessi si diventa un'altra persona. E' la differenza tra l'uomo senza libertà e l'uomo libero, quello senza dignità e quello che ritrova il suo onore. E' l'uomo nuovo che dirà S. Paolo, l'uomo libero, che come ho detto, non viene riconosciuto dai sottomessi. Quindi è questa trasformazione interiore che causa perplessità nei vicini, e, clamoroso, il cieco, l'ex cieco egli diceva:

io sono. E' clamoroso quello che dice il cieco perché questa espressione: *io sono* è una formula adoperata dall'evangelista soltanto per Gesù, per tutte le volte che rivendica la sua condizione divina. Conosciamo tutti l'episodio del rovetto ardente con Mosè. Quando Mosè chiede a questo fenomeno, chi sei? Sente la voce del Signore che risponde: io sono e da quel momento io sono è diventato il nome di Dio. Ebbene nei vangeli Gesù attribuisce a sé stesso la condizione divina e si presenta dicendo: io sono, ma di nessun altro individuo viene affermato questo.

Ebbene quello che era stato cieco risponde con la stessa espressione usata da Gesù per indicare che la sua condizione è divina e dice: *io sono*. Come fa a dire questo? Perché abbiamo visto è stato unto con lo spirito del Signore, lo spirito che rende figli di Dio, Quindi nell'uomo che era conosciuto come peccatore da parte della religione, emarginato dalla società perché era un mendicante, si realizza il progetto del creatore.

In questo vangelo, nel prologo, l'evangelista aveva scritto: a quanti lo hanno accolto, Gesù, ha dato la capacità di diventare figli di Dio, ecco l'opera di Dio nella persona: che l'uomo diventi suo figlio a sua immagine e somiglianza. Quindi quest'uomo ritenuto maledetto da Dio, emarginato dalla società, una volta che ha incontrato Gesù e ha recuperato la vista dice: *io sono*, anche in lui c'è la condizione divina.

E adesso incominciano i guai. Fintanto che era cieco, fintanto che era mendicante non era un problema, ma quando la persona recupera la dignità e soprattutto recupera la libertà, la cosa più temibile da parte delle autorità religiose, allora si scatena il putiferio. In un batter d'occhio questo poveretto da miracolato diventa un imputato, incomincia il processo.

10 Allora gli dicevano: come dunque ti si aprirono gli occhi? E' questo che allarma, adesso vedremo, le autorità religiose. Non dicono: come hai recuperato la vista? Ma aprire gli occhi affermazione che apparirà per ben 7 volte, (lo sappiamo il numero 7 significa la totalità e qui appare per la prima volta), Gesù gli ha aperto gli occhi totalmente, completamente. Aprire gli occhi nei testi profetici non indica l'eliminazione della cecità fisica, ma la liberazione dall'oppressione. Quando nei testi dei profeti sperando la venuta dell'inviato da Dio, del messia, si diceva che verrà per aprire gli occhi ai ciechi era una immagine di liberazione dalle tenebre, una immagine di liberazione dall'oppressione.

Allora è questo quello che causa la preoccupazione e la rabbia. Che ci sia un cieco che torna a vedere questo non crea un problema per le autorità religiose, ma se la gente apre gli occhi perché in questo cieco l'evangelista raffigura la azione di Gesù con il suo popolo, questo fa scatenare subito l'allarme. Le autorità religiose possono dominare, sottomettere il popolo fintanto che questo è cieco, ma se il popolo apre gli occhi per loro sono le ore contate. Quindi gli chiedono per la prima volta: *come dunque ti si aprirono gli occhi?*

11 Quello rispose: quell'uomo che si chiama Gesù... qui l'evangelista sta mettendo una dietro l'altra una serie di affermazioni teologiche: il cieco definisce Gesù, *un uomo*, ma *che*

si chiama Gesù (Gesù sappiamo che è "Dio salva", questo è il significato del nome di Gesù) quell'uomo che si chiama Gesù

ha fatto del fango (fare del fango sono le opere del creatore) quindi l'evangelista ci sta insinuando che in Gesù che è un uomo si manifesta il Dio creatore,

mi ha unto gli occhi e mi ha detto: va a Siloe, (inviato), **e lavati. Io sono andato e dopo essermi lavato ho acquistato la vista.** ¹² **Gli dissero, dove è questo tale?**

Rispose: non lo so. Gesù non lo ha curato, non lo ha liberato per legarlo a sé o per aumentare il numero dei seguaci, semplicemente per farne un uomo libero. **L'incontro con Gesù ha come effetto di rendere le persone libere, poi sarà la persona a decidere se voler seguire Gesù o meno, ma Gesù non condiziona la sua azione al suo seguimento.**

¹³ **Allora lo condussero** il verbo condurre significa condurre una persona contro la sua volontà. Anche quando catturarono Gesù allora lo condussero dalla casa di Caifa nel pretorio, quindi è una specie quasi di prigionia, **allora lo condussero**

dai farisei quello che era stato cieco. Perché lo conducono dai farisei? C'è una persona che era cieca dalla nascita, ora ci vede, la reazione normale sarebbe quella di gioire, di rallegrarsi e fare festa. Ma c'è qualcosa che non va, le persone sottomesse dalla religione non hanno la capacità di ragionare con la propria testa, ma devono sempre vedere quello che decide una autorità ritenuta superiore che sono quelle che stabiliscono quello che è bene e quello che è male, quindi le persone presenti alla scena sono incapaci di valutare l'evento. Eppure, è elementare, non ci vedeva, adesso ci vede, è una cosa buona! No, **la sottomissione alla religione atrofizza la capacità di pensare e di giudizio delle persone.** La denuncia dell'evangelista è tremenda. Allora lo conducono da chi? Dai farisei, i leader spirituali, i massimi osservanti della legge, per sentire che cosa? Il loro parere e così conformarsi alla loro opinione. Sentiamo i farisei che cosa dicono, e quello che diranno i farisei sarà la loro opinione. Perché lo conducono ai farisei? Ecco finalmente l'evangelista ci svela il motivo:

¹⁴ **Era infatti sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.** E' sabato, e allora? Cosa c'è di strano? Il sabato lo abbiamo detto è il comandamento più importante, il comandamento che Dio stesso osserva, e per la trasgressione del sabato era prevista la pena di morte. Si può ammazzare un uomo perché ha trasgredito il sabato? Si può! C'è nel libro dei numeri, nel cap. 15, andate a vedere, un episodio agghiacciante dice che gli Israeliti hanno trovato un uomo che raccoglieva la legna, non è che la rubava. Perché raccoglieva legna? Si raccoglie la legna per riscaldarsi, per cuocere il cibo, è una azione lecita, non dice che nel campo del vicino gli rubava la legna etc, raccoglieva la legna. Lo catturano, lo portano da Mosè e dicono: abbiamo trovato quest'uomo che raccoglieva la legna. Perché questo? Perché era sabato, e di sabato non si può fare nessun lavoro. Mosè era ancora ai primi passi, non era un esperto, si consulta con il Padre eterno, Mosè chiese al Signore. La risposta del Signore: lapidatelo; e l'ammazzarono! Si può ammazzare una persona perché ha raccolto la legna? No, c'è una sproporzione! Ma invece la religione, per questo attenti alla religione perché atrofizza il modo di pensare, di ragionare della gente, per le persone religiose è lecito, perché? Perché ha trasgredito la legge divina e Dio disse a Mosè: ammazzatelo, e tutto il popolo lo ammazzerà. Quindi il sabato era ritenuto il comandamento più importante e la sua trasgressione equivaleva alla trasgressione di tutta la legge ed era prevista la pena di morte.

Ecco perché l'hanno portato dai farisei, c'era un uomo che adesso ci vede mentre prima era cieco nato però era avvenuto di sabato, di sabato non si può fare nessun lavoro. C'è qualcosa che non quadra.

¹⁵ **A loro volta i farisei dunque gli chiesero come avesse acquistato la vista ed egli disse loro: mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.** La guarigione del cieco mette in allarme i farisei, loro sono abituati a rapportarsi ai fatti con il codice in mano, con la legge, per questo vedete portano l'uomo dai farisei. La reazione di

persone normali, direbbero: che bello, rallegriamoci, ringraziamo il Signore, facciamo una preghiera di benedizione, No, loro, i religiosi, non si rallegnano, ma si allarmano sulla modalità di questa guarigione e gli chiedono informazione unicamente su come sia stato curato. Sono interessati unicamente a sapere se la guarigione è avvenuta mediante la trasgressione di qualche regola o di qualche precetto.

¹⁶ **Allora alcuni dei farisei dicevano quest'uomo**, stavano parlando di Gesù, **non è da Dio perché non osserva il sabato**. Questa è la bellezza della religione, La religione è molto chiara, è molto logica: c'è una legge, chi la osserva viene da Dio, chi la trasgredisce è chiaro che non viene da Dio. Il bene dell'uomo non è contemplato nel loro orizzonte.

Rinfreschiamo chi sono i farisei. Il termine fariseo significa separato, quasi separato, perché attraverso l'osservanza di tutti i dettami della legge, ricordate i 365 precetti che osservano, le 1521 azioni proibite e da non fare in giorno del sabato, la mania dell'osservanza del puro e dell'impuro... i farisei si separano dal resto della gente per entrare in comunione con Dio. Ebbene, le persone ritenute le più vicine a Dio per la loro osservanza, per la vita religiosa, quando Dio si manifesta nella loro esistenza non solo non lo riconoscono, ma cosa dicono? Quest'uomo non è da Dio. Ed è vero non è dal loro Dio, perché nel frattempo Dio si è fatto uomo e si è avvicinato alla gente.

Loro salendo si sono separati dagli uomini per avvicinarsi a Dio, mentre Dio era sceso per avvicinarsi agli uomini, ci è assoluta incompatibilità. Attenzione, le pratiche religiose che separano dalla gente rendono le persone atee, incapaci di riconoscere la presenza di Dio nella loro esistenza. Questi farisei non erano delinquenti, erano persone pie, persone devote, persone estremamente religiose, ma la religione era un tappo sugli occhi che impediva loro di scorgere l'azione di Dio e quando Dio si manifesta non solo non lo riconoscono, ma il loro giudizio? Quest'uomo non è da Dio, perché il loro Dio non si interessa del bene degli uomini, ma soltanto del rispetto della sua legge. E' quel Dio che abbiamo visto che nel libro dei numeri, per un uomo che raccoglie legna in giorno di sabato ne decide e ne chiede la morte. Quindi il loro unico criterio di giudizio è l'osservanza della legge e non il bene dell'uomo. Chi osserva la legge sta con Dio chi la trasgredisce non può venire da Dio. Quindi per i farisei, come per le persone religiose era la legge la norma indiscutibile che regola la relazione con Dio e quindi traccia la linea divisoria, discriminatoria tra quanti gli sono graditi e quelli che non lo sono.

Quindi la legge, sta denunciando l'evangelista, è la barriera che nasconde l'amore del creatore per le sue creature, l'amore del padre per i figli. Per questo i farisei fanno tutto quello che Dio può fare o no e siccome è chiaro, logico, Dio non può andare contro la sua stessa legge. Il Dio che loro credono osserva il sabato, può trasgredirlo? No, quindi quest'uomo che trasgredisce il sabato non viene da Dio; un ragionamento di una logica che non fa una grinza. Dio ha trasgredito delle leggi che lui stesso osserva, le può trasgredire Dio? No! Quindi se un uomo trasgredisce queste leggi semplicemente non viene da Dio. Allora qui l'evangelista ci pone di fronte a una scelta da fare, la questione del bene e del male che già abbiamo visto.

Mentre per Gesù essere o no da Dio dipende dall'amore e dal bene per l'uomo, per i farisei essere o no da Dio è la relazione della legge. Quindi vediamo un po': essere da Dio (perché dicono che quest'uomo non è da Dio) da che cosa dipende? Per i farisei è in relazione alla legge; ricordate il libro, il libro sacro, per Gesù è in relazione all'uomo, al bene dell'uomo, ecco perché quella di Gesù non può essere chiamata una religione del libro. Per i farisei essere o no da Dio dipende da questo: osservi questo, il libro sacro? Sei da Dio, se lo trasgredisci non sei da Dio. Gesù dice: metti via il libro perché il libro non può conoscere la realtà umana, non può conoscere i singoli casi, le situazioni personali, metti al posto del libro il bene dell'uomo. C'è un conflitto insanabile tra osservanza della legge e il bene dell'uomo e l'evangelista ci mette su all'erta perché vedete questi in nome della legge, quando Gesù che è Dio si manifesta, dichiarano che Gesù non viene da Dio.

Quindi è chiaro, allora, mentre per Gesù essere o no da Dio dipende dal bene dell'uomo, dall'amore verso l'uomo, per i farisei essere da Dio è in relazione alla legge.

Ma alcuni dicevano: come può un uomo peccatore compiere tali segni? E c'era dissenso tra di loro. Gesù è pericoloso perché l'asse compatto dei farisei riesce a incrinarlo. Alcuni non hanno dubbi: *quest'uomo non viene da Dio*; ma altri si chiedono: *ma se questo qui è un peccatore come può compiere tali segni? E c'era dissenso tra di loro*. Il termine dissenso in greco è scisma, cioè divisione. Quindi Gesù è pericoloso perché se riesce addirittura a mettere in crisi il fronte compatto dei farisei, perfetti osservanti, l'allarme è grave e quindi c'è questo problema. Allora in base alla legge Gesù è un peccatore. Alcuni si chiedono: *però se è un peccatore come fa a compiere questi segni?* Ripeto mai nella storia di Israele, nell'antico testamento, si era trovato il caso di un cieco che avesse recuperato la vista. Allora tornano di nuovo,

17 Allora dissero di nuovo al cieco, e qui è strano, perché dicono di nuovo al cieco, non è più cieco! L'evangelista avrebbe dovuto scrivere dissero di nuovo all'uomo o all'ex cieco, perché l'evangelista dice *dissero di nuovo al cieco*? Perché loro non vedono la nuova realtà. I ciechi in realtà, e questa sarà la finale sorprendente di questo brano, sono i farisei che sono accecati dalla loro religione, dallo loro spiritualità che li rende ciechi. Loro non vedono che l'uomo ha riacquisito la vista perché sono loro ad averla persa, quindi i farisei *dissero di nuovo al cieco*:

tu che dici di lui che ti ha aperto gli occhi? Notate come viene cadenzato il brano, questa espressione aprire gli occhi, quello li preoccupa. Ed ecco la risposta dell'uomo che era stato cieco. L'uomo non ha alcun dubbio, mentre tra i farisei c'è lo scisma tra quelli che pensano che non viene da Dio e altri che dicono, ma come può un peccatore fare tali segni, l'uomo che era stato cieco non ha alcun dubbio,

Rispose, è un profeta, quindi una persona che proviene da Dio. Sale l'allarme, si va devo dire in grado superiore, l'appello. Per adesso avevano portato l'uomo dai farisei. I farisei erano laici, guide spirituali del popolo, ma vediamo che non solo non si trova la soluzione, ma si ingarbuglia e c'è divisione tra di loro allora si va alla corte suprema, si va alle massime autorità.

18 Ma i giudei, (con questo termine, Giudei, nel vangelo di Giovanni non si indica il popolo ebraico, ma i capi religiosi) e visto che i farisei non riescono a risolvere questo problema di questa persona che era cieca, adesso ha recuperato la vista, però era in giorno di sabato, allora non viene da Dio, ma come può uno che non viene da Dio.., allora si rivolgono alla autorità religiose. Notate come la religione impedisce alle persone di qualunque livello di ragionare con la propria testa; *ma i giudei*

non credettero di lui che era stato cieco e aveva recuperato la vista finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. I capi, le massime autorità semplicemente negano l'evidenza. Vedete, l'uomo che era cieco ha recuperato la vista, quelli che credono avere la vista sono ciechi. Perché non credettero in lui che era stato cieco? Perché le massime autorità religiose non possono ammettere che mediante la trasgressione al comandamento del sabato, che era uno strumento per controllare il popolo, e che pure Dio osservava, qualcuno possa aver fatto del bene al popolo, non lo possono ammettere perché è intollerabile, perché crolla tutto l'edificio teologico. Quindi le autorità religiose pur di difendere la loro dottrina devono negare l'evidenza.

Difendere la loro dottrina e la loro teologia in realtà significa difendere sé stessi, il loro prestigio e le autorità religiose l'unico Dio in cui credono, è l'interesse, la convenienza, per la loro convenienza sono disposti a tutto. Ricordiamo sempre che Gesù non è stato ucciso perché questa fosse la volontà di Dio, ma la convenienza della casta sacerdotale al potere. Il sommo sacerdote Caifa, dirà agli altri sacerdoti, sommi sacerdoti: ma non capite che ci conviene... La casta religiosa sacerdotale al potere tutto quello che fa, lo fa sempre per la sua convenienza mai per la verità o per il bene dell'uomo.

Quindi di fronte a un intervento divino, Dio e Gesù ha restituito la vista all'uomo che non ce l'aveva, il cieco era maledetto perché non poteva leggere la scrittura, e bene dice di Gesù:

è un profeta; ma gli assidui lettori del testo sacro, coloro che dovevano manifestare al popolo la volontà di Dio in realtà diventano ciechi. Ma perché non vogliono vedere il fatto? Perché contrasta con le loro convinzioni teologiche e demolisce tutto il loro castello teologico che si sono creati e quindi chiamano i genitori

19 **e li interrogarono.** Attenzione, immaginate la scena, qui abbiamo le massime autorità religiose, quelle che pur di dimostrare il loro potere si vestono in una maniera particolare con i copricapi, quindi immaginate, chiamano i genitori di uno che era mendicante quindi una famiglia ben poco abbiente e guardate con che intimidazione... e *li interrogarono* dicendo:

Questo è vostro figlio? Quindi la prima domanda che si pongono mettono in dubbio che quell'uomo sia il loro figlio. *Questo è vostro figlio*

che voi dite essere nato cieco? Li stanno accusando di essere indegni, siete sicuri che è vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Quindi la guarigione del figlio viene considerata dall'autorità un crimine del quale i genitori devono rispondere. Non potendo ammettere alcuna contraddizione della loro dottrina, cercano di negare la verità del fatto insinuando il dubbio della frode, dell'imbroglione, e poiché non si può sbagliare la dogmatica, i dogmi, vengono contestati i fatti. Per cui nel conflitto tra la verità del fatto e il pregiudizio teologico, la dottrina è questa che deve assolutamente vincere perché Dio non può agire contro il precetto che lui stesso ha stabilito in beneficio di un uomo.

Il bene dell'uomo è quindi un male, una offesa a Dio. E allora sono due gli interrogativi che i capi religiosi fanno ai genitori, è vero che è vostro figlio ed è vero che è nato cieco? Quindi l'autorità sta insinuando, imponendo ai genitori, insinuando il dubbio, l'imbroglione, non è il loro figlio e non è vero comunque che fosse stato cieco. E chiedono:

come mai ora ci vede? Cioè hanno imbrogliato forse per denaro fingendo che il loro figlio fosse cieco?

20 **I suoi genitori dunque risposero e dissero: sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco,** 21 **come poi ora ci veda non lo sappiamo, né sappiamo chi** (quarta volta) **gli ha aperto gli occhi.** e poi scaricano la responsabilità e vedremo perché!

Chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà da lui stesso. Intimiditi e impauriti a quei tempi immaginate questi solenni capi della religione valutati etc. a una famiglia di poveracci che li intimidiscono: siete voi, quindi sono intimoriti e impauriti i genitori si difendono come se vedere fosse un reato, fosse una colpa e scaricano ogni responsabilità sul figlio: ha l'età. L'espressione ha l'età significa che è maggiorenne dei 13 anni; quindi questo individuo, il protagonista di questa narrazione dobbiamo immaginarlo non come una persona già avanti con gli anni, ma uno di poco superiore ai 13 anni altrimenti non avrebbero risposto così.

22 **Questo dissero i suoi genitori perché avevano paura dei giudei.** Ripeto i giudei sono le autorità religiose,

infatti i giudei si erano già accordati che se uno lo avesse riconosciuto come messia venisse espulso dalla sinagoga. C'è rabbia tra i capi religiosi, hanno capito che Gesù è un inviato da Dio, non sono persone stupide, lo hanno capito, ma questo inviato da Dio non viene secondo le loro aspettative, ma li distrugge, allora pur di non perdere il potere, il prestigio sul popolo, decidono di sbarazzarsene. Quando ci sarà il processo di Gesù di fronte a Pilato loro arriveranno al crimine più grande che si può fare nella vita religiosa, il reato di apostasia, termine tecnico che indica il rinnegamento pubblico di Dio. Noi non abbiamo altro re, altro signore che non sia il Cesare. Rifiutano Dio, il Signore del popolo che libera, preferiscono essere dominati dai romani e conservare il loro potere piuttosto che essere liberati da Gesù e perdere il potere che hanno sulle persone.

Quindi i giudei s'erano accordati che se uno lo avesse riconosciuto come messia venisse espulso dalla sinagoga. Essere espulsi dalla sinagoga non è il significato di essere cacciati da un luogo di culto, il che non sarebbe manco tanto un danno, ma era la morte civile. Con gli espulsi dalla sinagoga non si poteva né comprare, né vendere nulla e soprattutto

bisognava tenere la distanza di 4 passi, cioè due metri; era la morte civile. Quando venivi espulso dalla sinagoga eri completamente isolato dagli altri, e giustifica l'evangelista, **23 Per questo i suoi genitori dissero: ha l'età, chiedetelo a lui.** I farisei dicevano che Gesù non veniva da Dio, altri si chiedevano come può un peccatore compiere queste cose, quindi mentre per i farisei c'è stata una divisione sull'azione di Gesù il gruppo compatto dei giudei, delle autorità religiose, si presenta unito, si presenta concorde. Loro sanno esattamente per via dell'insegnamento, per le autorità non esiste alcun dubbio, alcuna perplessità.

24 Allora chiamarono una seconda volta l'uomo che era stato cieco e gli dissero: dà gloria a Dio. Dare gloria a Dio è una formula usata nell'antico testamento che ha il significato di riconoscere, confessare, ed è l'invito a una persona ad essere profondamente sincera anche se quello che dirà potrà andare a suo scapito. Quindi dire dare gloria a Dio, confessa anche se quello che dici ti va a tuo scapito. Ebbene, ancora una volta l'uomo che era stato cieco viene convocato e interrogato dalle autorità che con questo dare gloria a Dio tentano di fargli ammettere che è stato un male per lui avere recuperato la vista per opera di un peccatore.

Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. L'evangelista qui sta sottolineando la gravità delle autorità religiose che non solo non vogliono vedere, ma impediscono che la gente veda per non perdere il proprio prestigio, per non perdere il proprio dominio, incorrendo in quella che già abbiamo visto, quella che gli altri evangelisti chiamano "la bestemmia contro lo Spirito santo", ecco che cos'è la bestemmia contro lo Spirito santo. Che un uomo cieco recuperi la vista è una cosa buona, che un uomo recuperi la vista quando prima era cieco questa azione non può non venire da Dio, non ci vogliono tante intelligenze, tanti studi teologici, ma siccome ammetterlo incrina la dottrina sulla quale fondo il mio potere, io non l'ammetto. Allora come accusava già il profeta Isaia questi chiamano bene il male e male il bene. Ecco il peccato contro lo Spirito santo che dicevo è il peccato dei capi religiosi e non il nostro.

Quindi le autorità impongono il loro punto di vista all'uomo che non ha diritto di avere una opinione propria. Lui aveva tardato a dire: *è un profeta*, no, *noi diciamo che è un peccatore* quindi il giudizio che questi formulano deve essere più valido dell'esperienza dell'uomo. Il sapere, notate l'espressione arrogante, *noi sappiamo* (le autorità parlano sempre con grande certezza) rivela in realtà una profonda ignoranza, non conoscono Dio, per questo non capiscono Gesù e la sua relazione. E adesso? Adesso quello che era stato cieco non ha alcuna alternativa, la fedeltà a Dio e alla sua legge esige che rinneghi la sua salute, deve ammettere che per lui sarebbe stato meglio restare cieco piuttosto che essere guarito per mano di un peccatore, quindi lo mettono con le spalle al muro. Le autorità decidono, noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore quindi per te era meglio se fossi rimasto cieco. E qui c'è tutta l'ironia di Giovanni, il brano presenta anche gli aspetti umoristici,

25 Egli rispose: se sia un peccatore non lo so, cioè io di questione teologiche non centro, non è il campo mio. Ma guardate che adesso questo v. 25 è una bomba, un terremoto deflagrante perché l'evangelista sta annunciando qualcosa che terremota qualunque dottrina, qualunque verità, qualunque dogma.

Una cosa so: ero cieco e adesso vedo e questo è quello che conta... Ma sapete che questa espressione è un terremoto, ai capi che sanno che Gesù è un peccatore l'ex cieco risponde che lui non lo sa. Lui la dottrina, la teologia, non è il suo settore, ma fra la sentenza dei capi religiosi, la dottrina, e la propria esperienza, è questa la cosa più importante. Sarà pure un peccatore, io so che adesso ci vedo e questo per me è un bene. Quindi di fronte ai capi che lo invitano ad aderire alla loro dottrina, alla loro teologia, l'uomo risponde con la propria esperienza. Qui c'è un conflitto tra la dottrina religiosa e l'esperienza dell'uomo. L'uomo deve soffocare la propria esperienza perché la dottrina religiosa gli dice: quello che tu stai vivendo è male, è un peccato, quindi l'uomo deve

soffocare la propria vita, la propria esperienza di libertà perché la dottrina gli dice che è un male o se la sua esperienza gli dice che è un bene può ignorare e trasgredire la dottrina? Ma questo è un terremoto perché se quello che determina la verità è l'esperienza dell'uomo... ti saluto dottrina! L'altro giorno dicevo: non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto un uomo del genere. Ebbene **la grandezza di Gesù, della buona notizia e del messaggio evangelico, è stato aver messo al centro l'uomo e la propria coscienza. E' la coscienza dell'individuo che ha il primato nelle scelte, nelle decisioni, anche quando va a scapito della dottrina ufficialmente rivelata, delle verità religiose e di qualunque dogma.**

La chiesa non ha digerito questo, sapete quanti secoli ci sono voluti per ammettere la libertà di coscienza? Adesso, il 15 agosto, sono 181 anni da un documento che emise Gregorio XVI sulla libertà di coscienza e ve lo leggo, è del 1832. Si cominciava a parlare di libertà di coscienza e lui scrive in una lettera enciclica: Quell'assurda ed erronea sentenza o piuttosto delirio che devesi ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza, errore velenosissimo. Dopo ci sarà il concilio vaticano II che nel decreto sulla dignità umana stabilirà il primato della libertà di coscienza dell'individuo, ma vedete fino all'800 i papi erano contro la libertà di coscienza. Permettete che lo rileggo perché forse avete pensato di aver capito male: assurda ed erronea sentenza o piuttosto delirio che devesi ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza, errore velenosissimo.

Allora non ridiamo di questi capi ebrei che cercano di far ammettere all'uomo che per lui sarebbe stato meglio essere cieco piuttosto che aver recuperato la vista da parte di Gesù che consideravano un peccatore. Di queste cose ne hanno fatto moltiplicandole fino a 200 anni fa. Perché questo? Perché, abbiamo parlato di religione del libro e di fede dell'uomo. I capi religiosi sono abituati a trovare in un testo, che è considerato sacro e pertanto immutabile, una legge scritta secoli fa, migliaia di anni fa, che però provenendo da Dio è immutabile, è valida per sempre. Cambia la società, cambia il concetto della vita, non importa, questa parola, questo insegnamento è sempre valido, è immutabile e qui si trova una risposta per ogni situazione. Quindi i capi religiosi non pensano di dover imparare qualcosa di nuovo, di modificare qualcosa e vedono ogni novità come un attentato alla propria dottrina, alla propria sicurezza. I dirigenti, quindi a costo di negare l'evidenza non possono ammettere la guarigione dell'uomo perché scalfirebbe l'autorità del loro insegnamento. Se poi qualcuno a causa di questo dovrà soffrire, pazienza, Dio provvederà.

Quindi il giudizio teologico delle autorità religiose è più alto dell'esperienza dell'uomo ed essendo il loro giudizio, per sua stessa natura, infallibile, immutabile, sono gli uomini che si devono sottomettere a loro. Il cieco con una sola parola manda tutto all'aria: io di teologia non capisco, peccatore non so, io so che prima non ci vedevo, adesso ci vedo e non ritorno ad essere cieco per farvi contenti!

26 Allora gli dissero: che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Notate l'inquietudine, ripeto, non è l'episodio di un non vedente che riacquista la vista, quello lo sistemano. L'episodio, l'allarme che hanno le autorità religiose è che qualcuno apra gli occhi alla gente. Se qualcuno apre gli occhi alla gente per loro è finita. La prima cosa che la gente fa aprendo gli occhi dice: e voi, chi vi ha messo a dirigere le nostre vite a dirci cos'è peccato, cosa non è peccato, a comandarci? Quindi è questo che temono! **Come ti ha aperto gli occhi?** Quindi l'ostinazione dell'uomo che non si piega alla loro autorità e non vuole ammettere che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco non fa che aumentare l'ira dei capi che tornano ancora una volta a interrogarlo, glielo avevano già chiesto, ritornano: **come ti ha aperto gli occhi?** E' questo quello che temono! Le autorità religiose possono spadroneggiare e imporre la loro dottrina fintantoché il popolo non vede, ma se qualcuno comincia ad aprire gli occhi alla gente per loro è finita. Quando si vede il vero volto del Padre, del Dio amante della vita, del Dio a servizio degli uomini, tutti quelli che vogliono spadroneggiare in nome suo vengono immediatamente eliminati.

27 **Rispose loro** e qui ripeto l'evangelista è di una grande comicità; immaginate questo ragazzino ha l'età, è di poco superiore ai 13 anni, risponde a questi capi religiosi, sentitelo, *rispose loro:*

ve l'ho detto, non mi avete ascoltato. E' interessante, perché le autorità parlano così? Perché loro non ascoltano. Una gerarchia che non ascolta non può pretendere poi di essere ascoltata, per ascoltare bisogna scendere, per insegnare bisogna prima imparare. Quindi dice: *non mi avete ascoltato.*

Perché volete chiederlo di nuovo? e poi si illumina, dice:

volete forse diventare anche voi suoi discepoli? E' tremendo l'evangelista, quindi la denuncia di Giovanni è molto chiara: le autorità religiose sono sorde perché non ascoltano la gente. Quando si vive separati dalle persone, quando si vive a un altro livello, che ne possono sapere dei loro problemi, della loro esistenza, e quindi se non ascoltano non hanno più nulla da dire. Qui l'evangelista con ironia sta mettendo a confronto il sapere dell'autorità che si è basato su dei libri e il sapere dell'uomo che è basato sulla propria esperienza. Quindi lui con un guizzo dice: *volete forse diventare anche voi suoi discepoli?* Non lo avesse mai detto,

28 **Allora lo insultarono.** Quando le autorità non hanno più argomenti da contrapporre passano subito alla violenza, fisica quando gli è consentito, oppure verbale. **Lo insultarono e gli dissero: tu sei discepolo di quello!** Notate che Gesù non lo nominano mai, guardate con che disprezzo, *tu sei discepolo di quello!* E sentite, adesso sembra proprio che si riempiono la bocca:

noi di Mosè siamo i discepoli. Vedete il conflitto tra Gesù e l'uomo, discepoli di Gesù giammai, per carità, loro sono i discepoli di Mosè. I capi non intendono seguire Gesù un vivente, ma Mosè, cioè un morto. Del morto citano il nome: *Mosè*, del vivente evitano persino di pronunciarlo e si riferiscono a lui con profondo disprezzo: *quello*. Essere suoi discepoli per loro è un insulto; difensori del Dio legislatore non possono comprendere le azioni del Dio creatore, un Dio che non si manifesta nella legge, nella dottrina, ma attraverso opere che comunicano vita. Qui c'è il conflitto fra il Dio legislatore che esprime la sua volontà, la sua azione nelle leggi, e il Dio creatore che si manifesta nella creazione, cioè opere che comunicano vita all'uomo.

Dio chiede adesione alla vita che suscita attraverso l'azione di Gesù, ma l'autorità è posta di fronte a una scelta: o leggere direttamente nella vita e la vita è chiara, non ci vedeva, adesso ci vede o continuare a leggere i testi sacri. Ed ecco il risultato perché **l'azione di Dio, essendo l'azione della creazione si manifesta nella vita e quindi sempre nel nuovo, nell'imprevedibile. L'azione di Dio non ripete le cose del passato, ma ne fa fiorire delle nuove.** Lo diceva già il profeta Isaia: non pensate più alla cose del passato, io ne sto suscitando delle nuove. Quindi le autorità sono poste di fronte a una scelta o leggere direttamente Dio nella vita e quindi accettare il nuovo, l'imprevedibile o impegnarsi a leggere la vita attraverso la legge e la dottrina. Ed ecco di nuovo la sentenza:

29 **Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio, ma questo qua non sappiamo di dove sia.** (e di nuovo non lo nominano, si riferiscono a lui con disprezzo). Giovanni ha diviso il suo vangelo, nel prologo aveva contrapposto le figure di Gesù e di Mosè, aveva scritto: la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità (espressione ebraica che indica l'amore e il bene), vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Con Gesù è iniziata una nuova relazione con Dio che abbiamo già visto nei giorni precedenti. Il credente non è più colui che obbedisce a Dio osservando la legge, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Ebbene, le autorità si rifugiano nella loro tradizione pur di non accettare la novità. Notate il disprezzo: *questo qua non sappiamo di dove sia.* Non conoscono Gesù perché in realtà non conoscono Dio. Gesù già gliel'avrebbe detto nel capitolo precedente: *voi non conoscete né me, né il Padre, se conosceste me, conoscereste anche il Padre.* Come mai non conoscono Gesù e non conoscono Dio? Chi non sa chi è Gesù che agisce a favore degli uomini, non sa chi è il

Padre, il Dio che è a favore dell'uomo. Quindi chi non ha questo atteggiamento di benevolenza nei confronti degli uomini non può capire Dio.

Attenzione perché la non conoscenza di Dio porterà poi a conseguenze tragiche. Più avanti Gesù nel cap. 16 dirà: vi scacceranno dalle sinagoghe, anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà, e crederà di rendere culto a Dio, farà ciò perché non hanno conosciuto né il Padre, né me. Vi ammazzeranno credendo di rendere culto a Dio, ma non è il Dio di Gesù, è un Dio assassino e purtroppo nella storia, la chiesa è stata piena di questi crimini. Quindi l'evangelista sta denunciando che quanti si vantano della loro ortodossia, della loro fedeltà a Dio per l'osservanza della legge, in realtà non lo conoscono. **Dio non si manifesta nella legge, Dio si manifesta nella vita e la vita è sempre a favore del bene degli uomini.** Quindi per gli uomini della legge Dio non è riconoscibile come Padre e anche per quello che riguarda la legge, attenzione serve soltanto per coprire i loro interessi perché fa loro comodo. Le autorità religiose sono le prime a trasgredire la legge, la legge divina, quando questa va contro i loro interessi. E' la denuncia di Gesù.

Gesù nel cap. precedente cap. 7 aveva detto: questi si rifanno a Mosè e Mosè è la legge e Gesù dice: non è stato forse Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge, quindi osservano la legge quando gli fa comodo, quando non gli fa comodo sono i primi a non osservarla.

30 **Rispose l'uomo e disse loro**, notate come questo ragazzo tiene testa alle autorità religiose, dice:

proprio questo mi fa meraviglia, che voi non sapete di dove sia eppure mi ha aperto gli occhi! E' tremendo questo ragazzino, dice: *voi non sapete dov'è eppure mi ha aperto gli occhi*, quindi il ritratto che l'evangelista fa delle autorità, dei capi religiosi, è impietoso. Per bocca dell'uomo che era stato cieco denuncia la loro ignoranza e soprattutto il popolo ha potuto riconoscere in Gesù il Salvatore, le autorità religiose lo ignorano. C'è un conflitto tra la dottrina delle autorità e l'esperienza del popolo. Il popolo capisce quello che le autorità non capiranno mai, il buon senso del popolo è più valido della dottrina dei capi.

Allora quello che deve guidare le nostre scelte è il buon senso. Ci sono ancora oggi delle presentate verità teologiche che non stanno né in cielo, né in terra. Sono talmente illogiche, sono talmente irrazionali, vengono imposte, ma il buon senso della gente capisce che sono traballanti, e il sapere delle autorità religiose invece non lo riconosce. Quindi il popolo arriva sempre prima delle autorità.

Ora, il ragazzo, l'ex-cieco parla al plurale quindi rappresenta il popolo,

31 **Ora noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno viene da Dio e fa la sua volontà egli lo ascolta.** Parlando al plurale, l'uomo che adesso vede si fa portavoce del buon senso, del senso comune del popolo partendo dalle nozioni più elementari di catechismo. Allora qui abbiamo le autorità, i capi religiosi che impongono il loro sapere, lui, quest'uomo che loro hanno detto che è un peccatore ha il coraggio di rinfrescargli il catechismo con qualcosa di logico, normale.

La ripeto: *noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno venera Dio e fa la sua volontà egli lo ascolta*. Quindi l'evangelista sta denunciando che quanti pretendono insegnare al popolo e imporre la loro dottrina non conoscono neanche gli elementi basilari della religione. E continua:

32 **Non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato**, non si era mai sentito dire che un cieco nato avesse recuperato la vista. Questa esperienza comune è la riprova che nel cieco c'è stato un intervento divino, tutti se ne rendono conto, le autorità no. E continua, notate come il ragazzo fa una lezione di catechismo ai capi religiosi,

33 **Se costui non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla.** E' un ragionamento talmente chiaro, talmente lineare che è quello del buon senso. Il buon senso del popolo mette ko la dottrina delle autorità religiose e il buon senso del popolo ridicolizza le acrobazie teologiche delle autorità. Quindi quello che era stato cieco, lo rileggo, dice: *noi*

sappiamo che Dio non ascolta i peccatori ma se uno viene da Dio e fa la sua volontà Dio lo ascolta. Non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato; 1 + 1 fa 2, se costui non fosse da Dio non potrebbe fare nulla, è talmente logico, talmente elementare, talmente comprensibile tutto questo! No, non è comprensibile, le autorità non sanno più cosa ribattere e passano all'insulto, alla violenza. Replicarono e

34 **Gli dissero: sei nato tutto intero nei peccati e vuoi insegnare a noi?** Il crimine del popolo: insegnare alle autorità. Ricordate all'inizio i discepoli hanno il dubbio, ma ha peccato lui o hanno peccato i suoi genitori? Le autorità non hanno nessun dubbio, *sei nato tutto intero nei peccati e vuoi insegnare a noi?*,

e lo cacciarono fuori. Le autorità religiose non desiderano apprendere nulla, loro sono quelle che insegnano e il popolo quello che deve ascoltare e ubbidire, non viceversa. E quando l'autorità non è capace di opporre ragionamenti agli argomenti del popolo passa alla violenza, prima verbale "*sei nato tutto intero nei peccati*" e poi istituzionale, lo **cacciano fuori**. Ricordo, cacciare fuori dalla sinagoga era la morte civile, era l'isolamento totale. Quindi non sapendo più quale argomentazione teologica opporre all'evidenza del fatto, le autorità prendono la scorciatoia degli insulti ricordando all'uomo colpevole di vedere, di essere, era un maledetto da Dio, (la cecità era una maledizione), lo cacciano fuori.

Dietro questa loro violenza si nasconde la paura di perdere il loro prestigio e il loro dominio; l'uomo dovrebbe tornare ad essere cieco per dare loro ragione ed essere a posto per Dio. E' tremendo quello che l'evangelista sta dicendo!

Abbiamo visto che quello che conta è l'esperienza dell'uomo, per le autorità non contano l'esperienza, conta la nostra dottrina. E' come oggi, quando a certe persone gli si dicono che per non vivere in peccato devono rinunciare a vivere, è tremendo ed è attuale. Beh, non è stato un danno essere stato cacciato fuori dall'istituzione religiosa.

35 **Gesù udendo che l'avevano cacciato fuori lo ha cercato e gli disse: tu credi nel Figlio dell'uomo?** 36 **Egli rispose: chi è Signore perché io creda in lui?** 37 **Gli disse Gesù: tu l'hai visto, colui che ti parla con te, è proprio lui.** 38 **Egli disse: credo Signore. E l'adorò.** E' stato cacciato dalla autorità religiosa, ma non è stato un danno perché espulso dalla religione ha incontrato la fede. Cacciato dal Dio del tempio, manipolato dalle autorità religiose per i loro interessi ha incontrato il Dio vero che si manifesta in Gesù e quindi lui dà adesione a Gesù. Non scopre qualcosa di nuovo, ma adesso è capace di dare un nome a quello che ha sperimentato. Quindi l'espulsione dalla istituzione religiosa non causa nell'uomo la rovina temuta, ma è la provvidenziale occasione per l'incontro con il Signore.

Ma non è finita qui, adesso Gesù processa gli autori di questa espulsione.

39 **Gesù allora disse: io sono venuto in questo mondo per aprire un processo**, un processo non nei confronti dei peccatori, ma un processo nei confronti delle autorità religiose che in nome del loro potere hanno deturpato il volto di Dio. Quale è questo processo?

perché coloro che non vedono vedano, e quelli che vedono diventano ciechi. Il processo istituito da Gesù farà traballare le istituzioni religiose, le situazioni, quello che come il cieco dalla nascita non hanno mai potuto conoscere la luce la conosceranno grazie all'azione di Dio. Quelli che potevano conoscere, ma ingannavano e sfruttavano il popolo con la falsa dottrina rimangono ciechi. Per comprendere quello che Gesù sta dicendo, perché un ambito titolo dei farisei era essere guide dei ciechi, in realtà li denuncia, di essere i ciechi.

40 **Udirono alcuni dei farisei che stavano con lui e dissero: siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose: se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite noi vediamo, il vostro peccato rimane.** Quindi Gesù demolisce l'aspettativa di questi farisei e li stronca. L'indifferenza dei farisei, tutti protesi alla salvaguardia della dottrina di Dio, della legge di Dio, l'indifferenza per il bene degli uomini unita alla pretesa di essere quelli che indicano loro la strada li rende colpevoli della loro cecità.

Per vedere bisogna mettere il bene dell'uomo come valore della propria esistenza per cui non sono guide dei ciechi, ma sono guide cieche e se uno segue una guida cieca, il risultato, lo sappiamo, è la rovina. Ma questi sono ciechi perché non solo non vogliono vedere, ma impongono la menzogna come verità, un Dio nemico della felicità dell'uomo. Quindi per Gesù i capi non solo non sono guide, ma sono dei ciechi, sono ciechi volontari, pericolosi, perché ricercano altre persone da accecare, vanno evitati.

Negli altri vangeli Gesù ne parlerà come dei sepolcri imbiancati, cioè attenzione dietro la parvenza di santità sono pieni di impurità e non solo non bisogna avvicinarli, ma bisogna fuggire. Quindi queste persone che sembrano difensori della dottrina, della legge, con tutta la loro spiritualità con la loro fama di santoni, attenti sono ciechi pericolosi perché non solo sono ciechi, ma cercano altre persone da rendere cieche come loro, quindi state alla larga. Quindi sono ciechi perché rifiutano la vita, rimangono sotto la spessa coltre delle tenebre che è l'immagine del peccato e, risultato finale lo abbiamo visto, quelli che in nome di Dio scomunicano, di questo si tratta, le persone sono in realtà scomunicati da Dio.

E' un episodio, questo cap. 9 di una bellezza oltre che letteraria, di una bellezza teologica e soprattutto esplosiva. Con questo episodio nel vangelo di Giovanni **si mette il primato della propria coscienza al di sopra di qualunque dottrina o verità rivelata. Quando c'è un conflitto tra la dottrina, la verità, il dogma che viene imposto e la tua esperienza di vita, di bene, è questa che prevale.**

Allora ritorniamo di nuovo a quello che dicevamo all'inizio, abbiamo capito perché Gesù l'hanno ammazzato, c'è da meravigliarsi come abbia campato, sia riuscito a campare così tanto. Semplice: si dava alla latitanza. Gesù è riuscito a campare perché quando vedeva un pericolo da una parte, semplicemente andava via non per vigliaccheria, quando sarà il momento sarà lui ad andare a Gerusalemme ad affrontarli, ma fino a che non avrà dato una formazione a un gruppo che potesse continuare la sua dottrina Gesù si è sempre dato alla latitanza.

Ci ha liberati dai nostri peccati - Ap 1,5 **fra Ricardo Perez Marquez**

Questo pomeriggio vogliamo entrare sempre sul tema del peccato con un libro, l'ultimo libro del nuovo testamento che è affascinante ed è molto complicato, il libro dell'apocalisse. Il tema della serata è: *ci ha liberati dai nostri peccati*. Prendiamo una frase che appare proprio all'inizio del libro dell'Apocalisse, questa frase la troviamo, in Apocalisse 1,5, *a colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati*. Allora cosa è che ci sorprende quando leggiamo il libro dell'apocalisse? La cosa più sorprendente quando leggiamo il libro dell'apocalisse, ripeto uno dei testi più complessi se non il più complesso di tutto il nuovo testamento, è che il termine peccato non appare in tutta l'opera.

Nel libro dell'apocalisse non appare il termine peccato e questo sorprende perché noi sappiamo che in quel testo quello che l'autore ci presenta è uno scontro continuo della storia tra il bene e il male, tra quella realtà di vita che Dio cerca sempre di infondere, di comunicare, propagare nel creato, e una tenebra, una realtà di morte che si oppone a questo. Allora nonostante il libro tratti di tale scontro, il termine peccato non appare in tutto il libro.

Troviamo il termine peccati all'inizio per dire che i peccati sono stati cancellati, quindi non ci sono più e poi il termine verrà usato un'altra volta al cap. 18 quando l'autore parlerà della caduta di Babilonia. In Apocalisse cap. 18,4-5 per due volte si ripete il termine peccati. *Uscite popolo mio da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità*. Quindi da una parte all'inizio del libro, i peccati sono stati cancellati a quanti si sono lasciati avvolgere da quell'amore, adesso capiremo bene questa espressione, da un'altra parte i peccati rimangono ancora come espressione di

quella realtà di male, di tenebra che si oppone al progetto della creazione, al disegno di pienezza di vita totale.

Però è interessante che in tutta l'Apocalisse soltanto in due occasioni viene usato questo termine peccati. Allora ciò spiega anche il titolo della settima biblica, abbiamo detto "Il peccato da Gesù a Mosè" vuol dire che alla fine del nuovo testamento (l'apocalisse è l'ultimo testo che troviamo nelle nostre scritture) si può vedere come Gesù ci ha dato veramente la piena conoscenza del progetto del Padre e se noi andiamo fino a Mosè possiamo capire da dove è partita questa storia del peccato legato alla legge.

Abbiamo già spiegato che il peccato è la trasgressione della legge, inteso questo peccato, come offesa a Dio e per arrivare a Gesù dove non c'è più alcuna offesa a Dio, non esiste il peccato come offesa a Dio se non esiste il peccato legato al sistema di Babilonia come espressione di un male che volontariamente si fa all'altro. Quindi l'autore dell'apocalisse ha svuotato anche l'aspetto del peccato dal quel connotato di offesa a Dio ed è molto bello perché questo uomo che ha scritto l'apocalisse, aprendo il suo libro, aprendo la sua opera, lui comincia praticamente il libro con una beatitudine. *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che sono scritte perché il tempo è vicino.* (Ap.1,3) Per molti forse questo può sembrare strano, non era conosciuto che il testo dell'apocalisse cominci con una beatitudine, una beatitudine che è rivolta alla comunità rappresentata da un lettore.

Il lettore è colui che ha la capacità anche di spiegare il testo, interpretarlo alla comunità e un gruppo di ascolto che insieme ricevono questo messaggio, buona notizia e sanno poi anche applicarlo alla propria vita. Allora se l'apocalisse comincia con una beatitudine come qui abbiamo riportato, le prime parole che riguardano la beatitudine cosa sono? Questa gran dichiarazione che fa l'autore dopo che ha dato il saluto iniziale presentando Gesù come *colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria, la potenza nei secoli dei secoli.* (Ap.1,5-6) In cosa consiste la beatitudine? Che cosa leggiamo noi? E che cosa ascoltiamo quando apriamo le pagine di questo libro? Che la realtà del peccato non pesa più su di noi. Questa è la prima grande dichiarazione che fa l'autore, ma non soltanto il peccato come le mancanze commesse, ma anche la coscienza stessa del peccato, quella specie di cappa che mi copre per cui comunque mi viene sempre il dubbio, mi viene l'ansia, mi viene l'angoscia perché si scatena il senso di colpa, il senso di aver sbagliato, etc.

Allora l'apocalisse si inserisce perfettamente nella buona notizia del regno perché aprendo l'opera con una beatitudine che riguarda tutta la comunità, non riguarda un singolo in particolare, tutta la comunità può sperimentare questa dimensione di pienezza, di beatitudine. Come si può dimostrare questa beatitudine? Perché colui che ci ama ci ha liberati dai nostri peccati quindi non abbiamo più niente da cui temere, niente che possa assolutamente condizionare o bloccare, impedire la nostra crescita perché lo dice poi la dichiarazione successiva, non è che ha fatto questo così e tutto rimane lì, no, no, per fare di noi qualcosa di molto importante. Dice: *ha fatto di noi, regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre.*

Questa espressione regno e sacerdoti, l'autore la copia, più che la copia la riprende dal libro dell'esodo. E' la grande dichiarazione che troviamo in esodo 19-6 quando Dio avendo consegnato la legge a Mosè che tra poco darà al popolo, Dio dirà: se loro saranno fedeli a questa legge io farò di essi un regno sacerdotale. Dice esattamente il testo di Esodo, lo leggiamo per vedere come l'autore ha ripreso delle parti molto importanti dell'antica legge. Esodo 19,5-6 : *ora se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli, mia è infatti tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa.* Queste parole dirà agli Israeliti, quindi l'autore dell'apocalisse riprende questo testo fondamentale per dire la dignità che Dio vuole concedere al suo popolo, la dignità regale e la dignità sacerdotale, questo non era di

tutti, soltanto si poteva riservare a una categoria di persone, quelli della casta regale e quelli della casta sacerdotale.

Ora Dio ha detto a Mosè che se loro saranno fedeli alla legge, lui farà (parla al futuro) una nazione santa, un popolo regale e sacerdotale cioè che possa avere questa comunione, la massima intimità. Questo non avverrà mai, parla al futuro, ma queste parole non troveranno mai assolutamente compimento leggendo tutto l'antico testamento. Il popolo non diventerà mai questa nazione santa, questo regno, questa realtà e questo aspetto sacerdotale perché il popolo questa legge non la potrà mai assolutamente rispettare, osservare in maniera fedele. La bibbia è proprio piena di fatti di cui si denuncia l'infedeltà del popolo, ma già subito nel deserto comincerà un po' questo contestare la fedeltà stessa alla legge.

Allora chi ha scritto il libro dell'esodo lo ha presentato come un futuro possibile: farò, se loro saranno veramente fedeli a questa parola. Il libro dell'apocalisse non dice farò, ma ha fatto, parla come qualcosa che è già avvenuto e non dice che questo è avvenuto perché un gruppo di persone è stato capace di rimanere fedele a un insieme di norme come diceva il testo dell'esodo. No, no, questo è stato fatto per pura grazia, non perché nessuno ha fatto niente per meritarsi questo. Vedete il testo, l'autore, ha scritto qualcosa di molto, molto bello, leggiamo ancora: *A colui che ci ama...* vedete in greco l'autore ha usato il participio presente: l'amante, non dice a colui che ci ha amati e ha fatto di noi, per essere ancora più corretti dal punto di vista grammaticale, no, no, *a colui che ci ama adesso e ha fatto..* per cui l'amore del Signore è sempre continuo, non è qualcosa che ci rimanda al passato che in un momento particolare lui ha voluto fare qualcosa di grandioso, no, no, quest'amore è sempre continuo e mantiene sempre la stessa qualità.

La grandiosità di questo amore non diminuisce mai, non è che in passato ha fatto qualcosa, no, no, rimane sempre in quella stessa dimensione a quel livello di alta qualità per cui ci ama sempre. Però in passato, noi sappiamo leggendo i vangeli, in quale momento della sua vita lui ha dimostrato fino ad ora, e questo lo troviamo scritto, benissimo, nei testi evangelici per tutta la vita di Gesù fino al momento culmine della sua passione e morte per cui l'autore dice: *e ci ha liberati dei nostri peccati con il suo sangue.* Il sangue allude alla sua morte cruenta, violenta, il sangue sparso per cui l'amore che è sempre presente, che si mantiene a un livello ottimale senza mai fermarsi, in passato ha dimostrato qualcosa di grandioso.

Questo amore ha spezzato quella catena che impediva all'uomo di essere veramente una persona completa perché non si può vivere con quel senso di colpa, con quel senso del peccato, con la coscienza del peccato anche se uno non combina niente di male, però incombe come una specie di minaccia questa storia che tu puoi anche peccare e non sai mai che cosa potrà succedere e non sei mai neanche sicuro che Dio ti abbia perdonato dal peccato. Per cui l'autore con questa immagine, con questo discorso che l'amore è continuo, con quella liberazione che è avvenuta, inizia la sua opera con una dichiarazione che deve servire per capire anche tutto l'insieme dell'opera.

Noi leggiamo l'apocalisse così come uno vuol leggere tutto il nuovo testamento, giustamente, i vangeli ovviamente come persone che hanno sperimentato tale liberazione per cui se io sono stato liberato dai peccati questo non è qualcosa che è accaduto in maniera così casuale e che... no, no questo ha cambiato il decorso della storia, ha aperto una pagina completamente nuova nel panorama della storia umana per cui se noi siamo stati liberati non si può ricadere nel discorso della schiavitù di questo peccato, e questo per capire come le persone vivono la dimensione propria di fede senza maturare, senza approfondire, in maniera quasi infantile.

E' vero che se io sono stato liberato dai peccati, io ho fatto esperienza di tale liberazione. Come? Perché ho riscoperto la mia dignità, lo dice subito l'autore, perché *ha fatto di noi regno e sacerdoti.* Abbiamo il massimo della dignità non avendo più quella catena che ci impediva la nostra crescita e quell'ostacolo che non permetteva il nostro accesso a Dio, adesso possiamo avere un rapporto diretto con lui come può essere quello sacerdotale e

possiamo ricevere la massima dignità del re. Il re era chiamato anche figlio di Dio per cui quando noi siamo liberati, noi manifestiamo anche questa nostra vita, e quello che dicevamo parlando del paralitico o parlando di Levi quando noi abbiamo sperimentato il perdono, la nostra vita è cambiata.

Se non si vede quel cambio come l'hanno visto quelli che sono rimasti stupiti quando il paralitico ha preso il suo lettuccio e se ne è andato, tutti hanno visto che qualcosa di forte era cambiato in quella persona, se non si vede, quello vuol dire che ancora non siamo entrati nella ricchezza di questo messaggio, per cui non è che siamo peccatori, questo non è vero. Siamo degni della più alta considerazione da parte del Padre, siamo re e siamo sacerdoti se abbiamo accettato quella liberazione e non una liberazione che è avvenuta così, ripeto, in maniera casuale, no, no, ma dando la vita. E' interessante l'autore, ha davanti a sé tutta la grande storia di Israele, un autore che conosce benissimo l'antico testamento, sebbene non lo citi mai in maniera letteraria (mai troverete una citazione letteraria dell'antico testamento nell'apocalisse). E lui sicuramente era uno che proveniva da quell'ambiente e a mio avviso dalla chiesa sacerdotale per conoscere certe cose che riguardano il culto in una maniera proprio molto, molto dettagliata.

Ecco quando l'autore fa allusione all'antico testamento, questa storia *ci ha liberati col suo sangue*, ma guardate c'era tutta l'istituzione. Abbiamo detto il primo giorno del goel, quel liberare un membro della famiglia quando era in difficoltà, ma si liberava sempre recando un danno a qualcun altro. Liberare dal sangue voleva dire che se tu mi avevi offeso io dovevo avere un compenso provocandoti una offesa simile. Dio aveva liberato Israele dall'Egitto, come? Facendo fuori tutti i primogeniti, quindi una strage immensa. Gesù non ha fatto così come racconta l'antico testamento, lui non ha liberato uccidendo l'avversario, per liberarci non ha dovuto scontrarsi e far fuori il nemico, ma lui ci ha liberato dando la vita, spargendo lui il suo sangue, non facendo spargere il sangue dell'avversario come succedeva in quella storia del goel, del redentore, di colui che doveva l'onore, l'onorabilità della famiglia; per cui questa esperienza profonda per chi la capisce cambia la vita.

Ecco la beatitudine con la quale comincia l'apocalisse: *beato colui che legge, beati coloro che ascoltano questa prima parola*. Allora è vero che io nella mia vita non è che divento automaticamente, dal momento che mi riconosco in queste parole, divento una persona perfetta, ma non più un peccatore. Non possiamo vivere con quella ossessione del peccato dal momento che lui ci ha liberati a caro prezzo. Allora può succedere che ovviamente nella mia vita ci sia poi tutto un percorso di crescita. L'autore dell'apocalisse tornerà continuamente per esempio su quell'altro argomento che è la conversione. Ci ha liberati dai nostri peccati, però abbiamo continuamente bisogno di conversione, Ma la conversione è perché siamo ancora peccatori? No, no, è perché siamo stati liberati, ma ancora non abbiamo capito come dobbiamo esprimere quella dignità di essere regali e sacerdotali, non abbiamo ancora capito.

Allora nelle lettere, nella prima parte dell'apocalisse, le lettere che vengono scritte alle chiese, quasi a tutte di esse, tranne due, gli viene rivolto l'invito a convertirsi, ma erano già stati anch'essi liberati dai loro peccati, però la conversione significa che non siamo ancora sintonizzati bene, che dobbiamo ancora comprendere meglio la ricchezza del messaggio, ci dobbiamo ancora come aprire con più coraggio a quanto questo messaggio ci porta nella nostra vita. Dico questo perché veramente io lo vedo come qualcosa di impensabile. Se io veramente ho fatto l'opzione, e dicevamo che per essere cristiani bisogna fare una scelta di riconoscermi in Gesù come modello di vita, se io ho fatto questa opzione, ma è vero che non vado a rapinare una banca o mi metto nel narcotraffico o faccio il trafficante di armamenti o faccio un'altra serie di reati, non posso fare questo! Se ho fatto una scelta, se mi sono sentito liberato dai miei peccati o mi viene un momento di pazzia o sono esaurito, posso fare qualcosa, non lo so, ma consapevole, ed essendo una persona possiamo dire con le mie condizioni psichiche buone, non posso pensare che io vada adesso a combinare dei reati per far del male a qualcuno.

Ecco ci possono essere ancora situazioni di non sintonia, di non adesione piena al messaggio e allora questo comporta una conversione, un confrontarsi con la parola, un confrontarsi anche come comunità, con il testo che ci viene spiegato, e da lì trovare quella luce che ci serve per crescere in quell'aspetto di noi che ancora non è, ripeto, ben sintonizzato. Ci sono dei gruppi anche nella chiesa che vanno sempre a dire: noi peccatori, ma questo è contrario alla vita del cristiano, non possiamo dire questo, stiamo quasi insultando chi ci ha liberato con la propria vita e ha dato a noi la possibilità di entrare in quella dimensione di massima comunione con lui.

Quindi questa è una buona notizia, un buon inizio del libro dell'apocalisse. L'autore vuole (adesso soltanto facendo accenno a questa storia del peccato) l'autore attraverso a questa grande dichiarazione: *ci ha liberati con il suo sangue*, vuole far capire che se noi abbiamo realmente acquisito quella dignità regale e sacerdotale dovremmo anche fare altrettanto come ha fatto colui che ci ha liberati nel senso di essere capaci anche noi di dare vita per gli altri, quindi la dignità regale sacerdotale ti porta anche a una massima libertà per poter dare il meglio di te stesso a favore del bene degli altri.

E c'è un altro testo: apocalisse 7,13-17, dove l'autore riprende il tema di coloro che sono stati liberati da un passato di ingiustizia, che non sentono più il peso del peccato, che hanno scoperto questa dignità di figli di Dio e lo descrive con una visione già solenne. Apocalisse. 7,13-17 è un discorso lungo però ci interessa anche per capire meglio quella grande prima dichiarazione del libro dell'apocalisse. Dice così, Giovanni sta parlando con uno che gli dà delle informazioni che gli ha fatto vedere anche una visione particolare e questo tizio chiede a Giovanni: *chi sono queste persone vestite di bianco e da dove sono venute?* E lo stesso tizio gli dirà: *sono quelli che vengono dalla grande tribolazione, essi hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo santuario e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro. Non avranno più fame, non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.*

Vedete, l'autore ha visto un gruppo di persone sono quei famosi 144.000 sul monte Sion con l'Agnello, una folla immensa, e quando viene chiesto a lui chi sono quelli lì, la stessa persona che chiede, risponde, è una domanda anche per insegnare, e vedete come ha risposto: *sono quelli che hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello.* Vedete che immagine proprio un po' paradossale, contrastante: lavare e imbiancare nel sangue, può sembrare una cosa un po' anche troppo forte. L'autore gioca con i contrasti per attirare ancora di più l'attenzione dei lettori, però capiamo quell'immagine alla luce di quanto è stato detto all'inizio del libro: *ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, dando la vita per noi.* Allora, chi sono le persone che veramente hanno sperimentato quella liberazione? Dice lui: sono quelli che adesso portano la veste bianca. La veste bianca è il segno della massima fedeltà, il bianco è segno di resurrezione, di vita che non muore, ma quelli lì la veste come l'hanno fatta bianca? Perché l'hanno lavata, sembra un paradosso, ripeto, *nel sangue dell'Agnello* cioè sono stati anche loro capaci di dare vita agli altri.

Lavare nel sangue significa che io non tengo la vita per me, ma sono disposto anche a spezzarla per te, per gli altri. Anche qui abbiamo una allusione molto interessante nell'antico testamento, il libro del deuteronomio quando per dimostrare che uno aveva conquistato una città, un popolo nemico, doveva farli fuori tutti, certamente altrimenti non c'era la conquista, la conquista significava: vai, devi sterminare tutti. Questo è antico testamento, abbiamo delle parti veramente truculente. Quando uno tornava dalla battaglia con la veste piena di sangue del nemico diceva: ecco il vincitore, ecco finalmente la mia vittoria, il sangue del nemico ha proprio sporcato, ha smacchiato la veste.

Ecco l'autore prende quell'immagine per invertire completamente il significato, quindi non è più la veste che porta il sangue del nemico come segno di vittoria, ma è la veste che porta il proprio sangue come segno per aver dato la vita per l'altro. Questa è l'unica vittoria

che conosce l'autore dell'apocalisse, e come vedremo adesso nel prossimo testo, è quello che diceva ieri Roberto Mancini, è una vittoria che significa rompere gli schemi stabiliti o prestabiliti, quella nascita alla quale lui alludeva per cui quello che è forte in fondo è debole e quello che è debole è ciò che è veramente forte. Per cui dare vita nel sistema costituito, è una perdita, è visto come un fallimento: nell'insegnamento di Gesù, come ripete qui l'autore dell'apocalisse, dare la vita è la vera vittoria, è la vera conquista.

Ma questi qui che hanno dato la vita, che hanno lavato le loro vesti imbiancando il sangue dell'Agnello, dice l'autore che entrano in una specie di ambiente liturgico, dice che stanno davanti al trono e servono Dio. Chissà cosa fanno questi giorno e notte davanti al santuario. L'autore usa l'espressione per dire chi è veramente colui che serve. Colui che serve non sono questi qua che stanno dando la vita perché l'unico servizio è quello lì, ma colui che veramente serve è chi siede sul trono, è Dio. L'autore dell'apocalisse non cita mai Dio, non lo rappresenta nella natura mai; anche lui si vede nella sua matrice giudaica, però parla sempre di colui che siede sul trono, questa figura che deve servire per capire veramente una presenza di Dio.

Allora colui che siede sul trono che cosa fa? Dice: *stenderà la sua tenda su di loro*, vedete, è come un beduino. Per coloro che conoscono la vita nel deserto sanno cosa significa stendere la tenda e che il beduino invita anche a usare anche po' d'ombra quando nel deserto al sole si crepa, quindi il beduino stende la sua tenda perché anche te ti possa rifugiare sotto l'ombra di quella tenda. Ma quando il beduino stende la tenda anche prepara da mangiare, tira fuori del latte, del formaggio, dei fichi e te li offre, come segno di accoglienza sotto tenda. Ecco questo è quello che fa chi siede nel trono. Non li colpirà più il sole, ecco perché la tenda è stata aperta e viene offerta come rifugio e avranno veramente questo senso di protezione.

Non li colpirà neanche il sole, poi dice, perché *l'agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà a una sorgente di acqua di vita e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*. Vedete non sono veramente servi anche ha usato quelli che prestano servizio, abbiamo il riferimento sempre a quello che era il santuario, ma qui sono figli perché il gesto di asciugare la lacrima è quello che fa una madre con un figlio, per cui quello che siede nel trono ha questa cura materna di coloro che sapendo che dare la vita, sapendo che affrontare tante situazioni dolorose per essere fedele a questa liberazione che abbiamo ricevuto, a volte comporta anche la sofferenza, però il compito di colui che siede sul trono è quello di asciugare le lacrime, cioè di prendersi cura anche del nostro dolore per far sì che questo dolore non impedisca, non possa interrompere quella situazione di apertura, di comunicazione di vita, di crescita della persona.

Un'altra immagine che adesso affrontiamo parla dell'Agnello che è in mezzo al trono. Questo l'ha detto già l'autore al capitolo V e lo troviamo adesso, vedete il testo apocalisse 5, 4-10. L'autore quando apre il suo libro, abbiamo visto già la beatitudine, introduce subito una visione. E' la visione che trovate al cap. 1 versetti 12-19, la visione del Figlio dell'uomo e quella visione illumina tutta la prima parte del libro dell'apocalisse. Il libro dell'apocalisse si può dividere in due grandi quadri come due blocchi. Un primo quadro sarebbe dal capitolo 1 al cap. 3; e secondo quadro dal cap. 4 al cap. 22.

Nel primo quadro l'autore presenta la situazione delle sue comunità dove troviamo le lettere alle chiese, ma per capire il primo quadro dobbiamo tener presente quella prima visione del Figlio dell'uomo, quindi il primo quadro si legge con la figura del Figlio dell'uomo. Il secondo blocco, la seconda parte del libro comincia al cap. 4 si deve leggere con la figura dell'Agnello.

L'autore dice, e torniamo adesso al testo, cap. 5,4-10, quando lui si trova in grande difficoltà perché gli hanno mostrato un rotolo che è sigillato che nessuno può aprire e lui piange, gli dicono: *non piangere ecco ha vinto il Leone della tribù di Giuda, germoglio di Davide aprirà il libro e i suoi 7 sigilli*. Poi dice, l'autore: *vidi dritto in mezzo al trono, circondato da 4 esseri viventi un Agnello come immolato*. Vedete in mezzo al trono che cosa c'è? In mezzo al trono c'è la figura di un Agnello per cui lui non descrive mai il

personaggio che siede sul trono, per quel rispetto che come uno che proviene dalla religione giudaica ha nei confronti di Dio, della sua trascendenza.

Però lui dice che in mezzo al trono c'è la figura dell'Agnello, un Agnello che è in piedi, (in piedi significa segno di vita) però porta un taglio violento alla gola, che è sgozzato, ha avuto una morte cruenta. Abbiamo letto adesso al cap. 7 che l'Agnello che è in mezzo al trono riprende di nuovo l'immagine, è colui che guida le sorgenti delle acque della vita. L'autore sta dicendo che tutta la storia e tutto il nostro divenire della storia dobbiamo leggerlo secondo l'immagine dell'Agnello sgozzato perché è lui che ci dà la chiave per comprendere il vero succedersi degli eventi, perché se il trono è l'immagine del comando, al centro di questo trono non c'è un Dio onnipotente, o un Dio giudice, o un guerriero che controlla e sottomette tutto e tutti, ma al centro di questo luogo di comando (chiamiamolo così) c'è l'animale più mite, possiamo dire più indifeso che ci sia come un agnello.

Addirittura lui in greco usa il termine agnion, il termine viene usato anche da Giovanni appunto quando il Battista indica Gesù come l'agnello di Dio, ma Giovanni dice agnos – agnello lui dice quasi un agnellino, qualcosa di molto piccolo, in maniera anche così tenera. Allora lui sta dando l'indicazione fondamentale ai suoi lettori per comprendere già come leggere il libro per sapere come avviare, come orientarsi nella lettura libro, ma anche per capire quella grande dichiarazione di Gesù *come colui che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue* perché lui dice che al centro del trono l'unica cosa che noi possiamo capire è che c'è la figura di un essere che non può incutere paura a nessuno, che non è assolutamente sinonimo di forza, di potenza, di controllo su nessuno.

Un agnello può controllare niente nel senso che non è l'immagine che noi avremo scelto per indicare colui che deve portare avanti la storia, e infatti come ha cominciato questa visione al cap.5 che quando lui piange gli dicono: *ma non piangere, ha vinto il leone di Giuda*. Un leone sarebbe stato molto più adatto per capire in che maniera si deve svolgere poi un po' tutto l'andamento della storia, ma poi quando lui va a vedere (questo è bellissimo perché il leone di Giuda era la profezia che troviamo nell'antico testamento, il messia doveva essere della tribù di Giuda, e come un leone che doveva mettere in ordine tutte le cose), quindi quando lui va a vedere non trova un leone, ma trova un agnello per cui la stessa profezia è stata rielaborata e ha ricevuto il suo significato autentico.

Non ci sono leoni al centro del trono, ma al centro c'è l'essere a un certo punto possiamo dire più vulnerabile, ma allo stesso tempo più potente, per cui l'autore sta presentando ai suoi lettori come bisogna anche situarsi nella storia. Ci situiamo attraverso questa immagine, possiamo dire così, di una potenza nella debolezza. La persona che è capace di dare vita all'altro, agli occhi del sistema è considerato come un debole e Gesù ha accettato anche questo tipo di oltraggio.

Quando Gesù viene deriso al momento del processo, Gesù accetta anche tutta la derisione, quando Gesù viene presentato come un fantoccio coronato di spine, con la canna e con il mantello di porpora, lui accetta questo e quando dicono: ecco il vostro re, lui non si rifiuta di essere presentato in quella maniera così deludente, perché? Perché è il modo di far capire come bisogna svuotare qualunque figura del potere, per cui quello che agli occhi del sistema era il debole, il vangelo, ma qui adesso l'autore dell'apocalisse ce lo presenta come il vero potente, colui che ci ha liberato dai nostri peccati. Quello che mai nessuno avrebbe potuto immaginare che questo accadesse, lui l'ha fatto nella sua debolezza, cioè nella sua capacità di orientare tutto sé stesso per il bene dell'altro senza mai fare un tipo di violenza, di sopraffazione, di dominio o di controllo.

Ecco queste sono allora le persone che hanno sperimentato la liberazione dei peccati per cui quando noi diamo retta alle parole del libro dell'apocalisse, troviamo un messaggio che è vitale per poter poi impostare la nostra vita come credenti. Se noi veramente abbiamo capito che la liberazione è avvenuta, abbiamo la garanzia certa perché l'amore continua allo stesso livello. Colui che ci ama, non è che questo amore è finito e non sappiamo poi... no, no, l'amore rimane sempre allo stesso livello e allora la liberazione è avvenuta come espressione di questo amore che è capace di donarsi per il bene degli altri e come la

liberazione possiamo anche usare quest'altra espressione, la liberazione continua ancora oggi attuarsi, come? Attraverso quelli che sono capaci di lavare le loro vesti nel sangue dell'Agnello.

Quindi quello che Gesù ha fatto in un momento della sua vita per la storia si perpetua, o si fa memoria, o si rende attuale attraverso quelli che sono capaci anche di dare vita, di comunicare quella vita attraverso una apertura, una accoglienza, una dedizione piena a favore del bene degli altri. Ecco l'autore allora ha fatto un discorso veramente molto pregnante già fin dalle prime battute del suo libro; se noi possiamo finire questa settimana con quella espressione " *a colui che ci ha liberati dai nostri peccati*", quello che ci dà una grande pace, una grande serenità perché non è più quella specie di effetto, di dubbio, che a volte ti paralizza perché non si sa mai se questo Dio finalmente ci perdonerà o non ci perdonerà, se ci salverà o se non ci salverà.

Per tornare alla beatitudine con la quale l'autore ha aperto il suo libro lui diceva che erano beati, parla anche al presente, *beato colui che legge e beati coloro che ascoltano*, è una possibilità che già si attua nella nostra vita, non è una cosa che arriverà per il futuro, ma lui accenna anche a un aspetto molto importante quando finisce la beatitudine: bisogna mettere in pratica ovviamente le cose che stanno scritte in quel libro, in quelle parole di profezia e aggiunge: *perché il tempo è vicino*. E quel tempo diceva ieri Mancini era uno dei motivi per cui l'uomo viveva anche nell'angoscia perché noi viviamo in un tempo che passa, che ci logora, che ci fa sentire sempre la nostra impotenza o la nostra limitatezza, mentre gli Dei stanno in un tempo eterno e non hanno tutte queste preoccupazioni etc.

L'autore dice *che il tempo è vicino* associando l'espressione molto forte alla prima beatitudine che troviamo nel libro dell'apocalisse, lui adopera il termine *kairos*, non usa il termine *kronos*. Il *kronos* è quel tempo che passa e che può creare anche angoscia perché magari vedo che le forze vengono a mancare, o che le situazioni si presentano in maniera avversa, o che non capisco più dove sto andando etc. etc. lui non dice che il *kronos* è il tempo che scade e che passa vicino, ma lui parla del *kairos*.

Il *kairos*, lo abbiamo spiegato altre volte, ma conviene sempre ricordarlo, il *kairos* era una divinità nell'olimpo dei greci, una specie di Dio, di piccola divinità, che aveva un ciuffo di capelli davanti sull'occipite, e quando ti passava velocissimo l'unica maniera di afferrarlo era prendendolo per questo ciuffo di capelli. Se tu non lo prendevi in quel momento, una volta che era passato, non lo prendevi più. Allora era cogliere, come si dice l'occasione favorevole, il *carpe diem*. Allora i greci parlano di questo *kairos* come un tempo favorevole, un tempo che quando si presenta non devi assolutamente sprecare o far così passare che dopo non lo trovi più.

Allora l'autore dice: *beato colui che legge e beati coloro che ascoltano mettendo in pratica le parole di questa profezia perché il kairos è vicino*, cioè il tempo favorevole per agire è già qui, come? Perché colui che ci ama ci ha liberati dai nostri peccati, non abbiamo più alcun peso che ci blocchi, non abbiamo più sensi di colpa che ci facciano frenare o rallentare, ma possiamo agire con una prontezza e con una lucidità e con una capacità unica a favore di quello che ci viene proposto; le parole di questa profezia e le parole di quella profezia già le abbiamo capite attraverso l'immagine dell'agnello sgozzato. Come si conquista e come si manifesta la vittoria? Soltanto attraverso il dono di sé e soprattutto un dono di sé che l'autore nella prima parte del libro presenta con l'immagine del Figlio dell'uomo, quella espressione che abbiamo trovato già nel vangelo di Marco con l'episodio della guarigione del paralitico, il Figlio dell'uomo che ha autorità sulla terra per perdonare i peccati.

Allora il Figlio dell'uomo viene presentato anche dall'autore della apocalisse nella prima parte con una serie di attributi che sono esclusivamente divini come quello dell'autorità di perdonare i peccati. Non lo leggiamo comunque lo trovate nel primo testo apocalisse 1,10-19; e questa allora è la beatitudine che ci permette di agire, di non perdere l'occasione favorevole, sapendo che anche noi possiamo raggiungere quel massimo di umanità, possiamo essere come quel Figlio dell'uomo, perché anche lì l'autore ci presenta una

serie di giochi letterari su come scopre questa figura, ma la scopre quando lui ha il coraggio di cambiare visuale. Lui ha avuto una esperienza forte nello Spirito.

L'autore ha una maniera di scrivere che sorprende molto, ha un modo anche di colpire l'attenzione del lettore e lo fa apposta per attirare l'attenzione sulle cose che sta dicendo. Lui ha una esperienza fortissima nello Spirito e dice che a un certo momento lui ha sentito dietro di sé una voce come di tromba. Allora è vero che la voce di tromba è una voce di per sé irripetibile, non è la voce di un tizio, è qualcosa di solenne, di molto così possiamo dire imponente, una voce di tromba, e lui si deve girare per capire che cosa stava succedendo e lui per tre volte dice: *mi girai*, mi voltai e nel voltarmi *per vedere la voce* (immaginate che espressione strana, le voci non si vedono, le voci si sentono) *vidi uno simile a Figlio dell'uomo*, riprendendo una espressione di Daniele come abbiamo detto che era stata usata da Marco.

Ma a noi interessa sapere questo, che per capire realmente qual è il disegno di Dio, come possiamo raggiungere anche noi quel massimo dell'umanità per poi portare avanti nella storia il nostro impegno come persone che sono, veramente possiamo usare questa espressione "vincitori", ma una vittoria che si manifesta nella debolezza; dobbiamo cambiare visuale perché a noi la storia ce l'hanno insegnata sempre nel modo più classico che sono i forti a vincere e i deboli a perdere e sembra quasi che la storia sia stata scritta sempre da questi grandi condottieri.

Allora l'autore dice che per capire il disegno di Dio e poter entrare nella storia come persone che sanno realmente dare valore a questo disegno, bisogna cambiare visuale. Lui ha fatto un giro di 180° gradi: *mi voltai per vedere*, cioè **non possiamo capire il progetto del Padre mantenendo gli stessi schemi che ci hanno inculcato fin dalla nascita, lo schema appunto il potente o il forte che vince, il debole, colui che è vulnerabile che subisce la prepotenza, ma dobbiamo leggere in un'altra maniera, dobbiamo leggerla con la stessa visuale, con quella stessa ottica di Dio e** Dio la vede così, la vede come una realtà che si va forgiando, va crescendo non con la prepotenza, ma come ci ha ricordato l'autore al cap. 7, con quella tenerezza, per esempio di asciugare le lacrime, non con la esclusione, ma estendendo la tenda come un beduino perché è troppo caldo, c'è il sole forte, mettiti all'ombra con me, ti ho preparato del latte e dei datteri. Così si manifesta veramente la vera storia, coloro che portano avanti la storia attraverso quella tenerezza, attraverso l'accoglienza.

Allora bisogna cambiare visuale e quando l'autore cambia il suo orientamento, finalmente si gira, che cosa trova? Trova l'uomo, finalmente l'uomo, l'uomo riuscito, l'umanità nel massimo del suo splendore, l'umanità che risplende appunto della stessa condizione divina, ma per arrivare a quel massimo dell'umano bisogna partire anche da quell'immagine dell'Agnello sgozzato, sapere che soltanto attraverso il dono di sé possiamo riconoscerci in quel modello di umanità; però possiamo anche far parte, perché l'autore poi su questo ha una immaginazione sconfinata, possiamo far parte anche di colui che siede nel trono, per cui la storia non è guidata da un motore unico, ma è portata avanti da quanti come Gesù sono pronti ad aprire, ad orientare, a spezzare la propria vita per gli altri.

Questa è la storia secondo il libro dell'apocalisse e questo rende beati se noi quando lo abbiamo veramente capito lo mettiamo in pratica perché dice lui, perché l'occasione è favorevole dal momento che siamo stati liberati dai nostri peccati.

Guardare la storia dall'ambito del divino, per quello che l'apocalisse tante volte parla del cielo, lo colloca in cielo. Il cielo non è tanto luogo riservato al divino quanto una maniera nuova di vedere la storia, non leggere la realtà con gli schemi che ci hanno inculcato fin da piccoli, ma imparare a guardarla in maniera diversa e l'autore ha fatto un riassunto di tutto questo.

Il libro dell'apocalisse ne parla lungo le sue pagine, e ne fa un riassunto favoloso, la sintesi, il culmine anche di tutta la sua opera al cap. 12. E' un testo conosciuto quella della donna vestita di sole, si legge il 15 agosto in tutte le chiese per parlare della Madonna

Assunta; l'autore non intendeva parlare della Madonna con quelle immagini che ci riporta il cap.12, piuttosto parlare di qualcosa che riguardasse tutti noi, come può essere la comunità dei credenti. Allora in quella pagina al cap.12, l'autore, ripeto, ci presenta il sunto, come dobbiamo noi realmente sentire la storia, e come dobbiamo considerarci all'interno di essa.

Abbiamo detto che si parte da questa grande dichiarazione, siamo stati liberati da qualunque ostacolo, qualunque freno, qualunque peso impedisse la nostra crescita e anche la nostra possibilità di agire, intervenire anche noi in maniera seria e convinta nella storia. Allora sempre nel contesto del cielo al cap. 12 l'autore dice che ha visto dei segni, delle cose che vanno interpretate, non vanno mai prese alla lettera ovviamente, e il primo segno grandioso è il cielo. Ripeto il cielo non è un ambito riservato al divino quanto il luogo da cui guardare, interpretare le cose per noi cristiani, cioè avere una maniera di intendere, guardare, di leggere che sia come attraverso la proposta evangelica, sia come quella di Dio stesso.

Questa donna, è incinta, è vestita di sole, ha la corona di 12 stelle sulla testa e ha la luna sotto i piedi. Sono immagini molto ricche dal punto di vista simbolico, l'autore ha costruito sempre prendendo dalla lezione biblica, però quello che lui tiene a cuore di dire, l'autore in quel momento sta dicendo: per me, la comunità dei credenti, la comunità di persone che sono stati liberati dai peccati e che sono stati costituiti come regno, sacerdoti, e vivono in pienezza la comunione con il Signore, per me la comunità è così: è una donna avvolta di luce con un segno di vittoria sulla testa che è la corona e con tutto quello che poteva sembrare condizionamento, non so, la maniera di intendere la realtà come successione continua come la luna rappresenta, tutto quello messo sotto i piedi, non ci condiziona.

Ecco il discorso del tempo, la luna serviva per regolare i tempi, la cronologia, il calendario lunare per stabilire le feste o i raccolti, le semine, tutto quello che era legato alla vita era tutto regolato dalla luna. Il fatto che l'autore in quella immagine così ricca pone la luna sotto i piedi, è una comunità che riceve in pienezza l'amore del Padre (questo era l'abito, il vestito di luce) che ha la luna sotto i piedi, vuol dire che non c'è nessun fattore esterno alla comunità che possa determinare o che possa condizionare quella comunione di pienezza con il Padre. Per cui neanche con la storia del tempo, se la luna rappresenta il succedersi dei tempi, la storia del kronos che può creare angoscia, niente, tutto questo è dominato.

Mettere qualcosa sotto i piedi di qualcuno significa piena vittoria, pieno controllo. Allora la prima parte che l'autore ci presenta, del segno, è molto avvincente e molto anche attraente, la luce come realtà vitale, divina, la vittoria, la corona e poi questo dominio nel senso di controllo su quello che possono sembrare gli elementi che determinano la nostra vita.

Ebbene questa donna ha qualcosa di particolare perché si dice che è gravida, è incinta e che sente anche le doglie del parto. L'autore presenta una situazione di massima vulnerabilità, non c'è niente di più vulnerabile per quello che poteva essere la mentalità dell'epoca, ma penso anche per noi oggi, di una donna che sta per partorire. Il parto metteva anche a rischio la vita della donna, ma era una situazione dalla quale la donna né si poteva difendere e soprattutto non si poteva fare marcia indietro, la donna non poteva dire: adesso non partorisco più! Il parto è un momento serio, difficile e anche doloroso, però le doglie sono soltanto la premessa di quello che poi avverrà di buono che sarà la nascita.

Allora l'autore ha saputo ricreare una immagine che se noi riusciamo anche a entrare nel significato è proprio quello che riguarda le realtà più consone con la nostra vita. Ha presentato una situazione di massima vulnerabilità, il discorso del parto contrapposta a un'altra situazione di massima forza, di massima potenza come quella del drago che sta per mangiare, sta a divorare la creatura che dovrà nascere. Per cui leggendo già la pagina di apocalisse 12, è ovvio che secondo gli schemi nostri, se a noi raccontano una storia così, è ovvio che quel bambino e una donna che non si può difendere di fronte a un drago rosso, imponente, violento con 7 teste e 10 corna, per noi leggendo la storia come ci

hanno insegnato è ovvio che il drago sarà colui che vince e colui che controlla, che domina anche sulla situazione di quella donna.

Ecco l'autore rompe lo schema e dice che quando il figlio è partorito, fu portato al cospetto del trono di Dio. Con quella maniera lui dichiara che il drago con tutta la sua potenza non ha alcun tipo di potere, di incidenza, di controllo sulla vita del nascituro. E' una immagine molto attuale e poi è una sintesi di quanto l'autore insegna nella sua opera perché è quello che veramente ha voluto spiegare già con l'immagine, la missione del Figlio dell'uomo e dell'Agnello immolato. In una situazione di massima vulnerabilità, come può essere le doglie del parto, si manifesta il massimo della potenza. Il massimo della potenza cos'è? La nascita, ma una nascita che non può essere minimamente sfiorata da quel pericolo mortale che la minaccia.

Allora come noi ci poniamo nella storia? Noi ci poniamo riconoscendoci in questa figura di pienezza (l'autore dice che la comunità già si può vedere anche in una comunione piena con il Padre), però lui fa dopo una lettura a ritroso, questa comunione di pienezza significa che noi dobbiamo sempre affrontare quelle che sono le doglie del parto, cioè dobbiamo avere il coraggio di procurare o di partorire, di far nascere la vita, sapendo che non ci sono minacce, pericoli e ostacoli che possono impedire a questa vita di essere portata al cospetto di Dio. Un'immagine molto articolata, anche carica, densa di significato, ma che se noi cogliamo appunto il messaggio che l'autore ci ha voluto comunicare con essa è a mio avviso molto, molto incoraggiante e soprattutto ci fa capire veramente la visibilità di colui che si dichiara credente perché in fondo, in fondo cosa ci sta dicendo l'autore?

L'autore sta dicendo che dal momento, se noi partiamo da una situazione come è stata la nascita del Cristo, la nascita del messia, e poi la sua passione e la sua morte, noi sappiamo che da quel momento qualunque realtà di male che si volesse mettere al di sopra dell'uomo è stata completamente svuotata perché noi abbiamo veramente la consapevolezza di una vita che è stata capace di vincere la morte. Attraverso quell'immagine, l'autore che cosa ricorda ai suoi lettori? Che anche noi, se veramente ci riconosciamo in quella figura della donna vestita di sole, anche noi, siamo chiamati a partorire la vita, e questo significa un impegno continuo affinché il progetto del Padre si possa realizzare sapendo che non ci sono ostacoli che impediscano a queste nascite o a questa espressione di vita, non ci sono pericoli che possano impedire che tali espressioni raggiungano il suo traguardo.

Detto in poche parole, l'autore sta dicendo: l'unica potenza o forza che ha il drago, il drago con le 7 teste, il male in questo senso, è quella di ingannare la persona con l'astuzia che il drago ha per fargli capire il suo proposito di poter fare qualcosa, procurare qualcosa di buono all'altro e che questo proposito è inutile, che tu, anche se ti impegni con tutte le tue forze non cambierà mai niente, la storia sarà sempre così per cui a cosa serve che tu ti dia da fare per procurare qualcosa di buono quando c'è una realtà di male attorno a te che ti sovrasta e che è molto più potente di te? Ecco questo è l'inganno e questo è il gioco, è la forza che ha il drago in base all'apparenza perché se noi stiamo al quadro che l'autore ci ha presentato, la partoriente e il drago noi riteniamo che a vincere sia il drago per cui quasi, quasi, è inutile che quella si dia da fare con la nascita. Ma se noi continuiamo a leggere si capisce che non è così, che il drago non ha potuto neanche sfiorare quella vita che è stata manifestata, che si è manifestata.

Allora è questo quello che veramente l'autore vuole inculcare nella testa dei suoi ascoltatori: noi siamo chiamati, dal momento che uno ci ha liberato con il suo sangue dai nostri peccati, noi siamo chiamati anche a partorire questa vita. La dignità regale, sacerdotale significa che in comunione con il Padre noi la vita la riceviamo in abbondanza e che se la abbiamo ricevuta in abbondanza questo ci rende gravidi, ci feconda e quando noi siamo gravidi sappiamo che a un certo momento questo parto deve avvenire. Arriverà il kairos, il momento opportuno in cui io dimostro che questa vita la porto con me e la voglio comunicare agli altri. Allora in quel momento, anche se sarà un momento difficile, perché le situazioni potranno essere avverse o non come uno avrebbe pensato, io non mi

tiro indietro. La donna che sta per partorire non può ripensare questo parto, naturalmente è impossibile pensare che una donna dica: adesso non partorisco più! Quindi l'importante è essere gravidi, se non siamo gravidi non si partorisce. Il peccato in fondo è questo, il peccato è non aver sperimentato quella liberazione e continuare ad essere succubi delle seduzioni, degli inganni della bestia. La bestia ti dice: lascia perdere, non fare niente, non cambierà nulla, sarà sempre così.

Allora, senza arrivare poi a cose particolarmente impegnative, ma nella nostra vita quotidiana, perché si tratta di una crescita che si sviluppa giorno dopo giorno, ci sono tante situazioni nelle quali noi siamo chiamati a manifestare quella vita che portiamo dentro, ma non sempre lo facciamo perché temiamo che sia una perdita, che sia tempo perso, che non valga niente perché la realtà che ci circonda apparentemente sembra essere la più forte, quella che domina, che controlla e che condiziona tutto e tutti. Allora non lasciarsi ingannare da questa apparenza è veramente la grande arma che la comunità, il credente possiede per poter mantenere quel drago da parte, per cui non ha nessun potere su di noi il male; questo sta dicendo l'autore dell'apocalisse se non che, noi ci lasciamo ingannare, sedurre da quelle che sono le sue proposte.

Allora per l'autore è fondamentale che la comunità capisca questo perché quando scrive il suo libro, nel momento in cui le comunità si stanno adagiando a un sistema di vita che non era più consone come quello che il vangelo insegna, è ovvio che uno trova tutte le giustificazioni per poter campare. L'autore fa un appello fortissimo, in maniera radicale a quella coerenza a quella scelta fatta. Se siamo stati liberati, se non abbiamo più nessun peso che ci impedisce di mantenere un rapporto di massima comunione con Dio e può essere anche il fatto della nuova nascita di cui parlava Roberto Mancini, allora noi dobbiamo dimostrare la nuova dignità, lo dobbiamo testimoniare. E' questo il motore che porta avanti la storia, ed è questa la base per costruire una società nuova, persone che sanno partorire la vita perché sono stati prima resi gravidi da chi? Da chi essendo fonte della vita ce la comunica in maniera totale senza porre alcuna condizione.

Il discorso della liberazione dei peccati non avviene per un esposto da parte degli esseri umani, ma come un gesto, come espressione massima dell'amore di colui che ha dato la vita per il bene di ciascuno di noi. È una umanità nuova che si crea, è una realtà nuova che vien presentata, e per concludere sempre al cap.12 l'autore recupera quella storia della liberazione dei peccati tramite il sangue. Perché a un certo momento quando l'autore parla del combattimento tra Michele e il drago, è interessante che il drago viene presentato anche in cielo, (come sempre si deve interpretare), ma viene subito gettato sulla terra perché il grande desiderio del drago è quello di presentarsi come di origine divina, cioè avere la benedizione dall'alto. I poteri cercano sempre una benedizione da parte del sacro perché se io sono benedetto anche dalla religione, allora ho un potere assoluto, illimitato. Il fatto che il drago viene gettato dal cielo sulla terra significa che nel disegno del Padre non c'è posto in nessuna delle maniere per coloro che vogliono appunto rivestirsi di potere, di un potere anche sacro per comandare, controllare la vita degli altri. Quindi quell'essere gettato sulla terra significa che al cospetto di Dio nessuno che intenda dominare e controllare la vita degli altri può trovare mai posto, in maniera molto tassativa, molto radicale.

Allora l'autore in questa dichiarazione che ha fatto che viene cacciato fuori, ovviamente il drago non rimane inerme, si apre un combattimento con Michele, ma ad un certo momento l'autore dice: *allora udì una gran voce del cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo perché è stato precipitato l'affossatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al trono di Dio giorno e notte, ma essi l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.* (Ap. 12,10-11) Vedete di nuovo l'autore riprende quell'espressione il sangue dell'Agnello o il sangue di colui che ci ha liberati e la cosa è fondamentale per capire questa pagina dell'apocalisse è che la salvezza che è il massimo dei beni che Gesù ci ha dato con la sua vita, che

questa salvezza si è già compiuta, che è qualcosa di attuale, di possibile da sperimentare veramente, che questo è avvenuto perché? Perché è stato precipitato, l'ha detto prima che è stato precipitato il drago, ma adesso al drago gli dà un altro nome l'autore.

Dice: *è stato precipitato l'accusatore*, il termine greco che adopera Giovanni per dire accusatore in greco è "categor", categor da dove viene la parola categoria, quello che è proprio così bene assodato, ben definito. Allora l'accusatore, il categor chi era? Era nell'antico testamento quel visir cattivo, quello che sedeva nella corte del re per accusare i sudditi di infedeltà o per scoprire tutte le trame, tutti gli altarini dei sudditi o dei ministri del re. Era la figura del satana come accusatore, molto bene categor, la categoria, categor. Nel libro di Giobbe si parla di questo personaggio che poi viene chiamato il satana. E' colui che deve andare in giro per informare Dio che non tutto sulla terra funziona bene, che gli uomini sono colpevoli di tante situazioni veramente negative, brutte, maligne, e che anche nei confronti di quel povero Giobbe era buono, perché tutto andava bene, ma se tu cominci a passare una serie di calamità vediamo se continua a dimostrare questa bontà.

Il categor è colui che accusa, è una specie di giudice che ha il compito di mettere allo scoperto quelli che sono i peccati o tutto quello che l'uomo fa di negativo. Questo termine categor che l'autore adopera nel suo testo dell'apocalisse lo troviamo per esempio nei vangeli per parlare degli avversari di Gesù. Quando lo accusano scribi e farisei, il verbo che viene usato per dire lo accusarono è il verbo categoico e i suoi accusatori sono sempre questi categor. Quindi l'autore sta dicendo che coloro che accusano veramente, coloro che sono stati, o colui che è stato gettato, l'accusatore, è sempre quella idea che la religione aveva inculcato nell'essere umano di essere indegno al cospetto di Dio perché comunque tu ti comportassi qualche peccato veniva poi allo scoperto e il categor era lì per denunciare questo davanti a Dio.

Era anche quel senso di colpa, abbiamo spiegato nel primo giorno con il discorso del puro e dell'impuro che più io applicavo quelle norme della purità, più veniva fuori questo senso di non essere stato ancora purificato, cioè nelle stesse norme c'era già insita questa specie di possiamo dire, di insoddisfazione, che mi portava a ripetere ancora le norme con molta più cura perché non ero sicuro di essere stato purificato come si doveva o perdonato. Per cui il fatto che il categor è stato gettato sulla terra, vuol dire che al cospetto di Dio non c'è più nessuno che ci accusa. Ecco allora la liberazione dai peccati, colui che ci ha liberati dai nostri peccati è colui che ha cancellato dall'ambito del divino la figura del censore, di colui che sta sempre a ricordare quali sono le tue mancanze.

Se non c'è più la figura di uno che ricorda sempre la colpa, il peccato dell'uomo, ecco la salvezza si è compiuta, ecco finalmente quel massimo di bene al quale tutti possiamo aspirare perché non si può entrare in questa dimensione di pienezza, ripeto, quando uno vive con l'ossessione: ma Dio mi amerà o non mi amerà? Mi avrà perdonato per le cose che ho commesso o non mi avrà perdonato? Mi salverò o non mi salverò?

A me insegnavano da piccolo al catechismo cose che di cristiano avevano ben poco, erano più pagane, eravamo un po' pagani anche da piccoli. Non so se a voi lo hanno insegnato, ma a me parlavano che alla fine, alla morte, arrivava l'arcangelo Michele con la bilancia e nella bilancia si mettevano da una parte le opere buone, dall'altra parte le opere cattive e secondo come questa bilancia si muoveva sapevi dove andavi o a destra o a sinistra. Queste sono cose che non c'entrano assolutamente niente con la buona notizia di Gesù. Non c'è nessun censore, nessun accusatore.

Ecco allora **la grande novità che l'autore dell'apocalisse recupera, che è quella della buona notizia, di un essere umano che viene finalmente liberato grazie all'amore incondizionato del Padre che abbiamo tutti trovato nella figura, nella persona di Gesù, e viene liberato da qualunque ostacolo, qualunque impedimento che potesse veramente permettere la sua crescita.** Non si può crescere con il senso di colpa, questo non è possibile e non si può mai applicare in qualcosa di buono quando io ho sempre il pallino dello sbaglio che mi può capitare, o delle cose che non vanno bene, o che non riesco a mostrare come vorrei tutto quello che mi è chiesto.

Allora l'autore conclude con quell'immagine bellissima del categor che viene proprio gettato nel senso di una maniera violenta, cioè viene spostato con forza dall'ambiente dove si era installato. Allora se è stato gettato con forza bisogna anche far sì che questo non continui a far sentire il suo peso. Certo dice è sulla terra, è sull'ambiente terreno che questa realtà di controllo, di denuncia, di accusa continua a funzionare. Allora siccome ho appena detto che noi ci mettiamo sempre l'ambito del divino, della stessa posizione di Dio, con quella visuale che riguarda anche l'apertura che Dio ha per delle cose, anche se questo censore continua ancora a fuorviare, a creare così un senso di disagio, sappiamo che questo c'è, ma questo non ci tocca più in prima persona.

L'autore parla di una sconfitta di una realtà di male che si chiama il drago, che si chiama l'accusatore, anche se questa sconfitta significa che ancora è una realtà che è rimasta sulla terra, che continua a propagare come una specie di nube tossica, continua a propagare gli effetti di quella sua tossicità, quindi l'autore non può dire che il male sia stato sradicato, sappiamo che non è così.

Il male continua ancora però non con una potenza che ha una base sulla quale fondarsi, ma con una nube che si propaga perché ancora persone si lasciano appunto ingannare o diventano complici, o volontariamente ritengono che bisogna continuare a propagare questa nube tossica, che avvelena e crea ancora tanta ingiustizia e tanto dolore.

E Il libro dell'apocalisse conclude di nuovo con questa immagine: Aspettando cieli nuovi e terra nuova e, dicevo, con quel gesto bellissimo di colui che asciuga le lacrime. Quindi l'autore, lo ha detto al cap. 7, lo riprenderà di nuovo al cap. 21, colui che asciuga le lacrime. Questo è **la figura del Dio che porta avanti la storia, non colui che fa versare lacrime, ma colui che le asciuga** e le asciuga sapendo che nel suo nome si sono combinati e si combinano ancora tanti guai e tanto dolore. L'importante è sapere che l'accusatore è stato gettato dall'ambito del divino e che noi grazie a questo amore incondizionato del Cristo siamo stati liberati dal peccato.

Sabato 9 agosto 2013

Quando Dio incontra i peccatori.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno - Lc 23,34
fra Alberto Maggi

Abbiamo parlato del peccato, dei peccati, della novità portata da Gesù, adesso questa mattina vediamo: ma cosa deve fare l'uomo peccatore con Dio quando si trova nel peccato, o meglio che cosa fa Dio quando si trova con l'uomo peccatore? L'evangelista che più degli altri ha trattato questo tema è stato Luca ma lo ha fatto in una maniera esagerata, talmente esagerata che questo vangelo è diventato prima o poi scomodo alla chiesa.

Ricordate quando prima parlavamo del profondo mutamento che c'è stato nella chiesa dal quarto secolo in poi, la fede perseguitata si trovò ad essere religione imposta per cui intere popolazioni dall'oggi al domani soltanto perché il re si era battezzato, si era convertito, non certo per una imitazione di Gesù Cristo, ma per motivi di interesse, di proprietà, di politica, tutta la popolazione doveva essere battezzata. E' stato un battesimo forzato, imposto. Ricordo sempre l'episodio di Carlo Magno che entra in Francia, in un paese accompagnato dal prete con l'acqua benedetta per il battesimo e dal boia con l'ascia. Chi si fa battezzare va dal prete, chi rifiuta dal boia. Quel giorno dicono le cronache che il boia staccò ben 800 teste. Immaginate con quanto entusiasmo si sono fatti battezzare quelli che la testa hanno voluto conservarla. Allora, che cosa è successo? E' successo che il vangelo cominciava a diventare un intralcio per governare questi cristiani perché non c'era la passione per Gesù, non c'era la convinzione, si era obbligati.

Allora bisognava imporre la religione attraverso l'arma che da sempre la religione ha usato, quale è? Quella della paura, ma non paura degli uomini, perché abbiamo visto che

a un uomo si può trasgredire, si può disubbidire, si può fuggire, ma non alla paura di Dio, e quindi è cominciata una sorta di terrorismo religioso e soprattutto si sono messe condizioni molto severe per ottenere il perdono. Questo però contrastava con l'insegnamento di Gesù, in particolare con quanto Luca aveva espresso nel suo vangelo. Allora, il vangelo di Luca è stato quello che più degli altri ha fatto le spese del mutamento, del cambio di rotta della chiesa. Da fede perseguitata a religione imposta si è trovato con l'impaccio di un Dio non buono, ma estremamente buono, esclusivamente buono, un Dio misericordioso, un Dio compassionevole che non poteva andare con le regole fisse, con le dottrine rigide e soprattutto con la minaccia del castigo e della pena.

Allora è stato un vangelo che dall'inizio alla fine dove è stato possibile è stato annacquato oppure censurato. Facciamo un rapido excursus perché Luca dicevo è l'evangelista che più degli altri presenta l'incontro di Dio con i peccatori dall'inizio alla fine, dall'episodio dei pastori con il quale si apre questo vangelo all'ultimo scandaloso episodio che è quello di Gesù crocefisso. Cominciamo da qui.

Sappiamo che Gesù in croce le parole che Luca gli attribuisce è: *Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno*, tanto lontani dall'immagine del Dio che ci saremmo immaginati e che forse avremmo desiderato. Chi di noi non ha pensato, almeno da figliolo nella sua fantasia, perché Gesù che è Dio, questa potenza, quando gli martellano il chiodo nelle mani non li fulmina, non li brucia? Questo è Dio, un Dio che fa scendere un fulmine dal cielo contro questi peccatori, invece l'amore di Dio è un amore che non indietreggia di fronte all'odio e Gesù le ultime parole che ha sulla croce è di perdonare i suoi stessi boia.

Gesù è stato condannato, lo abbiamo già accennato a quella che non era la pena di morte, ma era una tortura terribile, orribile, riservata alla feccia della società ai delinquenti che aveva commesso i crimini più efferati, pertanto gli altri condannati con Gesù sono persone delinquenti che hanno compiuto dei gravissimi crimini.

Per un crimine "normale" non si veniva condannati alla croce. La croce era riservata per efferati crimini o per i rivoluzionari comunque per persone che erano sotto la maledizione di Dio. Ebbene in croce accanto a Gesù c'è uno che è condannato anche lui alla crocefissione, quindi se è stato condannato alla crocefissione è perché ha compiuto dei gravi crimini. Ebbene quest'uomo riconosce in Gesù quello che né i sommi sacerdoti, e neanche i discepoli, erano riusciti a capire, e chiede soltanto una cosa, chiede a Gesù di ricordarsi di lui quando Gesù sarà nel suo regno. Ebbene la risposta di Gesù è stata talmente scandalosa, talmente sconveniente, che l'episodio è stato prontamente annacquato. Perché? Ripeto, non è un innocente, è un delinquente uno che ha commesso dei gravi reati altrimenti non sarebbe finito crocefisso. Chiede a Gesù: *ricordati di me*, e Gesù si poteva inventare a dire, a rispondergli: mi ricorderò... Invece Gesù in maniera clamorosa dice: *oggi sarai con me in paradiso*.

E' uno scandalo questa affermazione di Gesù perché mette in crisi tutta la istituzione del sacramento della penitenza, le richieste per la conversione. E' grave questa espressione di Gesù! Anzitutto perché Gesù parla di paradiso? Mai nei vangeli, nell'insegnamento di Gesù, appare il termine paradiso, mai. Gesù parla sempre di vita eterna, eterna indica non tanto la durata di questa vita, per sempre, ma la sua qualità indistruttibile, parla di resurrezione, ma mai Gesù nel suo insegnamento parla di paradiso. Come mai qui per la prima volta e l'unica volta Gesù tira fuori il termine paradiso? Perché l'evangelista vuole opporre le due immagini di Dio. Il Dio dell'antico testamento è il Dio che nel libro del genesi al peccatore cosa fa? Lo caccia dal paradiso, l'uomo ha peccato, la donna ha peccato, fuori dal paradiso.

Con Gesù succede tutto il contrario. Il peccatore che il Dio della religione ha escluso dal paradiso entra per primo con Gesù, è un Dio che accoglie tutti. Ma comprendiamo che questo è qualcosa che fa traballare l'istituzione religiosa! Gesù dice: *oggi sarai con me in paradiso*, ma dico...un po' di purgatorio... un po' di penitenza? Gesù poteva dire: mi ricorderò di te, prima fatti almeno 40 giorni o 47 di penitenza perché ne hai combinate eh? Se sei sulla croce non sei innocente, ne hai combinate! Prima purificati e poi meriterai il

paradiso. Ebbene l'evangelista conclude il suo vangelo con questa immagine, il filo conduttore: **l'amore di Dio non va meritato, ma va semplicemente accolto**. Ma questo manda in bestia le persone religiose, quelle che l'amore di Dio lo vogliono meritare per i loro sforzi.

Abbiamo già visto in questi incontri, lo abbiamo accennato che **l'amore di Dio non è un premio, ma un regalo**. La differenza tra il premio e il regalo la conosciamo tutti: se io ti do la penna come premio a qualcuno significa che questo qualcuno ha compiuto delle azioni per cui merita come premio di avere la penna, se io invece la regalo, questo non dipende dall'azione della persona che riceve questa penna, dipende dal mio cuore.

Ecco, **la novità che Gesù ha portato e che è mal digerita dagli ambienti religiosi: è che l'amore di Dio non è un premio concesso per i meriti delle persone, ma un regalo per i loro bisogni**. Che meriti ha questo uomo condannato sulla croce con Gesù? Nessuno, è un delinquente chissà cosa ha combinato! Forse è un omicida. Che meriti ha? Non ha nessun merito. Che possibilità ha di andare in paradiso? Nessuna, è un delinquente e quindi verrà condannato. Ebbene l'amore di Dio non guarda i meriti delle persone, ma guarda i bisogni e Gesù gli dice: *oggi sarai con me in paradiso*. Ma questo è inaccettabile, intollerabile! Ma allora tutta quella storia che mettiamo per fare ottenere il perdono alle persone, che si devono pentire, devono confessare i loro peccati, devono fare un sacrificio e poi Dio li perdona, ma neanche perdona tutto perché perdona un po', però ti lascia anche da scontare alla fine dei tempi. Adesso il perdono è una caparra, ma dopo il resto, pensate soltanto al purgatorio... tutto questo viene poi a mancare!

Allora questa esclamazione dell'evangelista subito dopo, nella chiesa, viene annacquata, annacquata già dando titolo all'episodio, lo conosciamo: Gesù e il buon ladrone. Anzitutto non sappiamo se era ladro o meno, perché i ladri era raro che finissero sulla croce, ci finivano gli assassini e poi dov'è la colpa? Eventualmente potremo definire questo delinquente furbo. Comunque la risposta di Gesù è andata al di là della speranza di questa persona. Lui ha chiesto: *ricordati quando sarai nel tuo regno*. Gesù non si ricorda, Gesù lo introduce, ma è scandaloso che la prima persona che con Gesù entra in paradiso chi è? Un delinquente, questa è un qualcosa di intollerabile! Quindi la chiesa inventando questa figura del buon ladrone, poi dopo gli hanno messo il nome, hanno trovato il nome, l'hanno battezzato Disma, gli hanno creato anche una festa, se vi interessa è il 25 Marzo, e siccome ogni santo è protettore di qualcosa, e san Disma è protettore dei ladri e dei briganti; a lui si può rivolgere questo genere di persone.

Ma questa linea portata dall'evangelista è la stessa con la quale si apre dal vangelo. Il vangelo si apre con uno scenario sconvolgente e Dio, nella sua santità si manifesta. C'erano 3 categorie di persone, c'erano gli esattori delle tasse, i gabellieri, chiamati pubblicani, le prostitute, e i pastori che erano considerati peccatori senza alcuna speranza di conversione, erano i dannati. Il regno di Israele, il regno di Dio tardava a causa della presenza di queste persone. Quando sarebbe arrivato il messia li avrebbe eliminati fisicamente, quindi avrebbe fatto una sorta di pulizia corale.

Ebbene il vangelo come si apre? Si apre con l'immagine dell'angelo del Signore che non è un angelo inviato dal Signore, è Dio quando entra in contatto con l'umanità che si rivolge proprio a questa categoria, i pastori considerati peccatori senza alcuna speranza di conversione e scrive l'evangelista: *e la gloria del Signore li avvolse di luce. Quando Dio si incontra con i peccatori succede esattamente il contrario di quello che la religione insegna. Dio non umilia, non castiga, non condanna, non rimprovera, ma li inonda della sua luce, la luce di Dio che è la luce del suo amore.* L'angelo del Signore poteva dire ai pastori: se vi pentite, se fate penitenza, se vi purificate, incontrerete il Signore. Il Signore quando si incontra con i peccatori, elimina tutti quei rituali liturgici, spirituali, che la religione ha inventato e semplicemente inonda d'amore le creature.

Quindi questi pastori vengono avvolti della luce del Signore e il coro angelico proclama la novità (l'evangelista non sta facendo altro che anticipare la novità portata da Gesù), la novità di Gesù: *gloria a Dio nel più alto dei cieli*, cioè la manifestazione visibile che è nel

più alto dei cieli. Cos'è? E' la pace, e significa tutto quello che concorre alla felicità degli uomini. Quindi Dio manifesta visibilmente quello che è donando pace e felicità agli uomini e Luca aveva scritto: *agli uomini che egli ama*, cioè tutta l'umanità. *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra, pace agli uomini che egli ama* o agli uomini da lui amati, a tutti gli uomini. Questo è il progetto di Dio, ma come si faceva dal quarto secolo in poi quando la chiesa è diventata così rigida, così intransigente e ha recuperato la categoria del merito che Gesù aveva negato? Come si poteva accettare che questo amore di Dio si riversasse su tutta l'umanità? Allora, è stata semplicemente trasformata l'espressione di Luca e da *uomini che egli ama* si è cambiata in uomini di buona volontà.

Allora è chiaro, pace a chi? A quelli che se lo meritano, gli uomini di buona volontà, adesso la giustizia è stata restaurata a scapito del vangelo e sapete che questa traduzione è arrivata fino al concilio vaticano, quindi abbiamo secoli, secoli in cui questo è entrato nelle persone. Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a quelli che se lo meritano, agli uomini di buona volontà. No! Luca aveva scritto il contrario: *e pace in terra agli uomini che egli ama* e Dio ama tutti gli uomini. Questi pastori sconvolti da questa novità, anziché essere bruciati dall'ira di Dio sono stati avvolti dal calore del suo amore, vanno al luogo indicato della nascita di Gesù, raccontano quello che è successo, sono tutti sconvolti perché c'è qualcosa che non quadra, ma Dio non detesta i peccatori, non li deve incenerire, non li deve castigare, c'è qualcosa che non quadra e il finale è sconvolgente e per comprenderlo come sempre il vangelo bisogna che ci rifacciamo alla cultura dell'epoca.

Abbiamo visto che Dio è nel più alto dei cieli, Dio è lontano, inavvicinabile agli uomini. A quell'epoca la concezione era questa: c'era la terra, sopra la terra c'era la volta celeste dove c'erano gli astri, il sole e la luna, poi c'era un secondo cielo, un terzo cielo (al terzo cielo era collocato il paradiso) un quarto cielo, un quinto cielo, un sesto cielo, un settimo cielo (al settimo cielo l'espressione che usiamo ancora in italiano..) nel settimo cielo c'era Dio. I rabbini che amavano le cose precise, chiare, si chiedevano: ma quanto è distante? Allora avevano stabilito che fra un cielo e l'altro c'era la distanza di 500 anni di cammino, quindi per arrivare a Dio bisognava compiere un cammino di 3500 anni. Nessun uomo sarebbe mai arrivato a Dio. Quindi Dio era lontanissimo. Cosa faceva questo Dio? Dio nella sua santità era circondato da 7 angeli del servizio che avevano il compito di lodare e glorificare continuamente Dio.

Ebbene sentiamo qui Luca come termina la narrazione: *i pastori* poi se ne tornarono (i pastori erano i più lontani da Dio, gli esclusi da Dio) *se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*. Quelli che erano considerati le persone più lontane da Dio, escluse da Dio, che Dio doveva castigare, una volta che incontrano il Dio vero si vedono proiettati al livello degli angeli, gli esseri spirituali più puri e più vicini a Dio. Questa è la novità sconvolgente, questa è la buona notizia ed è questo quello che la gente attende, tanta gente che è stata umiliata dalla chiesa, che è stata disonorata dalla religione, questo è il messaggio che attendono. Anche le persone che vengono ritenute le più lontane da Dio, una volta che incontrano Dio, Dio non le tiene a distanza, non gli fa percorrere un cammino di purificazione, Dio li avvolge nel suo amore. Quindi i pastori, ritenute le persone più distanti da Dio sono quelli che diventano i più vicini una volta che sono stati avvolti dal suo amore.

Intervento: come mai se i pastori che hanno questa nomea non propriamente positiva c'è il salmo che dice: Il Signore è il mio pastore?

Risposta: Grazie, mandava in crisi i rabbini.... Il Signore è il mio pastore, ma come può essere? Allora in Israele bisogna distinguere due tappe ben distinte tra di loro. C'è una prima tappa antica in cui Israele è un popolo di nomadi, di beduini e che vive nel deserto e nel deserto la figura del pastore è importante: è colui che guida il gregge, che lo protegge, che lo salva, e i capi del popolo venivano chiamati "i pastori". Quindi c'è una prima fase alla quale si deve la redazione di questo salmo in cui la figura del pastore è una figura nobile, addirittura è una immagine di Dio. Poi lo sappiamo nella storia, le popolazioni man

mano sono diventate sedentarie ed è iniziato un conflitto insanabile tra i pastori e gli agricoltori perché gli interessi dell'uno andavano a scapito dell'altro. L'interesse dei pastori cos'era? Avere pascoli liberi, l'interesse degli agricoltori era sbarrare la strada a questi greggi che altrimenti mangiavano i frutti.

Quindi c'è una prima fase in cui Israele è un popolo nomade, beduino e la figura del pastore ha valore, poi dopo, successivamente, questo popolo divenne sedentario, pur conservando la pastorizia e i pastori vengono visti in maniera negativa, anche perché quando Israele è diventato un popolo sedentario creando le sinagoghe, creando il tempio non c'era posto per i pastori. I pastori vivevano gran parte dell'anno fuori dei centri abitati, non potevano andare in sinagoga, non potevano seguire le regole liturgiche, le preghiere e quindi man mano sono diventati i paria della società. Nel talmud c'è scritto che se trovi un pastore in un fosso non lo tiri fuori, tanto per lui non c'è speranza, quindi i pastori erano considerati i più lontani da Dio. Ecco allora il problema, e al tempo di Gesù, nel talmud, c'è un rabbino che dice: ma come è possibile se i pastori sono così, così...; e fra le proibizioni di un padre c'è quella di non insegnare a tuo figlio il lavoro del pastore.

Come è possibile che Dio sia stato chiamato: il mio pastore? Poi i pastori vivevano in mezzo agli escrementi, erano impuri, non erano pagati, vivevano di furti, omicidi, dai pastori era proibito comprare, acquistare qualunque cosa perché c'era il sospetto che potesse essere frutto di furto, etc. erano considerati proprio il nulla. Quindi ci sono queste due fasi. Allora l'evangelista con questo episodio anticipa quella che sarà l'attività di Gesù. Ma come ha fatto Gesù? Perché non era facile in quell'ambiente arrivare a questa immagine di un Dio amore.

Lo ricordiamo: all'epoca di Gesù la cultura era quella del Giovanni Battista, che alle folle diceva: *razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente...* oppure parlando in maniera figurata delle persone: *la scure è posta alla radice degli alberi, perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* Questo è il Dio della religione ed è un paradosso strano che fino ad ora, ai nostri giorni è un Dio che spaventa, ma che non scandalizza, un Dio che punisca i suoi figli e che li faccia soffrire, che li condanni per sempre, è un Dio che senz'altro mette paura, però non scandalizza, le persone religiose lo accettano. Al contrario il Padre di Gesù, il Padre che non condanna, ma sempre perdona, che non esclude nessuno, ma tutti accoglie, questo proprio le persone religiose li scandalizza.

E Gesù in questo ambiente in cui si immaginava questo Dio, come ha preannunciato Giovanni Battista carico di ira che ogni albero che non porta frutto lo tagliava alla radice, Gesù prende le distanze dall'insegnamento di Giovanni Battista, parla di amore. Le persone che Giovanni Battista aveva indicato come vittime della furia vendicatrice di Dio, Gesù le chiama proprio al suo seguito, chiama i peccatori. Al seguito di Gesù, lo abbiamo visto ci sono gli esattori delle tasse, le prostitute etc. e Gesù prende le distanze anche dall'insegnamento di Giovanni Battista. Proprio in polemica con questo insegnamento Gesù dice se un albero non porta frutto io non sono venuto per abbatterlo, ma lo zappetto attorno, gli metto il concime, gli faccio prendere aria, lo fecondo perché venga a portare frutto.

L'azione di Gesù è completamente positiva e per questo Gesù è andato incontro alla incomprendimento e alla situazione che conosciamo tutti: l'episodio dentro della sinagoga di Nazareth. Perché cercano di denunciare Gesù? Perché cercano di ammazzarlo? Gesù non è andato dentro una taverna di delinquenti, è andato in una sinagoga, si presume di persone religiose, eppure tutti sono talmente carichi d'ira e cercano di ammazzarlo, perché? Perché Gesù ha parlato di un amore universale, un amore che valica i confini di Israele, un amore che valica i confini della religione e che si rivolge a tutti e questo era assolutamente inaccettabile. Gesù parla di salvezza anche per i pagani, non solo, mette i pagani come esempio di fede.

Sappiamo tutti, conosciamo tutti l'episodio del centurione pagano e la risposta di Gesù: *neppure in Israele ho trovato una fede così grande.* Allora questo ha creato il deserto

attorno a Gesù, non solo la perplessità della famiglia che pensava di avere il matto di casa, non solo la difficoltà dei discepoli, ma lo stesso Giovanni Battista che pure lo aveva riconosciuto come il Cristo, dal carcere dove sta recluso gli manda un ultimatum che ha tutto il sapore di una scomunica: *sei te quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?* Mi pare che tu ti comporti in maniera diversa da quello che io ho annunciato. Io ho annunciato l'uomo che viene con la scure in mano, tu dici che non è vero, io ho annunciato il giustiziere, tu invece inviti i peccatori.

La risposta di Gesù è nell'elenco di 6 azioni che comunicano vita, prese dal profeta Isaia e omette la parola vendetta. La risposta di Gesù: *i ciechi tornano a vedere, gli zoppi a camminare, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti resuscitano e i poveri ricevono la buona notizia.* La buona notizia dei poveri è un salto, buona notizia che i poveri si aspettano cos'è? E' la fine della loro povertà e Gesù non si ferma, non si ferma al punto che Luca, l'evangelista, presenta due episodi che hanno scandalizzato e continuano ancora a scandalizzare.

Quello che stiamo dicendo non credete che sia così scontato! Quando tempo fa a un ritiro spirituale di preti parlavamo di certi episodi: il perdono di Gesù, uno di questi ha detto: noi, tanto, tanto, riusciamo a capirlo, ma non si può certo dirlo alla gente, non si può dirlo alla gente questa immagine di Dio Perché ? Perché ribalta tutto quanto. Allora cosa fa Gesù quando si incontra con i peccatori e che vivono delle situazioni dalle quali non possono tornare indietro e continuano a perpetrare il peccato?

Ebbene, Luca l'evangelista ci presenta due donne accumulate dalla stessa risposta di Gesù: *la tua fede ti ha salvato, va in pace*, ma sono due donne che compiono quello che agli occhi della religione è un sacrilegio. Sono donne impure, la prostituta anonima e l'emorroissa che non possono avvicinare persone, non possono toccarle. Questo agli occhi della religione era un sacrilegio talmente grave che era prevista la pena di morte per persone impure che volontariamente toccassero una altra persona. Qui troviamo due creature, la prostituta e l'emorroissa che si trovano in una situazione senza via d'uscita. La religione impedisce loro di avvicinarsi a Gesù, se lo fanno compiono sacrilegio e rimangono nella loro condizione di peccato. Cosa hanno fatto?

Ebbene, non soltanto Gesù non le rimprovera, perché Gesù non è schizzato via quando quella prostituta in un banchetto ha cominciato a massaggiarlo? E' una scena veramente sconcertante infatti il fariseo che l'ha invitato dice: *Se questo fosse un profeta saprebbe che razza di donna è quella che...* e usa il verbo toccare (che significa palpare, tastare), quindi lui vede il peccato nell'azione della donna. Perché Gesù non ha preso le distanze da questa donna? E perché Gesù all'emorroissa, quella donna, con quella brutta malattia venerea che ha osato toccarlo non l'ha rimproverata? Come ti sei permessa, te puzzona, toccare me, il Figlio di Dio, perché gli ha trasmesso eventualmente l'impurità.

Ebbene **quello che agli occhi della religione era un sacrilegio, agli occhi di Gesù è una espressione di fede.** Ma se questo è vero, allora non c'è più religione! Grazie Gesù, **è finita la religione, è cominciata la fede!** E guardate che è un messaggio di grande attualità, quante persone non osano avvicinarsi a Gesù perché gli è stato detto o ci credono, che sono in peccato e che se si avvicinano al Signore commettono sacrilegio? Il giorno che osano farlo, il giorno che riescono a trasgredire queste leggi, non hanno rimprovero da parte di Gesù, ma una benedizione, e Gesù a queste due donne che hanno compiuto un sacrilegio secondo la religione, Gesù dice: *la tua fede ti ha salvato.*

Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è una espressione di fede. Comprendiamo che questo è clamoroso e specialmente l'episodio della prostituta perché rimane un problema insoluto. Perché Gesù alla prostituta non le dice, come dirà poi all'adultera: *va e non peccare più!* Gesù non dice: *la tua fede ti ha salvata*, adesso smettila con questo mestiere, pentiti.. niente! Gesù dice: *la tua fede di ha salvata, va in pace*, ma non le mette come condizione del perdono di cessare con la sua attività peccaminosa. E questo non andava giù, era un rospo, e la chiesa imponeva alle persone di cambiare vita, di pentirsi, di smetterla con certi mestieri, e dopo si trovava di fronte a

questo scoglio. Gesù alla prostituta non le chiede di smetterla con il suo mestiere. Dice: la tua fede ti ha salvato! Non sappiamo se la prostituta uscita da lì è andata con qualche altro cliente perché Gesù non gliel'ha messa come condizione.

Allora questo non gli andava proprio giù perché era imbarazzante per i benpensanti, allora un papa che per molti versi è stato molto bravo lo hanno chiamato Magno, san Gregorio, vissuto nel sesto secolo, ha fatto una operazione di marketing talmente straordinaria che è arrivata fino ai nostri giorni. Allora abbiamo questa peccatrice nel vangelo di Luca che è anonima, è importante che sia anonima. Quando nei vangeli un personaggio è anonimo significa che è un personaggio rappresentativo. Che significa rappresentativo? Che ogni persona che vive più o meno la situazione ci si può vedere, ritrovare, quindi è importante non battezzare i personaggi che sono rappresentativi. Allora, lui ha messo insieme la peccatrice anonima di Luca, poi ha preso Maria, la sorella di Lazzaro perché Maria la sorella di Lazzaro dopo la resurrezione di Gesù, unge Gesù con il profumo. La narrazione ha un valore simbolico, mentre la morte ha come effetto la puzza, ricordate Marta: Signore puzza, è già di 4 giorni... la vita ha come effetto il profumo e la vita che ha comunicato è stata più forte della morte e il profumo ha inondato tutta quanta la casa quindi è colei che ha unto il Signore, e infine la povera Maria di Magdala, la Maddalena che nei vangeli è la donna leader della comunità dei credenti, è la donna che annuncia la resurrezione ai discepoli, quindi una figura di grande importanza.

Ebbene cosa ha fatto Gregorio Magno? Ha centrifugato queste 3 persone e ne ha fatto un solo personaggio. Perché? Perché allora questa peccatrice, fusa con Maria sorella di Lazzaro e soprattutto con Maria Maddalena, dove la ritroviamo poi? Ai piedi della croce, quella donna tutta scapigliata che sta ai piedi della croce è Maria Maddalena, cioè è la prostituta che si è pentita, con buon sollievo dei benpensanti. Ma nulla di tutto questo ha detto Gesù. Gesù non le chiede di cambiare con la sua vita. se uno vuol chiedersi dal punto di vista storico, per curiosità, ma allora che cosa ha fatto questa donna? Non lo sappiamo, però un indizio ci può essere perché subito dopo Luca scrive che Gesù andava in varie città accompagnato, inaudito, dai discepoli e da un gruppo di donne. In un ambiente dove il rabbino non usciva di casa con la moglie, era impensabile che l'uomo e la donna passeggiassero insieme, la donna stava sempre nascosta, immaginate lo scandalo di Gesù che entrava nei villaggi, accompagnato dai discepoli, ma anche dalle discepole. Nella cultura del tempo sono soltanto le prostitute quelle che vivono al di fuori dell'ambito familiare.

Una donna deve stare sempre sottomessa al padre, al marito e poi eventualmente al figlio, ma una donna che sia indipendente, che faccia la vita al di fuori della famiglia non esisteva, o meglio esistevano, ma erano le prostitute. Quindi queste donne che sono al seguito di Gesù non è che godessero di grande fama. C'era sì Maria di Magdala che dice che Gesù aveva guarito il marito da 7 spiriti maligni, c'era una Giovanna, moglie di Cusa che era il ministro delle finanze di Erode. Immaginate lo scandalo all'epoca: la moglie del ministro delle finanze del re Erode, ha abbandonato il marito perché di questo si tratta, per seguire il profeta. Allora non si esclude che questa donna prostituta sia entrata nel gruppo di Gesù.

Ebbene continuando quest'exkursus sul vangelo di Luca, l'effetto di tutto questo lo abbiamo già visto: il diavolo disoccupato. Ricordate la funzione del diavolo? Era girare sulla terra e andare in cielo ad accusare i peccatori per poterli castigare, ma con un Dio che non premia più i buoni e non castiga più i malvagi la sua funzione viene a cadere... ecco che Gesù dice: *vedevo il satana come un fulmine cadere*. E Gesù continua nel vangelo di Luca nel dimostrare nell'atteggiamento, e nell'insegnamento, un amore completamente diverso da parte di Dio, soprattutto Gesù ribalta quella che era la trafila per ottenere il perdono. Qual'era?

Allora l'uomo commetteva il peccato, si doveva pentire, doveva offrire un sacrificio per il suo peccato e alla fine otteneva il perdono di Dio. Quindi è chiaro: c'è l'uomo peccatore, si deve pentire, pentimento e conversione sono la stessa cosa però non basta, deve offrire

una penitenza, un sacrificio per le proprie colpe e alla fine ottiene il perdono. Gesù inverte tutto questo, ma anche in questo abbiamo visto come Gesù non è un astro che emerge all'improvviso, Gesù viene nella scia dei profeti dell'antico testamento. Gesù inverte tutto questo e cosa fa? Fa che il perdono non è alla fine di questa trafila, il perdono sta all'inizio: Dio che perdona il peccatore.

Una volta che perdona, togliamo il sacrificio che non c'è più, ci può essere la conversione, ma non si sa che ci sia. Quindi nella tradizione religiosa, l'uomo pecca, si pente, chiede perdono, fa un sacrificio e ottiene il perdono. Con Gesù il perdono viene dato in anticipo. Dio ti perdona, poi eventualmente tu ti penti e ti converti. In questo Gesù si riallaccia al profeta Osea che aveva sposato una donna che ogni tanto gli scappava con altri amanti, lo tradiva. Quando finalmente, dopo l'ennesimo abbandono, il profeta la raggiunge, le elenca tutti i suoi delitti e arriva alla sentenza (la donna adultera andava lapidata), ma l'amore è più forte dell'onore offeso e le dice: vieni, andiamo nel deserto, le propone un nuovo viaggio di nozze e capisce. *"Non mi chiamerai più padrone mio, ma marito"* Capisce il perché la donna lo ha abbandonato. Allora Osea concede alla moglie il perdono senza alcuna garanzia. Ebbene Gesù fa lo stesso.

Il perdono di Dio è un perdono anticipato che viene concesso prima che l'uomo lo richieda. Per questo ho detto già dal primo giorno, ma ci ritorno: **la cosa più inutile che un credente possa fare è chiedere perdono a Dio, è perder tempo chiedere perdono a Dio, siamo già perdonati.** Mai nei vangeli si trova una sola volta in cui Gesù inviti un peccatore a chiedere perdono a Dio, mai perché il perdono è già dato. Ma insistentemente **Gesù in maniera pressante invita a perdonare gli altri. Noi siamo già perdonati da Dio, ma questo perdono diventa efficace, operativo in noi dal momento che si trasforma in perdono degli altri.** Quindi Dio perdona in anticipo.

Un brano dove Gesù manifesta questo è quello che conosciamo tutti quanti, l'episodio conosciuto con il titolo del figliol prodigo. La parabola la conosciamo, non ci ritorniamo se non per sommi capi. Questo figlio, ne ha già accennato Roberto Mancini, ragiona soltanto per interesse. L'unica regola che determina le sue scelte è l'interesse. Per interesse abbandona il padre incurante del dolore che gli possa dare (il padre lo vive come un lutto e dice: questo mio figlio era morto) per interesse abbandona il padre e per interesse ritorna. Quando adesso degradato a fare il guardiano dei porci non ha da mangiare lui non pensa: che dolore ho dato a babbo, che sofferenza... il rimorso è assente dal suo orizzonte. Lui fa un semplice calcolo: qua muoio di fame, a casa di mio padre i servi hanno pane in abbondanza, cosa faccio? Torno a casa. Sono decaduto secondo la legislazione dal rango figlio, ma mi prenderà come un servo, almeno mangio e mangio in abbondanza. Quindi questo ragazzo, torna dal padre non per il rimorso, ma per i morsi della fame, è per questo che torna.

Per agevolare la sua accoglienza si prepara una sorta di atto di dolore: padre, ho peccato contro i cieli e contro la terra, non sono degno di essere più chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati. Quindi ritorna per interesse. Al padre non gli interessa se il figlio ritorna per interesse, e quando ritorna lo ubriaca di amore. L'evangelista quasi al rallentatore pone la scena dell'incontro del padre con il figlio sovvertendo tutti i criteri della tradizione. Il padre vede il figlio che ancora era lontano e cosa avrebbe dovuto fare il padre? Aspettarlo così magari con un bastone in mano: adesso facciamo i conti! Invece il padre gli va incontro, ma non solo gli va incontro, scrive l'evangelista che si mette a correre, questo è inaudito. Nel mondo orientale ne ho avuta l'esperienza, la fretta non esiste, la fretta è segno di maleducazione e correre è disonorevole. Mai un padre corre incontro al figlio, eventualmente è il figlio che va incontro al padre.

Ebbene il padre corre perché il desiderio di restituire l'onore al figlio disonorato è più forte del proprio onore. Il padre si disonora per onorare il figlio. Lo vede, gli corre incontro, gli si getta al collo e... dico sempre che per gustare i vangeli dobbiamo metterci nei panni dei primi ascoltatori o lettori... lo avrei immaginato la scena presente: gli corse incontro, gli si getta al collo e io avrei aggiunto: e lo strozzò. Imbecille! Ma chi te l'ha fatto fare, a casa tua

facevi il signore, guarda come ti sei ridotto: guardiano dei porci. Perché l'evangelista scrive che il padre gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò? Perché l'evangelista richiama al primo grande perdono che appare nella bibbia ed è quello che Esaù ha dato a quell'imbroglione del fratello.

Esaù e Giacobbe erano fratelli, Esaù era il primogenito, ma Giacobbe ingannando il padre che o si faceva o non c'era, dice che non ci vedeva, ha confuso un figlio con un altro, ha carpito tutta l'eredità, e una volta avuta l'eredità si è dato alle gambe. Immaginate questo Giacobbe quando da lontano, scrive l'autore, vide Esaù con 400 cavalieri. E' fatta, è finita. Dice che Esaù si lanciò al galoppo, incontra il fratello, gli si gettò al collo e lo baciò. Il bacio nella simbologia, nella spiritualità ebraica, era segno di perdono, è la nobiltà d'animo di Esaù, anche se il fratello gli ha rubato l'eredità, il suo amore è più grande, lo bacia. Allora questa espressione del padre che bacia il figlio è straordinaria perché il bacio è segno di perdono. Il padre non aspetta che il figlio reciti l'atto di dolore, si penti, denunci le sue colpe, faccia i propositi di non sbagliare più, di non peccare più, il padre lo bacia, gli concede il perdono prima che il perdono venga richiesto.

Ma il figlio non si fida, non si sa mai e allora attacca l'atto di dolore: padre ho peccato contro i cieli... il padre non lo fa terminare e cosa non gli fa dire? L'ultima frase: trattami come uno dei tuoi servi. Il padre dà due ordini importanti, perché indicano come lo perdona, come noi dovremo perdonare. È strano che il primo ordine sia. "presto, una veste migliore, una veste nuova" Non è come a volte viene raffigurato, interpretato.. va beh era un guardiano di porci, era sporco, il padre desidera che sia cambiato, fra l'altro il padre abbracciandolo ha ricevuto lui l'impurità del figlio. Ma anche qui l'evangelista vuol fare comprendere la novità portata da Gesù, non è il figlio che rende impuro il padre, ma il padre che abbracciandolo rende puro il figlio.

Perché il padre la prima cosa che fa, presto l'abito nuovo? A quell'epoca le onorificenze consistevano in abiti, erano abbastanza di valore, cose preziose. Conosciamo tutti la storia di Giuseppe e dell'antico Egitto con il faraone, la moglie del faraone. Giuseppe accusato ingiustamente viene messo in carcere. Quando viene liberato dal carcere il faraone cosa fa? Dice: dategli la veste nuova, la veste bella che era la veste dell'amministratore, quindi è ristabilire nell'onore la persona disonorata, è impegnarlo. Allora il padre a questo figlio che è tornato per interesse e che si è disonorato scendendo la scala sociale fino a fare il guardiano di porci, cosa fa il padre? Gli restituisce un onore più grande di quello che aveva conosciuto; e poi il secondo ordine: presto l'anello al dito.

Può sembrare strano che in un momento così emotivo il padre vada a pensare proprio l'anello al dito. Ma come ti viene in mente, cosa c'entra l'anello al dito? Si può capire la veste, era sporco, lo cambia, ma perché il padre va a pensare di dare l'anello al dito? E' possibile, in un momento emotivamente grave, ripeto per il padre è la resurrezione del figlio, ma perché vai a pensare all'anello? L'anello non era un semplice monile, a quell'epoca era l'equivalente della nostra carta di credito, era l'anello che deteneva l'amministratore della casa con il sigillo del casato e serviva per fare gli acquisti. Quindi il padre a questo figlio che ha dimostrato di non sapersi amministrare e quindi che non merita nessuna fiducia, il padre dimostra una fiducia ancora più grande di quella che aveva prima: gli mette in mano l'amministrazione della casa.

Ma siamo matti? Nessuno di noi farebbe così! A questo ragazzo che è un incapace e non è adatto ad amministrarsi quell'eredità che ha avuto, tu gli metti in mano l'amministrazione della casa... oh! E chi ti dice che stanotte quando tutti siete a letto ubriachi per la festa che avete fatto, questo scappa via: adesso che ho l'amministrazione della casa.. e te alla mattina ti trovi in mutande? E' il rischio dell'amore! E' matto? E' matto, solo un matto fa così, ma l'amore di Dio è un amore pazzo, un amore folle, restituisce alla persona che ha perso la fiducia, una fiducia ancora più grande. Quindi il primo passo, un onore ancora più grande di quello che aveva prima, una fiducia ancora più grande, totale e infine la terza, il figlio nell'atto di dolore: trattami come uno dei tuoi servi... ebbene il padre dice: i sandali ai piedi. Perché i sandali? Nelle case erano soltanto i signori, i padroni che andavano con i

sandali, i servi andavano tutti quanti scalzi. Allora il padre dice: no, non sei un servo, ma sei un figlio, sei il padrone, ritorna nella dignità di prima.

Ecco come Dio perdona, quindi Dio perdona dando un onore più grande del disonore della persona, una fiducia più grande della fiducia che ha avuta e soprattutto una dignità che non è stata persa. Uno quando è figlio lo è per sempre. Naturalmente anche questo faceva digrignare i denti alle persone religiose e allora Gesù a queste persone che digrignano porta un caso eclatante. Una parabola per indicare come Dio perdona.

Al tempio si presentano due persone, il più vicino a Dio, il fariseo, e il più lontano da Dio, il pubblicano. I pubblicani sono impuri fino al midollo, per loro non c'è speranza alcuna di salvezza, sono irrimediabilmente marchiati con il marchio dell'impurità. Il fariseo si sbrodola di fronte a Dio: ti ringrazio per questo, per quest'altro e guarda con disprezzo il pubblicano. Il pubblicano che non osa neanche alzare gli occhi al cielo, praticamente dice: Signore, vedi che vita disgraziata faccio, ma mostrami lo stesso la tua misericordia. Il pubblicano non può cambiare vita, questa è la sua vita, non può tornare indietro, lui dice: mostrami la tua misericordia. Ebbene l'amore di Dio sorvola gli inutili meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del peccatore, perché? Ritorno a quello che dicevamo. **L'amore di Dio non si concede come un premio per i meriti, il fariseo, ma come un regalo per i bisogni.** Allora l'amore di Dio, sorvola gli inutili meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del pubblicano, questo è come ama il Signore!

La maniera con cui Dio perdona - Gv.8,2-11

Fra Alberto Maggi

Abbiamo visto la linea tratta, tracciata dall'evangelista Luca, quello di un amore misericordioso e compassionevole che non si arresta di fronte a nulla e abbiamo visto come questa linea dal terzo, quarto secolo in poi, nella chiesa venne mal sopportata perché contraddiceva e contrastava la linea della durezza, della severità in campo penitenziale. Abbiamo visto come Gesù ribaltava quello che era lo schema classico della tradizione spirituale dove il peccatore doveva pentirsi, fare una penitenza e poi chiedere il perdono e Gesù ribalta tutto questo, il perdono è concesso già, poi eventualmente sta all'uomo cambiare atteggiamento, cambiare comportamento.

Ma questo non veniva accolto bene e come lo stesso vangelo di Luca sia stato dov'era possibile censurato o annacquato, ma la cosa più grave che 11 versetti di questo vangelo per ben tre secoli nessuna comunità cristiana lo voleva al suo interno. All'inizio, sapete, ogni comunità aveva il vangelo del suo fondatore: discepoli di Matteo, discepoli di Marco, di Luca e poi se li scambiavano tra le comunità. Ebbene quando arrivava il vangelo di Luca, tutto bello sì, ma 11 versetti erano inaccettabili e semplicemente li ritagliavano e li rispedivano al mittente. Questi 11 versetti per secoli sono ribaltati da una comunità all'altra finché questo brano del vangelo di Luca che era collocato al cap. 21 del suo vangelo dopo il v. 38, ha trovato ospitalità nel vangelo di Giovanni ed è l'inizio del cap. 8.

Ma se voi dal vangelo di Giovanni togliete questi 11 versetti al cap. 8 vedete come la narrazione dell'evangelista è un po' più omogenea e liscia. Al contrario, se li inserite nel vangelo di Luca cap. 21 v. 38, vedete che è il loro contesto. Quali sono questi scandalosi versetti e perché venivano rifiutati? E' il perdono che Gesù dà alla donna adultera. In un mondo, in una cultura, dove ancora le donne adultere venivano lapidate, il perdono incondizionato che Gesù concede alla donna era inaccettabile. Di quello che ho detto abbiamo una prova in un padre della chiesa, S. Agostino, che in una delle sue opere così rimprovera quelle comunità cristiane che rifiutavano questo brano del vangelo.

Sentiamo Agostino: alcuni di fede debole o piuttosto nemici della fede autentica, per timore, ecco il motivo, per timore io credo di concedere alle loro mogli l'impunità di peccare (quindi era la paura delle corna in definitiva!) tolgono dai loro codici, i libri, il gesto di indulgenza che il Signore compì verso l'adultera come se a colei cui disse: d'ora in poi non peccare più, avesse concesso il permesso di peccare. Ecco i mariti delle comunità

cristiane preoccupati, perché se le nostre mogli vengono a vedere come Gesù perdona l'adultera, qui andiamo incontro a guai! Quindi erano i mariti che eliminavano dal vangelo questo brano importante. Vediamolo allora questo brano rifiutato dalle chiese primitive non solo per tre secoli, pensate che soltanto nel cinquecento questo brano è stato inserito nella liturgia, nella liturgia eucaristica e soltanto nel nono secolo si trova il primo commento a questo brano; quindi è stato un brano a cui la chiesa ha guardato sempre con diffidenza. Ebbene l'episodio lo conosciamo, Gesù si trova nel tempio e quand'è nel tempio,... vangelo di **Giovanni cap. 8**, dice:

2 al mattino presto si presentò di nuovo nel tempio e tutto il popolo veniva da lui e sedutosi insegnava loro. nel tempio, il luogo dove veniva insegnata la legge di Mosè, Gesù propone il suo insegnamento che è di abbandono della legge per l'accoglienza dell'amore e il popolo si sente affascinato.

Allora scatta l'ennesima trappola per Gesù, hanno provato diverse trappole, ma ogni volta Gesù ha smascherato l'intento dei suoi accusatori e ne è uscito rafforzato. Questa volta scribi e farisei hanno creato una trappola perfetta, è nel tempio, gli portano una donna sorpresa in flagrante adulterio e gli chiedono: Mosè ha comandato di lapidare queste donne, Tu che dici? E' la trappola che è perfetta perché se Gesù dice: usiamo la misericordia va contro la legge di Mosè e quindi può essere arrestato come blasfemo, se Gesù dice: va bene, lapidiamola come comanda Mosè, tutta questa folla che lo ha seguito perché ha sentito in lui un discorso di misericordia, di comprensione, di compassione rimarrebbe delusa, perderebbe la popolarità ed è quello che scribi e farisei aspettano per arrestare Gesù perché fintanto che Gesù è popolare non se la sentono di toccarlo.

Quindi al mattino presto Gesù insegna nel tempio e scrive Luca:

3 gli scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e avendola posta in mezzo.... intanto manca qualcosa, sorpresa in adulterio, ma e il maschio dov'è? Vedete come sempre, una religione dove comandano gli uomini c'è sempre un occhio di riguardo e di indulgenza nei confronti dei maschi. La legge comandava di lapidare gli adulteri, la donna e l'uomo adultero, qui l'uomo ci è sfuggito, hanno preso soltanto la donna. Per comprendere la portata di questo brano bisogna rifarsi agli usi matrimoniali del mondo ebraico che sono tanto diversi dai nostri.

Quello che noi chiamiamo matrimonio, nel mondo ebraico avviene in due tappe distinte: la prima tappa chiamata spozalizio e la seconda chiamata nozze e in mezzo c'è l'intervallo di un anno. Perché questo? La prima tappa era lo sposo che accompagnato dai genitori andava in casa della sposa, normalmente era quel giorno che la conosceva, i matrimoni erano combinati dai genitori, veniva valutata la ragazza per il pagamento della dote e al termine del quale l'uomo metteva il velo della preghiera (sapete che gli ebrei sono rimasti i soli ad avere il velo in testa), sopra il capo della donna e dice: tu sei mia moglie, e lei dice: tu sei mio marito. Questo avviene secondo la legislazione quando il maschio ha 18 anni e la ragazza 12 anni, ma il matrimonio serve unicamente per procreare figli e per quanto matura una ragazza a 12 anni non è ancora nelle forze per mettere al mondo il bambino. Allora un anno dopo, si aspettava un anno, era la ragazza agghindata riccamente, accompagnata dal corteo delle amiche, dalla famiglia, andava nella casa dello sposo e c'era la festa delle nozze con l'unione degli sposi e iniziava la convivenza. Quindi il matrimonio in due tappe, spozalizio e nozze e in mezzo un anno.

La legislazione prevedeva e preveniva il problema dell'adulterio e lo aveva risolto così: in caso che l'adulterio avvenga nella prima fase la donna va lapidata, se l'adulterio avviene nella seconda fase, la donna va strangolata. Perché sottolineo questo? Perché a volte quando leggiamo i brani del vangelo con le immagini, i films che abbiamo visto, li interpretiamo a modo nostro, quindi immaginiamo l'adultera una donna bella procace, prosperosa insomma... era una ragazzina, era una bambina tra i 12-13 anni. L'adulterio per quanto difficile era abbastanza comune perché i matrimoni non erano d'amore, erano matrimoni combinati per questo la legge fatta dai maschi si premoniva.

Se volete inorridire andate a leggere la parola di Dio, il cap. 5 del libro dei numeri perché qui la donna è stata sorpresa in flagrante adulterio, ma se non c'era la flagranza, se il marito sospettava che la donna lo avesse tradito come si faceva a sapere? C'era una sorte di macchina della verità, scritta nel libro dei numeri cap. 5 parola di Dio. Dice che l'uomo deve condurre la donna dal sacerdote, il sacerdote toglie, strappa il velo dalla testa della donna, che è un affronto, un disonore, una vergogna tremenda, poi in un pezzo di carta scrive tutte le accuse del marito e le maledizioni che ricadono sull'adultera, poi spazza il pavimento della sinagoga o del tempio, mette questa polvere in un boccale, ci mette l'acqua, ci infila il documento nel quale ha scritto, fa un frullato e lo dà da bere alla donna. Se le viene il mal di pancia è colpevole e va eliminata. Ridete, ma non immaginate quante migliaia di donne sono passate, e in termini tecnici era chiamata ordalia, il giudizio di Dio, la prova di Dio.

4 Allora gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto commettendo adulterio. Come sempre le persone religiose sono false, lo chiamano maestro, ma non vanno per apprendere, vogliono giudicare, per loro Gesù non è un maestro, ma un pericolo da eliminare. Ed ecco la trappola:

5 ora nella legge, Mosè ha comandato di lapidare a queste.... Notate il disprezzo, la donna non gli interessa, è soltanto uno strumento per eliminare Gesù. *Ha dato il comando di eliminare queste...*

Tu che ne dici? come risponde? Gesù se dice di non lapidarla trasgredisce la legge, se dice di lapidarla perde la popolarità, e comunque sia è fatta, è in mano di scribi e farisei, siamo nel tempio... e l'evangelista sottolinea questo

6 però dicevano per tentarlo per poterlo accusare e usa l'evangelista il verbo tentare che ha adoperato per le tentazioni del diavolo nel deserto. Questi zelanti custodi della tradizione, questi fanatici osservanti dell'ortodossia in realtà sono strumenti del diavolo perché loro covano soltanto sentimenti mortali, sentimenti di morte e Giovanni nella prima lettera dirà: *chi non ama rimane nella morte.*

Ma Gesù chinatosi scriveva con il dito per terra. Ci si chiede: perché Gesù non risponde e scrive con il dito per terra? Qual è il significato? Probabilmente il gesto di Gesù si richiama al profeta Geremia, il profeta che diceva (è il Signore che parla..) che quanti si sono allontanati dal Signore saranno scritti nella terra. Questi personaggi, scribi e farisei si erano fatti vicini al Signore, ma in realtà si sono allontanati perché il Signore, **il Dio di Gesù è amore e chi cova sentimenti di odio e di morte è lontano da lui.** Quindi Gesù scrive per terra ed è il senso di condanna verso questi accusatori.

7 Siccome però insistevano ad interrogarlo si alzò e disse loro: chi di voi è senza peccato per primo getti su di lei una pietra. Gli accusatori insistono, allora Gesù risponde, la risposta è diventata proverbiale: *chi di voi è senza peccato per primo getti su di lei una pietra.* Anche questa risposta di Gesù va collocata nel contesto culturale dell'epoca perché noi pensiamo, perché l'abbiamo visto, che si tratta di prendere una pietra e cominciare la lapidazione della donna, non è così. La lapidazione prevedeva questo rito: la persona condannata veniva portata vicino a un grande buco dall'altezza almeno di due metri, due metri e mezzo, veniva gettata con le spalle nel buco e i due testimoni dell'accusa (perché per eseguire le condanne capitali c'era bisogno di due testimoni dell'accusa), dovevano farle piombare addosso una pietra che il talmud dice: deve essere pesante al punto che due persone possono tenere con difficoltà, quindi normalmente era una pietra sui 50 kg, normalmente era la pietra che ammazzava la persona. Poi dopo tutti gli altri testimoni del processo presenti continuavano lanciando le pietre per completare l'uccisione del condannato e riempire il cumulo, ma normalmente quelli che scagliavano la prima pietra erano coloro che eseguivano la sentenza di morte. Allora, questo Gesù sta dicendo: chi di voi è senza peccato, esegua la sentenza.

8 E di nuovo scriveva per terra. 9 Ma essi avendo udito se ne andarono ... Luca è fantastico qui, guardate quelli che erano stati compatti nell'accusare, dal momento che si vedono smascherati *se ne andarono*

uno per uno, cominciano alla chetichella, **cominciando dai presbiteri e Gesù rimase solo e la donna stando in mezzo**. Il termine presbitero è tradotto giustamente con anziani, ma non si intende "i vecchi". Il sinedrio era composto da tre categorie di persone: c'erano i sommi sacerdoti, gli scribi, i teologi e i presbiteri, gli anziani, e spettava ai presbiteri il compito della giurisdizione di emettere le sentenze. Quindi questi anziani, questi presbiteri che se ne vanno sono quelli che avrebbero dovuto emettere la sentenza ed ecco il finale stupendo di Gesù.

10 **Rialzatosi Gesù le disse: donna, dove sono?** Gesù si rivolge con grande rispetto a questa persona. Mentre scribi e farisei avevano detto: Mosè ci ha comandato di lapidare a queste qua... Gesù si rivolge con grande rispetto: **donna**, era l'appellativo che si rivolgeva alle donne sposate, alle mogli... **donna, dove sono?**

Nessuno ti ha condannato? Gesù aveva detto: chi è senza peccato scagli per primo la pietra. Ebbene Gesù poteva scagliarla, nessuno ti ha condannato, ma io ti condanno o almeno Gesù poteva rimproverarla per il suo peccato, per la sua trasgressione, poteva darle delle penitenze. Ebbene, ed ecco l'amore che ha scandalizzato le comunità cristiane, allora

11 **essa disse: nessuno Signore...** La conclusione è sconcertante,

le disse allora Gesù: neppure io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più. Non una pietra che schiaccia la vita di questa persona, ma una parola come pane che la alimenta. Questa è la maniera con cui Dio perdona.

Quindi nell'incontro tra l'uomo peccatore e Dio, Dio non umilia la persona, Dio non chiede conto delle sue azioni, Dio non fa l'investigatore. Nell'incontro tra il peccatore e Dio non è il peccatore che deve parlare, ma è Dio che deve parlare e il peccatore ascoltare. Non è, come eravamo magari abituati una volta, l'infantile elenco a volte umiliante delle proprie colpe perché Dio lo sa, **Dio quello che noi compiamo Dio lo sa e certe azioni che noi consideriamo peccato può darsi che agli occhi suoi non lo siano**. Abbiamo visto nell'arco di 50 anni come certi atteggiamenti che erano considerati peccato oggi non lo sono più. Quanti, quanti comportamenti che oggi consideriamo peccato, tra 50 anni non lo saranno più considerati?

Allora scrive Giovanni nella sua lettera: *figlio, anche se il tuo cuore* (il cuore è la mente, la coscienza) *ti condanna qualcosa, non ti preoccupare perché Dio è più grande del tuo cuore*. Quindi allora **l'incontro del peccatore con il Padre non è elencargli le proprie colpe, perché Dio le conosce; e quelle che magari l'uomo considera colpe, agli occhi di Dio non lo sono. È l'incontro con la parola di Dio, (in questo caso Gesù con questa donna), la parola che aiuta la persona a rimettersi in carreggiata, a rimettersi in sintonia con il progetto di pienezza di vita che Dio ha per ogni creatura.**

Quindi nell'incontro di Dio con il peccatore non c'è mai l'umiliazione, mai, non c'è mai la vergogna, non è mai l'incontro sempre umiliante con le proprie colpe, ma quello sempre arricchente con la ricchezza dell'amore e della parola di Dio.

Nota dei trascrittori: non sono state trascritte le domande e le risposte e l'intervento finale di Valerio Gigante, redattore della rivista Adista.